NINA
La bambina della SESTA LUNA

Moony Witcher

GIUNTI Junior

VISIT…

Moony Witcher

La bambina della SESTA LUNA

GIUNTI
junior

A Francesco e Alessandra

Una bambina dall'aspetto fragile
e dalla mente acuta
coglie di slancio l'eterna sfida
tra il Bene e il Male:
il suo grande amore per la vita
e una curiosità senza limiti
sono le armi per comprendere
e poi sconfiggere il Mondo Buio
per dare spazio
al Mondo della Luce.

Dove la fantasia e la magia, nient 'altro,
possono creare la realtà…

Indice

Capitolo Primo
La stella nera.....7
Capitolo Secondo
Villa Espasia.....28
Capitolo Terzo
Il laboratorio di nonno Misha.....55
Capitolo Quarto
L'alfabeto della Sesta Luna e l'Anello di Fumo.....77
Capitolo Quinto
Karkon Ca' d'Oro e il Pandemon Mortalis.....106
Capitolo Sesto
Il quaderno nero e l'Acqueo Profundis.....127
Capitolo Settimo
La vendetta di Karkon.....143
Capitolo Ottavo
In viaggio verso Xorax.....163
Capitolo Nono
Andora e lo Jambir.....197
Capitolo Decimo
Il volo del Gughi e l'Isola di Pasqua.....230
Capitolo Undicesimo
Il coraggio dello Sbacchio.....265
Capitolo Dodicesimo
Atanor e il mistero del Primo Arcano.....295

Capitolo Tredicesimo
Cinque foglie di per liberare Andora.....326
Capitolo Quattordicesimo
Il Calice di Rocca e il Leone Alato.....348
Il Taccuino di Nonno Misha.....366

Capitolo Primo
La stella nera

Era notte fonda, la luna piena sembrava agganciata al cielo e miriadi di stelle scintillavano come lampadine blu e rosse. La luce del firmamento entrava silenziosa nella cameretta di Nina, illuminandole gli occhi grandi e azzurri. Era ancora sveglia e dal letto fissava la finestra aperta su quello scenario così incantevole, perdendosi nei suoi soliti pensieri. Le piaceva sognare di volare lassù, di viaggiare nello spazio e prendere tra le mani le piccole stelle, di scoprire cosa mai ci fosse nei pianeti, nelle galassie, nei mondi misteriosi e ancora mai visitati dall'uomo. L'idea che la Terra fosse null'altro che una delle tante sfere vitali esistenti era per Nina una certezza. Era sicura: di vita, nell'universo, ce n'era eccome! E già da due mesi si era scritta una frase con un pennarello blu su un pannello di legno compensato, attaccato come testiera del letto:

Noi, piccoli esseri dai cervelli grigi,
abbiamo tanto da imparare.
Noi, brevi vite senza una meta,
dobbiamo guardare il cielo e pensare.

Nina aveva voluto fissare quella frase così inquietante dopo aver letto il capitolo conclusivo di *Dispersi,* l'ultimo libro di Birian Birov, scrittore russo di fantascienza morto in circostanze misteriose. Un autore che lei amava moltissimo, quasi come Tadino De Giorgis, il più famoso alchimista italiano, vissuto nel 1600.

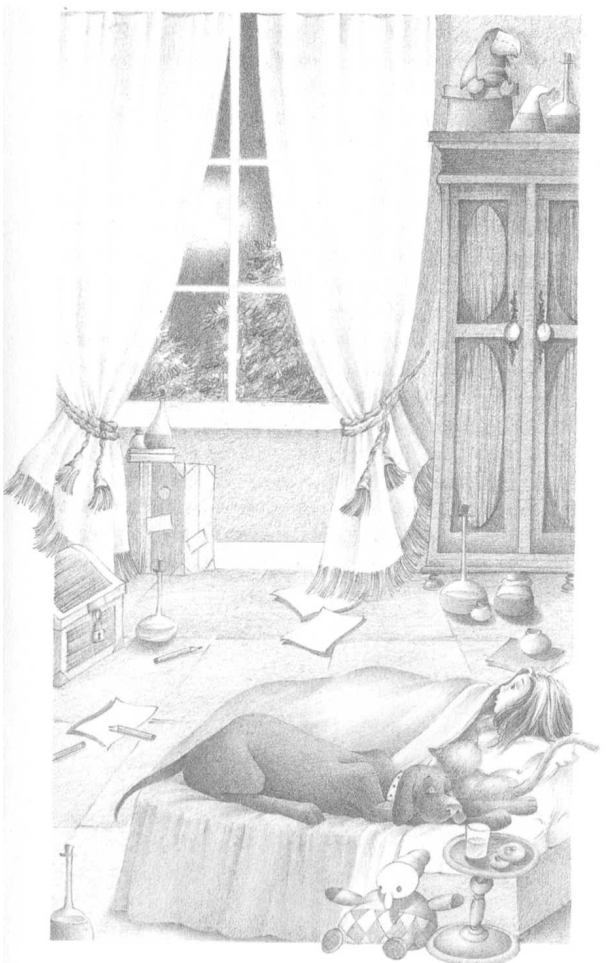
Insomma, rileggeva spesso quella frase scritta di getto perché la faceva stare come un'equilibrista, tra realtà e immaginazione. Aveva lottato parecchio con zia Andora per attaccare quel foglio di compensato sopra il letto. La zia non era per nulla d'accordo né con quella frase né tanto meno con l'idea di appiccicare al muro un "orribile" pezzo di legno, tant'è che, per punizione, quella volta non le aveva permesso di uscire neppure per la solita passeggiata nel parco:

«Che significa? Ma cosa scrivi? Tu sei uguale a tuo nonno. A quel pazzo che ha rovinato la vita di mia sorella Espasia. Sei solo una bimbetta senza cervello!» le aveva gridato e Nina, per tutta risposta, aveva sbattuto forte la porta della sua cameretta facendo tremare i quadri del corridoio.

Anche se erano passati due mesi, quel giorno se lo ricordava bene: era rimasta sola per sei ore, in silenzio.

Tutta colpa di una scritta, una frase e nulla più. Solo più tardi si sarebbe resa conto che quello era stato il primo segno del futuro che la stava aspettando.

Nina era una bambina strana. La sua genialità veniva fraintesa da molti adulti, che la ritenevano irrequieta e disob-



bediente. Il suo segreto, il suo mistero, era nei geni, in quel Dna tramandato dagli avi che neppure lei, a soli 10 anni, ancora conosceva.

L'unica cosa che sapeva era di voler andare là in alto. Di volare. Di conoscere.

Eppure, quella piccola voglia di fragola a forma di stellina a cinque punte, posta al centro del palmo della mano destra, era un segno evidente del destino che l'attendeva. Anche il nonno Misha aveva una stella identica alla sua. Misha, padre della mamma di Nina, era russo ma ora viveva nella città più magica e incantevole del mondo: Venezia.

Michajl Mesinskj era il vero nome del nonno, un vecchio alchimista e filosofo che era già a conoscenza del futuro: sapeva che mancavano pochi giorni all'inizio della grande e magica avventura della sua nipotina.

Per questo, qualche anno prima, Misha aveva cominciato a introdurre Nina ad alcune formule alchemiche e le aveva spiegato il senso della voglia fatta a stella.

Quella notte di maggio, mentre la luna si pavoneggiava dentro gli occhi turchini di Nina, la voglia di fragola si stava modificando, le punte della stella erano diventate quasi nere. Il palmo della mano si scuriva sempre più e annunciava inesorabilmente un avvenimento tragico.

La strana metamorfosi era in atto ormai da due giorni e la bambina sentiva che stava accadendo qualche cosa di grave, ma non sapeva cosa. Mentre fissava la luna, si pettinava i lunghi capelli castani e di tanto in tanto accarezzava il suo

amico fidato Adone, un alano nero di 85 chili che dormiva accanto a lei.

«Sai Adone, sono certa che un giorno io volerò là in alto e capirò tutto. Tutto quello che qui sulla Terra ancora non si sa», diceva sottovoce per non svegliare la cattiva zia Andora che poche ore prima di andare a letto le aveva dato la solita strigliata per il troppo disordine.

Quaderni, libri, penne, giocattoli e decine di boccette di vetro con liquidi colorati erano sparsi ovunque sul pavimento della cameretta. A Nina piaceva il disordine perché solo nel caos riusciva ad avere i pensieri in ordine. Dopotutto stava

bene in quella casa di Madrid, una vecchia villetta a due piani che era stata dimora della famiglia di sua nonna, la principessa Maria Luisa Espasia De Righejra, moglie adorata di Misha, morta a Venezia mentre dava alla luce la mamma di Nina, Vera.

La principessa aveva lasciato Madrid per andare a vivere con Misha in Italia nel 1960, nella maestosa villa a Venezia che portava il suo nome, "Villa Espasia", ma nella casa spagnola aveva lasciato tanti ricordi della ricca famiglia madrilena caduta in disgrazia per i troppi debiti.

Quando Espasia aveva seguito Misha in Italia, le sue sorelle, zitelle, Andora e Carmen, erano rimaste a Madrid per curare ciò che rimaneva del patrimonio dei De Righejra. Nonna Espasia, una bellissima donna che amava l'arte e la musica classica, aveva vissuto gli anni della giovinezza in quella casa dalle mura bianche e rosa: vasi, quadri, sculture e mobili d'epoca arredavano le stanze odorose di lavanda e le tracce della sua esistenza erano presenti in ogni angolo.

Ma Nina sentiva che non era quella la sua casa, Madrid non avrebbe mai potuto essere la sua città. Eppoi, non sopportava più le cattiverie di Andora anche se le coccole di Carmen le facevano passare ogni arrabbiatura. Andora e Carmen erano sorelle ma non si assomigliavano per niente. Erano proprio diverse nei gusti e nel carattere: Andora vestiva sempre di scuro, era vendicativa e non amava gli animali, mentre Carmen era sempre vestita coi colori del sole e fischiettava musiche di altri tempi.

Nina viveva con loro oramai da un anno, da quando i suoi genitori avevano avuto un incarico molto importante al Ferk, il Centro ricerche di Mosca noto in tutto il mondo per gli studi sulla vita extraterrestre. Vera e Giacomo erano due scienziati molto quotati ed apprezzati e quel lavoro lo avevano ottenuto dopo anni di sacrifici. E il Ferk non era certo un luogo dove fare rimanere i bambini 24 ore su 24!

Nina non poteva certo restare a Mosca, poiché non c'era nessuno che si prendesse cura di lei. I genitori esclusero anche di mandarla a Venezia da nonno Misha, perché Vera non credeva che il vecchio padre fosse in grado di educarla.

Misha era molto arrabbiato per quella decisione anche se, in cuor suo, sapeva che prima o poi la piccola Ninotchka sarebbe andata a vivere da lui. Infine, ecco la soluzione: Nina sarebbe andata a Madrid presso le due zie.

Guardare le luci del cielo per Nina era un modo di essere più vicina ai suoi genitori. Forse, in quel momento stavano al Ferk e guardavano lo stesso pezzo di cielo cercando segnali di vita. Un tonfo al cuore e dagli occhi le spuntò una lacrima. Una sola. Perché a Nina non piaceva piangere. Era una bambina molto forte e coraggiosa, ma la tristezza talvolta le prendeva l'anima e così, guardando il cielo stellato, ricordava i volti dei suoi genitori, i lunghi capelli biondi della mamma e i baffi neri di papà che pungevano le guance quando la baciava. Erano scoccate le due, ma gli occhi non volevano proprio chiudersi, così decise di alzarsi e aprire un po' la finestra per respirare l'aria fresca del maggio spagnolo.

Dai Jardines del Retiro, il grande parco di Madrid, arrivavano i profumi degli alberi mentre le auto scorrevano veloci su via Velàzquez e gli ultimi clienti dell'Hotel Wellington si affrettavano ad andare a dormire. La casa era a pochi passi dall'hotel e Nina spesso guardava le valigie dei viaggiatori e sperava un giorno di partire anche lei. Partire e andare dove? «Dal nonno. Voglio andare da nonno Misha, a Venezia. Lui sì mi vuole tanto bene e sa come farmi divertire… Adone», esclamò Nina, «ti giuro che dopo aver fatto colazione lo chiamo e gli chiedo se posso andare da lui». Il cane, semiaddormentato, fece uno sbuffo e si girò di scatto schiacciando il povero Platone, il gattino rosso che Nina aveva trovato un paio di mesi prima vicino al Museo del Prado.

La reazione di Platone fu istintiva, gli artigli s'infilarono nel naso di Adone che, da cane galantuomo com'era, guardò il felino con aria snob e scese dal letto andando a stendersi sul tappeto davanti all'armadio. D'altra parte aveva accettato di convivere con un gatto randagio!

Nina sorrise, accarezzò il cane, poi, con affetto, prese tra le braccia Platone e s'infilò sotto le lenzuola. Un ultimo

sguardo alla luna e alle stelle e… il sonno avvolse ogni suo pensiero.

Alle 7.30 precise Carmen entrò nella cameretta, in mano aveva un vassoio: latte, biscotti, marmellata di mirtilli, una banana e un bicchierone d'acqua fresca. «Hermosa, bella mia, svegliati. La colazione è pronta», disse appoggiando il vassoio sul tavolino, vicino alla pila di libri di Birian Birov. Nina aprì un occhio solo e bofonchiando disse alla zia che si sarebbe alzata subito: «Bevo il latte e poi telefono al nonno. Dov'è il mio cellulare?»

«Il cellulare?… Eh cara la mia muneca, ehm… bimba, il telefonino ce l'ha Andora. L'ha nascosto. Sai com'è, non vuole che lo usi. Ma prima di arrabbiarti guarda cos'ho in mano: una sorpresa».

Nina si alzò di scatto facendo cadere il povero Platone dal letto, guardò zia Carmen che le porgeva una lettera. «È per te Nina. È di nonno Misha. Mentre io cerco il tuo cellulare leggila».

Nina chiuse a chiave la porta della cameretta. Prese il bicchiere d'acqua e lo ingurgitò in un secondo, afferrò il piattino e versò il latte per Platone, sbucciò la banana e ne morse un pezzo dandone il resto ad Adone che ne andava pazzo. Si pulì le mani sulle lenzuola rosa e finalmente aprì la lettera mentre il cane metteva le zampe sulla marmellata di mirtilli.

Nina cominciò a leggere avidamente.

Venezia, 24 maggio
Ore 23.45 - Sala del Doge

Moja djèvocka, (Bambina mia),

ho urgenza di parlarti. Al cellulare non rispondi e al telefono di casa Andora mi dice sempre che non ci sei. So che non andate d'accordo ma abbi pazienza, lì non ci resterai per molto. Sono riuscito solo una volta a parlare con Carmen ma le ho chiesto di non dirti nulla perché non voglio mettere in difficoltà anche lei. Sai, il Male spesso si annida nel cuore della famiglia. Tienilo sempre presente.

Anche se ora non capisci... capirai tra poco.

Mio dolce pulcino, ti chiedo di venire qui il più presto possibile perché stanno succedendo delle cose importanti. Ti sembrerà strano ma io ho bisogno del tuo aiuto. Devo spiegarti... devo insegnarti.

Ma non dire nulla ai tuoi genitori. Ci parlo io.

Non telefonarmi e non cercare di spedirmi lettere o telegrammi. Tutto sarebbe intercettato da chi non deve sapere che stai arrivando a Venezia.

Porta tutti i bagagli, e anche Platone e Adone. Ti aspetto.

Ah, dimenticavo, ricordati anche dei libri di alchimia che ti ho prestato. A proposito, come va con il professor José, è bravo? Ti mando un bacio e ricordati di bruciare questa lettera appena l'hai letta.

Ti ho messo anche il biglietto aereo Madrid-Venezia. Devi partire il 3 giugno con il volo delle 18. Ci sono già i posti per cane e gatto. Viaggeranno bene, non temere. Mi raccomando.

Qualsiasi cosa succeda, sarò sempre accanto a te.

Ded Misha (Nonno Misha)

Nina afferrò un biscotto, lo sgranocchiò frettolosamente e guardò il calendario che penzolava vicino allo specchio: era il 30 maggio.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Solo tre giorni di tempo!», esclamò. Aprì l'armadio e prese dal borsone verde un piccolo accendino, si diresse alla finestra, la aprì, appoggiò la lettera sul davanzale e la bruciò. Il sole brillava e Nina aveva lo sguardo impaurito, guardava le auto che scorrevano su via Velàzquez e pensava a cosa mai stesse succedendo a Venezia. In quell'istante bussarono alla porta: «Bruja… piccola streghetta, che fai chiusa lì dentro? Apri, piccolo mostro! Sono le 8 e il professor José è già arrivato. Non farlo aspettare», urlò Andora con la sua solita voce stridula.

«D'accordo zia, arrivo, mi sto vestendo. Ci metto un secondo». Nina prese la sua amata maglia arancione, la gonna verde smeraldo, i calzettoni a righe arancio e rosse, le scarpe verdi e raccolse i capelli facendosi una bella coda di cavallo fermata da un nastro, azzurro come i suoi occhi. Uscì dalla stanza e andò in bagno a sciacquarsi il viso, guardò la mano destra e vide che la stella si stava scurendo sempre di più e i contorni diventavano sempre più grandi. Non sentiva dolore e le dita si muovevano agilmente, ma quella macchia nera che si stava ingrandendo le creava angoscia. Ci mise

sopra un po' di pomata, quella blu che le aveva dato il nonno: era l'unica crema che riusciva a bloccare la trasformazione. Scese di corsa le scale e si precipitò in salotto dove il professor José stava sorseggiando un caffè assieme a Carmen.

«Eccoti dunque, sei pronta per la lezione?», disse José accarezzandosi la lunga barba riccia.

«Sì, sono pronta» rispose Nina appoggiando quaderni e libri sul tavolo.

«Ma cara ragazzina, che hai fatto alla mano? È tutta blu!», esclamò l'insegnante.

«Beh, la voglia di fragola mi dà un po' fastidio. Passerà», spiegò frettolosamente la bambina.

A mezzogiorno i due erano ancora lì. Nina non ne poteva più, stava scrivendo una formula chimica per una pozione alchemica a base di piombo e cobalto.

«Brava Nina, così mi piace», disse soddisfatto José, «mi sembri proprio in grande forma. Ci vediamo tra quattro giorni, come previsto. Studia e fai la brava. Per la prossima volta prepara le formule con rame e argento colato, ormai sei all'altezza. Scriverò a tuo nonno per dirgli quanto sei cresciuta, diventerai una bravissima alchimista. Ma non dimenticare di studiare geografia e storia. Lo sai che tra tre settimane hai gli esami da privatista e l'alchimia non fa parte del programma. L'alchimia, mia piccola Nina, ti servirà per altre cose nella vita».

Già, gli esami! Nina sapeva che non avrebbe più fatto alcuna lezione privata con il professor José e che, non andan-

do a scuola, doveva studiare privatamente. Ma, in quel momento, di libri e quaderni non gliene importava proprio nulla! Doveva partire, partire con urgenza.

Strinse la mano all'insegnante e lo accompagnò alla porta. Poi corse in cucina da Carmen.

«Non posso dirti molto, cara zia, ma io devo andare da nonno Misha. Aiutami a partire, l'aereo decolla il 3 giugno alle 18. Dobbiamo fare tutto in segreto altrimenti Andora mi chiuderà in camera impedendomi di partire. Lo sai che non vuole che io veda il nonno o gli parli», disse preoccupata Nina.

Carmen si mise solennemente una mano sul cuore e giurò di fare tutto il possibile per aiutarla. Per prima cosa avrebbe convinto Andora ad andare a trovare una sua amica a Toledo: certo le avrebbe fatto piacere starsene un paio di giorni fuori Madrid! E così fu.

Il giorno dopo, zia Andora partì senza sospettare nulla ma, come al solito, l'ultima parola per Nina non fu proprio dolce: «Quando torno voglio trovare la tua cameretta in perfetto ordine. Voglio che ti tagli i capelli altrimenti stavolta non la passi liscia e ti avveleno cane e gatto. Non vi sopporto più. Sei una bestiolina, proprio come loro».

Nina non si sentiva per nulla tranquilla, la stella nera diventava sempre più grande, nemmeno la pomata blu del nonno faceva effetto. Come avrebbe voluto sentire la voce di Misha, ma non poteva! Allora, le balenò l'idea di chiamare i suoi genitori a Mosca… accidenti! Il nonno le aveva chiesto

di non fare nemmeno questo. Si sentiva prigioniera di un destino. Dentro il suo cuore sentiva che stava succedendo qualcosa di grave. Ma cosa? Cosa?

Erano le 22 precise del 2 giugno quando Nina si alzò dal letto facendo cadere, come al solito, il povero Platone sul pavimento, corse in bagno e, passando la mano sotto l'acqua, vide che la stella era diventata enorme, tanto da occupare tutto il palmo. Nera come la pece… questo non le era proprio mai successo.

«La stella nera… il segno del pericolo. Cosa devo fare?», pensò tra sé. Spaventata, corse in camera da zia Carmen, che l'abbracciò forte e le tamponò la mano con del cotone imbevuto d'acqua di rose. Platone miagolava disperato ed era salito sull'armadio, mentre Adone abbaiava e dava zampate al portone d'ingresso come se volesse uscire.

Carmen non sapeva come calmare Nina e gli animali. Sembrava che quella notte si fosse scatenato l'inferno.

Ed era vero, l'inferno era lì. Era ovunque. Era nell'aria. Nina continuava a lavarsi le mani con l'acqua fresca ma la stella del male era sempre lì, stampata nella carne e nulla poteva cancellarla e farla tornare rossa. Solo il nonno avrebbe saputo cosa fare… Doveva vederlo. Doveva andare da lui e tutto sarebbe passato.

Mentre raccoglieva l'acqua che scorreva dal rubinetto e si sfregava con forza la mano, si guardò allo specchio e vide, come immerso in una nuvola di fumo giallo, il volto di un uomo bruttissimo, calvo, con gli occhi piccoli e grigi, un pizzetto nero sul mento e i denti gialli. Cosa ci faceva un mostro nel suo bagno?

Nina spalancò la bocca per urlare ma non uscì neppure un gemito. Rimase così, atterrita ed incredula. L'uomo rideva e continuava a fissarla. Dopo pochi secondi l'immagine del mostro sparì e sullo specchio rimase impressa dal fumo giallo una lettera: K.

Nina allungò una mano per toccarla, ma appena si avvicinò con un dito apparve nuovamente solo la sua immagine. Quell'uomo così orribile era scomparso e anche la lettera K non c'era più! Pensò di aver avuto un'allucinazione. Di avere la febbre. Gli occhi tornarono sulla mano destra: la stella era diventata ancora più grande, tanto che una delle cinque punte aveva raggiunto addirittura il dito medio.

Era disperata, sconvolta. Il cuore le batteva a mille e le gambe cominciarono a tremare. Chi era quell'individuo? Cosa voleva dire quella K? Era forse l'iniziale di un nome? Nina non conosceva nessuno con quelle caratteristiche, non sapeva da dove fosse venuto e cosa volesse da lei. Scese con calma le scale e andò in cucina; chiese alla zia di farle un infuso di tiglio e malva per rilassarsi. Non raccontò nulla perché non sapeva proprio cosa spiegare alla zia. Se le avesse

detto di aver visto un mostro dentro lo specchio del bagno, la zia l'avrebbe sicuramente presa per pazza.

All'una di notte, cane e gatto non si erano ancora calmati, Carmen aveva dato un bell'osso ad Adone per cercare di quietarlo, ma senza grandi risultati. Platone, col pelo ritto e gli occhi sbarrati, correva su e giù saltando sulle sedie e sui tavoli mentre Nina beveva l'infuso bollente. Improvvisamente squillò il telefono.

Chi mai poteva essere a quell'ora?

Carmen alzò la cornetta con lo sguardo fisso su Nina, cane e gatto si bloccarono di colpo.

«Pronto… sì… sì… oh mio Dio. Quando? E come è successo? Oh mio Dio… cosa facciamo? Vera e Giacomo lo sanno?… Ah va bene. Ora con Nina ci parlo io».

Carmen iniziò a balbettare, gli occhi si allagarono di lacrime, chiuse il telefono e abbracciò forte Nina.

«Vedi cara, è successa una cosa terribile. Il nonno…»

Carmen non riuscì a terminare la frase che Nina urlò: «No, no… nonno Misha, no! Non può essere morto!»

«Sì, tesoro. Sai, un infarto… ma non ha sofferto. È accaduto un paio d'ore fa. L'ha trovato steso a terra privo di vita la cara Ljuba. È ancora sotto shock, povera donna. Lo sai che sono più di trent'anni che accudisce Misha dopo la morte di nonna Espasia», spiegò tra i singhiozzi Carmen.

Nina rovesciò la tazza con l'infuso, si alzò di scatto e andò in camera sua lasciando fuori dalla porta cane, gatto e zia. Voleva stare sola. Davanti alla finestra guardò come

sempre il cielo, ma quella notte non c'erano stelle né luna. Era buio. Un buio che assomigliava al vuoto. Al nulla.

Non riuscì a dormire neppure un minuto, se ne stette seduta sul letto a fissare l'armadio e le valigie ancora aperte. Pensava al nonno, alla sua morte e poi, nella mente, tornava il volto di quell'orribile uomo che aveva visto nello specchio del bagno. Il viso dolce del nonno si sovrapponeva in continuazione a quello del mostro, che compariva e scompariva. Nina era in preda al panico.

«Perché non mi ha aspettato? Perché se n'è andato senza salutare… Nonno perché l'hai fatto? Nonno, chi è quel mostro? Nonnnooooooooo rispondimiiiiii». Povera Nina! Stava piangendo a dirotto. Era disperata e non si dava pace.

Le luci dell'alba illuminavano Madrid e Nina, già scesa in cucina, preparava la pappa ai suoi animali. Carmen non aveva chiuso occhio e stava bevendo un caffè molto forte quando decise di dire a Nina che non aveva potuto dare la brutta notizia a Vera e Giacomo.

«Ho telefonato a Mosca, al Ferk, ma mi hanno detto che con i tuoi genitori non si può comunicare perché sono in una zona protetta e inaccessibile. Stanno lavorando a un progetto segretissimo e hanno l'obbligo di non avere contatti con l'esterno. Nemmeno con te. L'unica cosa che possiamo fare è scrivere una lettera o un telegramma e sperare che lo ricevano». La zia guardò Nina con dolcezza e aggiunse: «Ci sono momenti nei quali le parole non servono per spiegare il dolore, ma devi essere forte. Tuo nonno era fiero di te e non lo deluderai».

Alle tre e mezzo del pomeriggio le valigie erano già pronte. Dentro una vecchia cassapanca in soffitta, Carmen aveva trovato il cellulare che Andora aveva nascosto e lo infilò nella tasca esterna del borsone verde di Nina, a fianco dei documenti per l'espatrio. Erano già pronti anche tutti i libri (circa 100 tra manuali di alchimia, atlanti di geografia, librони di storia, letteratura e pittura) che occupavano un grosso scatolone di cartone chiuso con il nastro adesivo. Anche le etichette con l'indirizzo erano state applicate ai bagagli, c'era scritto in stampatello: Nina De Nobili – presso Michajl Mesinskj – Giudecca – Villa Espasia 88 – Venezia – Italia.

Nina mise, con fatica, la museruola al cane e infilò Platone nella gabbietta per gatti: «Sono pronta, andiamo altrimenti si fa tardi», disse mettendosi in tasca una tavoletta di cioccolata.

L'aereo partì puntuale. Dopo poche ore la piccola Nina sarebbe atterrata sulla laguna veneta. Carmen piangeva guar-

dando il velivolo decollare, ma era certa che quella bambina magica avrebbe superato ogni ostacolo. Quando tornò a casa, trovò Andora seduta sul divano ancora con l'impermeabile addosso. Ljuba l'aveva appena avvertita della morte di Misha e lei non provava dispiacere per l'odiato marito di sua sorella.

«Carmen, so tante cose della vita di Misha. So anche che aveva strani poteri. Quando mi era accanto sentivo una forza ostile. Espasia era innamoratissima di lui. Ce l'ha strappata e l'ha fatta morire. Espasia non doveva avere figli e invece… Non potrò mai perdonare Misha, neppure adesso che è morto! La vita mi fa schifo. La felicità non esiste. Per questo non sono mai riuscita a voler bene neppure a Nina».

La dura confessione di Andora turbò Carmen che reagì d'impulso: «Sorella, la tua infelicità è opera del diavolo. Io adoro quella bambina e le auguro di avere tutto ciò che desidera. I suoi genitori la amano anche se non possono starle vicino…».

«No, non l'amano. Preferiscono il lavoro a lei, ecco perché ce l'hanno affidata! Lavoro… e che lavoro da pazzi! Cercare gli extraterrestri!», ribatté con astio Andora.

«No, io credo che Vera e Giacomo adorino Nina. Comunque noi non possiamo giudicarli. Anzi, a Mosca stanno portando avanti un progetto molto importante. E lo sai bene. Lo sa anche Nina e per questo non ha mai fatto storie».

Andora, acida più che mai, disse chiaramente alla sorella che non voleva più la scritta di Nina attaccata sopra il let-

to: «Spediscila a Venezia. Qui non c'è più posto per le scemenze. In questa casa torna tutto come prima e se non ti va, be', allora vattene pure tu a Venezia. Io sto bene anche da sola».

Carmen non le rispose e andò in cucina a preparare la cena. Quella sera la tavola era poco imbandita: solo due piatti e due bicchieri. La bimba magica non era più seduta tra loro.

L'aereo era già in volo da due ore e Nina si era assopita pensando al nonno. Lo sognava. La sua voce era serena e gli diceva: «Ninotchka, non preoccuparti. Saprai fare tutto quello che è necessario. Io sarò sempre accanto a te. Non perderti nella paura. Non essere triste. A Venezia tutto sarà diverso. Dovrai affrontare tante prove… e sono certo che ce la farai». Il volto del nonno svanì tra le nuvole e il sogno terminò così, Nina sorrise e si guardò la mano: la stella, finalmente, era tornata piccola e rossa. Il segno del male se n'era andato, come per magia.

Capitolo Secondo
Villa Espasia

Il vento soffiava forte e la pioggia scendeva copiosa, l'aereo teneva bene ma ogni tanto uno scossone faceva traballare i passeggeri. Nina non aveva paura, anche se temeva che Adone e Platone facessero un quarantotto, così chiamò l'hostess per assicurarsi che i suoi animali stessero bene.

«Non si preoccupi signorina Nina, cane e gatto stanno benissimo. Comunque atterreremo all'aeroporto Marco Polo di Venezia tra venti minuti», disse gentilmente la donna in divisa. Infatti, dopo venti minuti esatti, in mezzo a un grosso temporale, l'aereo scese sulla pista e Nina si slacciò la cintura di sicurezza, si alzò, prese il borsone verde, tirò fuori l'ombrello blu e scese dalla scaletta. Ad aspettarla c'era la dolcissima e tonda Ljuba, la tata russa amica di sempre di nonno Misha e della principessa Espasia.

Ljuba sembrava proprio una di quelle bambole moscovite, una "matrioska" di 90 chili, con i capelli biondicci, gli occhi azzurrini, le guance sempre rosse e un sorriso sobrio stampato sulle labbra rosa. Nina l'aveva soprannominata "Meringa", per quelle sue forme abbondanti e spumose. Le

voleva bene, di lei poteva fidarsi perché sapeva tutto della vita di suo nonno.

«Ninaaa… Ninotchkaaa, vieni cucciola, vieni dalla tua Ljuba», gridò felice la tata russa allargando le braccia. La bambina fece un salto e la baciò: «Meringa, dolce Meringa… quanto tempo».

Si strinsero per più di un minuto senza fiatare mentre tutti i passeggeri andavano e venivano con le borse e i bagagli.

«Sei sempre magrolina, la Spagna non ti fa bene, cara bimba mia. Ma qui mangerai tanto pesce, buone zuppe e tante patatine fritte e mais. Il viaggio è andato bene? Sei stanca?», chiese amorevolmente Ljuba tastandole le braccia.

«Sì, un po' stanca. Ma dimmi del nonno. Ti prego, voglio sapere. L'hai trovato tu? Hai visto come è morto?», chiese curiosa e angosciata.

«Ora non è il momento di parlarne. Sono ancora molto turbata e tu non sei certo nella condizione di ascoltare. Domani pomeriggio alle 15.30 ci saranno i funerali. Ti racconto tutto a casa, davanti a una buona tazza di cioccolata calda. D'accordo?», rispose la tata.

Nina la guardò dritta negli occhi e annuì.

L'abbaiare furibondo di Adone e il miagolare di Platone le distolsero per un attimo dalla tristezza.

«Ora bisogna prendere le valigie e lo scatolone dei libri», disse Nina, ma quando arrivarono ai nastri che tra-

sportavano i bagagli, ebbero un brutta sorpresa: le valigie c'erano, ma dello scatolone… neppure l'ombra.

«I miei libri. Oh noooo. Proprio i libri che adoro, c'erano tutti quelli di Birov!», esclamò Nina con estremo disappunto.

Ljuba andò subito a protestare ma nessuno dei responsabili del trasporto bagagli riuscì a trovare la montagna di libri di Nina. Qualcuno ipotizzava addirittura che il pacco fosse stato imbarcato sopra un altro aereo con destinazione New York. Nina era molto stanca e decise di lasciare l'indirizzo di Villa Espasia alla polizia, sperando in un miracoloso ritrovamento.

Mentre usciva dall'aeroporto, si accorse che qualcuno la stava osservando. Vicino all'edicola si erano appostati due gemelli, un maschio e una femmina, circa della sua età. Erano vestiti uguali, con una felpa nera e viola che aveva un'enorme K disegnata sul petto. Appena si accorsero di essere guardati, si girarono di colpo ed entrarono nel bar accanto. Nina fu molto colpita dalla vista di quei due mocciosi. Eppoi, quella K stampata sulla felpa le ricordava fin troppo bene il mostro che aveva visto nello specchio. Un brivido le corse lungo la schiena e d'impeto abbracciò il suo cagnone.

«Ljuba», chiese Nina angosciata, «li hai visti anche tu quei gemelli?»

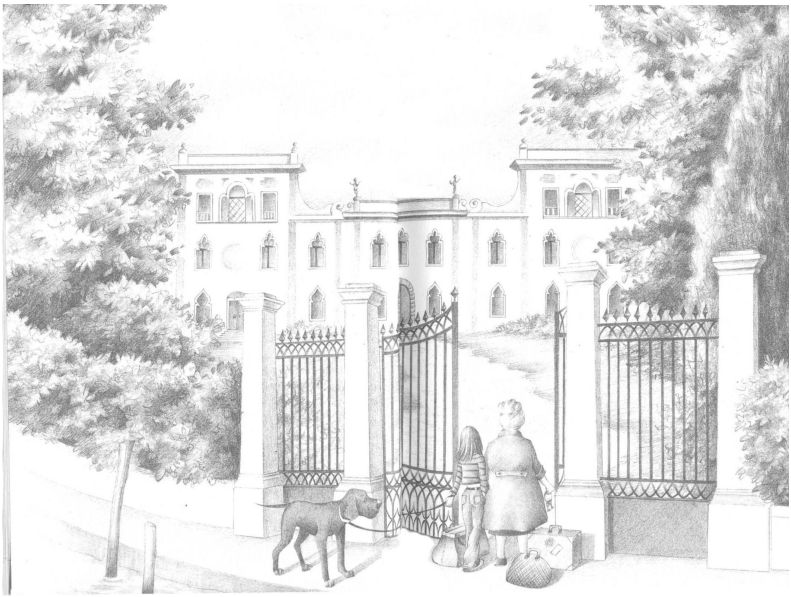
«Gemelli? Dove? Quando?», disse la tata russa girando la testa a destra e a sinistra.

«Nulla, nulla, lascia perdere, Meringa, forse sono solo stanca, ho bisogno di mangiare e dormire».

Nina non aveva assolutamente voglia di raccontare tutte le stranezze che da tre giorni le stavano capitando. Doveva riflettere. Capire.

Aveva un forte sospetto… quei due gemelli potevano avere a che fare con la scomparsa dei suoi libri. Non sapeva perché, ma ne era quasi certa.

Nel frattempo il temporale aumentò la sua violenza, fulmini e tuoni squarciarono il cielo, nero come la pece. Pioveva a dirotto, ma Venezia si mostrava splendida anche sotto la tempesta. Nina respirò profondamente l'aria salmastra che le ricordava tanto il profumo di nonno Misha. All'imbarcadero Ljuba rimise la museruola ad Adone e fece una carezza a Platone che se ne stava rannicchiato nella gabbietta. Salirono tutti insieme sul vaporetto diretto all'isola della Giudecca, una lingua di terra popolata da poche migliaia di persone. Era un luogo incantevole, affacciato da un lato su San Marco e il Palazzo Ducale e dall'altro sulla laguna. Villa Espasia si trovava proprio al centro della Giudecca e per raggiungerla bisognava superare un piccolo ponte in ferro sopra un esile canale. Allora, ecco che si apriva la vista sull'immenso parco, ricco di alberi secolari che circondavano la villa e l'avvolgevano in un manto di quiete.



Era notte fonda quando Ljuba, Nina, Adone e Platone varcarono l'imponente cancellata della villa. Nina, triste e infreddolita, non vedeva l'ora di mettersi a letto e addormentarsi al caldo. Mentre Ljuba chiudeva stancamente il grande cancello in ferro battuto, la bambina rivide i due gemelli, nascosti dietro un muretto della casa di fronte. Erano lì. Impettiti.

«Ehi, voi due, cosa volete?».

Dalla foga, Nina si era addirittura quasi arrampicata sul cancello e si rivolgeva verso le sagome in ombra dei due ragazzetti.

Ljuba si girò: «Ma cosa c'è? Con chi ce l'hai?», lei non li aveva visti…

Nina non aveva voglia di dare spiegazioni, si limitò a prendere la tata per un braccio e, scuotendo la testa, tirarla avanti. «Vieni Meringa, andiamo dentro. Parliamo davanti alla tazza di cioccolata calda».

Il grande lampadario di cristallo illuminava l'atrio, le porte in mogano erano tutte chiuse, l'unica aperta era quella che portava nella grande cucina, da dove provenivano strani rumori. Vicino ai fornelli c'era Carlo Bernotti, il giardiniere, che le stava aspettando. Nina, però, non aveva voglia di vedere nessuno e disse a Ljuba che se ne sarebbe andata subito a letto.

«Va bene Ninotchka, vai su, la tua camera è già preparata.

Tra un po' vengo a portarti la cioccolata», disse la tata appoggiando i bagagli a terra.

Adone e Platone, affamati, seguirono Ljuba in cucina, mentre Nina salì la scala a chiocciola in marmo blu che portava al piano superiore dove c'erano le camere da letto. A metà del percorso guardò in basso: ricordava bene Villa Espasia, c'era stata tante altre volte ma quel silenzio che ora l'avvolgeva era tetro e sconosciuto. Era bella, anzi bellissima, quella villa, la nonna aveva avuto buon gusto nell'arredarla e negli anni Misha aveva aggiunto poche cose mantenendo l'antico sfarzo e i colori delle tappezzerie. Tessuti preziosi, rasi, sete, organze e velluti ben si accostavano ai mobili di varie epoche e provenienze: pezzi russi, spagnoli, arabi, egiziani e cinesi. I vetri a mosaico delle finestre bizantine riflettevano i colori sui pavimenti e le tende, di un prezioso avorio, erano sovrapposte a tendoni bordeaux di velluto pesante. La Sala degli Aranci, la preferita di nonna Espasia, era lussuosa e spesso, nel passato, la famiglia vi aveva organizzato cene e pranzi memorabili, ma era stupenda anche la Sala dell'Angolo delle Rose, illuminata da sei enormi finestre: lì si svolgevano le grandi feste. Poi c'erano stanze più raccolte e familiari, come la Sala del Caminetto e quella silenziosa e austera del Doge, dove il nonno trascorreva gran parte del suo tempo leggendo. Mobili e oggetti, statue e piante d'ogni specie sembravano immutate, Nina girava lo sguardo per vedere ogni cosa, ogni colore… ma purtroppo nulla era come prima. Tutto era sprofondato in un abisso senza fine. La morte del nonno era piombata lì, improvvisamente, sconvolgendo l'intera famiglia.

Quando salì anche l'ultimo gradino della scala a chiocciola, si trovò di fronte alla porta della camera di Misha. Era chiusa. Si avvicinò a passo lento, appoggiò la mano sulla maniglia, la girò, entrò e accese la luce. Tutto era come se lo ricordava: il grande letto a baldacchino, gli arazzi alle pareti, le tende di velluto rosso e gli ampi tappeti persiani sul pavimento in marmo veneziano. Era davvero sontuosa! Tutto odorava di pulito e nell'aria si diffondeva profumo di violetta. La cassettiera e l'armadio erano ben chiusi, solo un cassetto del comodino era semiaperto. Nina, anche se aveva gli occhi pieni di stanchezza, non riuscì a resistere: la mano cominciò a frugare, curiosa. Fazzolettini di carta, una penna stilografica, una sfera di vetro trasparente e un quaderno con la copertina nera e oro…

Un quaderno con la copertina nera e oro? Sembrava interessante: le pagine erano in tutto 10 ed erano piene di numeri e strani simboli, alcuni affiancati da un asterisco, altri sbarrati con una linea e altri ancora sottolineati. Sembravano delle formule alchemiche. Al centro dell'ultima pagina c'era una sola riga composta da una serie di disegni, piccoli e curiosi:

Nina fu molto sorpresa, non capiva cosa volessero dire quei segni ma pensò che se il nonno aveva scritto in quel

modo doveva esserci una ragione. Poi prese la sfera e la guardò in controluce: esattamente al centro, si vedeva una piccola pallina bianca. Sembrava una pallina ma… forse era una perla. Sì, una piccola perla. Nina agitò più volte la sfera ma la perla rimase ferma. Era come se fosse incastrata lì dentro. Affascinata e incuriosita prese il quaderno misterioso e la sfera, ma prima di uscire dalla camera percorse il piccolo corridoio interno che portava alla Stanza degli Specchi, il luogo dove Misha aveva messo gli abiti e i gioielli di nonna Espasia. Alla fine del corridoio si accorse che la porta della Stanza degli Specchi era stata chiusa con un lucchetto.

«Strano», pensò, «come mai non è più possibile entrare? Lo chiederò a Meringa».

Sconsolata tornò indietro, spense la luce e chiuse la porta andando verso la sua stanza, quella vicino alle due colonne blu. Anche il suo letto era a baldacchino, con le lenzuola azzurre e il guanciale turchese. Tende, arazzi e tappeti erano in tinta e profumavano di mughetto. La cameretta sembrava un pezzo di cielo. Nina appoggiò la sfera sul tavolino, si spogliò gettando i vestiti a terra, si infilò a letto e cominciò a sfogliare il quaderno nero. Proprio in quel momento entrarono nella stanza Adone, Platone e Ljuba con la tazza di cioccolata calda e una grossa fetta di torta di mele.

«Bevila piano e mangia la torta, l'ho preparata per te, poi fatti un bel sonno. Domani sarà una giornata pesante», le

disse. Nina obbedì senza fare storie. Era stanchissima, appoggiò il quaderno, assaporò la dolce bevanda, diede due morsi alla torta e chiese: «Meringa, perché la Stanza degli Specchi è chiusa con un lucchetto?».

Ljuba si fece seria e rispose: «È stata una decisione di tuo nonno. Circa due mesi fa mise il lucchetto e disse che lì dentro non poteva entrare più nessuno. Il perché proprio non lo so. Non so neanche dove siano le chiavi per aprire quel lucchetto. Ora dormi. Sei stanca».

Le diede un bacio sulla fronte e spense la luce. Nina chiuse gli occhi, la sua mente era un groviglio di dubbi e domande. Cane e gatto si addormentarono sul grande cuscino di raso giallo che era sul pavimento. Il sonno rapì tutti in un solo secondo.

Alle 7 in punto la bambina aprì gli occhi e subito il suo pensiero andò al nonno. Nella penombra vide il quaderno misterioso e la sfera, che emanava una strana luce bluastra. D'istinto la prese in mano e la sentì calda, l'appoggiò all'altezza del cuore e disse a bassa voce: «Nonno, so che mi senti. So che questa sfera è tua. Ti prego, aiutami a capire cosa è successo». Nina sfogliò di nuovo il quaderno nero, ma di quelle formule non comprendeva niente. Mise i due oggetti dentro l'armadio e andò a farsi la doccia, mentre Adone e Platone mostravano già segni di irrequietezza.

Alle 8 la colazione era servita nella Sala degli Aranci, dove troneggiava il grande quadro che ritraeva nonna Espasia. Bella, occhi verde smeraldo e capelli corvini, vestita con

un abito scollato color del mare e un sorriso dolce e sereno. Sulla cornice, in basso, c'era una targhetta dorata che portava il nome della nobildonna: "Principessa Maria Luisa Espasia De Righejra". Nina guardava il quadro con ammirazione e, d'improvviso, si accorse che la nonna aveva tra le mani una sfera. Sì, una sfera di vetro trasparente come quella che aveva trovato la sera prima nel cassetto di nonno Misha! Nina rimase a bocca aperta.

Quante volte aveva guardato il quadro, ma non si era mai accorta di quel particolare! «La sfera… la nonna… il quadro. Ma quale significato ha tutto questo?», pensò assorta mentre sorseggiava il tè. Poi, come un fulmine a ciel sereno, sentì un colpo e uno dei vetri della finestra andò in frantumi. Per terra vide un sasso avvolto da due fogli, sul primo c'era un messaggio scritto in grande: «FARAI LA FINE DI TUO NONNO», firmato K. Il secondo era una pagina tutta stropicciata tratta da uno dei libri di fantascienza di Birov.

La paura l'assalì, sentì chiudersi la gola e soffocare: «Ancora lui, questo K. Ma chi è? E poi, il libro di Birov È uno dei miei, sono sicura perché alcune frasi sono sottolineate. Ma certo, è una pagina di *Dispersi,* quello che stavo leggendo a Madrid», pensò terrorizzata. «Allora i miei libri sono stati rubati. Maledetti ladri! Ma perché…?!».

La sua mente era in preda alla confusione, guardava e riguardava i due fogli e cercava di concentrarsi per capire cosa stesse succedendo. Qualcuno si era impossessato dei suoi libri all'aeroporto e forse voleva farle del male. Nina era

dunque in pericolo. Magari… no, non poteva essere possibile… magari il nonno era morto per una causa violenta! Ucciso? E da chi? E perché? Tutte domande che riempivano la testa di Nina facendola impazzire. Avrebbe voluto raccontare tutto a Ljuba ma… sapeva che sarebbe stato inutile. Non avrebbe capito. Quella era una faccenda che solo lei poteva affrontare.

Si affacciò alla finestra e, oltre il ponte, li vide ancora una volta: i due perfidi gemelli ridevano e la femmina, che aveva lunghe trecce nere, lanciava per aria alcune pagine che aveva strappato dal libro di Birov, mentre il maschio, con il capo coperto da un berretto viola, teneva sotto il braccio altri libri. Entrambi indossavano la solita felpa con la K disegnata.

«Ladri! Ladri! Ladri! Ridatemi i miei libri…», urlò a squarciagola affacciata alla finestra gotica della villa.

Carlo, il giardiniere, che era vicino alla grande magnolia, vide tutta la scena e si mise a correre con in mano il rastrello. Troppo tardi, i due birbanti erano già scomparsi dietro le case. Adone si era alzato con le zampe anteriori e spingeva il cancello, abbaiava e ringhiava nervosamente.

«Non si preoccupi signorina Nina, quelli sono dei piccoli mascalzoni. La prossima volta gliela do io una bella lezione. Adesso vengo ad aggiustare il vetro della finestra e mi raccomando, non tocchi nulla altrimenti rischia di tagliarsi», disse ad alta voce il giardiniere.

«Ma chi sono?», chiese la bambina.

«Alvise e Barbessa, due fratelli gemelli. Qui nell'isola della Giudecca li conosciamo bene, sono cattivi e combinano sempre guai. Avvelenano cani e gatti e certe volte lanciano pietre persino contro le persone. Spesso girano con altri bambini un po' strani… sono tutti orfani», spiegò Carlo. «Orfani?» esclamò Nina. «Vuoi dire che ci sono tanti bambini senza genitori, qui?».

«Be', ce ne sono almeno una decina e vivono in orfanotrofio, in un antico palazzo vicino a piazza San Marco dove un signore, mi pare che sia un conte, pensa alla loro istruzione. Non so come si chiami», disse il giardiniere. «Comunque, non deve aver paura di loro. Le fanno dei dispetti perché non l'hanno mai vista. Li lasci perdere».

Due bambini senza genitori, educati da un misterioso conte, la minacciavano e lei non riusciva a darsene una ragione. Nina salì in camera, nascose nell'armadio i fogli che avvolgevano il sasso lanciato da Alvise e Barbessa, indossò gli abiti per il funerale e ridiscese al piano di sotto dove l'attendeva Ljuba.

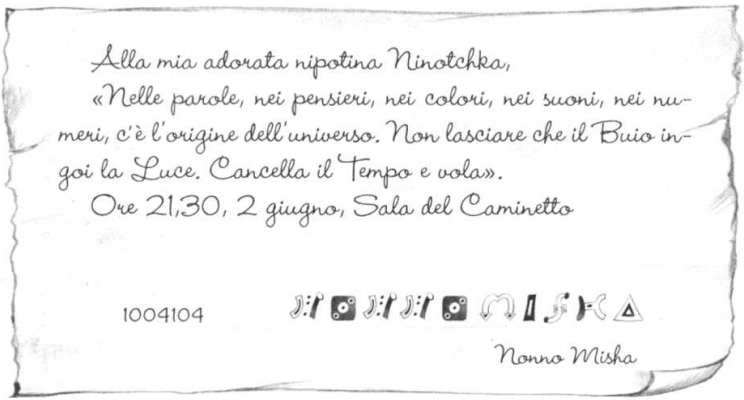
«Vieni, andiamo nella Sala del Caminetto, ti racconterò come è morto tuo nonno», disse seria la tonda Meringa.

«Erano le dieci di sera, ero già a letto quando sentii delle urla provenire da questa stanza. Mi precipitai subito e quando entrai vidi il professor Misha a terra. Immobile, gli occhi sbarrati. Tra le mani stringeva questo oggetto».

Ljuba mostrò una specie di scettro d'oro, con la testa che raffigurava uno strano uccello, due pietre rosa al posto degli

occhi. Sul bastone c'erano anche delle scritte indecifrabili.

Il testo era breve.


Alla mia adorata nipotina Ninotchka,
«Nelle parole, nei pensieri, nei colori, nei suoni, nei numeri, c'è l'origine dell'universo. Non lasciare che il Buio ingoi la Luce. Cancella il Tempo e vola».
Ore 21,30, 2 giugno, Sala del Caminetto
1004104
Nonno Misha

Nina era sorpresa, quella frase la colpì moltissimo e quei disegni… quegli strani, stranissimi segni accanto alla firma le sembrarono molto simili a quelli visti nel quaderno nero del nonno. Piegò la lettera, la mise in tasca senza dire una parola.

«Forse ti ha scritto delle cose che non comprendi?», chiese Ljuba con sospetto.

«No, Meringa, sono solo frasi per me. Scusami, ma non posso leggertela», spiegò con tono triste ma deciso.

«Va bene, tieni il tuo segreto», Ljuba abbassò lo sguardo e con un filo di voce le ricordò che alle 18 sarebbe arrivato il notaio per la lettura del testamento.

Alle 15.30 si svolse il funerale al cimitero, nell'isola veneziana di San Michele, alla presenza di pochi amici intimi di nonno Misha.

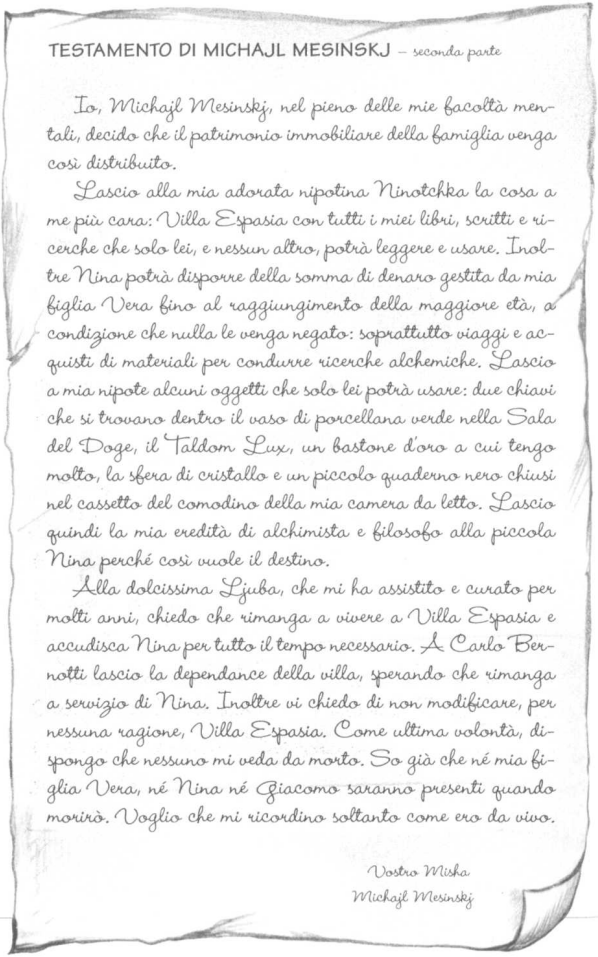
Nina avrebbe tanto voluto potersi stringere alla sua mamma e al suo papà, ma purtroppo non avevano potuto recarsi alla cerimonia.

Nel testamento, il professore aveva richiesto che nessuno dei suoi familiari lo vedesse da morto. Per questo il medico, su disposizione del notaio, aveva già fatto chiudere la bara, sulla quale Nina appoggiò un giglio bianco, giurando a se stessa che mai si sarebbe separata dalla memoria e dal caro ricordo dell'amato nonno.

Alle 18 precise, Nina, Ljuba e Carlo erano già seduti nella Sala del Caminetto pronti ad ascoltare le parole del notaio: «Prima di pronunciare le ultime volontà del professore devo dirvi che il defunto mi consegnò questo testamento una settimana prima di morire. Ricordo che aveva un'aria serena. Mi ha dato l'impressione che sapesse di morire dopo pochi giorni, ma la cosa non sembrava preoccuparlo più di tanto. Gli chiesi se si sentiva bene e lui strinse gli occhi a fessura dicendo che stava benissimo. Mai stato meglio in vita sua, disse».

Il notaio si mise dunque a leggere la prima parte del testamento nella quale il professore destinava tutto il suo patrimonio in denaro, una somma assai considerevole, a sua figlia Vera con l'obbligo che concedesse a Nina di poter fare acquisti per viaggi e materiale alchemico. Poi passò alla seconda

parte del testamento: era dedicata interamente all'amata nipote.



TESTAMENTO DI MICHAJL MESINSKJ – seconda parte

Io, Michajl Mesinskj, nel pieno delle mie facoltà mentali, decido che il patrimonio immobiliare della famiglia venga così distribuito.

Lascio alla mia adorata nipotina Ninotchka la cosa a me più cara: Villa Espasia con tutti i miei libri, scritti e ricerche che solo lei, e nessun altro, potrà leggere e usare. Inoltre Nina potrà disporre della somma di denaro gestita da mia figlia Vera fino al raggiungimento della maggiore età, a condizione che nulla le venga negato: soprattutto viaggi e acquisti di materiali per condurre ricerche alchemiche. Lascio a mia nipote alcuni oggetti che solo lei potrà usare: due chiavi che si trovano dentro il vaso di porcellana verde nella Sala del Doge, il Taldom Lux, un bastone d'oro a cui tengo molto, la sfera di cristallo e un piccolo quaderno nero chiusi nel cassetto del comodino della mia camera da letto. Lascio quindi la mia eredità di alchimista e filosofo alla piccola Nina perché così vuole il destino.

Alla dolcissima Ljuba, che mi ha assistito e curato per molti anni, chiedo che rimanga a vivere a Villa Espasia e accudisca Nina per tutto il tempo necessario. A Carlo Bernotti lascio la dependance della villa, sperando che rimanga a servizio di Nina. Inoltre vi chiedo di non modificare, per nessuna ragione, Villa Espasia. Come ultima volontà, dispongo che nessuno mi veda da morto. So già che né mia figlia Vera, né Nina né Giacomo saranno presenti quando morirò. Voglio che mi ricordino soltanto come ero da vivo.

Vostro Misha
Michajl Mesinskj

Il notaio tolse gli occhiali e chiuse il testamento. Nella Sala del Caminetto non volava una mosca. Nina aveva gli

occhi spalancati e la bocca semiaperta, Ljuba congiunse le mani come per pregare e Carlo rimase immobile.

«Villa Espasia… tutta per me. Vivrò qui. Santo cielo, non mi pare possibile!», esclamò Ninotchka in preda alla paura di restare sola.

Si sentì il sangue gelare, il cuore batteva forte e l'ansia non la faceva respirare. Ljuba le portò una tazza di tè, servito con un bacio consolatore, dicendo: «Non sarai mai sola e io farò di tutto per coccolarti. Crescerai serena e presto i tuoi genitori verranno a trovarti. Ti vogliono bene e accetteranno la decisione del professor Misha. Il nonno ti ha lasciato con amore».

Nina ascoltò le parole di Meringa, guardando la voglia di fragola sulla mano e il Taldom Lux.

«La stella e questo scettro. Due cose importanti che mi legano al nonno», pensava. «Il mio destino è vivere qui e continuare ciò che lui stava facendo».

Poi, di scatto, esclamò: «E gli esami? Ho solo due settimane di tempo. Devo avvisare il professor José che non potrò andare a Madrid».

Gli esami da privatista erano già fissati e Nina non sapeva proprio cosa fare.

«Telefono io a zia Carmen», disse Ljuba. «Le dirò di preparare tutti i documenti per farti fare gli esami qui a Venezia. Vedrai, non ci saranno problemi».

Ljuba prese sotto braccio Nina e l'accompagnò nella Sala del Doge, una stanza non molto illuminata dove preva-

levano due colori, il verde bottiglia e il rosso carminio. Non c'erano finestre e le pareti, altissime, erano nascoste da un'immensa libreria, decine di scaffali pieni di libri. Alcuni erano antichissimi, molto grandi, con le copertine scolorite dal tempo; altri, più recenti, erano snelli e quasi tutti con la copertina verde. La sedia dove sedeva nonno Misha, di legno pregiato con il cuscino di velluto rosso, era leggermente spostata dalla scrivania.

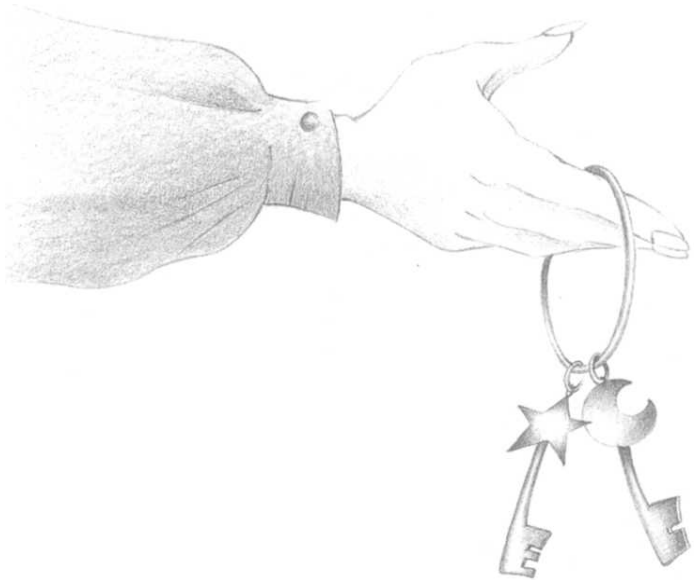
Un tavolo disordinato, penne stilografiche sparse, matite e colori a pastello, disegni, librini, appunti ed enormi quaderni. Vicino alla scrivania c'era un mobiletto in noce con sopra un vaso di porcellana verde.

«Ecco, ora prendo le chiavi per te», disse Ljuba infilando le mani dentro il vaso. «Tieni, ora sono tue. Non perderle e, se vuoi un consiglio, credo che ti convenga trovare un altro posto dove metterle dopo che le hai usate. Un luogo che nessuno possa sapere».

«Meringa, ma cosa aprono queste chiavi? Quali porte?», chiese Nina.

«Questo proprio non lo so. Per tutti questi anni non ho mai fatto domande a tuo nonno. Rispettavo i suoi segreti. Sapevo che era un uomo molto intelligente e non ho mai voluto perdere la sua fiducia. Farò lo stesso con te, piccola mia».

«Meringa, forse una apre la porticina che conduce al laboratorio del nonno…» e mentre parlava, Nina fissava le due chiavi, rigirandole tra le dita.



«Forse, forse. In quella stanzetta io non ci sono mai andata. Il nonno non permetteva a nessuno di entrare. Era severissimo. Quando si chiudeva lì dentro, e ci stava anche delle giornate intere, non voleva essere disturbato. Per nulla al mondo!».

Nina e Meringa guardarono la piccola porta incastrata nella libreria, sapevano che lì dentro c'era il luogo segreto dove il nonno faceva i suoi esperimenti alchemici. Si scambiarono una rapida occhiata e, timorose, si girarono dall'altra parte.

La bambina continuava a giocherellare con le chiavi, in ferro e molto grosse: una aveva la forma di una stella a cinque punte, molto simile alla voglia di fragola sulla mano di Nina, l'altra sembrava una mezzaluna. Cosa mai potevano aprire? Porte? Scrigni? Casseforti?

Nina non riuscì a darsi alcuna risposta, ma in cuor suo sapeva che sarebbe stato proprio il nonno a condurla alla verità. Meringa le diede la buona notte e andò a dormire nella sua stanza, mentre la bambina, seguita da cane e gatto, salì la scala a chiocciola.

Improvvisamente, si sentì trascinare da una forza strana verso la camera da letto del nonno e da lì alla Stanza degli Specchi. Giunta davanti alla porta chiusa con il lucchetto, si accorse che la chiave a mezzaluna era proprio quella giusta. L'infilò dentro il lucchetto e… la porta si aprì!

Ah… impossibile in quel buio fitto trovare l'interruttore, finché, tutto d'un tratto, fu proprio la chiave a mezzaluna a illuminarsi. La luce era quasi abbagliante e si rifletteva, rimbalzando su tutti gli specchi che coprivano le pareti. Nina si sentì come se fosse stata catapultata dentro a uno strano gioco: la sua immagine era riflessa ovunque.

Dopo un primo momento di perplessità, avanzò lentamente verso la parete opposta e vide che sul pavimento e negli angoli non c'era alcun oggetto. La stanza era completamente vuota e Nina non capiva dove il nonno avesse messo tutti gli abiti e i gioielli della principessa Espasia.

Come tante volte aveva visto nei film, cominciò a perlustrare le pareti, tastando con le mani tutti gli specchi, per vedere se qualcuno si apriva.

E così fu. Uno dopo l'altro gli specchi cominciarono a muoversi, prima verso destra e poi verso sinistra lasciando intravedere l'interno: dentro c'erano decine e decine di abiti appesi. Erano bellissimi, di taglio sartoriale e di grande eleganza. Nonna Espasia vestiva sempre in modo impeccabile. Quando giunse all'ultimo specchio cercò di spostarlo per vedere cosa c'era dietro ma non successe nulla.

Di colpo, gli specchi diventarono rosso fuoco e lentamente apparve un'immagine. Sì, era proprio lui… il mostro! Quel volto orribile che Nina aveva visto nella casa di Madrid si era nuovamente materializzato.

Nina fu presa dal terrore, le gambe le tremavano e lo stomaco le era ormai arrivato fino in gola. Il volto di quell'uomo era orribile, sembrava un demonio. Rideva e ghignava, lanciando sguardi di odio e perfidia. La bambina, paraliz-

zata dalla paura, restò con lo sguardo fisso sugli specchi e si sentì circondata dal Male. Da ogni parte della stanza quel volto diabolico le lanciava una terribile sfida.

Dopo pochi secondi, l'immagine del mostro sparì e gli specchi si appannarono, per poi lasciare lentamente apparire la solita K.

«Ancora tu, maledetto! Vattene! Vattene! Lasciami in pace», gridò Nina cercando di cancellare con le mani la demoniaca lettera, ma appena tentò di toccarla la luce della mezzaluna si spense e gli specchi tornarono a posto senza lasciare nessuna traccia di quelle sconvolgenti immagini.

Nina si trovò immersa nel buio. A tentoni cercò di raggiungere la porta per uscire. Improvvisamente, in basso, quasi al livello del pavimento, vide due piccole sfere rosso fuoco che avanzavano verso di lei. Urlò. E mentre gridava dallo spavento venne travolta da uno spintone e finì a terra.

«Lasciami maledetto demonio», gridò con quanto fiato aveva in gola.

Poi si sentì leccare il viso. Era Adone, il suo amato cane. L'aveva seguita fino a lì.

Nina tirò un sospiro di sollievo, abbracciò il grosso alano e si rialzò ancora tremante. Chiuse la porta con il lucchetto e giurò che in quella stanza sarebbe tornata solo se fosse stata sicura di sconfiggere il Male. Uscì dalla camera del nonno quasi correndo ed entrò nella sua. Si stese sul letto con la convinzione che nella Stanza degli Specchi c'era qual-

cosa da scoprire. La maledizione di quel mostro era calata nella sua vita.

Pensò al nonno, ai suoi genitori, a Carmen e anche a zia Andora. In quel momento le mancava persino lei, dopotutto era meno cattiva di quel mostro che la perseguitava. Malgrado l'affetto della sua famiglia, si sentiva sola in mezzo a quella tempesta di paura e terrore.

«Chi sei? Chi sei, maledetto K?», si chiedeva. «Alvise e Barbessa li hai mandati tu, vero? Ma che cosa volete da me?».

Poi guardò la sfera di cristallo e il quaderno nero del nonno, era contenta di averli già trovati la sera prima e tutto sembrava avere un preciso collegamento. Gli oggetti ora erano suoi ma non capiva proprio a cosa potessero servirle. Tra le mani girava e rigirava il Taldom Lux, era pesante e quelle scritte strane sul bastone erano incomprensibili. La testa di quello strano uccello dagli occhi rosa era particolarmente bella e le pietre brillavano come piccole lucciole. Nina chiuse gli occhi, strinse tra le mani il Taldom e la sua mente fu nuovamente assalita dalla paura. Mille domande le giravano nella testa e soprattutto una la faceva disperare: il nonno era stato ucciso?

Se questo era vero, allora in giro c'era un assassino. Un omicida che poteva tornare a Villa Espasia? K era l'assassino?

Nina era giunta alla conclusione che doveva assolutamente parlare con Alvise e Barbessa per saperne di più. Do-

veva affrontarli. Le parole minacciose che avevano scritto nel biglietto lanciato con il sasso erano inquietanti: «Certo, certo, loro sanno come è morto mio nonno. Loro e quel maledetto K…».

Rapita dal sonno si addormentò, mentre Adone leccava le sue scarpe e Platone faceva le fusa sul cuscino. Aveva trascorso una giornata intensa, piena di emozioni e di colpi di scena. La morte del nonno aveva sconvolto davvero l'intera famiglia.

Ma questo era solo l'inizio. La vita magica di Nina era appena cominciata.

Capitolo Terzo
Il laboratorio di nonno Misha

Il cinguettio dei passerotti e il grido dei gabbiani che volavano alti sulla laguna entravano dalle finestre e l'armonia di quella mattina piena di sole venne interrotta solo dalla voce di Ljuba.

Le parole della tata rimbombavano nella Sala degli Aranci: «Mi raccomando, spiega tutto al professor José e mandaci i documenti per permettere a Nina di sostenere gli esami qui a Venezia. Abbiamo poco tempo, tra un paio di settimane gli insegnanti si riuniscono. Dobbiamo fare in fretta».

Al di là della cornetta del telefono c'era Carmen: «Insieme ai documenti, Ljuba, ti invierò anche una scritta a cui Nina tiene molto. Pensa che qui a Madrid la teneva appesa sopra il suo letto. Andora di giorno in giorno sta peggiorando e ha deciso che vuole buttarla via, per cui te la spedisco oggi. Nina ne sarà felice. Ti mando un bacio, ma danne uno speciale da parte mia alla mia piccola Nina. Ciao».

Erano le nove del mattino e Nina non era ancora scesa per la colazione: stava seduta sul tappeto, con Adone e Plato-

ne, e sfogliava il quaderno nero del nonno, pieno di quelle strane e incomprensibili scritte.

«Devo, devo assolutamente capire questi segni. Da oggi inizio la ricerca».

Si vestì velocemente, prese il quaderno, le due chiavi misteriose, la sfera di cristallo e il Taldom Lux, scese le scale ed entrò nella Sala del Doge urlando: «Meringa, non entrare per nessuna ragione».

Ljuba, che aveva già preparato latte e biscotti, rimase con il vassoio in mano e, senza fare una piega, disse: «Va bene, va bene. Ma oggi, alle 17 precise, arrivano delle persone per te. Cerca di non dimenticartene».

«Chi sono?», chiese curiosa.

«Sono dei bambini che tuo nonno faceva venire qui ogni giovedì pomeriggio. Con loro parlava di tante cose e spesso si fermavano anche a cena. Vogliono conoscerti. Vedrai, sono proprio dei bravi ragazzini».

Il volto di Nina assunse un'espressione pensierosa, l'incontro con quei bambini la metteva un po' a disagio. A passo lento entrò nella Sala del Doge, accese la lampada che stava sulla scrivania e osservò le due chiavi, quella a forma di mezzaluna con la quale aveva aperto la Stanza degli Specchi e l'altra fatta a stella. Prese quest'ultima per tentare di aprire la porta seminascosta dalla libreria per entrare nel laboratorio segreto del nonno.

Ma, con sua grande sorpresa, vide che non c'era alcuna serratura. In alto, a sinistra, sul bordo in legno che delineava

la porta, c'era però una piccola conca perfettamente rotonda. La bambina guardò la sfera di cristallo che aveva in mano e capì immediatamente cosa doveva fare: la mise vicino alla porticina e, con mano tremante, incastrò la sfera nella conca.

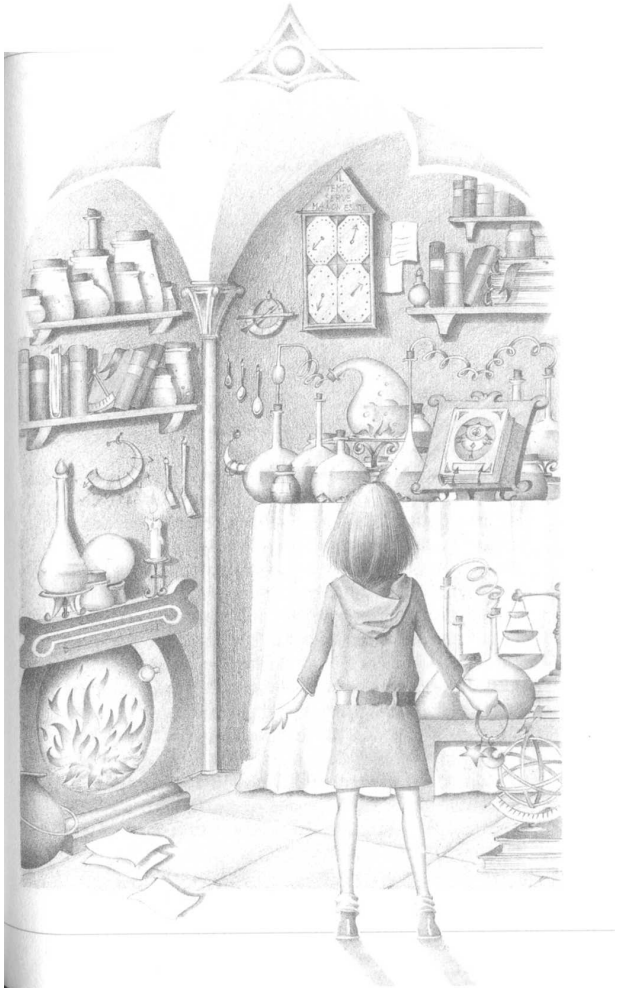
Due scatti secchi e la piccola porta si aprì di colpo, la sfera ricadde giù. Nina la prese al volo e, con il cuore in gola, entrò nel laboratorio già illuminato da una luce azzurrina. La porta si chiuse automaticamente, Nina alzò gli occhi e in alto vide che c'era, scavata, un'altra conca. Per entrare e uscire era quindi necessario usare la sfera. Era quella la chiave del laboratorio. Mise la palla di cristallo in tasca e, davanti a lei, si presentò uno spettacolo magnifico.

Alambicchi, barattoli grandi e piccoli, bottigliette di vetro contenenti liquidi colorati, svariati cumuli di pietre brillanti, metalli e decine di fogli scritti dal nonno.

Attrezzi di forme stranissime, anelli e sfere di piombo, cucchiai giganti e piccole palettine, una bilancia con tre piatti e un grande orologio rettangolare diviso in quattro quadranti che segnavano i secondi, i minuti, le ore, i giorni. Sopra l'orologio c'era una scritta rossa:

IL TEMPO SERVE MA NON ESISTE

Vicino a uno scaffale un enorme disegno raffigurava pianeti, stelle e galassie, una sorta di mappa dell'universo. Su una delle galassie, la più lontana, era segnato con un punto rosso un pianeta, o forse era una stella.

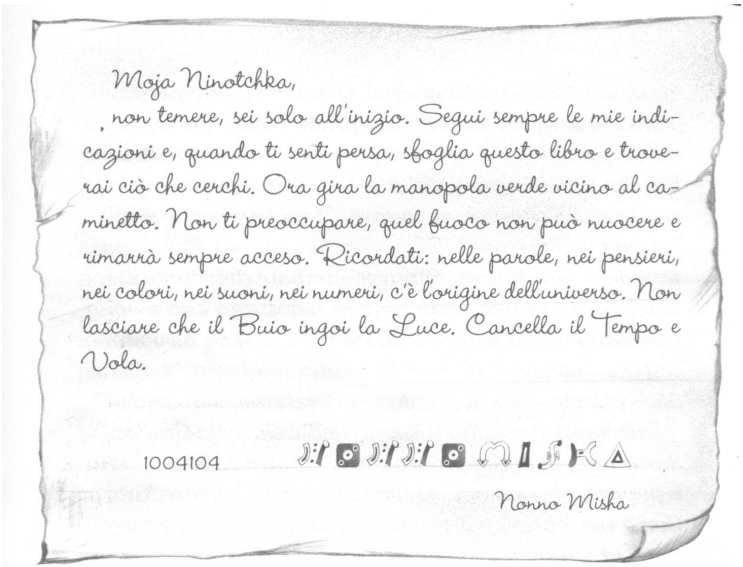


Nella parete opposta, a sinistra era appeso a un gancio un pentolone di rame, con dentro una polvere finissima. Nina la riconobbe: era una mistura di zaffiro e oro. A destra, nell'angolo della stanza, Nina vide un piccolo caminetto in marmo nero. Il fuoco era già acceso e tante piccole fiamme scintillavano in mille sfumature. L'attenzione di Nina fu poi attirata quasi magneticamente dall'enorme libro posto sul tavolo degli esperimenti: la copertina d'oro e d'argento aveva al centro la figura di un uccello stranissimo, lo stesso del Taldom Lux. Grandi lettere nere, in rilievo, scrivevano il titolo: *Systema Magicum Universi.*

«Per tutte le cioccolate del mondo!», esclamò Nina guardandosi intorno.

Allungò una mano e toccò il libro, di così belli non ne aveva mai visti. Sollevò delicatamente la copertina e, con enorme sorpresa, trovò una busta con su scritto il suo nome. Sì, proprio il suo nome: Nina.

Dentro c'era una lettera.


Moja Ninotchka,
non temere, sei solo all'inizio. Segui sempre le mie indicazioni e, quando ti senti persa, sfoglia questo libro e troverai ciò che cerchi. Ora gira la manopola verde vicino al caminetto. Non ti preoccupare, quel fuoco non può nuocere e rimarrà sempre acceso. Ricordati: nelle parole, nei pensieri, nei colori, nei suoni, nei numeri, c'è l'origine dell'universo. Non lasciare che il Buio ingoi la Luce. Cancella il Tempo e Vola.
1004104
Nonno Misha

Brividi e sudori. Pulsazioni a mille del cuore, bocca asciutta e occhi sgranati. Nina era in preda al panico. La firma del nonno era sempre accompagnata da quegli strani simboli e anche da una sequenza di numeri. Eppoi, quell'ultima frase: "nelle parole, nei pensieri… cancella il Tempo e Vola", Misha l'aveva già scritta nell'ultima lettera prima di morire, quella che le aveva consegnato Ljuba.

«Volare, già…, mi piacerebbe tanto volare lassù. Nell'universo», lo sguardo si poggiò nuovamente sull'enorme carti-

na del cielo attaccata sulla parete. Nina fece un sospiro: «Eh sì, lo so, caro nonno, che un giorno io volerò in mezzo alle stelle».

La bambina era insieme felice e immensamente disorientata. Con grande curiosità si avvicinò alla manopola verde e la girò: dal muro uscì un piccolo schermo e, dopo pochi secondi, apparve un filmato in cui parlava il nonno, in maniera insolitamente concitata.

«Sono le 21.55 del 2 giugno. Quando vedrai questa registrazione io non sarò più su questa Terra. Non ho molto tempo per spiegarti. Sono in pericolo e so che questa sera Karkon Ca' d'Oro mi sfiderà. Io penso… penso proprio che questa volta non ce la farò. Mancano pochi minuti prima che lui arrivi. Ti mostro la sua foto. Ecco, vedi, non devi mai fidarti di quest'uomo né dei suoi allievi bambini. Li riconoscerai perché indossano una maglia con stampata la lettera K. Loro sono il Male e vogliono impossessarsi del Taldom Lux e dei miei segreti. Ricordati, piccola mia, Xorax dev'essere difesa.

Incontrerai quattro bambini dell'isola della Giudecca. Saranno tuoi amici. Dovrai farti aiutare da loro, studia e impegnati… sono certo che ce la farai a salvare Xorax. Cerca nei libri, leggi le lettere, entra nella Stanza degli Specchi e prendi l'Anello di Fumo. Apri la botola del laboratorio: attraversa il tunnel.

Capirai tutto, cara… CAPIRAI!

Per prima cosa imparerai l'alfabeto di Xorax. In questi ultimi mesi ho lasciato tante tracce per aiutarti, perché sapevo che non mi avresti più rivisto. Devi comprendere da sola certe cose, non posso dirti tutto. Sai anche tu che questa è la regola di noi alchimisti, Nina.

Ecco, lo sento, sta arrivando Karkon… devo andare… devo andare… addioooo».

La registrazione terminò bruscamente e Nina, stordita e impaurita, rimase a fissare lo schermo ormai nero e taciturno.

«Xorax? Ma cos'è?… Quella foto di Karkon Ca' d'Oro. Ma certo, è proprio il mostro che appare negli specchi! E la K, sì, la K di Alvise e Barbessa. Ecco, sono loro gli assassini».

Nina parlava ad alta voce e camminava nervosamente su e giù per il laboratorio stringendo il Taldom Lux.

«Devo fare tante cose… devo entrare nella Stanza degli Specchi e prendere l'Anello di Fumo. Ma come farò? Come farò a fare tutto?».

Agitatissima, girò nuovamente la manopola verde e la registrazione ripartì, ascoltò ancora il brevissimo discorso del nonno e guardando il suo volto spaventato e triste giurò a se stessa che avrebbe fatto tutto quello che doveva.

Per prima cosa avrebbe dovuto leggere i libri, trovare le lettere e scoprire cos'era Xorax. Oltretutto il nonno aveva parlato di quattro bambini che l'avrebbero aiutata.

«Forse sono quei ragazzini che vengono a trovarmi oggi pomeriggio», pensò assorta, «sono proprio curiosa di vederli».

Mentre teneva in mano la sfera di cristallo le caddero per terra le chiavi che finirono sopra la botola di cui gli aveva parlato il nonno.

«Ah, ecco la botola. Il nonno ha parlato di un tunnel. Ma come si apre?», si chiese e poi, guardando attentamente pensò: «Forse una di queste chiavi è la sua».

Al centro della botola era scavata la figura di una stella, esattamente identica a una delle due chiavi. Nina l'appoggiò sopra ma la botola non si aprì. Riprovò ancora una, due, tre volte, ma nulla.

«Qui serve qualcos'altro. Ma cosa?», poi pensò che il nonno, sicuramente, le aveva lasciato una traccia per trovare la soluzione. Si avvicinò al grande tavolo, prese il librone e iniziò a sfogliarlo. Con sua grande sorpresa, vide che le pagine erano completamente bianche.

Sì, bianche! Neppure una parola! Solo nella prima pagina si vedeva qualcosa. In verità, non sembrava neppure una pagina di carta, ma una superficie liquida di colore indefinito. Improvvisamente, apparve una scritta accompagnata da una voce profonda che veniva da chissà dove:

Benvenuta Nina,
sono il Libro dell'Universo Magico
e ti accompagnerò nel tuo viaggio.
Dovrai affrontare molte avventure.

Nina fece un balzo all'indietro, spaventata. Chiuse gli occhi e poi li riaprì fissando quel magico librone.

«Parli? Tu sei un libro parlante? Ma per tutte le cioccolate del mondo, cosa succede?», gridò.

Il libro e la scritta erano immobili, nessuna voce rispose a Nina che, con grande timore, si riavvicinò. A quel punto apparve un'altra scritta e nuovamente la voce risuonò:

Appoggia qui sopra la mano con la stella
e fai la tua domanda.

Nina, impaurita e affascinata allo stesso tempo, allungò un dito e toccò quel foglio liquido. Così si accorse che non c'era acqua, ma il dito vi affondava dentro, senza che si potesse vedere il fondo.

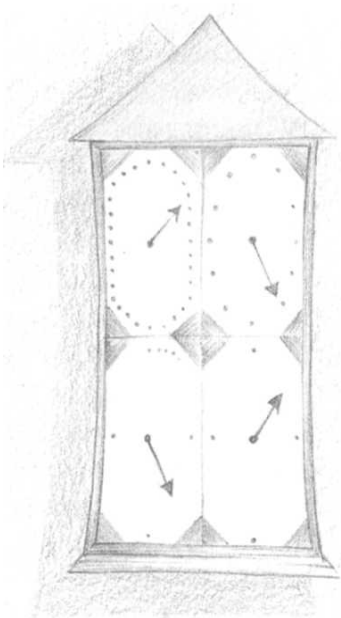
Una magia. Certo, Nina era in presenza di uno strabiliante evento magico.

Appoggiò senza più alcun timore la mano e pronunciò la sua prima domanda: «Libro, cos'è Xorax?».

Il Libro s'illuminò di un fascio di luce verde e dopo pochi secondi diede la risposta:

Xorax si trova nella Galassia di Alchimidia.
È la Sesta Luna del terzo sole del sistema alchimidico.
È distante dalla Terra due bilioni di anni luce.
Xorax si trova netta parte, dell'Universo Magico dove ha avuto origine la vita. La Sesta Luna è di colore verde smeraldo. L'elemento principale di Xorax è la luce. Tutti gli esseri intelligenti sono fatti di luce, le loro case e tutte le costruzioni sono fatte di luce solida. Gli xoraxiani abitano soprattutto nell'aria e hanno forma umana. Di loro si scorgono solo occhi e bocca. Sono esseri intelligentissimi, pacifici, magici ma non possono uscire dalla Sesta Luna.
Volano e si trasferiscono da un punto all'altro con velocità estrema. Non possono però vivere in altri pianeti. I loro unici strumenti per comunicare con gli altri esseri viventi dell'universo, compresi gli uomini, sono l'alchimia e la magia.
L'obiettivo degli xoraxiani è di sconfiggere il Male dell'universo e per questo sono in contatto con i Buoni Maghi, come tuo nonno Misha.

La scritta sparì così come era apparsa. Il Libro, dopo aver parlato, si chiuse rapidamente lasciando Nina esterrefatta. Guardava la copertina scintillante con l'immagine dell'uccello misterioso e scuoteva la testa; gocce di sudore le scendevano sul viso.



«Un mondo magico, un mondo di esseri di luce. Ma è bellissimo! Fantastico! Ma come avrà fatto il nonno a scoprire Xorax? Incredibile, davvero incredibile» si disse sottovoce. Diede uno sguardo alla carta dell'universo appesa alla parete e capì che quel puntino segnato in rosso, null'altro era che Xorax, la Sesta Luna. Proprio quel pianeta che nonno Misha le aveva detto di salvare! Si sentiva quasi stordita, ma non poteva non essere felice di continuare l'operato del nonno.

Iniziava a capire che avrebbe davvero vissuto grandi avventure così come aveva sempre sognato.

L'orologio del laboratorio segnava già le 17,1 minuto, 3 secondi. Era tardi, sicuramente i bambini della Giudecca l'aspettavano nella Sala degli Aranci. Non poteva fare brutta figura. Doveva raggiungerli. Prese un fazzolettino di carta dalla tasca e si asciugò il sudore dalla fronte, uscì dal laboratorio lasciando sul tavolo il Taldom Lux, il quaderno nero e le chiavi. Nascose la sfera di cristallo dentro la tasca e andò di corsa nella Sala degli Aranci.

Adone e Platone erano stesi sul tappeto dell'atrio e giocavano tranquillamente. Nina, guardandoli, non potè trattenere una risata. Prese tra le braccia il gatto, che ricambiò l'affetto con una leccata sul viso, mentre Adone si mise a pancia all'aria aspettando una carezza.

Seduti sui comodi divani, la stavano aspettando quattro bambini, due femmine e due maschietti. La bimba bionda, un po' cicciottella, masticava rumorosamente una gomma ed era vestita in modo piuttosto eccentrico: minigonna gialla, maglietta bianca, scarpe da ginnastica con zeppa alta e una serie di collane di perle colorate al collo. Accanto a lei era seduta l'altra bambina, magrissima, con i capelli corti e neri, vestita in modo decisamente più sobrio: abitino blu a mezze maniche e sandali verdi. I maschi, invece, si erano messi un po' distanti: quello con gli occhiali, il naso a punta e i capelli a spazzola stava spaparanzato sulla poltrona e giocherellava con un filo di ferro e di tanto in tanto si aggiustava la T-shirt grigia extra large, mentre l'altro, capelli rossi, viso tempestato da lentiggini, maglietta polo verde scolorito e bermuda marroncini, stava rannicchiato in un angolo del divano e guardava per terra come se qualcuno lo avesse ipnotizzato.

Nina si schiarì la voce e, continuando ad accarezzare Platone, si presentò: «Salve, io sono Nina, nipote del professor Misha. Benvenuti a Villa Espasia».

La prima ad alzarsi in piedi fu Roxy, aggiustandosi i capelli biondi e ricci: «Ciao, sono Roxy, ho 10 anni, sono contenta di conoscerti».

La bambina tese la mano e la strinse a Nina con forza.

«Per tutte le cioccolate del mondo!», esclamò Nina. «Ma cos'hai al posto delle mani? Delle tenaglie?».

«Ehm, scusami… ma non so controllare molto la mia forza. Come vedi, i miei muscoli sono ben sviluppati», Roxy ritirò la mano e la mise dietro la schiena.

«Sì, sì, è la Maciste del gruppo. Solo che è una femminuccia. E come tutte le bambine ha paura dei ragni», disse ridendo il bambino con i capelli a spazzola, mentre si puliva le lenti degli occhiali.

«Cesco, smettila di prendermi in giro o ti mollo un ceffone!», rispose l'energica Roxy.

«Ehi, calmatevi. Altrimenti Nina chissà cosa pensa di noi» la vocina era quella di Fiore, una bambina esile con gli occhi a mandorla. «Sai, loro spesso si punzecchiano ma alla fine fanno pace. Noi quattro siamo amici per la pelle e ci piace studiare insieme. Tuo nonno ci ha parlato molto di te».

«Tu chi sei?», chiese Nina.

«Fiore. Ho la stessa età di Roxy e mi piacciono molto la musica classica e la pittura. Amo gli animali e spesso sogno ad occhi aperti. Loro dicono che sono una svampita con la testa sempre tra le nuvole. Ma non è mica vero…» rispose dandosi un'aria da snob.

«Eh sì, lei è la bambolina di lusso. Ma lasciando perdere questo dettaglio, diciamo che è sufficientemente intelligente. È stata l'unica a capire tutta la lezione che tuo nonno fece sull'origine delle meteore», interruppe nuovamente il più alto

di tutti, un metro e cinquantacinque a 10 anni… davvero già tanto!

«Mi sembri un tipo loquace. Ma come ti chiami?», chiese Nina girandosi verso di lui.

«Io? Ma come, non l'ho ancora detto? Sono Francesco, Cesco per gli amici. Ammiravo molto il professor Misha e mi dispiace che sia morto. Era un uomo davvero buono e geniale. Noi quattro abbiamo imparato tante cose da lui», rispose facendosi serio.

L'unico che ancora non aveva detto una parola era il ragazzo con i capelli rossi, Nina si avvicinò e gli mise sulle ginocchia il gatto. «Be… be… bello questo gatto. Come si chia… chiama?», domandò balbettando il timido del gruppo.

«Lui si chiama Platone, e tu?», chiese Nina.

«Dodo» rispose senza alzare lo sguardo da terra.

«Piacere Dodo. Non essere timido. Mica ti mangio!», ribatté velocemente Nina.

In quel momento entrò Ljuba con un vassoio pieno di pasticcini, tè, cioccolata e bibite fresche. Mentre i quattro gustavano la merenda, Nina li osservava attentamente. Roxy e Fiore erano vestite proprio da femminucce mentre lei sembrava un maschiaccio. La cosa però non la turbò più di tanto e si fece raccontare cosa insegnava loro il nonno. Dopo un'ora e mezza i cinque bambini avevano già preso confidenza e Nina finalmente disse: «Penso che diventeremo amici».

A quel punto Roxy si alzò dal divano e le diede un libro: «Prendi, è *Dispersi*, il libro di Birian Birov: sapevamo che te

l'avevano rubato all'aeroporto, assieme a tanti altri. È il nostro regalo per darti il benvenuto».

Nina sbiancò. Guardò dritta negli occhi Roxy e, con un filo di voce, disse: «Birov? Ma come sapevate che io adoro questo scrittore? Chi vi ha detto che mi avevano rubato i libri?».

«Sappiamo molte cose, Nina. Ora però ce ne dobbiamo andare, si è fatto tardi» la interruppe Cesco.

In perfetta sincronia i quattro si alzarono, rimisero a posto i cuscini di seta bordeaux, e si avviarono verso il portone. Nina li accompagnò fino al cancello della villa: «Siete proprio simpatici. Spero di vedervi presto».

Dodo si avvicinò e, abbassando gli occhi, pronunciò solo tre parole: «Do… do… domani va bene?»

«Be', domani non so» rispose lei, «ho molte cose da fare ma forse, verso le 17.30… potrebbe andar bene per voi?» «Certo, va benissimo» dissero in coro i quattro amici. Proprio mentre si salutavano, Roxy fu colpita alla schiena da una grossa pietra.

«Ahi. Ahia! Ma cos'è stato?», si lamentò la bambina. Cesco e Nina alzarono subito lo sguardo e, al di là del ponte, videro Alvise e Barbessa che scappavano a gambe levate.

«Maledetti!», gridò Nina e Cesco la prese per un braccio dicendole: «Non ti avvicinare mai a loro, soprattutto se sei da sola. Possono farti veramente del male. Noi li conosciamo».

Roxy si toccò la schiena brontolando: «Mi fa un po' male, ma non credo sia grave. La pietra mi ha colpito solo di striscio. Passerà».

Fu allora che Nina parlò dei suoi libri rubati e della netta convinzione che i ladri fossero proprio i due gemelli con la K.

«Sì, sono stati loro», spiegò Cesco. «Li abbiamo bloccati ieri pomeriggio, avevano in mano alcune pagine del libro di Birov. Alcune erano strappate e altre erano tutte sporche di fango. Con aria di sfida ci hanno detto che era tuo. Te l'hanno rubato all'aeroporto insieme agli altri libri, che hanno poi gettato nella laguna. Per questo te ne abbiamo comperato uno nuovo».

«Allora sapete chi sono quei due! Sono i bambini orfani di Karkon Ca' d'Oro!», esclamò Nina.

Al suono di quel nome i quattro rimasero impietriti. Non si aspettavano certo che quella bambina arrivata da Madrid solo un paio di giorni prima sapesse già chi era Karkon Ca' d'Oro, il Mago cattivo, l'infame. Quello che aveva raggirato molti veneziani e che era riuscito a trasformare il suo palazzo in un finto orfanotrofio. Tutti sapevano che faceva degli esperimenti malefici uccidendo animali e insegnava trucchi e

piccole magie agli orfani, instradandoli al Male per creare scompiglio e malessere tra la gente. Altro che educazione!

C'era chi diceva che gli orfani vivevano in celle anguste e con le sbarre alle finestre. Nessuno li aveva mai visti mangiare né bere e alcuni avevano una strana voce metallica.

«Il Conte Ka…Ka… Karkon, certo. Sappiamo bene chi è. Ma in giro non si vede molto. Noi l'abbiamo vi…vi… visto solo una volta, due anni fa. Di solito lui non esce dal suo pa…pa… palazzo», spiegò Dodo tremando tutto.

«Nina, di questo parliamo domani», tagliò corto Cesco. «Ci sono molte cose che dobbiamo raccontarti. Ora ce ne andiamo, altrimenti quei due ritorneranno per combinare chissà che cosa».

La bambina guardò i suoi nuovi amici attraversare il ponte, li salutò agitando le braccia, chiuse in fretta il cancello e andò verso la villa a passo veloce, stringendo al petto il libro di Birov. Quando fu vicino al portone fu come folgorata da un'idea: «Dispersi… già, Birov aveva scritto quel romanzo di fantascienza due anni prima di morire e parlava di un pianeta magico. Simile a Xorax».

Nina intuì che, forse, c'era un collegamento. Forse Birov aveva conosciuto il nonno. Forse anche lui sapeva dell'esistenza /reale della Sesta Luna e si era ispirato a questo pianeta ppr scrivere il suo libro.

Dopo cena, mentre Ljuba e Carlo chiacchieravano in cucina, Nina entrò nuovamente nel laboratorio. Adesso che

aveva capito che Xorax era la Sesta Luna doveva scoprire tutto il resto.

Aprì il Libro magico, appoggiò la mano destra sul foglio liquido e chiese:

«Libro, il nonno conosceva Birov?».

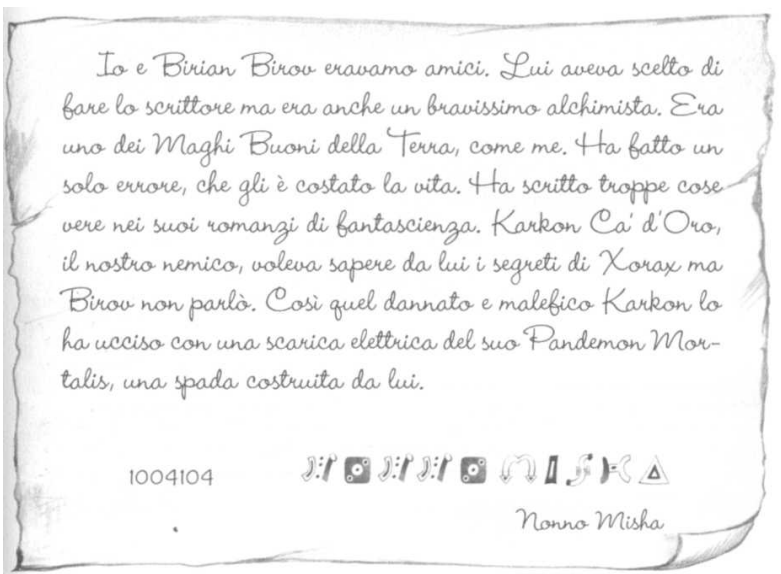
La risposta apparve dopo pochi secondi.

Birian Birov era uno scrittore di fantascienza e un alchimista d'alto livello.
Tuo nonno Misha lo conosceva da moltissimi anni.
Per sapere di più, prendi il 18° libro nel quinto scaffale della libreria a sinistra, nella Sala del Doge.

Il Systema Magicum Universi si chiuse lasciando perplessa Nina, che uscì subito dal laboratorio. La Sala del Doge era praticamente al buio, andò verso l'interruttore e accese i due lampadari, poi appoggiò la scaletta alla libreria, scorse rapidamente il quinto scaffale e trovò il libro. Aveva una copertina grigia e non c'era alcun titolo, le pagine contenevano solo righe finissime e nemmeno una parola. Appena lo tolse dallo scaffale si accorse che sul ripiano c'era un cofanetto marrone. Lo aprì, e dentro trovò una lettera:

Mentre leggeva rimase in bilico sulla scaletta, e un lampo le attraversò la mente: «Birov ucciso da Karkon. Terribile!!! Allora quel mostro ha ammazzato anche il nonno. Lo sento. Sì, lo sento che è andata così».

In preda al panico, la bambina scivolò dalla scaletta e fece cadere alcuni grossi libri sul pavimento. Il rumore allarmò Ljuba e Carlo Bernotti, che corsero immediatamente nella Sala del Doge. Trovarono Nina per terra, sommersa dai libri.


Io e Birian Birov eravamo amici. Lui aveva scelto di fare lo scrittore ma era anche un bravissimo alchimista. Era uno dei Maghi Buoni della Terra, come me. Ha fatto un solo errore, che gli è costato la vita. Ha scritto troppe cose vere nei suoi romanzi di fantascienza. Karkon Ca' d'Oro, il nostro nemico, voleva sapere da lui i segreti di Xorax ma Birov non parlò. Così quel dannato e malefico Karkon lo ha ucciso con una scarica elettrica del suo Pandemon Mortalis, una spada costruita da lui.
1004104
Nonno Misha

«Non mi sono fatta niente», disse seccata accartocciando la lettera per non farla vedere. «Ora me ne vado a letto».

I due rimasero a bocca aperta e, senza fare alcuna obiezione, misero in ordine la stanza mentre la bambina se ne andò a dormire con tutti i suoi segreti.

Capitolo Quarto
L'alfabeto della Sesta Luna e l'Anello di Fumo

L'orologio del laboratorio segnava le 10, 32 minuti e 4 secondi, Nina era al lavoro. Seduta sullo sgabello accanto al tavolo degli esperimenti leggeva *Dispersi* di Birov e cercava qualche suggerimento. A pagina 192 c'era una frase curiosa, scritta con quei soliti caratteri che aveva già notato nelle lettere del nonno:

e tra parentesi c'era la traduzione: Volare per vivere. Dunque quei simboli corrispondevano a lettere. "Volare" si scriveva

e così via.

«Eureka!», gridò felice e baciò il libro di Birov.

Finalmente aveva trovato come tradurre quei segni scritti nel quaderno nero e capì che, nelle lettere, il nonno si firmava sempre con quella scrittura così strana.

«È un linguaggio sconosciuto… Ma certo, dev'essere quello della Sesta Luna!». Birov sapeva dunque dell'esistenza di Xorax e sicuramente aveva partecipato alle ricerche e agli studi del professor Misha. Aveva però scritto nei suoi libri di fantascienza qualche particolare troppo importante e Karkon Ca' d'Oro ne aveva approfittato. Insomma, Nina era di fronte a un evento straordinario e pericoloso, ma doveva assolutamente trovare l'anello mancante: l'alfabeto della Sesta Luna.

Nel romanzo si parlava di un gruppo di scienziati che, a causa di una tempesta di meteore, si erano persi nello spazio ed erano atterrati con la loro astronave in un pianeta illuminato da luce brillante e intensa. Gli abitanti di questo strano e affascinante pianeta erano tecnologicamente progrediti ma, nonostante questo, i protagonisti non riuscivano ad aggiustare l'astronave per tornare sulla Terra.

Nina pensò che Birov le aveva dato proprio una buona guida per percorrere la lunga strada verso la scoperta di Xorax e rileggeva in maniera ossessiva la frase scritta con quegli strani simboli.

«Volare per vivere… È un significato forte. Vuol dire che devo andare lì, in alto, volare per vivere la mia esperienza nella Sesta Luna».

Nina aveva la mente in ebollizione. Fece un respiro profondo, le cose da fare e da capire erano davvero troppe: come incastrare Karkon Ca' d'Oro per la morte del nonno e del povero Birov, distruggere il Pandemon Mortalis, trovare

l'Anello di Fumo, scoprire il meccanismo per aprire la botola e capire a cosa servisse il Taldom Lux. Il tutto da sola!

«Non ce la farò mai», pensò, «ho bisogno dei miei quattro amici. Ma non posso svelare i segreti alchemici. Non so se posso proprio fidarmi di loro».

Puntigliosa e precisa, Nina voleva certezze. Adesso che il nonno non c'era più, era lei l'alchimista. Lei sola doveva e poteva proseguire il lavoro svolto da Misha. Si avvicinò al Libro magico e, appoggiando la mano destra sul foglio liquido, formulò una nuova domanda:

«Libro, dove trovo l'alfabeto della Sesta Luna?»

Il Libro s'illuminò di verde e parlò così:

Sui tavolo c'è un sacchetto chiuso con lo spago.
Aprilo, prendi i 26 pezzi di ferro che trovi e gettali
nella ciotola bianca, metti due cucchiai di zolfo,
un dente di drago, un pizzico di mercurio mutevole, otto
gocce di resina blu e mescola con il piccolo bastone
nero per 7 minuti e 4 secondi. Metti tutto dentro il
pentolone che contiene già zaffiro e oro e fai bollire
per 9 secondi.
Poi getta senza paura il liquido su di me.

La ragazzina era di fronte alla sua prima prova alchemica. Gli insegnamenti del professor José erano stati accurati e in quel momento lei si ricordò le tre regole fondamentali per fare le pozioni:

1) concentrarsi e pensare all'obiettivo da raggiungere;
2) non tremare, maneggiando gli elementi alchemici;
3) seguire rigorosamente la composizione della pozione rispettando i tempi.

In verità, neppure a Madrid, davanti allo sguardo severo e intransigente del professor José, aveva mai compiuto operazioni così complesse e importanti, e il timore di sbagliare era grande. Si fece coraggio, prese il sacchetto e slacciò lo spago che lo chiudeva. Dentro trovò 26 piccoli pezzi di ferro. Sembravano tanti cubi e parallelepipedi. Con delicatezza li mise dentro la ciotola bianca, poi guardò i barattoli che erano negli scaffali, tutti erano rigorosamente ordinati per gradazione di colore e ognuno aveva un'etichetta che ne spiegava il contenuto. Trovò lo zolfo, più in là c'era un'ampolla con il mercurio liquido e nello scaffale in basso vide una bottiglia con il collo lungo e strettissimo, con la resina blu liquefatta. Mancava però il dente di drago! Tra le scatole e dentro i cassetti del laboratorio non ce n'era traccia. Accanto al caminetto, vicino al fuoco sempre acceso, c'era una piramide gialla, un po' scolorita, alta circa 60 centimetri, di un materiale duro, spugnoso e ruvido. Sul lato girato verso il muro era scritto: «DRAGON». La punta si poteva togliere, come un tappo, e sul fondo della piramide, nascosti da ciuffi di paglia, Nina vide 8 denti di drago. Erano grandi quanto un bicchiere e di color verdognolo, con alcune sfumature grigie.

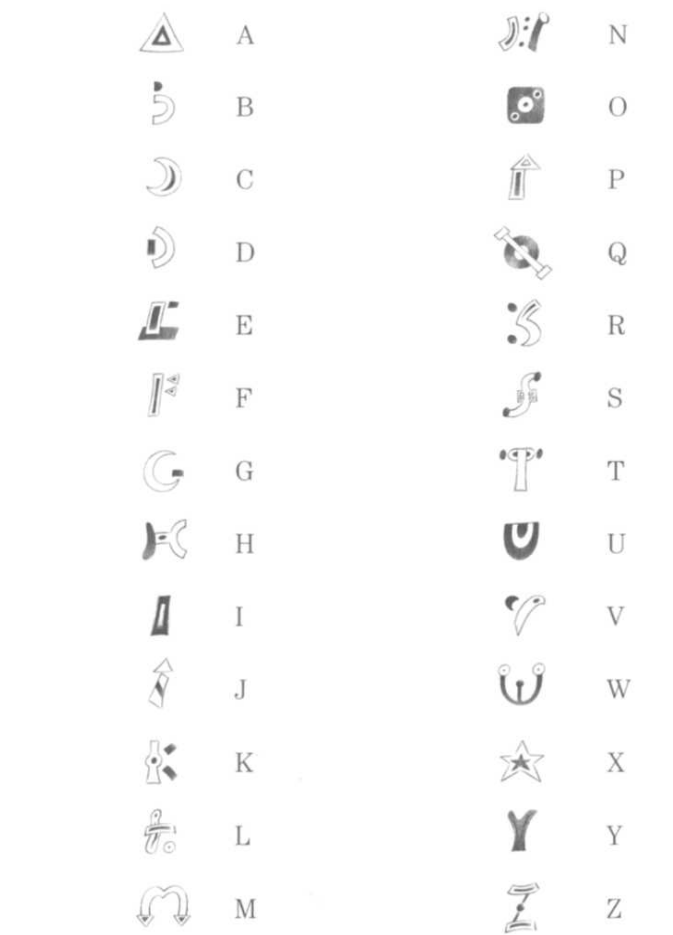
«Per tutte le cioccolate del mondo, sono proprio veri!» esclamò sfiorandoli con le dita. Con una grande pinza di rame ne afferrò uno e lo mise dentro la ciotola. Poi, con grande attenzione, cominciò l'operazione alchemica seguendo le istruzioni del Libro magico.

Con gli occhi puntati sull'orologio mescolò per 7 minuti e 4 secondi: il dente si era quasi completamente sciolto mentre i pezzi di ferro erano sempre intatti ma, con il passare dei

minuti, ognuno prendeva un colore diverso. Con le guance paonazze per il caldo, versò il contenuto nel pentolone e fece bollire per 9 secondi esatti. La miscela era di un colore indefinito, tra il viola e il blu, e aveva un odore acre e intenso. Con molta cautela, afferrò il manico e trasportò sul tavolo il pentolone, pesante almeno 3 chili, versò il contenuto dentro il foglio liquido e attese. Dal Systema Magicum Universi uscì una piccola nuvola di vapore violaceo e, dopo pochi secondi, al posto del foglio liquido, apparvero come sospese nel nulla le 26 lettere dell'alfabeto della Sesta Luna. Erano di un materiale lucente e di colore cangiante. Una sotto l'altra, le lettere s'impressero su una pergamena. A fianco ad ogni simbolo c'era la lettera corrispondente.

«Magnifico! Grandioso! Eccezionale! Per tutte le cioccolate del mondo, ce l'ho fatta!»

Nina era a dir poco contenta, ammirava quel foglio reale che si era materializzato davanti ai suoi occhi. Quella perga-



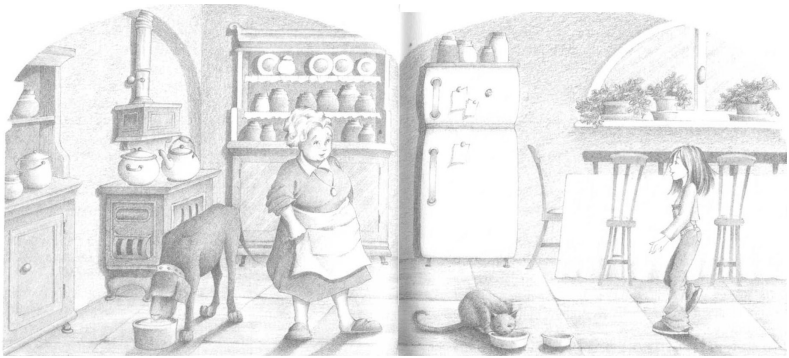
mena rappresentava il codice d'ingresso per capire il mondo di Xorax.

Sollevò il foglio dal Libro e lo mise sul tavolo. Era ancora caldo, ci soffiò sopra e con le dita toccò le lettere, erano in rilievo e rifulgevano di una luce multicolore. Soddisfatta della sua prima operazione alchemica si sedette sullo sgabello gongolando. L'orologio segnava le 13, 42 minuti e 8 secondi.

Era davvero tardi! Ljuba, senza alcun dubbio, sarebbe stata arrabbiata! Nina aveva saltato il pranzo. Prima di uscire dal laboratorio mise in ordine tutti i barattoli usati e lasciò l'alfabeto della Sesta Luna accanto al Libro. Chiuse la porta, mise in tasca la sfera e corse in cucina dove c'era la tata impegnata a dare da mangiare a cane e gatto.

«Sono qui, Meringa. Scusami per il ritardo», disse con voce mielosa.

Ljuba la guardò con indulgenza: «Sei proprio come tuo nonno, per te il tempo non esiste. Ma devi mangiare! Nella Sala degli Aranci la tavola è pronta e troverai ciò che ti piace».



In quel preciso istante sentirono delle urla provenire dal giardino. Nina e Ljuba si precipitarono fuori dal portone e videro un giovane uomo steso a terra, sui gradini del ponte. Era il postino. Carlo Bernotti gli era accanto e cercava di farlo rialzare.

«Cos'è successo?» urlò Ljuba.

«Quei maledetti ragazzacci, sono stati loro. Lo hanno fatto cadere» rispose il giardiniere.

«Quelli con la K?» chiese ad alta voce Nina.

«Sì, sì. Alvise e Barbessa. Sempre loro!» rispose Carlo alzando il povero postino che teneva ancora sotto braccio un lungo pacco indirizzato a Nina e spezzato a metà nella caduta.

«Ohi, ohi… che male», si lamentò il postino, ancora sconvolto per ciò che gli era successo.

Mentre Ljuba versava acqua fresca in un bicchiere per rinfrancare il postino e Carlo continuava a imprecare contro i gemelli maledetti, Nina, impaziente, aprì il plico, che era giunto dalla Spagna proprio per lei.

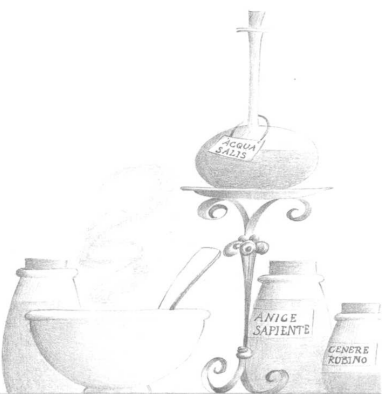
Dentro trovò un biglietto di zia Carmen, i documenti per fare gli esami a Venezia, una lettera del professor José da consegnare agli insegnanti e…

«Uffa! Gli esami!» esclamò, aprì il plico scartando infine il lungo pacco spezzato a metà: «È la mia scritta, che peccato… quella che avevo sopra il letto a Madrid. L'aggiusterò e poi potrò attaccarla nella mia camera», disse soddisfatta immaginando il ghigno lontano della zia Andora, che aveva sempre odiato quel pezzo di legno.

Dopo aver fatto un rapido spuntino e gustato un blocco di cioccolata fondente, Nina portò la scritta in camera e l'appoggiò sul pavimento, prese la colla (quella super resistente!) e riattaccò i due pezzi. Platone vi si strusciò più volte e Adone cercò di mordere il legno, allora la ragazzina diede una pacchetta sulla testa a tutti e due, promettendo che avrebbe trovato il tempo di giocare con loro: «Lo so, lo so che vi sto trascurando, ma sono molto impegnata. Magari oggi pomeriggio facciamo un giro nel parco della villa con i miei amici, così potrete divertirvi tra gli alberi e i fiori. Ehi, attenzione però, non toccate questo legno! La colla deve asciugarsi, così domani potrò appendere la mia scritta sopra il letto».

Erano quasi le quattro del pomeriggio e Nina si stava asciugando i capelli con il phon, aveva fatto il bagno e si sentiva decisamente bene. Era pronta per incontrare i suoi amici.

Indossò la maglietta rosa, la salopette gialla e si guardò allo specchio: gli occhi brillavano e i denti erano bianchi e puliti. Scese di corsa la scala a chiocciola inseguita da cane e gatto, si diresse verso la Sala del Doge, fece mettere a cuccia i due animali ed entrò ancora nel laboratorio: voleva sapere se poteva davvero fidarsi di quei quattro bambini. E la formula per "L'Amicizia Duratura" la conosceva bene, era una tra le prime che il professor José le aveva insegnato. Anche se sapeva come crearla, in realtà non ne aveva mai provato l'effetto su nessuno.



A Madrid, in un anno di lezioni, aveva studiato le prime basi dei processi alchemici, i metalli e i liquidi e tutte le loro proprietà, ma non aveva mai t stato concretamente le formule.

Cercò tra i barattoli la Cenere di Rubino, una polvere finissima che serviva a liberare le parole dalla mente, e l'Anice Sapiente, ovvero la sostanza che dava verità alle parole stesse. Dentro la ciotola bianca mise quattro grammi della prima

e otto della seconda, poi prese l'Acqua Salis, che imprime la fedeltà, e mescolò per 20 secondi. Gettò il tutto nel pentolone e fece bollire per 1 minuto e 4 secondi. Il liquido che aveva creato era rosso sangue e fumante. Lo travasò con molta attenzione in una bottiglietta di vetro, che poi chiuse con un tappo di Sughero Certis per bloccare l'evaporazione. Infine agitò la bottiglia prima verso sinistra, per sette volte, e poi verso destra, per altre sette, pronunciando la formula magica: «Il mentitore cadrà se non dirà la verità. L'amicizia è salda e cara, se non si sputa la bevanda amara».

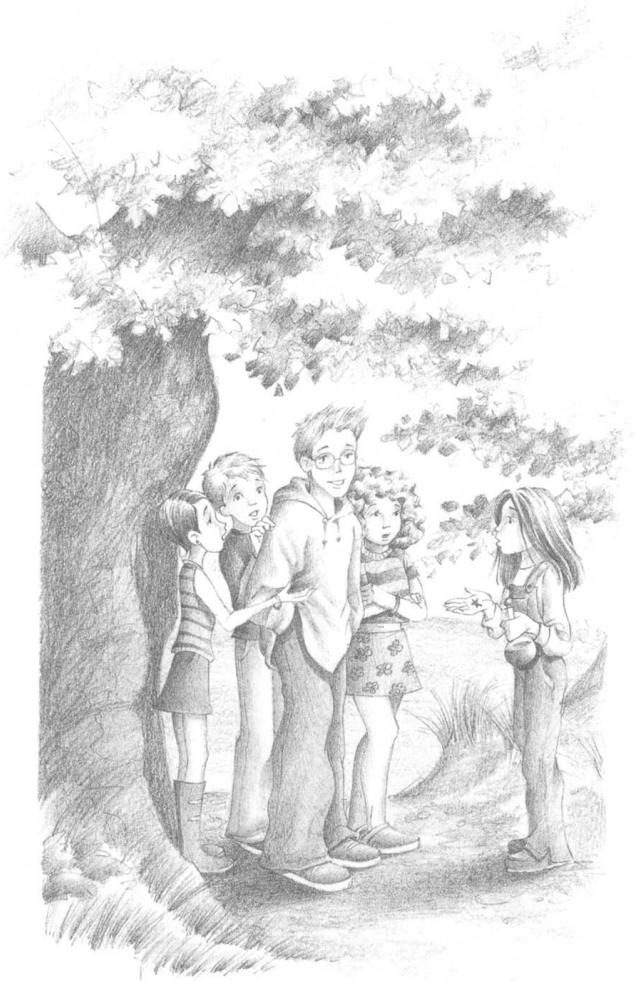
Soddisfatta esclamò: «Ora li metterò alla prova. Dovranno bere due sorsi ciascuno e se davvero mi saranno amici non succederà loro nulla. Al contrario, cadranno a terra svenuti».

Certo, la prova era ardua, ma Nina non aveva altra scelta.

Mise in tasca la bottiglietta e uscì dal laboratorio attendendo l'arrivo puntuale dei quattro amici. Nina li accolse nella Sala del Caminetto con un sorriso: «Sono felice di vedervi. Ora andiamo a fare una passeggiata nel parco, così potremo parlare. Ho portato il libro di Birov e anche una sorpresa».

Cesco le rivolse subito una domanda: «Allora, vuoi sapere di Alvise e Barbessa?».

«Non subito, prima dovete bere questo liquido rosso. Due sorsi a testa», disse Nina tirando fuori dalla tasca la



bottiglietta.

I quattro si guardarono stupiti, non capivano perché Nina chiedesse una cosa del genere.

«Ma cos'è? Sangue?», chiese timorosa Fiore.

«No, non è sangue. È una pozione. Se volete essere miei amici dovete bere, altrimenti io non mi fiderò di voi. Non sputatela. Dovete proprio ingoiarla. Insomma, devo dirvi tante cose importanti e devo essere sicura che nessuno di voi mi tradirà mai», rispose molto seria.

Dodo, con un filo di voce, alzò un dito e disse: «Una pozione ma…ma… magica? Allora sei una maga? Una str… stre… strega?».

«Sono un'alchimista, come mio nonno. Vedete? Anche mio nonno aveva questa voglia di fragola fatta a stella che ho sul palmo della mano destra: è un segno magico. Significa che io ho ereditato i poteri alchemici della famiglia dei Maghi Buoni. Fidatevi», insisté Nina.

Cesco si fece avanti e, guardando Nina dritto negli occhi, afferrò la bottiglia e buttò giù due sorsi: «Accidenti, che schifo! Ma è amaro, sembra veleno», disse dopo aver ingurgitato il liquido rosso.

Nina scoppiò in una bella risata. La bottiglia passò di mano in mano e alla fine tutti, con la stessa aria schifata, continuavano a muovere le labbra senza però sputare.

Nina guardava attentamente se qualcuno di loro stesse male o svenisse ma, per fortuna, nessuno cadde a terra privo di sensi.

Un abbraccio felice e una stretta di mano suggellarono la nuova amicizia: «Ora siamo amici davvero. Quello era un filtro per rAmicizia Duratura. So che non mi farete mai del male. Posso fidarmi e raccontarvi tutto. Ho bisogno del vostro aiuto per incastrare Karkon Ca' d'Oro e i suoi bambini malefici. So per certo che hanno ucciso mio nonno e Birian Birov» disse Nina.

Dopo avere fatto sedere i compagni sull'erba, la piccola alchimista cominciò a raccontare tutto quello che le era successo, rivelò l'esistenza del laboratorio e del Libro magico.

Infine, rabbrividendo al solo pensiero del volto di Karkon e delle minacce di Alvise e Barbessa, aprì *Dispersi* di Birov e mostrò la frase scritta con i simboli, dicendo che erano parole di Xorax, in un linguaggio che aveva già scoperto come decifrare.

Sotto la grande magnolia, i ragazzi erano come incantati dalle parole di Nina. Cesco aveva le mani gelate dall'emozione, Dodo era diventato paonazzo e balbettava cose senza senso, Roxy continuava a grattarsi la guancia dal nervoso, mentre Fiore si morsicava il pollice della mano destra. I quattro non sapevano se quello che stava raccontando la nuova amica fosse vero, ma quella storia sembrava talmente affascinante che non fecero troppe domande. Fu così che accettarono la sfida.

«Ecco, questo è ciò che mi è successo. Ci aspetta un compito difficile e non so se potrete entrare nel laboratorio come me e imparare a usare metalli e liquidi magici. Almeno

per ora. Alcune cose devo farle da sola, ma per tante altre mi serve il vostro aiuto. Dobbiamo incastrare Karkon perché è un assassino spietato e un perfido mago. Giuratemi che non racconterete mai a nessuno dell'esistenza di Xorax!» concluse in modo appassionato Nina.

Roxy abbassò la testa: «Io, veramente, ho paura. Però… ti darò una mano».

«Anch'io», disse Dodo strizzando forte gli occhi dall'emozione.

Cesco si alzò di scatto e con voce tonante pronunciò solennemente: «Noi salveremo Xorax e sconfiggeremo il Male. La paura non deve essere nei nostri cuori. Il destino ci ha uniti e il professor Misha questo lo ha sempre saputo. Tuo nonno, cara Nina, sapeva tante cose e a noi ne ha insegnate alcune che in questo momento ci torneranno utili».

In un battibaleno si ritrovarono tutti in piedi e, mettendo le mani una sopra l'altra, si giurarono amicizia e fedeltà.

«Ora spiegatemi bene il ruolo di Alvise e Barbessa e dov'è l'orfanotrofio di Karkon. Dobbiamo assolutamente rubare il Pandemon Mortalis, altrimenti saremo sempre in pericolo» disse Nina camminando lungo il viale che portava verso la laguna.

I quattro la seguirono e Cesco raccontò le tante cattiverie dei due gemelli verso animali e bambini e spiegò che l'orfanotrofio di Karkon si trovava vicino a piazza San Marco, in un antico palazzo dentro il quale nessuno, al di là della decina di orfani che ci vivevano, era mai entrato.

«Alvise e Barbessa sono i preferiti del Mago cattivo.

Abilissimi e molto determinati, eseguono ogni suo comando e hanno come zona di controllo proprio la Giudecca» raccontò Cesco. «Ci sono altri bambini che seguono le indicazioni di Karkon però. Gli allievi preferiti sono Gastilo, Sabina e Irene che normalmente frequentano le calli e i campielli vicino al Ponte di Rialto. Inoltre, Karkon ha anche un assistente fidatissimo e perfido che si chiama Visciolo. È di bassa statura, ha i capelli giallo stoppa e gli manca un occhio. Noi lo abbiamo soprannominato Il Guercio e spesso lo incontriamo sul vaporetto. Ha sempre pacchetti, sporte e borse cariche di chissà che cosa, indossa un mantello marrone sia d'estate che d'inverno. Brr… fa venire i brividi solo a pensarci!».

Nina ascoltava con attenzione e Fiore la prese sottobraccio: «Sai, una volta noi quattro ci siamo trovati faccia a faccia con Visciolo. Lui ci sputò addosso dicendo che eravamo degli animaletti insulsi perché frequentavamo il professor

Misha. C'era tanto odio nelle sue parole che ci siamo sentiti colpiti dentro come se ci avesse sparato».

«Allora ragazzi, siamo d'accordo. Dobbiamo studiare una strategia per rubare e distruggere il Pandemon Mortalis», affermò Nina. «Mentre voi pensate a come fare, io cercherò di risolvere gli altri problemi. Devo assolutamente trovare l'Anello di Fumo e aprire la botola del laboratorio per vedere dove porta. Lavorerò tutta la notte e anche domani. Ci vediamo fra tre giorni, vi aspetto a pranzo. Comunque, se proprio ce ne fosse bisogno, usiamo solo i cellulari: non voglio che Ljuba o Carlo si insospettiscano».

Il sole stava calando e i colori del tramonto scolpivano il cielo e l'acqua della laguna. Il parco della villa sembrava un vero paradiso, mosso dal vento e odorante di fiori. Adone correva felice abbaiando agli alti gabbiani in volo, mentre Platone annusava un gruppo di formiche che si agitavano su un vecchio tronco d'albero.

L'ora di cenare era vicina e Nina, dopo avere salutato i suoi nuovi amici, avvisò la dolce Meringa che avrebbe gradito soltanto una tazza di latte e orzo con una buona fetta di torta al cioccolato. Ovviamente Ljuba l'accontentò portandole anche una coppa di macedonia e una caraffa di succo di frutta alla pesca.

Quella notte era importante per Nina, doveva assolutamente entrare in possesso dell'Anello di Fumo: era fondamentale per proseguire la sua ricerca! Entrò nel laboratorio,

appoggiò il piatto con la fetta di torta sul tavolo e, con il boccone tra i denti, consultò il Libro:

«Libro, come faccio a prendere l'Anello di Fumo?».

Il foglio liquido le diede presto la risposta:

L'Anello di Fumo si trova nella Stanza degli Specchi.
Accendi la mezzaluna e
guarda il quinto specchio della parete destra.
Spingilo lentamente e troverai uno scrigno d'argento.
Dentro c 'è quello che cerchi. Ma… attenta a Karkon!
Lui ti vede e può rubare l'Anello.
*Stringi il Taldom L*ux e *vedrai che il male se ne andrà.*
Ricorda, l'Anello di Fumo era di tua nonna,
la principessa Espasia.
Infilalo al pollice sinistro solo quando servirà,
pronunciando le seguenti parole:

"Animo Anelli, apri la strada della verde rugiada.
Animo Anelli, scocca la freccia che spezza la roccia.
Animo Anelli, metti l'armonia che mi fa volare via ".

Se non farai quello che ti ho detto,
la magia dell'anello svanirà.

Il Libro si chiuse lasciando Nina ancora una volta in preda all'ansia. L'Anello di Fumo doveva essere usato solo in certe condizioni. Ma quali? Dove? Quando? Dubbi, ancora

dubbi e misteri complessi ai quali la bambina doveva saper rispondere. Nina sentì crescere la paura… tornare nella Stanza degli Specchi e vedere il volto di Karkon riflesso ovunque! Ma doveva farlo. Assolutamente. Afferrò il Taldom Lux e la chiave a mezzaluna, salì la scala a chiocciola con il cuore che le batteva forte. Disse ad Adone di fare la guardia davanti alla camera del nonno e di abbaiare se arrivava Ljuba. Il cane la guardò sorpreso e si accucciò obbediente. Nina attraversò la camera e il corridoio interno, ma quando si trovò di fronte alla porta chiusa con il lucchetto, le mani cominciarono a tremare. Mise la mezzaluna nella serratura: la porta si aprì di scatto e la chiave brillò come la prima volta, illuminando l'intera stanza contornata da specchi. Guardò subito il quinto specchio della parete destra come le aveva detto il Libro e si avvicinò lentamente. Con una mano lo spinse all'indietro mentre nell'altra stringeva forte il Taldom Lux. Gli specchi diventarono rosso fuoco e l'immagine di Karkon apparve in tutta la sua bruttezza. La mezzaluna si spense e la stanza fu contornata dalle fiamme, il Mago cattivo rideva e ghignava come gli aveva già visto fare. Nina sudava freddo, e muovendosi da una parte all'altra, continuava sempre a vedere quell'orribile volto minaccioso. Con impeto lasciò cadere la mezzaluna e afferrò il Taldom Lux puntandolo contro l'immagine di Karkon, riflessa sul quinto specchio.

«Vattene maledetto Karkon. Sparisci! Non ho paura di te. Io sono Nina, nipote di Misha e ti distruggerò», gridò con tutto il fiato che le era rimasto.

Dal becco della testa d'uccello del Taldom Lux, partì una scarica di luce blu che colpì il Mago sulla fronte e ne divorò l'immagine. Il fascio luminoso avvolse tutta la stanza distruggendo le fiamme imprigionate negli specchi. Un vortice di luci e ombre si scatenò improvvisamente e creò una nuvola di vapore giallastro che rese l'aria irrespirabile. Nina non si reggeva in piedi, le mancava l'ossigeno e gli occhi le bruciavano in maniera insopportabile. Perse le forze e cadde in ginocchio davanti al quinto specchio… il Taldom Lux finì a terra! Con fatica riaprì gli occhi, ormai colmi di lacrime e rossi per l'irritazione del fumo, e vide davanti a sé lo scrigno d'argento. Rimase immobile e in silenzio per alcuni secondi, poi girò la testa: la stanza era tornata esattamente come prima, nessuna fiamma, nessun fumo, nessuna immagine di Karkon. La mezzaluna si era accesa di nuovo e la luce si rifletteva sugli specchi. Vicino ai suoi piedi c'era il Taldom Lux che irradiava ancora la luce bluastra, sempre meno intensa.

Nina prese lo scrigno e lo aprì e finalmente vide l'Anello di Fumo, un grazioso gioiello con un'enorme pietra preziosa al centro, uno smeraldo limpidissimo che sprigionava un inteso bagliore verde. Come non restare affascinati dalla bellezza dell'anello e dallo splendore dello smeraldo?

Ninotchka ce l'aveva fatta. Era riuscita a sconfiggere l'immagine di Karkon e a prendere ciò che cercava. Rimise con delicatezza l'anello dentro lo scrigno e uscì dalla stanza barcollando. Chiamò Adone e gli ordinò di prendere in bocca

il Taldom Lux e seguirla. Come era stanca, Nina, e come avrebbe voluto andare subito a dormire! No, non poteva… non subito: prima doveva mettere al sicuro l'Anello di Fumo. Scese nel laboratorio e mise lo scrigno accanto alla piramide con i denti di drago, riprese il Taldom Lux dalla bocca di Adone, che si sentì piacevolmente sollevato dall'incarico, si sedette sullo sgabello e appoggiò la testa sul tavolo degli esperimenti. Spossata e senza più forza si addormentò, lasciando fuori dalla porta il cane buono e obbediente.

La mattina dopo si svegliò presto, quasi all'alba, l'orologio del laboratorio segnava le 6 precise. Con la schiena a pezzi, Nina si alzò dallo sgabello accompagnandosi con un grande sbadiglio, si stropicciò gli occhi e si rese conto che aveva passato tutta la notte lì dentro. Guardò lo scrigno d'argento accanto alla piramide e si rese conto che davvero aveva trovato l'Anello e che non era stato solo un sogno: «Ti ho sconfitto, Karkon. La prima mossa l'ho vinta io. Ora ti prenderò anche il Pandemon Mortalis», si disse con orgoglio.

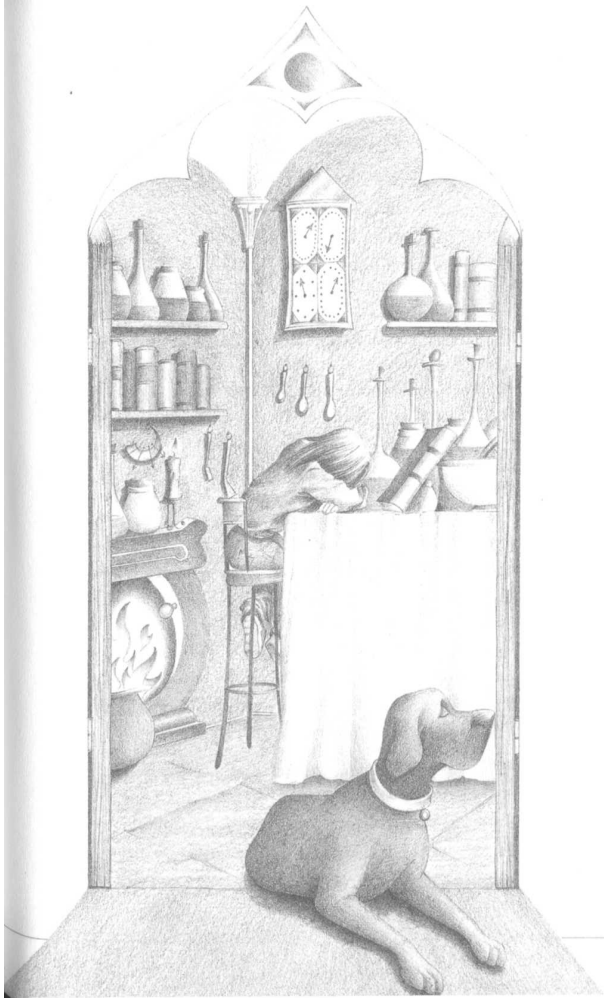
Finalmente potè andare in camera sua, farsi una doccia veloce e, con chiodi e martello, attaccò sopra il letto il pannello di legno con la scritta tanto cara. La colla si era asciugata e non sembrava neppure che quel pezzo di compensato si fosse mai rotto. Sì, la giornata era iniziata presto e bene. Certo, non aveva dormito tra i suoi morbidi cuscini ma la testa funzionava benissimo e la prima battaglia vissuta nella notte l'aveva caricata di tanta forza. Andò in cucina, Ljuba non si era ancora alzata, aprì il frigorifero e si versò un bic-

chiere di latte freddo, mangiò un paio di biscotti alle mandorle, poi diede da mangiare a cane e gatto e scrisse un biglietto alla tata:

Dolce Meringa, non arrabbiarti, ho già fatto colazione e per tutto il giorno sarò nel laboratorio. Non cercarmi, mi porto delle provviste: frutta, pane e marmellata e anche un piatto delle tue ottime patate al forno.

Grazie.

Baci Ninotchka



Con un biscotto in bocca tornò nel laboratorio sicura che avrebbe trovato anche il sistema di aprire la botola. Già… la botola. La forma della stella era identica a quella della seconda chiave ma non apriva nulla. Serviva a qualcos'altro. Ma a cosa?

Nina mise la mano destra sul foglio liquido del Libro e formulò la sua ennesima domanda:

«Libro, come faccio ad aprire la botola?».

Il Systema Magicum Universi questa volta non parlò molto. Diede solo una secca risposta:

La Botola si aprirà quando la stella nera diverrà.

«La mia stella? La mia voglia di fragola? Ma allora devo attendere un evento negativo?!», si chiese sbalordita. «E quando accadrà? Non posso attendere, altrimenti Karkon avrà la vittoria».

L'entusiasmo che aveva accompagnato fino a pochi secondi prima la bambina si spense velocemente. La stella era piccola e rossa come al solito e la pelle delle sue mani era rosa pallido. Nina però non voleva perdere tempo, così chiese al Libro come potesse far diventare nera la stella. E il Libro finalmente le diede la risposta che attendeva:

La paura della morte fa annerire la stella.
Affronta Karkon e prendigli il Pandemon Mortalis.
Dovrai stringere la spada malefica

almeno per 10 secondi,
poi la stella diventerà nera.
Sappi che per distruggere completamente il Pandemon
dovrai lottare molte altre volte.
Attenta a non usare subito il Taldom Lux.
Non sei ancora pronta.
Inizia la tua battaglia, non sarai sola:
i quattro amici ti aiuteranno.
Ma ricordati, devi tornare al laboratorio mentre
la stella è nera, altrimenti la botola non si aprirà.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Paura della morte, ecco quello che devo provare», disse mentre leggeva il Libro magico.

Guardò la botola e si strofinò la stella sulla mano.

Non aveva alternative, doveva fare presto. Doveva toccare la spada malefica di Karkon fino a far diventare nera la voglia di fragola. Prese il cellulare e chiamò Cesco, gli spiegò che dovevano affrettare i tempi e che bisognava compiere subito quella missione. Cesco ebbe un'idea davvero risolutiva: il solo sistema per entrare nel palazzo del Mago era spacciarsi per orfani.

«Karkon ci conosce bene, e noi non possiamo certo entrare… d'altra parte conosce anche te, Nina. Dobbiamo travestirci e ingannarlo».

Nina rispose che non voleva mettere in pericolo le loro vite e che sarebbe entrata da sola. Conosceva la formula di

una pozione per diventare cattiva e brutta. Così sarebbe passata tranquillamente senza destare alcun sospetto, mentre loro avrebbero atteso fuori dal palazzo la sua uscita.

«Ci vediamo questa sera alle 22.30 a piazza San Marco», disse la bambina, «avvisa anche gli altri. Ricordati che sarò diversa, non spaventatevi, l'effetto-mostro durerà solo Un'ora, poi tornerò normale. L'unica cosa che dovete fare è portarmi subito qui in villa. Poi capirete perché».

I preparativi per la pozione erano un po' complessi, perché Nina sapeva questa formula, ma solo in teoria… non aveva mai provato a prepararla davvero.

In realtà, tale distillato glielo aveva insegnato proprio il nonno e le aveva detto che serviva l'Aceto Malignis, un liquido che solo lui aveva in laboratorio.

La pozione era composta soprattutto da fiori putridi, ma non fiori normali… il nonno le aveva rivelato che non erano di questa terra, no…

«Forse sono fiori esistenti proprio nella Sesta Luna», pensò Nina.

Cercò l'Aceto Malignis tra gli alambicchi e le bottigliette di vetro. Ce n'era ancora circa un litro, il colore era grigio e aveva un odore acre e puzzolente: veramente schifoso!

Ne versò circa due cucchiai nella ciotola bianca e girò lentamente con il mestolo di legno pronunciando per 7 volte «Malignis et Horribilis» fino a che dalla ciotola uscì un filo di fumo nero. Mise in bocca otto gocce e le mandò giù, cercando di non vomitare. Bleah! Quel sapore era insopportabi-

le! Chiuse gli occhi e si mise le mani sulle labbra premendo forte per non sputare.

Seduta sullo sgabello attese con pazienza: ci volevano almeno tre ore per vedere la trasformazione. L'orologio segnava già le 19, 32 minuti e 5 secondi. Più passava il tempo e più la pelle di Nina diventava violacea, gli occhi si rimpicciolivano, sempre più rossi e cupi. Che impressione: le stavano cadendo anche quasi tutti i suoi bei capelli castani! Il naso si era del tutto ristretto e raggrinzito, i denti le erano diventati storti e cariati. Nina si sentiva la febbre, la testa le girava e vedeva le pareti del laboratorio muoversi, come se si fosse trovata immersa in un acquario. Persino gli abiti si sciolsero come caduti nell'acido e al loro posto si formò una lunga mantella nera… provvista di buchi e rattoppi. Il processo era avvenuto. Nina ora era proprio una bambina mostruosa. La cosa più stupefacente e assurda è che sentiva dentro di sé crescere anche un animo cattivo e perfido, ma, per fortuna, il nonno le aveva insegnato anche come controllare le nuove emozioni: l'odio lo doveva conservare per Karkon.

Uscì dal laboratorio con estrema attenzione: non era certo il caso che Ljuba la vedesse in quello stato!

«Meringa, Meringa», urlò dalla Sala del Doge, «vado a letto, sono stanca, per favore preparami qualcosa da mangiare e poi metti il vassoio fuori dalla porta della mia camera. Non entrare, mi raccomando, faccio il bagno e poi ceno».

«D'accordo piccola. Ti faccio subito una buona frittata con i carciofi», strillò dalla cucina la tata russa che certo non sospettava nulla.

In punta di piedi e avvolta dall'insolita mantella, Nina attraversò l'atrio e si avvicinò al portone, lo aprì cercando di non fare rumore e sgattaiolò fuori.

Si sentiva davvero strana, con la mani rugose si toccava il viso e la testa, la sensazione era impressionante: nulla le apparteneva, era diventata un piccolo mostriciattolo. Come un fulmine passò il ponte di ferro e s'incamminò verso l'imbarcadero illuminato dai neon. C'erano solo tre persone che attendevano il traghetto per San Marco e quando videro entrare la bambina rimasero inorridite. Nina si mise seduta in un angolo tenendo la testa sempre china. Dopo pochi minuti era già in viaggio, l'aria calda di giugno la faceva sudare sotto quella vecchia e malandata mantella di lana ma non poteva certamente togliersela. Di lì a poco avrebbe incontrato il Nemico Numero Uno, Karkon, e l'euforia di riuscire a toccare il Pandemon Mortalis si mescolava alla paura di morire. Era coraggiosa, ma quella notte la volontà di vincere forse non le sarebbe bastata.

Capitolo Quinto
Karkon Ca' d'Oro e il Pandemon Mortalis

L'orologio di piazza San Marco segnava le 22 e 30 precise, le orchestre dell'Antico Florian e del Caffè Quadri suonavano soavi armonie che si disperdevano nell'aria affascinando i numerosi turisti, seduti comodamente all'aperto sorseggiando bibite fresche e vini d'annata. Era una classica serata veneziana, da trascorrere passeggiando per calli e campielli ammirando le bellezze di monumenti e opere d'arte. Ma Nina aveva ben altro per la testa. Trasformata in un essere inguardabile, simile a uno gnomo rugoso, si nascondeva dietro le imponenti colonne delle Procuratie e, come un topolino, correva a zig-zag per non farsi notare dalla gente. Alla fine della piazza, vicino al Museo Correr, vide i suoi amici. C'erano tutti e quattro.

Roxy indossava un paio di pantaloni fluorescenti e saltellava in qua e in là come se l'avesse morsa una tarantola, Fiore stava seduta sui gradini di marmo mentre Dodo e Cesco parlottavano tra loro.

Nina si scaraventò contro Roxy e, digrignando i denti le disse: «Brutta stupida bambina. Ma cosa indossi? Vuoi che Karkon ci scopra subito?».

Roxy cacciò un urlo strepitoso e si gettò tra le braccia di Dodo: «Ahhhhhhhh. Un mostro! Ha gli occhi di fuoco e la pelle violaaaaaa!».

Dodo traballò e finì per terra assieme a Roxy. Sarebbe stata una scena davvero esilarante, ma non era certo quello il momento di scherzare.

Cesco capì subito che quel mostro era in realtà Nina, che non solo aveva cambiato aspetto, ma anche carattere a causa della pozione magica: «Non preoccupatevi è Nina! Be', forse non è proprio normale, ma se è invasa da cattiveria e odio è per colpa della pozione… questo è necessario per arrivare al Pandemon Mortalis. Capito?».

I tre, con gli occhi sbarrati, fecero di sì con la testa e Nina pestò i piedi per terra indignata: «Avanti, andiamo all'orfanotrofio», disse coprendosi il volto con la mantella che strusciava il pavimento con un fruscio.

A una decina di metri dal Museo Correr c'era il portone del palazzo di Karkon, sotto la targhetta "Orfanotrofio Ca' d'Oro" c'era il campanello e Nina, prima di suonarlo, si girò rivolta ai suoi compagni d'avventura: «State bene a sentire,

ora io entrerò e avrò poco meno di un'ora per trovare la spada malefica. Mi raccomando, se non mi vedete tornare entrò le 23 e 15 minuti correte a Villa Espasia e chiudetevi dentro».

Lanciò la sfera di cristallo a Cesco, la chiave a mezzaluna a Fiore, la chiave a stella a Dodo e l'Anello di Fumo a Roxy: «Tenete questi oggetti, sono magici e importanti. Con me porto solo il Taldom Lux, so che non potrò usarlo ma mi sento più sicura così. Addio cari amici. Spero di rivedervi ancora».

I quattro l'abbracciarono e poi si nascosero nella Galletta vicina. Nina suonò il campanello per tre volte… poco dopo si aprì lo spioncino del portone dal quale sbucò il volto inquietante di Visciolo, il Guercio.

«Chi sei? Che vuoi a quest'ora?», disse con voce stridula l'aiutante di Karkon.

«Ho fame e sono tanto stanca. La gente mi caccia perché ho questo orribile aspetto. Fammi entrare e farò tutto quello che mi ordinerai», rispose in modo convincente la ragazzina.

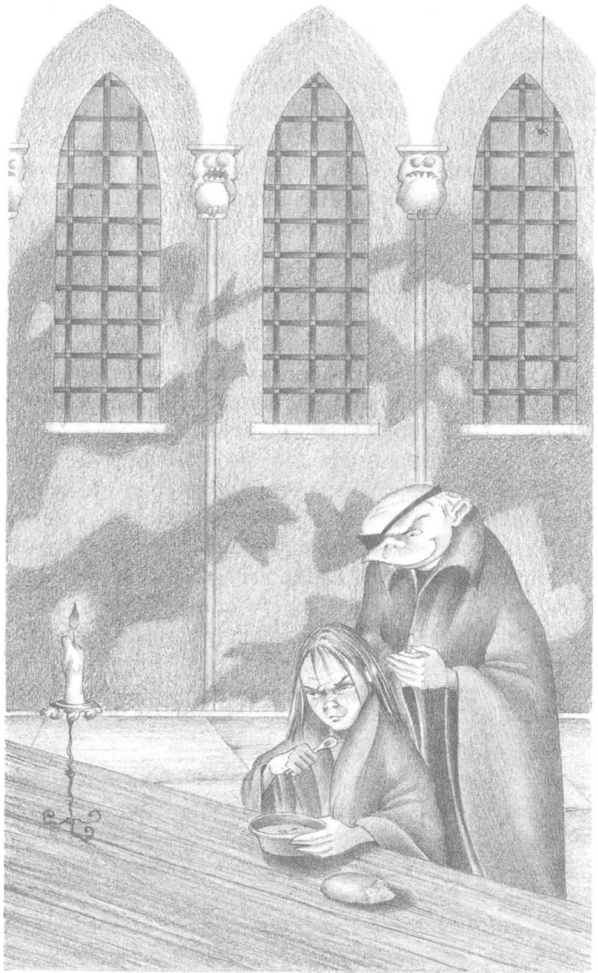
«Tutto?», chiese Visciolo. «Tutto cosa? Anche uccidere gatti e cani e mettere il veleno nel pane delle vecchiette?»

«Si, certo. Lo farò se tu me lo chiederai. Ma ora fammi entrare. Sono un'orfana… e pure sfortunata!».

La scena recitata da Nina era veramente esemplare e i suoi amici, che udivano bene il dialogo, rimasero colpiti dalla sua bravura.

Visciolo a quel punto la fece entrare, chiuse con il catenaccio il portone e la trascinò per un orecchio fino al refettorio, una stanza enorme con pareti altissime e muri scoloriti e pieni di muffa. Al centro del refettorio, sopra un tavolo molto lungo e stretto c'era solo una candela accesa: la flebile fiamma non illuminava quasi per nulla l'ambiente. L'atmosfera era tetra e, benché fosse già estate, in quella stanza la temperatura era quasi polare. Dalle finestre, tutte sbarrate come quelle di un carcere, entravano spifferi di vento che muovevano la fiamma della candela creando giochi d'ombra sulle pareti grigiastre.

Il Guercio appoggiò sul tavolo una tazza di brodaglia e un pezzo di pane secco: «Tieni, mangia in fretta, è tardi e io voglio andare a dormire».



Nina ingoiò quel pasto immangiabile in pochi secondi: non poteva certamente perdere tempo. Un paio di cucchiaiate

e la tazza era già vuota. Visciolo osservava con il suo unico occhio ogni gesto di quello strano mostriciattolo e si fregava le mani pensando di aver già acquisito un'altra bimbetta da istruire. Appena Nina ebbe finito di mangiare, la prese di nuovo per un orecchio e la portò in una piccola stanza buia e umida dove c'era un vecchio e sporco materasso gettato a terra: «Quello è il tuo letto», disse, «domani mattina ti porto dal padrone, il Conte Karkon, e deciderà lui se farti rimanere o no».

Il Guercio si sistemò la benda nera e lercia che copriva l'occhio mancante e se ne andò lasciando la porta aperta. Nina si stese sul materasso umidiccio e fece finta di addormentarsi, ma, appena sentì i passi dell'uomo allontanarsi, uscì dalla stanza. In punta di piedi, decise di attraversare il corridoio sperando di non incontrare nessuno e si trovò così in un luogo assai strano: c'erano pezzi di metallo sparsi ovunque, lamiere e catene appoggiate agli angoli e su malandate sedie di legno laccato. Non c'era anima viva anche se, ogni tanto, si sentivano degli strani cigolìi provenienti dal piano di sopra. La bambina camminava attenta a non calpestare nulla per timore di essere scoperta. Proseguì il suo percorso finendo in un'altra sala, più piccola della precedente, in cui vide vecchi computer, microchip, fili elettrici e grandi ampolle piene di strani liquidi verdognoli. Dal soffitto pendevano sette sfere colorate che sembravano comporre un sistema solare, i pianeti e le stelle ruotavano incessantemente grazie ad un meccanismo elettrico.

Palazzo Ca' d'Oro sembrava sempre più un luogo di esperimenti, ricerche magiche e prove scientifiche, ma l'aria che si respirava non era certo positiva… tutt'altro, ogni cosa sembrava costruita e pensata da una mente malefica. Nina avrebbe desiderato fermarsi e guardare bene tutti quegli oggetti, ma il tempo non le dava tregua, le venne in mente la frase appesa nel laboratorio del nonno: *"Il tempo serve ma non esiste"*. Era davvero azzeccata.

Uscita dalla seconda sala, si trovò di fronte a due rampe di scale illuminate da due fiaccole. Decise di andare a sinistra, e, arrivata al primo piano, scorse Viscido entrare in una camera e chiudere la porta a chiave poi sentì dei rumori provenire da una stanza più lontana. La penombra non l'aiutava certo a vedere bene, oltretutto i pavimenti erano mezzi rotti ed era facile inciampare nelle buche. Si avvicinò a tentoni alla porta: dalle fessure traspariva una pallida luce giallastra. Sbirciò dal buco della serratura e vide lui, il Conte Karkon Ca' d'Oro. Nina ebbe un sussulto, il volto di quell'uomo così diabolico se lo ricordava bene, l'aveva terrorizzata a Madrid e nella Sala degli Specchi di Villa Espasia. Dunque, quella era la camera del Mago cattivo, ora doveva entrare per impossessarsi della spada. Ma come?

Le balenò un'idea e la mise subito in pratica. Tossì un paio di volte affinché Karkon si accorgesse di lei. E così fu.

Il Conte uscì dalla stanza gridando: «Chi c'è qui fuori? Chi osa disturbare Karkon?».

Il Mago indossava un lungo camicione di seta viola con stampata davanti la solita K. Gli occhi grigi di Karkon fissarono Nina che abbassò subito i suoi mettendosi in ginocchio. Con le mani giunte lo pregò di non farle del male: «Ti prego Karkon, non picchiarmi. Desidero solo chiederti una cosa».

«Non ti ho mai vista prima. Chi ti ha fatto entrare? Chi sei? Cosa vuoi?», chiese innervosito.

«Avevo fame e un signore senza un occhio mi ha fatto entrare. Io so chi sei, e so anche di poterti chiedere aiuto. Tu salvi molti bambini come me. Adottami e rendimi tua allieva. Non te ne pentirai. Mettimi alla prova», disse con un filo di voce, sperando che Karkon non capisse che stava recitando.

Il Conte rimase stupito dall'insistenza di quella bambina mostruosa: «Be', sei piuttosto brutta, la pelle violacea mi piace. Ma sei altrettanto cattiva e coraggiosa quanto orribile?».

«Sì mio Signore. Lo sono», rispose Nina tutto d'un fiato.

«Allora alzati e vieni qui. Ora vedremo se davvero hai coraggio», pronunciò il Mago arrotolandosi con le dita il pizzetto nero che scendeva dal mento.

La bambina entrò nella stanza, l'odore era nauseabondo, c'erano gatti squartati accanto a pile di libri, colombi impiccati al lampadario e uno scoiattolo, ancora vivo, si agitava dentro una gabbia troppo stretta. Su una parete spiccava una foto gigantesca dell'uccisione di un povero cucciolo di foca mentre sull'altra c'era un mappa stellare, alcune immagini sfuocate di pianeti, disegni di strani animali e schizzi di stru-

menti e motori mai visti. Su due pergamene giganti c'erano scritte in latino: Magister (Maestro), Magus (Mago), Potens (Potente) Infinitus (Infinito). Di fianco a un bozzetto di astronave Nina vide la foto di suo nonno Misha e quella di Birov, segnate da una X, con un biglietto a fianco: *"Dispersi a Xorax - Morti sulla Terra"*.

La ragazzina sussultò, le foto e quella frase la fecero rabbrividire. Il nonno e lo scrittore erano finiti su Xorax? Impossibile, era certamente impossibile che fosse accaduto questo, erano morti e tutti lo sapevano bene. C'era stato anche il funerale e nonno Misha era stato seppellito accanto alla principessa Espasia. Ma il corpo del nonno, già… il suo cadavere, Nina non l'aveva visto.

Un dubbio atroce sconvolse la mente della bambina, che non poté, in quel momento, lasciarsi prendere dal panico. Si concentrò nuovamente su Karkon: non doveva assolutamente distrarsi, anche se quel pensiero continuava ad agitare la sua mente.

Guardò in fondo alla stanza e, vicino alla finestra, vide un pentolone simile a quello del laboratorio del nonno, dal

quale usciva del vapore, si avvicinò e scoprì che stava bollendo una puzzolente miscela di oli e minerali. La fiamma del caminetto non era molto alta, ma nella stanza faceva davvero troppo caldo e anche le piccole statuine di cera che raffiguravano le enormi teste dell'Isola di Pasqua si stavano sciogliendo per l'elevata temperatura.

"Le statue dell'Isola di Pasqua? Ma come mai Karkon ha questi oggetti? Che significato hanno le enormi teste della misteriosa Isola di Pasqua? Forse c'era qualche analogia con la Sesta Luna?", pensò sempre più turbata.

Sullo scaffale, tra bottiglie e alambicchi, vide una strana spada. Aveva la forma di un parallelepipedo, di un materiale trasparente violaceo, sulla punta aveva una specie di antenna e sull'impugnatura c'erano tre K.

"Ma certo, ecco il Pandemon Mortalis…"

Nina si sentì il cuore in gola, aveva trovato la potente arma del Mago!

«Vieni avanti, piccolo mostro», disse Karkon, «ora apri la gabbietta e prendi quello scoiattolo. Lo devi strozzare con le tue mani. Fallo, e diventerai mia allieva».

Nina si sentì quasi morire. Malgrado la pozione della cattiveria avesse fatto effetto, non se la sentiva di uccidere quel povero animale. Aprì lentamente la gabbia e afferrò la bestiola che si dibatteva inutilmente. Era uno scoiattolino magrissimo, probabilmente non mangiava da giorni e aveva lo sguardo perso, come se aspettasse solo di morire. Lo appoggiò sul tavolo, proprio Ira il pentolone che bolliva e

la spada malefica. Karkon, seduto su una specie di trono di marmo nero scrutava ogni suo movimento. Nina si fece coraggio e di colpo lasciò andare lo scoiattolo, che, in un guizzo di energia, fece quattro salti e finì sopra l'armadio. Il Mago si alzò di getto e portando le braccia verso l'alto si avventò sulla bambina urlando: «Maledetta strega, sei incapace! Ora ti faccio vedere io». Nina prese il pentolone dal manico, lo tolse dal fuoco e gettò il liquido bollente addosso a Karkon gridando: «Ecco cosa meriti, tu… tu sei un Diavolo! Hai ucciso mio nonno Misha e Birov. Sporco assassino!».

Il Mago urlò come un forsennato, il dolore delle bruciature al volto e su gran parte del corpo era terribile, barcollava e si agitava cercando di asciugarsi con gli stracci che avvolgevano gli animali morti. La bambina, approfittando del momento, si girò verso la spada, la impugnò e iniziò a contare 10 secondi esatti.

Karkon, completamente ustionato, cadde a terra chiedendo aiuto: «Visciolo, Visciolooooo, aiutaamiii».

… Sette, otto, nove e dieci, i secondi erano passati, Nina ce l'aveva fatta. Con un balzo oltrepassò il corpo di Karkon e uscì velocemente dalla stanza con in mano il Pandemon Mortalis. Nel corridoio incontrò Alvise e Barbessa che stavano correndo in aiuto del loro maestro. Dietro di loro c'era anche Visciolo che impugnava un forcone.

Tre contro uno. Troppi per Nina.

«Maledetta! È così che ripaghi l'ospitalità», disse il Guercio. «Ora t'infilzo e ti faccio allo spiedo».

I gemelli avevano la bava alla bocca dalla rabbia: «Molla il Pandemon. È una spada sacra. Se non la lasci morirai presto».

Karkon, che non riusciva a rialzarsi dal dolore, emise un urlo potente e con rabbia gridò: «Fermatela, è Nina, la nipote di Misha. Uccidetela!!!».

La bambina puntò la spada malefica verso i tre, ma non sapeva proprio come farla funzionare, era tentata di tirare fuori anche il Taldom Lux, ma il Libro lo aveva detto chiaramente che non poteva usarlo nella prima battaglia contro il Male!

Barbessa le tirò un pugno sul naso mentre Alvise le diede un calcio allo stomaco. Nina barcollò all'indietro poi incurvò velocemente la schiena e si mise in posizione d'attacco. Sembrava una belva inferocita.

Visciolo partì dal fondo del corridoio con il forcone alzato e quando fu a pochi passi da Nina rotolò rovinosamente per terra. A farlo inciampare ci aveva pensato il piccolo scoiattolo che gli era finito proprio tra i piedi.

Alvise strappò il forcone dalle mani del Guercio per colpire Nina che, nel frattempo, si era messa a correre come un fulmine verso l'uscita, inseguita da Barbessa e dalle folli urla di Alvise: «Sei finita! Ora ti ammazziamo».

Nina scese le scale e in un attimo si trovò giù nel cortile, le luci del palazzo si accesero improvvisamente e una decina di bambini si affacciarono alle finestre per vedere cosa stava succedendo. Lei alzò gli occhi e si accorse che gran parte di quei bimbi… oddio, non era possibile… non erano bambini?!! Androidi! Sì, androidi, alcuni con mani e braccia meccaniche, altri con fili metallici che fuoriuscivano dal vol-

to. Nel piccolo terrazzino affacciato sul cortile ce n'erano altri tre: lo spilungone Gastilo, la magrissima Irene e la grassona Sabina, tutti intenti a sistemarsi alcune parti del corpo meccanico. Il maschio roteava la testa facendola girare a 360° mentre le due femmine si aggiustavano gli occhi per vedere la scena in corso.

Inorridita e spaventata da quei finti bambini, Nina si proiettò verso il portone d'uscita inseguita dai due gemelli. Per cercare di fermarli lanciò il Pandemon Mortalis per aria. Non aveva altra scelta.

Alvise e Barbessa guardarono la spada volteggiare nel vuoto e fecero un salto verso l'alto per afferrarla. Ci riuscirono per un pelo. Così Nina ebbe giusto il tempo di aprire il catenaccio del portone e scappare fuori.

«Nina, Nina, da questa parte, presto!», gridarono i suoi amici che l'attendevano fuori. «Ce l'hai fatta. Sono le 23 e 15 minuti precisi. Ma il Pandemon? L'hai preso?» chiese Cesco abbracciandola.

Nina si sentiva mancare le forze, il respiro si faceva sempre più difficoltoso, la testa le girava e le gambe non la reggevano più: «Sì, l'ho toccato… il Pandemon… ma poi ho dovuto lasciarlo a loro altrimenti mi avrebbero presa. Ho ferito anche Karkon, gli ho gettato addosso un pentolone di olio bollente. Ora sarà un inferno per noi, lui si vendicherà presto».

«Sei stata davvero coraggiosa, nessuno prima di te aveva mai sfidato Karkon. Vedrai che lo sconfiggeremo!».

Le parole di Cesco rassicurarono Nina, che chiuse gli occhi e disse: «Sta finendo l'effetto della pozione. Presto, presto, portatemi alla villa».

Il colore della sua pelle stava tornando rosa pallido, anche gli occhi diventavano sempre più grandi e azzurri. Dodo e Cesco la sollevarono, uno dai piedi e l'altro dalle spalle, e la caricarono in una barca che avevano attraccato nel canale vicino. Una volta saliti a bordo, Roxy impugnò la manetta del piccolo motore e la barca partì. Alvise e Barbessa arrivarono sulla riva, brandendo il Pandemon Mortalis e urlando di rabbia: «Vi troveremo e la pagherete cara. Non avete scampo!».

Le onde s'infrangevano sui fianchi dell'imbarcazione e gli spruzzi bagnavano i bambini che non vedevano l'ora di arrivare alla villa; gocce di acqua salata segnavano il viso di Nina che lentamente stava tornando normale. Ma la sua preoccupazione era una soltanto: si guardò la mano destra e… sì!

«La stella è enorme. Nera. Presto, presto, devo andare nel laboratorio altrimenti non potrò aprire la botola!».

Fiore e Dodo la rassicurarono, mancava davvero poco per arrivare a destinazione.

Attraversare l'ampia distesa d'acqua che divideva San Marco dalla Giudecca era piuttosto pericoloso, spesso passavano grandi navi da crociera, petroliere e molti vaporetti e imbarcazioni da diporto ma, per fortuna, quella sera di giugno, il traffico nautico era scarso.

Roxy era veramente brava: teneva bene il motore e, giunta al di là del canale sulle rive dell'isola della Giudecca, diminuì la velocità, portando la barca dentro lo stretto canale che costeggiava Villa Espasia. Poi spense del tutto il motore per non allarmare Ljuba e Carlo. Mancavano pochi minuti a mezzanotte e Nina sapeva bene che entro breve la pozione non avrebbe avuto più alcun effetto e temeva che la stella ritornasse piccola e rossa. Arrivati vicino al ponte di ferro fermarono la barca, Dodo e Cesco ripresero in braccio Nina e la portarono in villa seguiti da Roxy e Fiore. Il portone era ancora semiaperto, come lo aveva lasciato Nina, i ragazzi entrarono facendo il minimo rumore, Fiore accese una pila per fare luce e insieme andarono alla Sala del Doge. Nina stava in piedi per miracolo; si fece consegnare gli oggetti magici dai suoi amici e con la sfera entrò nel laboratorio lasciandoli a bocca aperta.

«State qui, non muovetevi. Accendete solo la lampada che è sulla scrivania. Mi raccomando, non toccate nulla fino al mio ritorno», disse prima di chiudere la porta del laboratorio.

La voglia di fragola era completamente nera. Nina prese la chiave fatta a stella e la incastrò sul coperchio della botola. Uno., due… tre scatti e la botola si aprì solo da una parte. Tentò di tirare su il coperchio ma non ce la faceva. Disperata e stanchissima guardò il Libro, fece un lungo respiro e appoggiò la mano destra sul foglio liquido e chiese: «Libro, la stella adesso è nera, la chiave è quella giusta, ma la botola non si apre. Perché?».

"Quos Bi Los " e la botola si aprirà. Ma nel tunnel ci andrai solo quando il quaderno nero capirai.

Accidenti… un'altra frase ermetica che Nina non sapeva interpretare!

L'orologio del laboratorio segnava la mezzanotte, non c'era più tempo, la stella era ancora nera. Nina si chinò sulla botola e pronunciò lentamente: «Quos Bi Los». Finalmente il coperchio si alzò del tutto e la bambina vide una scaletta… chissà dove portava… Con le mani sul coperchio chiuse gli occhi e gettò la testa all'indietro. Ancora una volta era riuscita a svolgere tutto nel tempo necessario. Si stese a terra e sorrise al pensiero che, dopo questa ennesima fatica doveva prendere il quaderno nero, l'alfabeto della Sesta Luna e tradurre tutte le frasi e i codici che il nonno aveva scritto, altrimenti non sarebbe mai potuta scendere nel tunnel.

«Il tunnel… dove porta? Nei sotterranei della villa? In un luogo segreto del nonno?».

Come al solito si fece mille domande e poi, guardando la porta del laboratorio, ricordò che lì fuori, ad aspettare, c'erano i suoi amici. Si alzò in piedi, mise la sfera nella conca, e la porta si aprì. Cesco e Roxy si fecero avanti: «Allora, tutto a posto? Stai bene? Eravamo in ansia!».

«Sì, sto benissimo. Ho aperto la botola ma non posso ancora entrare nel tunnel, devo prima tradurre il quaderno nero del nonno. Lo farò domani. Comunque grazie, grazie di tutto. E grazie soprattutto a te, Roxy», disse Nina abbracciandola. «Se non avessi condotto velocemente la barca fino alla villa non ce l'avrei mai fatta».

Fiore sbirciò dentro al laboratorio e Nina, con aria severa, la scostò dalla porta: «No, ora no… Forse molto presto entrerete anche voi con me, ma ora no. Non siete pronti. Ab-

biate pazienza, devo risolvere da sola alcuni enigmi. Lo sapete che l'obiettivo è quello di salvare Xorax e a quanto pare è molto difficile».

Nina era dispiaciuta di dire questo ai suoi quattro amici, ma non se la sentiva di portarli nel mondo magico e alchemico che non conoscevano per nulla.

Lo sbadiglio di Dodo fu contagioso, anche gli altri spalancarono la bocca per il sonno, era notte fonda e tutti sognavano già di stare sotto le lenzuola, ma Nina non voleva che se ne andassero… aveva paura che Karkon e i suoi bambini malefici fossero pronti al nuovo attacco.

«Sentite, so che è tardi e che avremmo tutti voglia di andare a dormire, però vi devo dire ancora due cose. La prima è che in quell'orfanotrofio ci sono falsi bambini: sono androidi, probabilmente costruiti dallo stesso Karkon che li usa per i suoi fini malefici. E la seconda è che certamente il Conte si vendicherà di quello che è successo. Siamo tutti in pericolo».

«Androidi?», esclamò Fiore. «Ma è pazzesco! Sembrano bambini veri. Se penso che Alvise e Barbessa sono dei robot mi si accappona la pelle».

«Karkon è proprio folle, bisogna fermarlo. Dobbiamo studiare un piano dettagliato e bloccare gli androidi», aggiunse Cesco.

«Ma… ma come possiamo fare?», chiese impaurito Dodo.

L'espressione di Nina si fece seria: «È necessario capire come Karkon costruisce i robot. Non sono sicura, ma ho il

sospetto che usi i corpi di bambini veri. Il Conte è un alchimista e anche un mago, quindi avrà inventato formule e operazioni meccaniche potenti. Dobbiamo impossessarci dei suoi segreti… Vedrete che ce la faremo. Ora andiamo a dormire, abbiamo fatto già tanto, stasera».

I bambini se ne andarono dalla villa e lei salì in camera sua. Davanti alla porta trovò il vassoio che aveva lasciato Ljuba, guardò nel piatto e c'era una frittata di carciofi ormai fredda. Le venne in mente la brodaglia che aveva ingoiato all'orfanotrofio e… bleah, proprio non se la sentiva di mangiare, non sopportava alcun odore di cibo. Tutto finì dentro il water.

Si diede una rapida lavata al viso e ai piedi e se ne andò dritta a letto con il suo gatto Platone. Si addormentò di colpo, ascoltando le fusa del micio e pensando alla frase inquietante che aveva letto nella stanza di Karkon. Il nonno era davvero morto o era disperso sulla Sesta Luna assieme a Birov? Karkon li aveva uccisi davvero? E quale mistero c'era su Xorax?

Capitolo Sesto
Il quaderno nero e l'Acqueo Profundis

«Svegliati dormigliona, sono le 9 ed è arrivata la comunicazione da parte della scuola: hanno accettato il tuo trasferimento e gli esami sono fissati per il 2 luglio!».

Quella mattina, Ljuba non era dolce come al solito, sembrava un po' arrabbiata e aveva tutte le ragioni per esserlo. Nina non rispettava mai l'ora di pranzo e cena e non trascorreva neppure un minuto assieme alla buona tata russa. «Passi troppe ore in quel laboratorio. Chissà cosa mai combini. Sono preoccupata».

La bambina fece un sorriso strepitoso e diede un bacio a Ljuba: «Il 2 luglio farò faville. Sarò promossa a pieni voti». In fretta e furia indossò i jeans e una maglietta azzurra, si pettinò i capelli e con in braccio Platone scese le scale e andò dritta nel laboratorio. C'era molto da fare. Doveva tradurre velocemente il quaderno nero.

Sul tavolo degli esperimenti, accanto al Libro parlante, c'era l'alfabeto della Sesta Luna, Nina aprì il quaderno del nonno e, con pazienza, iniziò a trascrivere. "Dieci pagine non sono poi molte. Devo finire il lavoro entro oggi. Voglio en-

trare nel tunnel e scoprire dove porta", pensò con fiducia ma non poteva immaginare cosa avrebbe scoperto.

In quel piccolo quaderno nero con i bordi dorati c'erano tutti i segreti dell'Universo Magico. Il professor Misha li aveva via via trascritti in anni d'incessante ricerca e quando scoprì Xorax tutto gli sembrò più semplice. Quegli appunti erano in realtà un tesoro inestimabile di informazioni segrete sull'esistenza della Sesta Luna. Michajl Mesinskj ne aveva parlato solo a Birian Birov, che lo aveva aiutato a individuare la Galassia di Alchimidia e difendere le nuove scoperte dal Conte Karkon il quale, per assoluta avidità, voleva conquistare Xorax per diventare il Mago più potente dell'Universo.

Misha e Birov erano morti in strane circostanze, nessuno aveva visto i loro corpi e sull'esistenza di Xorax c'erano troppi misteri. Ora l'eredità di quel sapere così importante per l'intera umanità era nelle mani di una bambina.

La prima pagina del quaderno nero conteneva cinque nozioni che Nina tradusse senza troppa difficoltà. Descrivevano la storia della Galassia di Alchimidia, la nascita di Xorax e i quattro elementi fondamentali di cui è composto l'universo: acqua, terra, fuoco e aria. A ogni nozione era affiancato un numero, una sorta di codice che Nina però non sapeva ancora come utilizzare.

Nella seconda, terza, quarta, quinta, sesta e settima pagina c'erano in tutto 20 nozioni e Nina era sempre più incuriosita. Stava aprendo le porte del sapere alchemico, che porta-

va ai segreti dell'Universo Magico e a tutte le sue meraviglie. Il mistero di Xorax si svelava lentamente, parola dopo parola. Le lancette dell'orologio del laboratorio correvano veloci, il tempo passava e la ragazzina era talmente concentrata da non sentire neppure la fame e la sete.

«I metalli e le proprietà magiche, ecco dunque spiegato come si fondono e si distillano», diceva a bassa voce mentre traduceva l'elenco dei metalli e dei minerali, come l'argento, l'oro filosofico, il rame, l'antimonio, il quarzo, lo stagno vagante e la resina blu.

«Per tutte le cioccolate del mondo. È fantastico. Straordinario!», gli occhi di Nina brillavano per la felicità. Stanca ma soddisfatta del suo lavoro, guardava quasi con tenerezza il Libro parlante, le lettere dell'alfabeto di Xorax e la traduzione delle prime pagine del quaderno nero che era riuscita a fare in ben sei ore di lavoro. L'orologio del laboratorio segnava le 15, 8 minuti e 6 secondi. Guardava e riguardava le formule alchemiche e i loro effetti magici. Era sorprendente ciò che si poteva fare grazie all'Alchimia di Xorax. Pozioni straordinarie che permettevano di cambiare aspetto, bloccare l'anima maligna, provocare la morte apparente e ottenere allucinazioni e premonizioni…

Nina leggeva e rileggeva avidamente le pagine tradotte e cercava di capire cosa fossero quei codici numerici affiancati a ogni frase. Bevendo il suo succo di frutta, sfogliò le ultime pagine del quaderno, l'ottava, la nona e la decima. Nell'ultima c'era solo la scritta "Volare per vivere", mentre le al-

tre due contenevano altri interessanti elenchi di fiori e piante con eccezionali poteri magici e la descrizione degli straordinari animali che vivevano su Xorax.

«Lo Sbacchio fa le bolle quando è felice e sembra un batuffolo di cotone… il Quaskio è un pesce. E poi c'è Ondula, una farfalla dal volto umano e Tintinno, uno strano animale fatto a forma di campana che emette un *tin tin* quando cammina. Però, simpatiche queste creature di Xorax! In più sono magiche e possono aiutare a risolvere molti problemi».

Più Nina leggeva e più si sentiva forte e sicura. E quando arrivò al Gughi, l'uccello magico, si fermò per un secondo e accarezzò la pagina del quaderno nero: finalmente riuscì a capire com'era fatto e quali poteri avesse.

"Dunque, ha quattro ali e una zampa, il becco d'oro e gli occhi rosa. Ma è bellissimo!".

Nina immaginava come fossero nella realtà gli animali e le piante della Sesta Luna. Era particolarmente incuriosita dalla fustalla, una pianta dalle foglie blu che permette di volare per 24 ore, dai misyl, piccoli fiori rossi che fanno tornare nel passato e da un altro fiore, davvero vomitevole, lo skiffio: molto puzzolente… può persino far morire.

E poi il luogo proibito agli umani: Koranna, l'immensa foresta incantata dove solo gli xoraxiani possono andare.

L'entusiasmo di Nina era alle stelle.

Traduceva tutto in modo perfetto e scopriva così tutti i segreti e i misteri che il nonno le aveva lasciato. Ecco, ora

era finalmente all'ultima riga, dove Misha scriveva che era necessario trovare altre formule alchemiche.

«Le troverò nonno. Lo prometto. E andrò anche nella foresta e scoprirò quello che tu non hai trovato!», giurò Nina mentre teneva stretto il quaderno nero.

Aveva gli occhi rossi dalla stanchezza e la schiena a pezzi. Seduta sullo sgabello ogni tanto si stiracchiava alzando in alto le braccia e muovendo il collo, ma le mancava poco per finire, c'era solo la nona pagina da tradurre, poi finalmente la botola si sarebbe totalmente aperta.

La nona pagina descriveva minuziosamente i colori della Sesta Luna, con un disegno finale del Taldom Lux e una sua breve descrizione. A quel punto Nina esclamò: «Finalmente potrò sapere a cosa serve questo scettro che mi ha lasciato il nonno. Dunque, ecco… è costruito in oro filosofico e ha la testa del Gughi con gli occhi di goasil. Goasil? Ah già, è la pietra preziosa e magica di colore rosa che esiste solo su Xorax. Dagli occhi parte una luce abbagliante che può essere mortale. Il Taldom Lux è la Spada magica dei

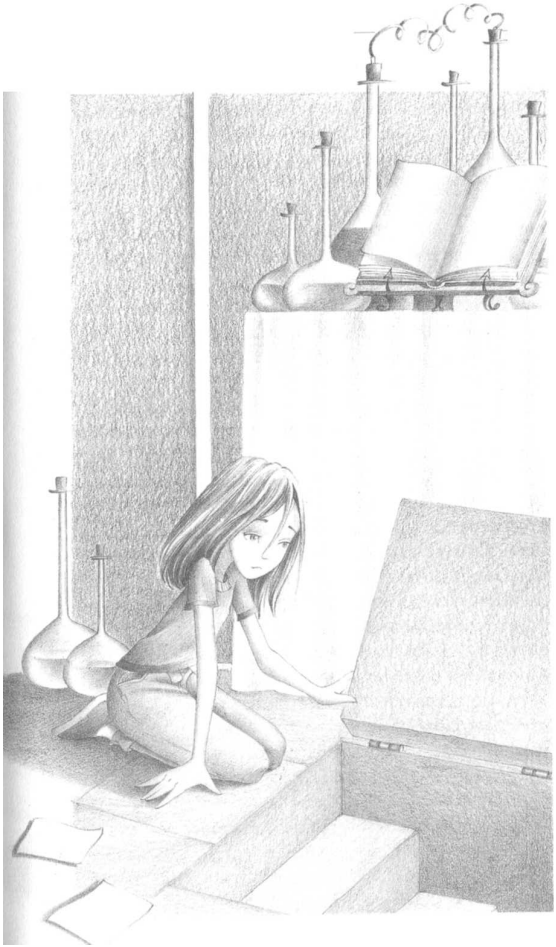
Maghi Buoni e ha innumerevoli proprietà, compresa quella di rendere invisibili».

Il Taldom Lux era dunque lo strumento fondamentale per conoscere veramente Xorax. Questa rivelazione fu per Nina la più importante, anche se ancora non sapeva come usarlo. La lotta con Karkon doveva essere stata terribile. Lui con il Pandemon Mortalis e Misha con il Taldom Lux. La ragazzina non si dava pace e continuava a chiedersi come mai lo scettro della Sesta Luna non fosse riuscito a difendere il nonno dal Male.

Il primo pensiero di Nina era aprire la botola e scendere nel tunnel, dopo tutta quella faticosa traduzione era necessario compiere l'operazione finale. Oltre tutto non poteva certo perdere tempo, Karkon stava sicuramente preparando qualcosa di terribile per lei e per i suoi amici.

Si inginocchiò accanto al coperchio della botola che era rimasto semiaperto dalla sera prima e, stringendo il quaderno nero, pronunciò ancora la formula magica: «Quos Bi Los».

In un momento la botola si aprì del tutto e il Libro parlante che era sul tavolo s'illuminò da solo, la stanza diventò prima caldissima e poi freddissima. Nina rimase immobile, fissò terrorizzata il Libro dal quale uscì una nuvola di vapore verde che si trasformò davanti ai suoi occhi in una frase:



Entra nel tunnel
sali su ciò che corre da solo

porta l'anello di fumo
e l'Acqueo Profundis
sarà tuo.

Il vento gelido sparì di colpo e nel laboratorio la temperatura ritornò normale, la nuvola verde si dissolse nell'aria e il Systema Magicum Universi si chiuse senza far alcun rumore.

Con la bocca spalancata Nina si guardò intorno come se stesse attendendo qualche altra magia, respirò profondamente ed esclamò: «Acqueo Profundis? E cosa sarà mai?».

In preda a una nuova euforia, infilò al pollice sinistro l'Anello di Fumo e andò indietro con la mente per ricordare la formula magica che doveva pronunciare nel momento in cui serviva il gioiello. Mandò un bacio al Libro parlante per il grande aiuto che le aveva dato, mise i piedi sulla scaletta è scese giù nella botola.

Certo, la paura faceva novanta ma la curiosità era più forte. Più scendeva, meno vedeva. Era circondata dal buio, ogni tanto guardava in alto il foro della botola, sempre più piccolo. Al centesimo gradino si accorse di essere arrivata. Appoggiò i piedi su una lastra di cemento e vide un tunnel lunghissimo e mal illuminato da piccole lampade laterali. Alla sua destra c'era una specie di carrello piuttosto grande, molto simile a quelli usati nelle miniere e a fianco, sul muro, c'era una leva. Vide che il carrello era posizionato su un binario stretto che proseguiva fino in fondo al tunnel. Nina ci

salì sopra e si accorse che dentro c'erano tracce di polvere metallica e qualche sasso, sostanze che sicuramente aveva messo il nonno per trasportarle chissà dove. Senza timore, tirò la leva e… viaaaaaaaa, l'originale meccanismo di trasporto funzionò alla perfezione. Veloce come un razzo, arrivò alla fine della galleria con i capelli dritti a causa della velocità. In meno di dieci secondi aveva percorso più o meno due chilometri! Sentì un colpo. Il carrello si bloccò davanti a una parete di pietra massiccia. Era un blocco di roccia piuttosto spesso. Scesa dal carrello, ancora stordita dalla folle corsa, osservò il masso, alto più di dieci metri. Nella parete della roccia, in basso, c'era una cavità che riproduceva esattamente l'Anello di Fumo.

Mise il dito con l'Anello proprio di fronte al cerchio, si fece coraggio e pronunciò la frase che il Libro le aveva sug-

gerito alcuni giorni prima quando era entrata nella Stanza degli Specchi: «Animo anelli, apri la strada della verde rugiada. Animo anelli, scocca la freccia che spezza la roccia. Animo anelli, metti l'armonia che mi fa volare via».

Dal fondo della galleria partì una freccia lunga e sottile che colpì il cerchio sfiorando la mano di Nina, che non mosse neppure un capello. Dallo smeraldo dell'anello uscì un filo di fumo che avvolse l'intera massa di pietra e contemporaneamente si diffuse una musica, proveniente da chissà dove, di campane, arpe e violini. E finalmente la roccia si aprì.

Nina si trovò di fronte a uno spettacolo meraviglioso. La stanza aveva la forma di un cubo e le sue pareti erano di vetro. Fuori c'era solo acqua, alghe di mille colori, ricci di mare, pesci variopinti e piccole meduse.

«Sono sotto il mare! Per tutte le cioccolate del mondo! Ma sto sognando?».

Il nonno aveva creato un laboratorio segretissimo sotto la laguna, proprio di fronte alla villa. L'Acqueo Profundis era dunque il luogo dove il professor Misha faceva gli esperimenti alchemici della Sesta Luna. Le imbarcazioni non potevano vedere quella strana costruzione immersa sotto le acque della laguna perché il vetro di cui era composta faceva da specchio, in modo che nessuno riuscisse a vederne l'interno.

Nina entrò timorosa nel grande cubo di vetro illuminato da una luce azzurrina e cominciò a curiosare. C'era un lungo tavolo di legno bianco pieno di fogli, ciotole, ampolle e alambicchi. Al centro della stanza vide un grande computer

affiancato da una strana macchina nera che emetteva luci intermittenti, manopole e leve piccole e grandi. A sinistra del tavolo una sedia molto grande, una specie di trono in vetro, era incastrata dentro un box, come quelli della doccia. Sulla parete opposta erano appese una mappa dell'universo e una più piccola che mostrava la Sesta Luna. Lì accanto un orologio, praticamente identico a quello del laboratorio della villa e una miriade di fogliettini con numeri, sigle e segni.

Dietro una tenda bianca la bambina scorse un'ombra umana e dallo spavento fece un salto all'indietro gridando: «Chi sei? Vieni fuori da lì».

Ma l'ombra non si muoveva. Nina si avvicinò a piccoli passi: «Allora? Chi sei? Parla!».

Ma nulla. L'ombra rimaneva immobile.

Con coraggio tirò la tenda e vide una cosa davvero inaspettata: un androide alto quanto un uomo.

«Ahhhhh! aiutooooooooo», gridò Nina spaventatissima.

Nemmeno il suo grido fece muovere l'androide che, evidentemente, era spento. La bambina lo toccò piano piano; il metallo di cui era composto era freddo e liscio, il volto aveva un'espressione dolce, gli occhi erano chiusi e anche la bocca. Al posto delle orecchie aveva due piccole campanelle, le braccia e le gambe erano ben proporzionate e sul torace, proprio al centro, tra lampadine spente e bottoni colorati, c'era una scritta rossa: Max 10-pl.

"Sarà il suo nome", pensò, "ma come si accende questo coso? Come faccio a metterlo in funzione?".

Nina era confusa e turbata da tutte quelle novità. Guardava l'androide e i vari macchinari dell'Acqueo Profundis: le sembrava di vivere in un sogno. Quel luogo costruito con grande ingegno sotto l'acqua assomigliava a un vero laboratorio alchemico molto sofisticato. L'informatica e l'elettronica, i principi tecnologici più avanzati erano utilizzati secondo modalità magiche. L'alchimia di nonno Misha si era quindi unita alla ricerca scientifica e questo, per Nina, fu una grandissima sorpresa.

Max 10-pl era sempre immobile e la bambina non riusciva a staccare lo sguardo, pensava ai bambini androidi di Karkon e a come poteva sconfiggerli. Forse se fosse riuscita a riaccendere Max avrebbe avuto un aiuto sicuro. Ma come fare? E se poi fosse stato pericoloso? Se non fosse stata capace di controllarlo, cosa sarebbe successo? Era in fondo alla laguna e non aveva scampo, un errore poteva davvero costarle molto caro.

Un leggero crepitio la distolse dai pensieri, il rumore proveniva da un angolo della stanza. Nina si girò e, con sua grande gioia, vide un piccolo caminetto con il fuoco acceso. Un'immagine familiare che le diede un pizzico di serenità… Be', certo, le sembrò davvero una cosa strana che quel fuoco non producesse alcun fumo, e in effetti non poteva esistere una canna fumaria sott'acqua.

Si avvicinò con circospezione e si accorse che a bruciare non era legna bensì alcune grosse pietre di colore argentato che avevano la proprietà di infiammarsi e assorbire il

fumo delle fiamme. Davanti al camino c'era il solito grosso pentolone per bollire gli intrugli alchemici e un paio di ceste contenenti minerali e pietre preziose. Lo sguardo della piccola alchimista fu attirato da un libro, posto sopra un piccolo tavolino rotondo, sulla cui copertina rossa spiccava il titolo: *Strade Mundi.*

Nina iniziò a sfogliarlo, parlava delle misteriose statue dell'Isola di Pasqua, e si ricordò immediatamente che anche nella stanza di Karkon aveva visto quelle teste giganti, riprodotte in cera: "L'Isola di Pasqua… già, la storia di queste statue non è mai stata spiegata da nessuno. Archeologi e scienziati di tutto il mondo hanno cercato di scoprire da dove venissero queste strane figure, ma mai nessuno ha dato risposte certe", pensò la bambina.

Sfogliando il libro, vide che parlava anche delle piramidi d'Egitto, dei popoli Maya e Incas e di altre civiltà antiche. C'erano immagini, foto, disegni e mappe molto interessanti.

"Ma cosa c'entrano questi popoli vissuti tanti secoli fa con Xorax?", si chiese sempre più curiosa. Certamente doveva esserci un nesso! Un altro enigma da risolvere, un altro mistero da svelare. Nina non finiva più di sorprendersi, quel laboratorio era pieno di novità e stranezze che l'agitavano e insieme l'esaltavano.

L'orologio segnava le 20 e 30 e lei si mise le mani nei capelli: "Ho fatto di nuovo tardissimo. Ljuba sarà fuori di sé.

Chissà se i miei amici mi hanno cercata? Devo tornare alla villa".

In verità non aveva alcuna voglia di andare a casa, avrebbe voluto mettersi al lavoro e cercare di far funzionare quelle strane macchine e Max, ma non c'era più tempo. Diede un ultimo sguardo all'androide, tirò la tenda e si diresse verso l'uscita. Una volta fuori, la roccia si chiuse automaticamente facendo ripartire la musica. Montò sul carrello e tornò in un baleno al punto di partenza, salì faticosamente la scaletta e sbucò nel laboratorio della villa. In pochi minuti era passata dal mondo ancora sconosciuto dell'Acqueo Profundis alla semplice realtà.

Chiuse bene la botola e rimise a posto la chiave, l'Anello di Fumo e il preziosissimo quaderno nero. Appoggiò il Taldom Lux accanto al Libro-parlante e decise di andare da Ljuba. Appena varcata la porta del laboratorio, sbatté contro la pancia della tata russa. Già, Meringa era ferma in piedi ad aspettare che la bambina uscisse per darle una strigliata.

«Ah, finalmente sei sbucata fuori! Ma sai che ore sono? Non mangi mai? Si può sapere cosa devo fare con te?».

Ljuba era davvero arrabbiata.

«Perdonami, tata. Credimi, sono davvero molto impegnata. Ora vengo a mangiare e ti faccio un po' di compagnia», prese la mano cicciotta di Meringa e la strinse dondolandola.

La serata finì tra le risate, Adone continuava a mordere il grembiule a Ljuba, mentre Platone infilava i baffi dentro il

pentolino del latte. Nina, per la prima volta, sembrava serena e giocava con i suoi due amati animali e la dolce tata russa. Rideva felice perché era convinta di vincere la grande battaglia contro Karkon. Aveva le armi ed erano molto potenti: l'alchimia della Sesta Luna e le tecnologie dell'Acqueo Profundis.

Capitolo Settimo
La vendetta di Karkon

Erano le due del pomeriggio e il caldo si faceva sentire, tutte le finestre della Sala degli Aranci erano aperte e dal parco veniva una leggera brezza che muoveva le tende di organza. Roxy leccava un gelato alla fragola ascoltando con interesse il racconto di Nina, Dodo era rannicchiato sul divano e si mordeva le unghie, Fiore si lisciava le ciocche dei capelli mentre Cesco stava in piedi, davanti al quadro della principessa Espasia e non fiatava. Nina, con in mano il quaderno nero e un pacco di fogli con la traduzione, spiegava le complesse formule alchemiche e l'utilizzo di alcune sostanze pericolose. Ma la parte più interessante era quella dedicata alla Sesta Luna, ai suoi abitanti fatti di luce, a piante e animali dalle forme stranissime.

«Ma sei sicura che Xorax esista davvero?».

La domanda di Fiore bloccò le parole di Nina, che s'innervosì non poco e puntò i suoi occhi azzurri su di lei per fulminarla.

«Certo che sono sicura. Altrimenti che senso avrebbe tutto quello che stiamo facendo?».

La piccola alchimista continuò il suo racconto, parlando dell'Acqueo Profundis e di Max 10-pl. Il fatto che ci fosse un laboratorio segreto sotto la laguna incuriosì i suoi amici, che subito chiesero di poterci andare. Cesco, un vero appassionato di computer, si propose di rimettere in moto l'androide addormentato.

«Ok, vi porterò laggiù», disse Nina. «Ma dovete promettermi che non toccherete nulla senza dirmelo».

Passò i fogli con le formule alchemiche di Xorax e disse che le dovevano imparare a memoria. Fiore iniziò a ripetere a voce alta i nomi degli animali della Sesta Luna, Roxy cercava di ricordare i nomi dei metalli e delle pietre preziose mentre Dodo, con i fogli in mano, non riusciva a capirci praticamente nulla.

Platone arrivò di corsa e si gettò tra le braccia di Nina, aveva il pelo dritto e miagolava disperatamente.

«L'hanno preso, li ho visti. L'hanno messo dentro un grande sacco. Erano in cinque e sono fuggiti», entrò gridando il giardiniere.

, Ljuba mollò il vassoio con i bicchieri d'aranciata che si frantumarono sul pavimento e Nina chiese angosciata: «Chi hanno preso?».

«Adone. Hanno rapito il cane» la risposta secca e drammatica di Carlo raggelò tutti.

«Karkon, il maledetto. È stato lui. Sono stati i suoi allievi» sentenziò Cesco.

«Forza ragazzi, andiamo. Dobbiamo salvare Adone», disse subito Roxy.

Nina però li bloccò e fece segno di seguirla, poi disse a Ljuba e a Carlo di calmarsi perché presto il problema sarebbe stato risolto.

russa e il giardiniere si guardano stupiti e alzarono le spalle. Intanto i bambini si precipitarono nella Sala del Doge e Nina aprì il laboratorio.

«State in silenzio e non fate domande», disse freddamente. «Anche se non capite cosa faccio non dovete interrompermi. Soprattutto non toccate nulla se non ve lo chiedo».

Dodo tremava come una foglia ma fece di sì con la testa. Anche gli altri annuirono e così entrarono nel laboratorio di Misha. Nina chiese a tutti di fare silenzio, aprì il Libro parlante e lo interrogò:

«Libro, quattro amici sono con me. Ho bisogno d'aiuto. Gli androidi di Karkon hanno rapito Adone. Cosa devo fare?». Il foglio liquido si illuminò e apparve la scritta:

Quattro vite devo illuminare
prima di poter aiutare.
Quattro rubini devi regalare
prima di poter salvare.

Il Libro si chiuse tra lo sconcerto generale. Cesco mise le mani dietro la schiena e guardò Nina esterrefatto, Roxy e

Fiore appoggiarono la testa al muro fissando il Libro che parlava e Dodo si accucciò spaventato.

«Dunque, se ho ben capito, dovete mettervi qui, al mio posto, davanti al Systema Magicum Universi, ritengo che il Libro vi voglia vedere in faccia. Poi vi darò quattro rubini, uno per ciascuno. E forse, dopo, il Libro mi darà la risposta finale. Proviamo».

Cesco avanzò per primo, si mise proprio davanti al foglio liquido che gli illuminò il volto di luce verde: accecato dal bagliore, perse l'equilibrio e allora si scostò. Nina lo prese per un braccio e lo rassicurò. Poi fu la volta di Roxy e Fiore. Per ultimo, toccava a Dodo che non voleva assolutamente guardare il Libro. Cesco e Nina lo spinsero con forza e anche per lui la scena fu la stessa.

Con gli occhi ancora accecati dalla luce, i bambini si accasciarono a terra e Nina diede loro i quattro rubini.

«Il rubino è una pietra magica, dovete tenerlo in tasca e non perderlo mai», disse sorridendo. Dopo pochi secondi tutti si sentirono meglio, anzi, benissimo. Sorrisero divertiti e strinsero la mano a Nina dicendo: «Siamo pronti. Vai avanti, chiedi come possiamo aiutare Adone».

Nina tirò un sospirone, mise la mano destra sopra il foglio liquido e fece la seconda domanda:

«Libro, come possiamo salvare Adone?».

Accecate i nemici,
il fuoco dell'Acqueo Profundis
attende la prova di voi amici.

Le catene scioglierai se il Taldom userai.

«Accecare i nemici? Con che cosa?», chiese ingenuamente Fiore.

Nina però aveva capito molto bene. Doveva scendere nell'Acqueo Profundis e creare una pozione. Non solo, ma il Libro le aveva suggerito che Adone era stato incatenato dai maledetti androidi.

«Forza, andiamo giù per la botola. Seguitemi senza fiatare», disse rivolgendosi ai quattro amici ancora sbigottiti per la scena magica del Libro parlante.

Nina infilò l'Anello di Fumo al dito, facendo aderire la chiave fatta a stella al coperchio della botola e pronunciando *Quos Bi Los* e la botola si aprì. Uno alla volta scesero per la scaletta e Nina fu l'ultima, portando con sé il sacchetto con le sostanze per la pozione.

Giunti nel tunnel, fece sedere dentro il carrello i quattro amici ormai totalmente affascinati e incuriositi per ciò che stavano vivendo, e infine ci saltò sopra anche lei. Quindi tirò la leva dicendo: «Attenti, ora si parte, tenetevi stretti».

La traversata della galleria fu brevissima e quando il carrello si fermò i quattro, abbracciati tra loro, avevano ancora gli occhi chiusi per la paura. Nina puntò l'Anello sul disegno della roccia, uscì il fumo e iniziò la musica, dal fondo arrivò la freccia che colpì il cerchio, e la grande porta di pietra si aprì.

Dodo crollò a terra svenuto, Fiore si aggrappò a Cesco e Roxy cacciò un urlo. Nina prese per le braccia Dodo e lo trascinò dentro al cubo di vetro: «Ecco, questo è l'Acqueo Profundis. Entrate».

«Meraviglioso», dissero in coro, mentre Dodo riapriva gli occhi tornando cosciente.

«Quanti bei pesci… e le alghe, le meduse. È uno spettacolo fantastico!», esclamò Fiore.

Cesco si diresse verso il computer mentre Nina tirò la tenda mostrando a tutti Max 10-pl.

«Ohhhhhh…», si sentì un coro.

«Bene, ora dobbiamo fare presto. L'androide lo sveglieremo un'altra volta, adesso è necessario creare una pozione e leggere attentamente le proprietà delle pietre preziose della Sesta Luna. Sicuramente troveremo qualcosa per salvare Adone».

Nina si mise subito al lavoro, svuotò il sacchetto con le polveri e i minerali che aveva portato. Aprì i fogli con la traduzione del quaderno nero e con il dito cercò la formula della pozione giusta.

«Dunque, dunque, ecco qui, ho trovato, bisogna prendere lo zolfo che rende ciechi per alcune ore, il codice è 7471108».

Nina guardò Cesco, che nel frattempo aveva messo in funzione il computer. Lo schermo era diventato bianco.

«Bravo, complimenti», disse contenta. «Ora digita 7471108 e vediamo cosa succede».

Cesco eseguì il comando, le luci della macchina accanto al computer cominciarono a lampeggiare e dopo un paio di secondi sullo schermo apparve una serie di simboli. Era il linguaggio della Sesta Luna.

«Sono tutte formule in cui si usa lo zolfo. Non preoccupatevi, ora troverò quella che ci serve», commentò Nina. «Trovata. L'ho trovata! È semplice da fare, bastano solo tre minuti e poi potremo andare a salvare Adone».

Prese un'ampolla piena di Acqua Salis e ci mise dentro sei cucchiai di polvere di zolfo, guardò l'orologio e agitò per un minuto esatto, poi versò il contenuto nel pentolone che stava già sul fuoco e fece bollire il liquido per altri due minuti. Dal brodo incandescente uscirono delle bolle gialle che si ruppero al contatto con l'aria.

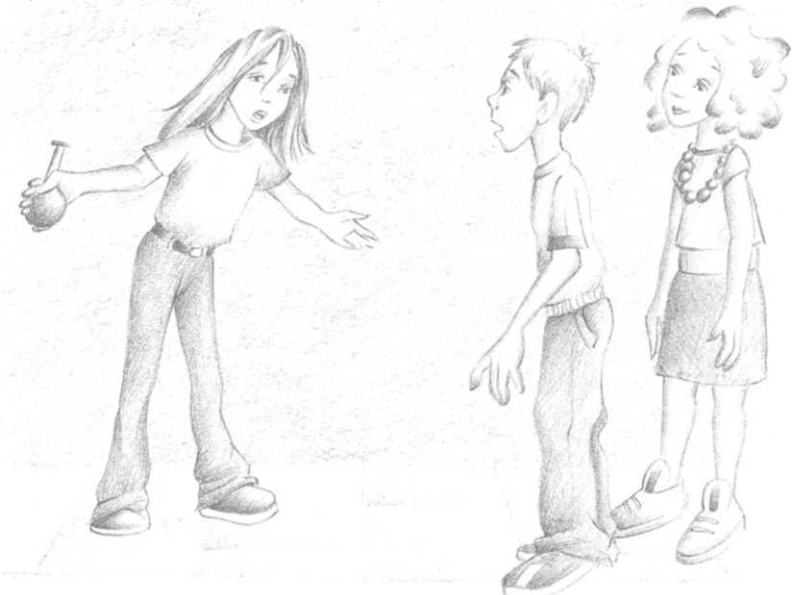
«Ecco fatto. Ora verserò la pozione in quattro bottigliette, quelle spray che sono là in alto, nello scaffale», disse soddisfatta la piccola alchimista.

Roxy prese le bottigliette e Nina versò lentamente dicendo: «Queste le porterete voi e spruzzerete la sostanza direttamente in faccia agli androidi di Karkon mentre io userò il Taldom. Questa volta saprò accenderlo e diventeremo invincibili. Devo riuscirci».

Come al solito, il timoroso Dodo non voleva tenere in tasca la bottiglietta per paura di romperla. Questa volta Nina perse la pazienza: «Fifone. Sei un fifone. Smettila di tremare e pensa che dobbiamo salvare la vita del mio cane. Ti rendi conto che Karkon vorrà squartarlo, così come fa con i gatti?

Non ci voglio neppure pensare altrimenti mi metto a piangere. Allora, andiamo e stiamo uniti. Ce la faremo».

Il gruppetto uscì di corsa dall' Acqueo Profundis e in men che meno si ritrovò nel laboratorio della villa. L'orologio segnava le 16, 30 minuti e 5 secondi, Nina prese il Taldom e lo mise in tasca pronta ad affrontare il Mago cattivo.



Intanto, a Palazzo Ca' d'Oro si stava consumando la tragedia: Gastilo, Irene e Sabina avevano narcotizzato il povero Adone nella Sala delle Torture e Alvise e Barbessa lo stavano legando con delle grosse catene al collo e alle zampe. Il

cane era steso a pancia in su, aveva gli occhi chiusi e dalla bocca gli usciva della bava.

«Schifoso animale, adesso ci divertiremo un sacco. Vedrai cosa ti farà il Conte Karkon», disse acidamente Barbessa bloccando le catene al muro per essere sicura che Adone non scappasse.

Il cagnone aprì prima un occhio e poi l'altro, il narcotico aveva finito l'effetto e si stava svegliando. Appena si rese conto che non poteva muoversi, cominciò ad abbaiare dimenandosi talmente tanto che il tavolaccio dov'era steso tremava come se ci fosse il terremoto.

Gastilo prese degli stracci e si avvicinò alla bocca dell'alano cercando di infilarglieli dentro per farlo stare zitto, ma i denti aguzzi e forti di Adone si conficcarono nella pelle gommosa della mano destra dell'androide.

«Accidenti! Mi ha rotto due circuiti questo cagnaccio», disse senza emettere alcun gemito di dolore. Gli androidi, si sa, non provano né dolore né piacere, non hanno nervi né sangue, sono solo un ammasso di fili elettrici.

«Scostati stupido», disse Irene dandogli un pugno sulla schiena. «Non sei capace di fare nulla. Vai in infermeria e fatti cambiare subito i fili spezzati altrimenti se arriva Karkon ti darà una lezione».

La piccola androide ficcò con forza gli stracci nella bocca di Adone, che rimase con gli occhi sbarrati respirando affannosamente con il naso.

Barbessa mise sul fuoco due gigantesche pinze di ferro, mentre Alvise affilava un coltellaccio e quella grassona di Sabina preparava delle bacinelle d'acqua.

La porta cigolò ed entrarono Visciolo e Karkon. Il Mago aveva una vistosa fasciatura sulla testa e il volto era coperto da uno strato di pomata verde. Le ustioni provocate da Nina erano profonde e il dolore era ancora forte.

«È dunque questo il cane di quella sciagurata bambina?», tuonò Karkon.

«Sissignore, si chiama Adone ed è un alano in perfetta salute… almeno per ora, ahahah ahahaha», disse ghignando Visciolo.

I malefici allievi si fecero da parte, solo Barbessa si avvicinò al Maestro, aspettando la ricompensa per l'azione compiuta.

Karkon tirò fuori dalla tasca quattro piccoli topolini bianchi che squittivano spaventati. Barbessa li prese per la coda e se ne mangiò subito uno con gusto, poi diede gli altri ai suoi compagni. Adone, che aveva visto la scena, si terrorizzò ancora di più e mosse le zampe freneticamente nel tentativo di liberarsi dalla catene.

«Guardate bene, questa è una lezione importante», disse pacatamente Karkon. «Squartare un animale di queste dimensioni è molto impegnativo. Vedrete pulsare il suo cuore tra le mie mani».

La vendetta di Karkon stava per compiersi. Voleva colpire la nipote di Misha nei sentimenti. Era certo che il dolore

per la perdita del suo amato cane l'avrebbe distrutta e indebolita. Prese il coltellaccio dalle mani di Alvise e cominciò a punzecchiare sulla pancia il povero cane. Proprio in quel momento suonarono al portone. Karkon si bloccò innervosito e Visciolo corse a vedere chi fosse lo scocciatore di turno. «Chiunque sia… caccialo, non è il momento. Torna qui al più presto, ho bisogno del tuo aiuto», urlò il Mago.

Il Guercio corse al portone e quando aprì si trovò di fronte Roxy che gli spruzzò la pozione accecante sull'unico occhio buono. Viscido mise le mani sul viso e cadde per terra privo di sensi.

«Via libera ragazzi, entriamo», disse la bambina soddisfatta.

Come fulmini raggiunsero la Sala delle Torture, la prima ad entrare fu proprio Nina che brandendo il Taldom Lux disse: «Eccomi Karkon, sono pronta a lottare».

Il Mago si girò di scatto lanciandole il coltello, Nina si scansò velocemente e la lama andò a infilarsi nello stipite della porta. Barbessa si avventò su Dodo che, preso dal panico, alzò le mani arrendendosi subito, ma Roxy spruzzò ancora le poche gocce della sua boccetta sulla faccia dell'androide, che si riempì di schiuma acida, corrosiva e accecante.

Barbessa barcollava e Dodo, a quel punto, le diede un calcio e la stese dicendole: «Beccati questo, brutta bimba artificiale».

Karkon tirò fuori il Pandemon Mortalis, lo accese e dall'antenna uscì una scarica elettrica che colpì a una spalla Cesco.

Nina guardò la testa del Gughi sul Taldom. Schiacciò gli occhi rosa dell'uccello magico e dal becco uscì un lampo di luce potente che si proiettò sul soffitto. Poi prese meglio la mira e puntò la luce verso le catene che legavano il povero Adone.

Sparò più volte fino a spezzare gli anelli di ferro, mentre Fiore e Roxy spruzzavano la pozione accecante sugli altri androidi, che stramazzarono sul pavimento di marmo.

«Piccola peste, adesso ti ammazzo. Farai la fine di tuo nonno!», urlò ferocemente Karkon rivolgendo nuovamente la spada malefica contro Nina. La piccola alchimista gettò il fascio di luce del Taldom sui piedi del Mago e le scarpe si sciolsero in poltiglia mostrando le dita dei piedi e le sue grosse unghie viola. Ma Karkon non cadde a terra. Rimase in

piedi gridando vendetta: «Fuoco dell'ira avvolgila finché respira!».

Dalla sua bocca stretta e lunga uscì una nuvola di cianuro fumante e i suoi occhi diventarono rossi… Karkon si stava trasformando in un vero mostro: «Non ce la farai a salvare Xorax. La Sesta Luna sarà mia. È giunta la tua fine», e, mentre minacciava Nina, dal Pandemon uscirono centinaia di pipistrelli meccanici che attaccarono il gruppo di bambini.

Adone si dibatteva, le zampe posteriori erano libere dalle catene ma rimaneva legato per il collo. Nina si coprì il volto con il Taldom per difendersi dai pipistrelli e Cesco, nonostante gli sanguinasse una spalla, si gettò addosso al Mago dandogli una testata allo stomaco. Provò infine a spruzzargli lo spray della bottiglietta, ma non riuscì a colpirlo in faccia. Karkon aprì la bocca e gli alitò contro una fumata di cianuro, ma il ragazzo, tappatosi il naso, trattenne il respiro e si riparò dietro una colonna.

La Sala delle Torture era diventata un girone dell'Inferno, l'odore del cianuro non faceva respirare e l'attacco dei pipistrelli era sempre più pericoloso. Karkon, in preda all'ira, si stava velocemente trasformando: sapeva perfettamente, infatti, che per lottare con la piccola alchimista doveva prendere la forma di un diabolico mostro perché solo così tutti i poteri magici avrebbero avuto effetto. Gli androidi erano già tutti fuori uso, i loro volti erano coperti da schiuma acida e gli occhi avevano lasciato posto a due buchi neri. La pozione di zolfo aveva fatto effetto.

Roxy cercò di distrarre Karkon passandogli davanti, in modo che Nina potesse spezzare con il Taldom le ultime due catene che tenevano prigioniero il cane. Due rapide scariche di luce e Adone scese finalmente dal tavolaccio delle torture e si avventò contro il Mago azzannandogli una gamba. Karkon traballò e urlò come un ossesso, stringendo ancora il Pandemon dal quale partì una vampata di fuoco che colpì i malcapitati pipistrelli che volavano nella stanza, bruciandoli all'istante. Uno dopo l'altro, caddero a pezzi, rivelando ali meccaniche, e dalle loro orribili teste si sprigionarono piccoli fuochi scatenati da cortocircuiti.

«Andiamo via, muoviamoci, altrimenti arrivano altri androidi», urlò a squarciagola Nina, mentre correva verso l'uscita seguita dal suo amato cane.

Arrivati sull'uscio del palazzo si accorsero che mancava Cesco. Roxy tornò indietro a cercarlo e lo trovò appoggiato a una colonna del cortile, non ce la faceva più a stare in piedi dal dolore: «Mi fa male la spalla, sto perdendo molto sangue», disse, sofferente. Roxy lo abbracciò e lo trascinò verso l'uscita.

Nina, Adone e gli altri erano già in barca e avevano mollato le cime, Cesco si lanciò tra loro travolgendo Fiore e Dodo, Roxy saltò come una gazzella e mise subito in moto. Adone leccava il viso a Nina, offrendole la zampa come per ringraziarla. Nella barca che rollava, tra le onde del canale, i bambini si guardarono in faccia e finalmente sorrisero: Karkon era stato sconfitto.

Quando rientrarono in villa erano malconci ed esausti, e desideravano soltanto riposare e bere acqua fresca. Trovarono Carlo e Ljuba seduti in cucina davanti a una tazza di caffè.

«Adone, bello, vieni qui. Sei salvo», disse la tata piangendo e abbracciando il cane.

«Ma dove l'avete trovato?», chiese sorpreso Carlo.

La spiegazione di Nina fu molto semplice: «Siamo andati a prenderlo da Karkon. E lui, senza fare troppe storie, ce l'ha ridato. Dopotutto non poteva agire diversamente. Il cane è mio».

I ragazzi cominciarono a ridere, un po' per la tensione allentata, un po' per la bugia colossale che avevano raccontato a Carlo e a Meringa.

Arrivò di corsa il piccolo Platone che si avventò sul cane leccandogli il naso. Adone lo guardò sorpreso e si lasciò coccolare dal micio affettuoso.

Cesco sbiancò improvvisamente e si mise a sedere, il dolore alla spalla aumentava sempre di più. Soltanto in quel momento, Ljuba si rese conto che tutti e cinque i ragazzi erano davvero malconci, avevano pantaloni bruciacchiati e scarpe macchiate da uno strano liquido. La tata si girò nuovamente verso Cesco e vide che la maglietta era sporca di sangue: «Ma sei ferito! Fermo lì, che adesso ti disinfetto».

«Lascia stare, lo curo io. È una cosa da nulla», la bloccò Nina, che non voleva dare alcuna spiegazione su quello che era successo davvero a Palazzo Ca' d'Oro.

«Sì, sì, è un piccolo taglietto e non mi fa male, ora ci metto un po' di acqua ossigenata e mi passa tutto» reagì prontamente Cesco.

Nina lo trascinò in camera sua, mentre gli altri se ne andarono a casa velocemente, dandosi appuntamento per la mattina seguente.

La bambina mise un po' di pomata blu del nonno sulla ferita di Cesco: «Ecco, con questa non sanguinerai più. Tra un paio d'ore starai meglio».

«Senti Nina», riprese Cesco, «della ferita non m'importa nulla. Sono invece preoccupato per la reazione che avrà Karkon. Dobbiamo prepararci a un nuovo attacco. Vedrai che stavolta lui proverà a farcì del male… davvero».

Nina si sedette sul letto e stringendo il Taldom disse: «Noi lo batteremo ancora. Dobbiamo farlo. Per fermare Karkon ho bisogno di studiare gli appunti del

nonno e capire come utilizzare gli strumenti dell'Acqueo Profundis. Eppoi, ricordi che c'è anche Max 10-pl?».

«Ma come faremo a salvare Xorax? Cosa dobbiamo fare?». Nina non aveva risposte certe ma sapeva che l'avventura per Xorax era iniziata e nulla poteva fermare il destino.

«Vedi quella scritta appesa sopra il letto? Risale a qualche mese fa, quando non immaginavo ancora che mi sarei trovata in questa situazione. Mio nonno era vivo e io stavo a Madrid dalle zie. Cesco, io sono un'alchimista e in me c'è la sicurezza che nell'Universo si trova il segreto della nostra esistenza», disse la bambina prendendo la mano dell'amico.

«Seguirò le orme di mio nonno, tu e gli altri mi aiuterete». «Alchimia, magia… ma Nina, noi quattro ne sappiamo ben poco!», rispose l'amico mentre leggeva la frase scritta sul pannello di legno attaccato sopra il letto.

«Per sapere bisogna essere curiosi. E tu, Cesco, sei bravissimo con i computer: senza di te non posso farcela. So creare le pozioni alchemiche, utilizzare metalli e liquidi e usare il Libro parlante, ma ho bisogno di voi».

Nina era stata molto convincente e, scostando la tenda dalla finestra, mostrò il cielo a Cesco. Un cielo illuminato dalla luna e da milioni di stelle. Uno spazio infinito dove trovare nuove risposte e nuove vite.

«Xorax, la Sesta Luna, mi attende. Devo andare lassù per mio nonno. Capisci?», disse cercando di non far vedere che i suoi occhi stavano diventando lucidi.

Cesco abbassò la testa ed esclamò: «Certo, capisco. Domani scenderemo nell'Acqueo Profundis e ti giuro che riattiverò Max. Karkon non vincerà. Mai!». Ma nel Palazzo di Karkon tutto faceva presagire che una vendetta si sarebbe presto consumata. Il Mago si era rifugiato nel suo laboratorio per curare le ferite ed escogitare un piano per sconfiggere la piccola Nina, Visciolo continuava a sciacquare l'occhio accecato dallo spray, mentre gli androidi rimasti illesi cercavano di aggiustare gli altri, ridotti veramente male. Servivano nuovi fili elettrici e microchip per risanare i bambini malefici al più presto.

«Ci vorrà almeno un giorno per rimetterli in piedi», pensava Karkon mentre si toglieva la lunga tunica viola. «Ventiquattro ore e torneremo all'attacco. Questa volta quella bimbetta senza cervello non mi sfuggirà».

Lo sguardo del Conte s'illuminò improvvisamente. Un'idea terribile si era affacciata nella sua mente.

Mentre guardava la mappa di Xorax appesa al muro, dalle sue labbra uscì in un sibilo il nome del suo androide preferito, in quel momento fuori dall'Italia.

«Ma certo, è giunto il suo momento. Lo faccio venire a Venezia en-

tro 24 ore. Mi aiuterà a scoprire i segreti del laboratorio del professor Misha».

Il Mago accese il computer e si mise in collegamento con il sistema elettrico della sua creatura, inviando l'ordine: «Parti e raggiungi entro 24 ore Venezia. Non avvisare nessuno del tuo arrivo. Poi mi metterò in contatto con te. È arrivato il momento di bloccare la nipote del professor Misha».

L'impulso arrivò dopo pochi secondi direttamente nel sistema cerebrale artificiale dell'androide, che stava dormendo. Si svegliò di colpo, ebbe un sussulto, sbarrò gli occhi e si mise seduto sul letto: le parole di Karkon erano come una musica piacevole per le sue orecchie. Aspettava da tanto quel messaggio. Sul volto umano del diabolico robot spuntò un lieve sorriso, strinse i pugni in segno di forza e si preparò per la partenza. Era pronto per la missione.

La minaccia di Karkon si faceva sempre più pressante, Nina e i suoi compagni erano quindi in grave pericolo. L'arrivo del misterioso e potente androide avrebbe messo in difficoltà gli spostamenti della piccola alchimista. Ancora un giorno di tempo e poi la vita a Villa Espasia sarebbe diventata assai complicata. Nina, i suoi segreti, l'alfabeto della Sesta Luna, il laboratorio di nonno Misha e l'Acqueo Profundis erano dunque in balia dei nuovi eventi.

Capitolo Ottavo
In viaggio verso Xorax

«Premi quel bottone bianco e poi gira la levetta. Io digito Max 10-pl sul computer e l'androide dovrebbe accendersi. Almeno lo spero…».

Cesco stava lavorando già da un bel po' e dava indicazioni precise a Nina, che non vedeva l'ora di riattivare Max. La mattina era cominciata proprio bene e i due amici erano nell'Acqueo Profundis già dalle 9. Dalle pareti di vetro nascoste dalle alghe si vedeva uno strano movimento dell'acqua, i pesci erano agitati e guizzavano veloci. Stava piovendo a dirotto e la tempesta di gocce entrava di getto con piccole bollicine nella laguna. Lo scenario era fantastico e ogni tanto Cesco si perdeva a guardare l'incantevole mondo marino. Per un istante… solo per un piccolo istante, poiché l'attenzione era rivolta tutta al computer e alla riattivazione di Max.

Nina eseguì l'ordine dell'amico, pigiò il bottone bianco sulla schiena dell'androide e girò la levetta a fianco.

Max aprì di scatto gli occhi, mosse la testa prima da una parte, poi dall'altra guardandosi intorno, e finì col fissare i due bambini che si erano immobilizzati.

«Xono Max 10-pl. Voi chi xiete? Dov'è il profexxor Mixa?», la voce era metallica e le labbra si muovevano ritmicamente, lo sguardo era dolce ma spaesato. Max aveva solo un piccolo difetto di pronuncia e subito questa imperfezione lo rese anche più simpatico.

Cesco si alzò e andò accanto all'androide che lo guardava incuriosito.

«Ciao Max, io sono Nina, nipote del professor Misha e questo è Cesco. Mio nonno è morto. L'ha ucciso Karkon. Tu ci puoi aiutare a sconfiggerlo?».

«Uccixo? Morto? Xpento? Il profexxor Mixa non c'è più? Terribile! Terribile! Adexxo piango. Max 10-pl è trixte…».

La sua voce rimbombava nell'Acqueo Profundis e dagli occhi color argento uscì un rivolo d'acqua: l'androide stava piangendo davvero! Quello strano robot aveva sentimenti, sensazioni di dolore e piacere, aveva ricordi e si comportava come un perfetto essere umano. Con le mani si asciugò il volto rigato di lacrime, si mise in piedi davanti alla mappa stellare e con l'indice destro indicò Xorax: «Qui c'è pace. La vita xcorre eterna e le macchine con il cuore, quelle come me, poxxono xtare in mezzo agli exxeri di luce xenza avere paura. Il profexxor Mixa mi ha creato, è… era un padre per me. Io non poxxo più rimanere xulla Terra. Voglio tornare sulla Xexta Luna».

Nina lo abbracciò forte, il corpo freddo di lucido metallo nascondeva un'anima buona e sensibile, un cuore caldo che amava e soffriva.

«Ti prego Max, devi ascoltarmi. Nonno Misha mi ha lasciato molte lettere nelle quali chiede di salvare Xorax. Devo andare sulla Sesta Luna al più presto. Aiutami. Dimmi come devo fare per volare lassù».

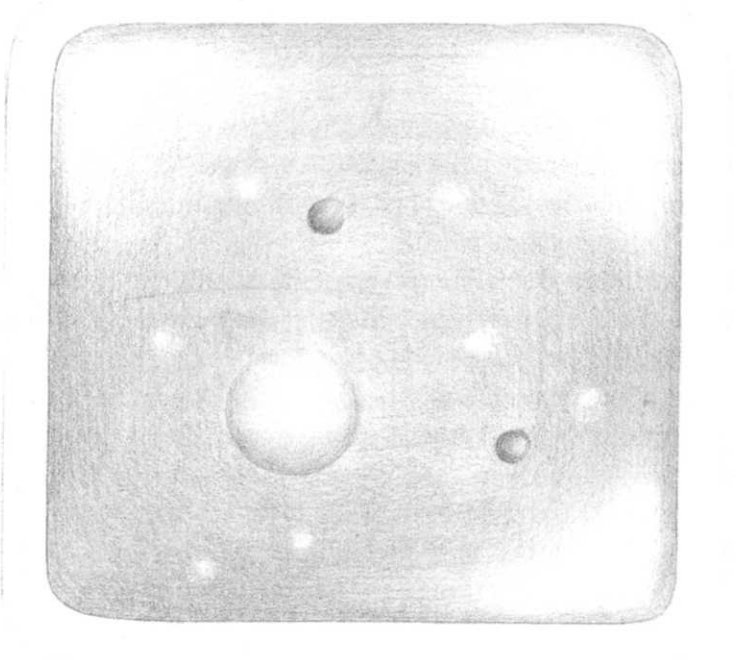
L'androide ascoltò il racconto della piccola alchimista, apprese che aveva molte capacità magiche e che era riuscita a sconfiggere Karkon lottando coraggiosamente assieme ai suoi amici. Max era ancora molto perplesso e non era sicuro che quella bambina così fragile d'aspetto potesse in realtà affrontare un'esperienza così pericolosa come quella di andare sulla Sesta Luna. Mentre rifletteva, prese un barattolo di marmellata di fragole e se lo ingoiò in un solo boccone. Quello era l'unico cibo di Max. Senza marmellata non poteva funzionare e restare attivo per ore.

Nina e Cesco erano divertiti dalle espressioni e dai comportamenti dell'androide. Si muoveva agilmente nel laboratorio, conosceva tutte le macchine e i meccanismi che facevano funzionare l'Acqueo Profundis, sapeva leggere l'alfabeto della Sesta Luna e creare pozioni alchemiche. Il cervello di Max 10-pl conteneva tutto il sapere magico e scientifico di nonno Misha.

«Ora laxiatemi xolo, devo penxare e fare. Piccola Nina, la xtella che hai sulla mano è identica a quella del profexxore

e non poxxo certo negarti il mio aiuto. Per creare il contatto con Xorax xervono il Taldom Lux e un dente di drago».

Con molta calma, Max si diresse verso il computer e digitò una serie di numeri, poi, sullo schermo, apparve il pianeta magico di Alchimidia, Xorax. L'immagine era limpida e la Sesta Luna emanava un fluido magnetico. Era avvolta da



una luce brillantissima verde smeraldo e vicino c'erano le altre due lune e più in là sei piccole stelle solari. I due ragazzi guardavano lo schermo a bocca aperta, senza riuscire a dire una parola. Max li osservò attentamente e, sbattendo le palpebre, li confortò dicendo che andava tutto bene, che non dovevano preoccuparsi perché non era in corso nessuna tempesta di meteore e la visione di Xorax era così nitida proprio per questo. Li avvisò anche del fatto che per poter volare sulla Sesta Luna era necessario imparare varie formule matematiche, alchemiche e soprattutto non avere paura. Nina lo rassicurò dicendo che era solo lei a dover partire. Gli altri amici, compreso Cesco, non sarebbero certamente andati su Xorax. Almeno per ora.

«Xolo i Maghi buoni poxxono andare su Xorax. Il profexxore me lo ha inxegnato molto bene. Quella luna non è un luogo per tutti», disse Max battendo le mani sul tavolo.

Nina sorrise e Cesco diede una pacca sulla spalla all'androide dimostrandogli che aveva capito.

«Il Taldom è qui con me», affermò decisa Nina tirando fuori dalla tasca lo scettro d'oro, «e presto ti porterò il dente di drago. Ti voglio bene, Max».

L'androide dondolò imbarazzato facendo scricchiolare le giunture delle gambe, poi prese per mano i due bambini e li accompagnò alla porta chiedendo loro di tornare più tardi.

«Andate, io devo xixtemare le macchine e controllare l'impianto di areazione. Portatemi anche della marmellata di fragole, non ce n'è quaxi più. Poxxo mangiare xolo quella

mentre per exxere attivo mi devo caricare con il computer. Tornate prexto. Vi axpetto».

Nina e Cesco tornarono alla villa lasciando Max alle sue faccende. La piccola alchimista era soddisfatta e più serena di prima, ora aveva un grande alleato, un androide intelligente che l'avrebbe aiutata a sconfiggere Karkon e a trovare la strada per la Sesta Luna. Quel cartello che aveva visto nel laboratorio del mago cattivo "Dispersi su Xorax" la inquietava. Voleva capire di più sulla morte del nonno.

Quando entrò nel laboratorio della villa, prese dalla piramide un dente di drago e lo mise in tasca. Assieme a Cesco andò in cucina da Ljuba e le chiese di procurarsi una decina di barattoli di marmellata di fragole.

«Fragole? Ma come mai te ne servono così tanti barattoli?», domandò la tata russa.

«Meringa, non fare troppe domande. Lo sai che sono golosa e anche i miei amici vanno pazzi per la marmellata», rispose sorniona mentre Cesco si tappava la bocca, cercando di non ridere.

Ljuba uscì a comprare la marmellata e in quel momento arrivarono Roxy, Fiore e Dodo. Quando Cesco raccontò che era riuscito a svegliare l'androide si alzò un applauso e per un momento la gioia parve incontenibile.

«Se abbiamo l'androide allora possiamo sconfiggere Karkon e i suoi bambini meccanici. Max saprà senz'altro come disfarsi di altri androidi. Non credete?», il discorso di

Roxy non faceva una piega anche se Nina non era sicura che il Mago potesse essere battuto un'altra volta così facilmente.

«Ragazzi, il Conte questa volta ci farà dannare. Dobbiamo essere pronti a tutto. Ora vado nel laboratorio, voglio interpellare il Libro. Voi intanto cercate la mappa del Palazzo di Karkon. È necessario conoscere ogni stanza segreta, ogni cunicolo di quel luogo».

Il gruppo si sciolse, ciascuno con la propria missione. Nina tornò nel laboratorio del nonno, per consultare il Libro e, con la mano destra sul foglio liquido, chiese:

«Libro, Max 10-pl mi ha chiesto il Taldom Lux e un dente di drago per andare sulla Sesta Luna. Cos'altro mi consigli di portare con me in questo viaggio misterioso?».

Porta il tuo cuore senza paura,
la luce abbaglia solo chi la conoscenza non ha.
I tuoi piedi toccheranno una terra magica
e il Gughi canterà.
Ricordati
il Tempo non esiste
perché è il Pensiero che vince.
Entra nel Nulla e scoprirai il Tutto.

Il foglio tornò a brillare, le parole scomparvero e il Libro si chiuse. Nina si sedette sullo sgabello e si toccò la stella, chiuse gli occhi e pensò al nonno, alla sua morte, alla cattiveria di Karkon e alla bellezza della Sesta Luna.

Girò e rigirò tra le mani il dente di drago e guardò il fuoco acceso, le mille ampolle e le bottiglie colorate, fissò la mappa del sistema alchimidico e si fece forza. Aveva una missione speciale da portare a termine. La paura non poteva bloccare l'amore per il nonno, non poteva fermare la battaglia per il Bene.

Prese l'Anello di Fumo e scese nuovamente nell'Acqueo Profundis dove Max stava controllando il sistema elettrico e i circuiti del computer. Quando l'androide la vide arrivare le sorrise e, impaziente, non trattenne la fatidica domanda: «Hai portato la marmellata?».

«Be', no. Ma più tardi te la porterò. Ho chiesto alla tata di comprarne dieci barattoli. Sono pochi?», rispose imbarazzata.

«Però ho con me il Taldom e il dente di drago che mi hai chiesto».

Max fece un po' l'offeso, ma le prese la mano destra con la stella e l'accarezzò. «Con te non potrei mai arrabbiarmi. Adexxo axcolta bene. Oggi stexxo andrai su Xorax. Ho già xpedito un mexxaggio e gli exxeri di luce mi hanno rixpoxto che xono pronti a riceverti. Anzi, xono molto xorprexi che tu xia già pronta per partire. Vedrai coxe bellixxime e inimmaginabili. Quexta volta non verrò con te. Il tuo primo viaggio devi farlo da xola. È la regola. Ora devo prepararti, quindi axcolta bene le mie parole».

Era dunque arrivato il momento. Nina era agitatissima, aveva mille domande da fare ma non riusciva a formularne nessuna. L'androide la fece accomodare sul trono di vetro dentro una specie di box e iniziò a spiegare il processo di trasporto.

«Prima di tutto devi xtare ferma. Immobile. Xtringi forte il Taldom Lux e non laxciarlo mai. Io digiterò xulla taxtiera il tuo nome e il tuo codice xecondo l'alfabeto della Xexta Luna: Nina 5523312. Inxerirò il dente di drago nel computer e l'energia diventerà potente. Poi il trono di vetro xi illuminerà e tu ti xentirai avvolta da una luce fortixxima. Chiudi gli occhi e non avere paura. Il tuo viaggio inizierà portandoti nell'Univerxo. Xentirai molte muxiche e vedrai lampi di mille colori. Dovrai attraverxare il CONFINE… ma non xentirai dolore. Poi calerà il xilenzio e i tuoi piedi toccheranno Xorax. Xarà fantaxtico, credimi».

La bambina tremava come una foglia e stringeva con entrambe le mani il Taldom, chiuse gli occhi e pensò al non-

no e ai suoi genitori così lontani e ignari dell'avventura che stava vivendo.

«Mamma, papà, voi state cercando la vita nell'Universo e io forse l'ho trovata. Chissà se riuscirò mai a raccontarvi la mia esperienza», fu il pensiero rivolto a Vera e a Giacomo, ancora una volta troppo lontani. L'androide, prima di digitare sulla tastiera il codice di Nina, le disse di guardare l'orologio: segnava le 14, 42 minuti e 3 secondi.

«Non avere paura. Quando attraverxerai il confine che divide l'univerxo comune da quello magico proverai xenxazioni nuove. Xappi che nel momento in cui tornerai qui non xarà traxcorxo neppure un xecondo… Lo xai… Il tempo non exixte».

Così dicendo, Max digitò i numeri sulla tastiera e il trono dov'era seduta Nina iniziò a vibrare, come scosso da una sottile elettricità, s'illuminò di una luce accecante e un vortice di colori avvolse interamente il corpo della bambina. Il Taldom diventò trasparente e un bagliore azzurro trascinò via Nina lasciando Max 10-pl nell'Acqueo Profundis.

La prima sensazione che ebbe Nina fu quella di essere in mezzo a una nuvola di cotone, vide solo una barriera grigia davanti a sé, poi, lentamente, sentì sulla pelle una coltre di ghiaccio e un manto di fuoco. Quando aprì gli occhi, si trovò dentro un tunnel di lampi colorati, scintille, vortici di fumo e nebbie tempestate da piccolissimi brillanti. Improvvisamente si trovò a volteggiare all'interno di una specie di sfera trasparente che vagava nell'universo. Nina vide la Terra, il

Sole, la Luna, Marte, Giove, Saturno con i suoi anelli e tutti gli altri pianeti e le stelle che aveva sempre osservato da lontano. La Via Lattea si allontanava sempre più e all'orizzonte apparivano altre galassie più grandi e di colori sgargianti. Il silenzio era l'unico padrone di quel cosmo così inafferrabile che pulsava e si modificava davanti agli occhi della bambina. Di colpo, come sbattuta contro un muro, a Nina sembrò di essere finita dentro una marea gommosa dove non c'era luce né colore.

Era il Nulla pieno del Tutto.

Era l'inizio dell'Universo Magico dove spazio e tempo sono una cosa unica.

La sfera trasparente che conteneva il suo corpo svanì come una bolla di sapone e Nina si trovò a volare in uno spazio dove l'acqua si mescolava all'aria, dove non c'erano il basso e l'alto, la destra e la sinistra, il davanti e il dietro.

Era l'Universo del Tutto, il Mondo magico e alchemico dove ha avuto origine la vita stessa del cosmo.

Udì una strana musica provenire da lontano, cerchi luminosi avvolsero il suo corpo e le note di una sinfonia accompagnarono il movimento di sfere dorate e piccoli frammenti di terra nerissima che apparivano e scomparivano. Nina si trovò a volteggiare nell'infinito e vide pianeti giganti, soli infuocati e meteore velocissime. Il corpo non aveva più alcun peso, si sentiva leggerissima e tutto ciò che stava osservando sembrava straordinariamente naturale.

«Questa deve essere la vera pace!», pensò tra sé.

Il Taldom era ancora trasparente e dagli occhi del Gughi uscì un raggio rosa che puntò verso una galassia: Alchimidia.

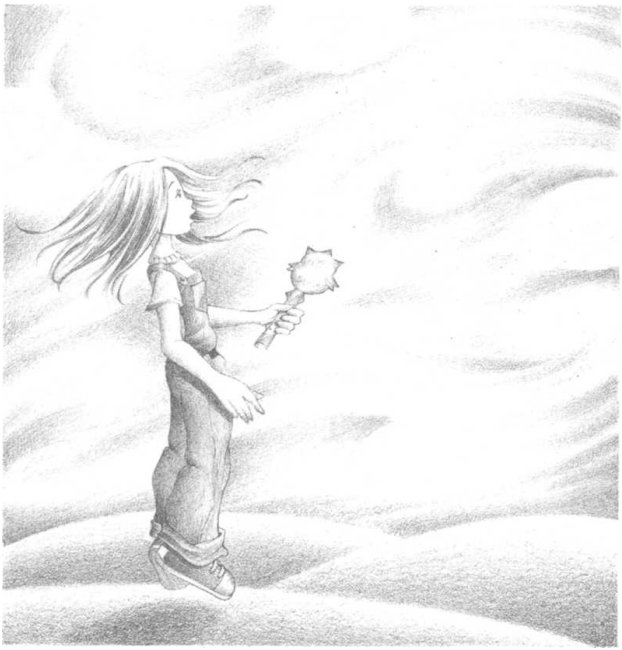
Nina non riusciva a respirare, anzi, si accorse che non ne aveva neppure bisogno, i piedi dondolavano come immersi nell'acqua e i capelli fluttuavano tra le stelle. Poi si trovò davanti a una scena meravigliosa, lo spettacolo più bello che avesse mai visto: tante stelle e tanti soli, insieme, quasi a formare un abbraccio luminosissimo. Dal nucleo centrale di questa massa dorata proveniva una melodia, dolci suoni accarezzati da refoli di vento.

Il verde smeraldo pulsava come un cuore, la luce irradiava chilometri e chilometri di cielo incantato. Nina stava per entrare nel mondo degli xoraxiani.

Per un attimo si sentì trasportare da un'energia potentissima che la diresse su Xorax. Con gli occhi sgranati, girò più volte su se stessa, e poi, dopo dieci, venti, trenta capriole

nell'aria sentì il suo corpo appoggiarsi delicatamente sul terreno.

Non ebbe il coraggio di aprire subito gli occhi e guardare se davvero era arrivata alla meta. Quando un bagliore luminosissimo le trapassò persino le palpebre chiuse, Nina sentì i raggi entrare nella carne e nelle ossa. Con timore schiuse lentamente gli occhi e guardò il cielo: strisce di fiumi rosa, piccole stelle dorate, vortici di luce rosso rubino, i tre soli giravano lentamente scambiandosi gli arcobaleni e le cinque lune irradiavano raggi violetti e azzurri.



«Per tutte le cioccolate del mondo! Un cielo così non l'ho mai neppure sognato», esclamò scandendo le parole una per una ma… non sentì alcun suono uscire dalla sua bocca. Era come se stesse sott'acqua, le labbra si muovevano ma le parole non uscivano.

Si alzò e scoprì che il suo corpo era leggerissimo e che poteva camminare sollevata da terra: non c'era gravità. Il cielo di Xorax era composto da una massa fluida che sembrava aria e acqua insieme, i colori variavano in continuazione in

base ai raggi pulsanti dei soli e delle lune che giravano attorno al pianeta. Nina si guardò intorno e vide innumerevoli distese di fiori variopinti e un prato immenso solo di misyl, graziosi fiorellini rossi. Più in là, verso il sentiero che portava al lago d'acqua brillante, Nina riconobbe le fustalle, enormi piante con foglie spesse e di color oloo (blu). All'orizzonte si stagliavano delle piccole colline olys (gialle) e viroas (lilla), foyat (rosse), noisi (rosa) e bisyof (verdi)… Con un paio di balzi le raggiunse senza fatica, le gambe si alzavano da terra senza sforzo e il corpo volava con agilità. Nina scoprì che quelle colline erano in realtà dei cumuli di pietre preziose. Alcune erano di rubini grossi come arance, altre erano di strani smeraldi cubici, altre ancora erano di quarzo e la collina più alta era tutta di goasil, la pietra rosa di Xorax. Toccò le pietre preziose con delicatezza e si sentì felice. Più in là, dopo le colline, vide un'enorme foresta: «Koranna! Gli alberi magici della Sesta Luna…», esclamò la bambina e all'istante ricordò che in quella foresta potevano entrare solo gli xoraxiani. Ma di loro, degli abitanti di Xorax, non c'era alcuna traccia. Non c'erano costruzioni, case, edifici. Nulla che potesse assomigliare a un posto dove vivere. Davanti a Nina c'era solo un immenso paesaggio incantato senza vita. Si guardò attorno e vide solamente scie brillanti di colore argenteo molto chiaro.

Improvvisamente sentì una leggera carezza al volto. Ecco, davanti a lei apparve Eterea, la potente Madre alchimista di Xorax. Eterea era fatta di luce, come gli altri abitanti,

alta circa tre metri, filiforme, si muoveva quasi danzando e non aveva braccia o piedi visibili, ma l'unica sembianza umana era il volto: due occhi enormi turchini e una piccola bocca rosa pallido.

Nina la guardò intimorita.

Eterea mosse lievemente le labbra. Ancora una volta, Nina non sentì neppure un suono, ma non ebbe il tempo di domandarsi il perché: le parole si sentivano con la mente.

Nina, con sua grande sorpresa, udiva dentro di sé le parole di Eterea ma non le sentiva. Era un dialogo telepatico!

Benvenuta Nina 5523312,
sono Eterea, Madre alchimista.
Tu sei fa prima bambina della Sesta Luna.
Noi ti vogliamo bene.
Sappiamo che ci puoi salvare…

La voce di Eterea era molto suadente, musicale, dai toni lievi. Stupore, incredulità: a Nina non pareva vero, stava parlando telepaticamente con una figura femminile fatta solo di luce! Nonostante l'imbarazzo e la paura, la bambina iniziò a rispondere con il pensiero.

«Salvare Xorax… lo so. Mio nonno Misha mi lasciato questo incarico», e mentre tentava di spiegare come stavano le cose, Eterea la interruppe.

Sappiamo tutto. Non c 'è bisogno che spieghi nulla.

Noi conosciamo il passato perché l'abbiamo creato.
Il futuro non esiste perché tutto è già avvenuto.

Noi siamo oltre il futuro.
Noi siamo da sempre.
Esistiamo da sempre.
L'Universo Magico è l'inizio
e la fine dei Tutto e del Nulla.

«Ma io non capisco quello che dici. Cosa vuol dire che il futuro non esiste?», domandò Nina mostrando a Eterea che non comprendeva quella logica. Erano discorsi davvero difficili per un essere umano. Nina ancora non sapeva che quell'incontro in realtà era la prima lezione magico-alchemica dell'Universo Magico. Eterea sarebbe stata la sua guida.

Sappiamo bene che tu ora non capisci.
Quando conoscerai Xorax tutto ti apparirà più chiaro.
Non avere paura. Qui non esiste alcun pericolo.
Lascia la mente libera
e i tuoi pensieri entreranno in noi.
Spazio e Tempo non esistono.
Esiste il SEMPRE e per questa ragione abbiamo
chiesto aiuto ai Maghi Buoni della Terra,
come tuo nonno, il professor Michajl.
Noi non possiamo più ESISTERE
se si annulla il SEMPRE.

Per vivere abbiamo bisogno di sconfiggere il MALE che oscura il SEMPRE.

«Il SEMPRE? E cosa vuol dire SEMPRE? Continuo a non capire. E poi, come faccio a salvare Xorax dal Male?».

Farai ciò che sai.

«E mio nonno? Voi sapete dov'è? È morto davvero?».

Morire non significa non esistere…
Solo il pensiero resta perché è quello che conta.
È *il Pensiero che vive Sempre.*
E Xorax è in pericolo per questo motivo.
La Sesta Luna ha bisogno dei pensieri per Esistere Sempre. I bambini della Terra non riescono più a pensare perché il Male è entrato nei loro cervelli.
I Pensieri sono sempre gli stessi e nessun bambino ha idee nuove e curiosità, i Sogni non si realizzano più.
Servono Magia e Alchimia per continuare a Pensare.
Se questo non accadrà, sappiamo che Xorax sparirà e con essa anche l'Universo Magico.
Tutti gli esseri viventi del cosmo sono in pericolo e solo voi bambini della Terra potete salvare la VITA DEL SEMPRE

«I Pensieri dei bambini? Vuoi dire che Xorax esisterà finché noi bambini continueremo a creare idee? Siamo dunque noi a salvare la Sesta Luna?».

Sì. È proprio così.
E lo è sempre stato.
Per liberare i bambini dal non-pensiero dovrai tornare
tra i popoli antichi della Terra e riportare
il PENSIERO DELLA VITA.
Solo la purezza e la genialità dei pensieri dei bambini
riescono a far nascere tutto ciò che vedi e senti.
L'aria, il fuoco, la terra e l'acqua esistono da
SEMPRE così come, rubini e diamanti, alberi e fiori,
animali, uccelli e pesci.
PENSARE È CREARE!

«Pensare è creare… già, ora capisco. E i pensieri cattivi, quelli dei Maghi come Karkon, portano alla distruzione di tutto… Ecco, credo di cominciare a capire».

Brava. Lo sapevo che non avresti avuto difficoltà.
Ma sappi che salvare Xorax non sarà facile.
Dovrai affrontare tante avventure e diventare sempre
più abile con le formule alchemiche.
Alcune le conosci già,
mentre tantissime altre le dovrai creare da sola.

Ma non voglio dirti tutto ora.
Adesso girati sulla tua destra e guarda attentamente.

Nina seguì le richieste di Eterea, si girò e vide davanti a sé uno straordinario uccello: il Gughi, quello raffigurato nel Taldom Lux e nel Systema Magicum Universi. Tutto d'oro e

con gli occhi rosa. Era bellissimo. Volava alto sopra la testa di Nina e muoveva lentamente le quattro ali trasparenti. Infine si poggiò a terra sulla sua unica zampa, aprì il becco dorato ed emise un suono incantevole. Sì, il canto del Gughi si sentiva davvero e non era per nulla telepatico. Dalle ali uscì una polverina d'oro che brillava, creando un fascio lucente attorno a Nina. La bambina allungò una mano per toccare il Gughi e il magico animaletto abbassò la testa, facendosi accarezzare. Le piume erano morbidissime e lucide. Una rimase in mano a Nina, che la strinse assieme al Taldom Lux.

Eterea si avvicinò alla bambina e disse:

Quella piuma d'oro conservala con amore.
Tienila sempre vicino al cuore.
Quando la accarezzerai vedrai la Sesta Luna.
Vedrai ciò di cui hai Bisogno.
Non permettere mai a nessuno di toccarla.
Se il Male dovesse impossessarsi della piuma
del Gughi noi saremmo in grave pericolo.

«Quando tornerò sulla Terra potrò rivedere Xorax solo accarezzando la piuma?», chiese Nina.

Sì, proprio così. La piuma ha poteri magici.

La bambina guardò con attenzione quella piccola piuma lucente e vide arrivare un animale alto circa un metro, sem-

brava una campana di piume viola ed azzurre. Tin…tin… tin… più si avvicinava e più il tintinnio che faceva si sentiva forte. Già, i soli suoni che si potevano sentire sulla Sesta Luna erano quelli prodotti dagli animali. E Nina già conosceva quella buffa bestiolina, l'aveva vista sul taccuino del nonno e sapeva già che il suo nome era, guarda caso, Tintinno.

«Che simpatico che sei», disse la bambina allungando una mano per accarezzarlo. Dietro al Tintinno arrivò saltando lo Sbacchio, un batuffolo bianco con le orecchie e la bocca gialle. Intanto un buffo pesce turchese, che camminava goffamente sul terreno trascinandosi con le pinne, si era portato ai piedi della ragazzina, che lo apostrofò: «Tu devi essere il Quaskio, il pesce che può vivere anche fuori dall'acqua. Ti ho riconosciuto perché tra gli appunti del nonno c'era la descrizione. C'eravate tutti!», disse sorridendo mentre cercava di prendere tra le mani il pesciolino grassottelle

Il Gughi e Tintinno sorrisero emettendo strani rumori e proprio in quel momento si posò sui capelli di Nina una piccola farfalla arancio dal volto umano, Ondula, che la salutò facendole l'occhiolino.

Nina era davvero entusiasta, Xorax era un pianeta meraviglioso e magico.

Eterea si avvicinò nuovamente a lei e, avvolgendola di luce, la portò con sé.

Verrai ancora molte volte e potrai conoscere meglio i nostri animali e anche le piante ma ora devo mostrarti

una cosa molto importante: il cuore di Xorax.

«Il cuore?», chiese Nina stupefatta.

Sì, noi lo chiamiamo così.
È il MIRABILIS FANTASIO, il grandissimo
laboratorio alchemico dal quale proviene il TUTTO.
Tutto ciò che esiste è creato lì dentro.
Ci lavorano migliaia di xoraxiani e anche i Maghi
Buoni. Stanno tentando di salvare i pochi pensieri
che ancora ci fanno vivere.

«Maghi? Ma allora anche mio nonno…»

Presto lo rivedrai. Ma non sarà come tu lo ricordi.

«Allora è vivo… è qui tra voi. Quel cartello di Karkon diceva che mio nonno e Birov erano dispersi su Xorax… dunque non sono morti. Voglio subito andare da nonno Misha… ti prego Eterea, portami da lui».

Piccola Nina, è vero, tuo nonno ora vive su Xorax
e non potrà più tornare sulla Terra.
Quando lottò contro Karkon non riuscì a resistere
alla scarica del Pandemon Mortalis e, vedendosi perso,
pronunciò la FRASE FINALE, che tu non puoi
e non devi ora sapere, schiacciò gli occhi rosa

del Taldom Lux trasformandosi in pura luce.
È *diventato uno xoraxiano come me.*
Sulla Terra ha lasciato solo le sue spoglie mortali.
Tuo nonno si è trasformato in energia… in luce.
Ora vive solo il suo Pensiero.

«Il nonno di luce? Il suo Pensiero… mah, allora, non è proprio vivo…»

È vivo come me.

«Ma posso vederlo?».

Certo. Lui è dentro il Mirabilis Fantasio
assieme a Birov e ad altri alchimisti.
Stanno tentando di salvare la Sesta Luna attraverso
procedimenti alchemici e studi filosofici.
Ma è tutto molto complesso.
Senza pensieri e senza nuove idee
Il Mirabilis Fantasio
non può produrre Nulla.

«C'è anche Birov con mio nonno? Ma è… incredibile. Sì, sì, capisco che tutto è molto difficile ma… vorrei…».

Così dicendo, tra lo stupore e la gioia, Nina si trovò davanti a una costruzione imponente. I muri erano fatti di luce solida, altissimi, forse chilometri. Sembrava un enorme castello di vetro, ma le pareti non erano trasparenti. C'erano decine e decine di grosse colonne davanti all'ingresso principale e sull'enorme portone di luce blu era impresso uno stemma, un disegno coloratissimo. Eterea le spiegò che quel disegno rappresentava la somma delle civiltà dei popoli sparsi nell'Universo. Era il simbolo alchemico della vita possibile. Ornamenti e forme, simboli e immagini ricordavano antiche civiltà umane, prima tra tutte quella di Atlantide, l'Isola Felice di cui nessuno aveva trovato mai traccia, gli Aztechi, i Maya, gli Egiziani e tanti altri popoli scomparsi.

Eterea girò su se stessa tre volte provocando un vortice di colori abbaglianti, lanciò in aria una palla di fuoco e da quella uscì un medaglione che riproduceva esattamente lo stemma del Mirabilis Fantasie La Madre Alchimista lo gettò a Nina che lo prese al volo: era di metallo scuro e profumava d'incenso.

Questo è lo Jambir. Un medaglione che ti porterà nei luoghi antichi della Terra. Lo userai solo quando saprai dove andare e cosa cercare.
Ricordati, dovrai riportare il PENSIERO DELLA VITA, altrimenti i bambini continueranno a non avere più idee e tutto finirà.

«Jambir? Un medaglione magico che mi farà viaggiare? E dove andrò? Quando andrò? E a fare cosa?».

Nina guardò l'oggetto e nella sua mente si formarono milioni di domande, era sempre più stupita di ciò che le stava accadendo.

Ogni tua domanda avrà una risposta quando servirà.
Ora sappi solo che devi custodire con molta cura
lo Jambir, la piuma d'oro del Gughi e il Taldom Lux
Sono gli strumenti iniziali
che ti serviranno per aiutarci.

La voce di Eterea era calma ma decisa, la xoraxiana non desiderava spaventare Nina, ma semplicemente fornirle i primi insegnamenti dei poteri alchemici e magici, necessari per salvare Xorax. Nina aveva ancora tanto da imparare e capire. Mise in tasca lo Jambir e ascoltò ancora una volta il pensiero di Eterea.

Nel Mirabilis Fantasio per ora non puoi entrare.
E, non farlo mai di tua volontà.
Adesso chiudigli occhi e riaprili
solo quando te lo dirò…

Anche se avrebbe desiderato tenerli ben aperti per vedere quel castello di luce, Nina obbedì alla Grande Alchimista e attese.

Nina, questo è tuo nonno.

La voce di Eterea entrò nella testa di Nina come un fulmine e la bambina aprì di scatto gli occhi.

«NONNO… ma… sei luminoso!».

Il professor Misha era un fascio di luce. S'intravedevano solo i suoi grandi occhi e la barba bianca. Il vecchio alchimista si avvicinò alla nipote e l'avvolse in un abbraccio di calda luce rosa.

«Ti sento, nonno. Ti abbraccio. Ti voglio tanto bene», disse Nina stringendo tra le mani l'aria che brillava.

«Moja Ninotchka. Mia piccola Nina, anch'io ti voglio bene. Sei stata bravissima. Sono felice di vederti. Andrà tutto bene… Ma non posso rimanere qui con te. Eterea ci ha fatto incontrare solo perché tu sei stata scelta come Bambina della Sesta Luna, colei che salverà Xorax. Ora che ci siamo rivisti devi avere più forza. Attenta a Karkon e alle sue diavolerie. Sappi che io non ti abbandonerò mai. Il mio Pensiero ESISTE. Non sarai mai sola».

La voce del nonno era dolce e Nina la sentiva vibrare nella sua mente. Il pensiero telepatico funzionava alla perfezione: le emozioni passavano come pura energia dal corpo del nonno a quello della nipotina.

Nina sentiva la voglia di piangere e ridere allo stesso tempo, il cuore le batteva forte e non riusciva a controllare i suoi gesti: desiderava baciare il nonno sulla guancia, arruf-

fargli la barba, sedersi sulle sue ginocchia e raccontargli tutto quello che le era successo. Voleva dirgli tante cose ma, d'un tratto, un vento gelido le sferzò il viso e non vide più nulla davanti a sé. Non c'era più il nonno, né Eterea, né il Mirabilis Fantasie

Non c'era più niente.

Nina tentò di girarsi a destra e poi a sinistra, ma il suo corpo era come bloccato da una marea gommosa. La voce della Madre Alchimista entrò ancora una volta nella sua mente:

Torna sulla Terra. Inizia la tua avventura e salvaci.
Troverai tutto ciò che ti serve nell'Acqueo Profundis e nel Systema Magicum Universi.
Tieni il Taldom sempre accanto a te.
Se lo perderai non potrai più tornare sulla Sesta Luna e noi saremmo perduti per SEMPRE.
Usa con attenzione lo Jambir e la piuma del Gughi.
Nina, ricordati:
Pensare è Creare.

«Ma… cosa devo fare? No, aspetta… Eterea… Nonnooooo!».

Le grida non avevano suono. E neppure il pensiero sembrava più collegato con Eterea. Nina spalancava la bocca ma non riusciva a dire nulla. Le parole urlate venivano inghiottite dalla gola e la bambina iniziò a tremare. Aveva paura.

Come rapita da un'energia potentissima, si sentì trascinare verso l'alto. Alzò le braccia e le gambe come per saltare e correre, ma si ritrovò a fluttuare ancora nello spazio. La testa le girava come una trottola e scie di comete e stelle luminose entrarono nel suo sguardo ormai perso nel cielo magico di Alchimidia. Il viaggio del ritorno era iniziato.

Nina si ritrovò dentro la sfera trasparente che vagava tra le galassie, la grande bolla la stava riportando verso il sistema solare e verso la Terra.

Il trono di vetro, nell'Acqueo Profundis, era luminosissimo. Max 10-pl vide che il dente di drago era consumato e ciò significava che presto Nina sarebbe riapparsa. Digitò nuovamente il codice della bambina sulla tastiera e, in un vortice di luci e bagliori, riapparve la piccola alchimista.

Nina teneva stretto il Taldom, la piuma e il medaglione e non riuscì a mollare gli oggetti neppure quando si rese conto che era tornata da Max. L'androide le si avvicinò e teneramente le accarezzò i capelli. Guardò lo Jambir e la piuma del Gughi e sorrise.

«Brava. Ce l'hai fatta. Xono certo che è xtato tutto meraviglioxo. Vedo che Eterea ti ha dato dei regali. Vedrai come li uxerai bene. Io ti aiuterò. Ora guarda l'orologio…».

Nina girò lo sguardo e vide che erano ancora le 14, 42 minuti e 3 secondi. Il Tempo non era trascorso.

Volare su Xorax era dunque fermare il Tempo e vivere nell'Universo Magico della Sesta Luna. Il Tempo era dunque

una dimensione solo umana.

La bambina si alzò dal trono e abbracciò l'androide: «Ho visto il nonno… era tutto di luce. È vivo e io sono felice».

Sì, erano proprio lacrime di gioia… l'amore per nonno Misha e la conoscenza di Xorax erano due grandissime emozioni che la portarono a una commozione intensa. Max 10-pl cominciò a ridere e a piangere con la sua nuova amica.

Il professor Misha e Birov erano dunque stati eliminati da Karkon sulla Terra ma erano vivi su Xorax. L'intero sapere alchemico era ora nelle mani di Nina, che doveva riattivare i pensieri e i sogni dei bambini della Terra. Come riuscirci? Questo restava ancora un gran bel mistero.

La scoperta di Xorax era stata un'esperienza incredibile e Nina non vedeva l'ora di raccontare tutto ai suoi amici: il messaggio di Eterea era fondamentale per iniziare a difendere la Sesta Luna.

«Max, devo assolutamente andare da Cesco e gli altri. Voglio spiegare cosa ho visto e soprattutto pensare… già, dobbiamo pensare a cosa fare. Pensare è creare. Solo così posso salvare la Sesta Luna», ripeteva a Max, ma in realtà a se stessa, sempre più convinta.

L'androide la guardò con dolcezza e le consigliò prima di guardare bene il medaglione magico e sfogliare almeno per un secondo il libro che era vicino al trono di vetro: lo Strade Mundi.

Nina ascoltò il consiglio di Max, con una mano teneva lo Jambir e con l'altra sfogliava. Il libro parlava di antiche civiltà: c'era la storia fantastica di Atlantide, delle piramidi d'Egitto, il mistero della Sfinge, di Osiride e Iside, poi immagini e scritti dei popoli Maya e Incas e, verso la fine, un capitolo interamente dedicato all'Isola di Pasqua. Civiltà antiche e Xorax: «Devo tornare nel passato per riportare il Pensiero della Vita che aiuterà i bambini ad avere idee nuove, sogni meravigliosi e magica creatività. Ecco cosa dovrò fare. Solo così salverò Xorax».

Nina sorrise felice e Max le strinse le mani e le fece i complimenti. La bambina della Sesta Luna aveva capito la sua missione, ma ora doveva scoprire come realizzarla senza fallire. E soprattutto cercare di sconfiggere Karkon Ca' d'Oro, che certamente l'avrebbe ostacolata con tutte le sue forze, umane e occulte.

«Per iniziare la tua avventura e xalvare Xorax devi xapere in quali luoghi devi andare e xoprattutto coxa devi cercare», disse l'androide alzando l'indice della mano destra in segno di attenzione.

«Io non so proprio da dove devo iniziare, da quale civiltà e soprattutto non so cosa cercare: un oggetto? Una persona?

Forse il Systema Magicum Universi potrà aiutarmi!». Così dicendo Nina uscì dall'Aqueo Profundis lasciando Max di stucco. «Non preoccuparti, torno presto e ti porterò anche la marmellata di fragole».

Saltò sul carrello e attraversò come un fulmine il tunnel che portava alla botola, una volta entrata nel laboratorio della villa, Nina appoggiò la piuma, il Taldom e lo Jambir sul tavolo degli esperimenti. Prese il cellulare e telefonò a Cesco: «Presto, venite alla villa, dobbiamo parlare. Mi è successa una cosa meravigliosa. Clic!».

Non aveva dato a Cesco neppure il tempo di rispondere! Uscì dal laboratorio e andò da Ljuba chiedendole i barattoli di marmellata. La tata li aveva già messi dentro un cestino.

«Ti vedo stanca. Non dormi abbastanza, cara la mia bimba», disse preoccupata, ma Nina le fece un gran sorriso e rispose: «Dormire non serve. Devo pensare… Meringa, quando arrivano i miei amici falli salire al piano di sopra, li aspetto sul terrazzo. Se vuoi… potresti preparare anche un buon gelato, che con questo caldo ci farà bene».

Ljuba scosse la testa, allargò le braccia come per arrendersi alle esigenze della piccola alchimista e prendendo un mestolo di legno in mano le ricordò di studiare per gli esami.

«Manca solo una settimana al 2 luglio e credo che dovresti studiare notte e giorno, altrimenti mi sa che sarai bocciata. E io non voglio bambine bocciate in questa casa. Guarda che se non mi ascolti telefono a Madrid a zia Andora», minacciò la tata.

Nina prese un grosso pezzo di cioccolata e lo mangiò avidamente, sporcandosi tutta la bocca. Adone e Platone la seguirono pigramente. «Gli esami? Ma tata, io so già tutto. Ho studiato come una pazza. Non preoccuparti e soprattutto non nominare zia Andora che mi vengono subito i nervi», disse facendo seguire le sue parole da una sonora risata che si sentì per tutto l'atrio della villa.

Capitolo Nono
Andora e lo Jambir

Platone ronfava a pancia in su mentre Adone si grattava un orecchio e sbadigliava annoiato. Erano le quattro del pomeriggio e si stava proprio bene sul grande terrazzo di Villa Espasia, affacciato sulla laguna. La tempesta del mattino era terminata e il cielo era terso, di un azzurro quasi trasparente. Cane e gatto se ne stavano tranquilli a sonnecchiare e i raggi del sole picchiavano sullo specchio d'acqua creando riflessi dorati. Non c'era un filo di vento e Nina, seduta sul dondolo, guardava le piccole isole veneziane e fissava il punto, dove, giù in fondo, tra le alghe e i pesci, c'era la grande stanza segreta fatta di vetro: l'Acqueo Profundis.

Era ansiosa di rivedere gli amici per raccontare la sua meravigliosa avventura sulla Sesta Luna.

Nello stesso momento, a chilometri e chilometri di distanza, Andora stava per salire sull'aereo che l'avrebbe portata, di lì a poche ore, da Madrid a Venezia. Carmen non aveva sospettato nulla di quella partenza improvvisa. Andora infatti le aveva detto: «Vado a trovare la mia vecchia amica a Toledo. Non so quando torno». E il motivo della grossa bugia di Andora era segretissimo.

Nina, in quel pomeriggio di fine giugno, non aveva la più pallida idea di quello che sarebbe successo con l'arrivo della zia; aveva la testa ancora su Xorax: ricordava il Gughi, il Tintinno, Ondula e la magica Eterea, rivedeva come in un sogno a occhi aperti la bellezza della Sesta Luna. Assorta nei suoi pensieri, fu improvvisamente distolta da alcuni rumori che provenivano dal lungo corridoio che portava al terrazzo. Dalla scala a chiocciola vide arrivare di corsa Cesco, Roxy e Dodo, mentre Fiore saliva lentamente con un vassoio di gelati che Ljuba aveva preparato.

«Eccovi finalmente, sedetevi e ascoltate con attenzione cosa mi è successo», disse con un tono misterioso.

Roxy, la solita eccentrica, indossava un vestitino mini senza spalline. Avrebbe avuto voglia di fare la smorfiosetta, ma persino lei, appena Nina cominciò a parlare, si mise le mani tra i capelli, si accasciò su una sedia di plastica bianca accanto al tavolino dove Fiore aveva appoggiato il vassoio con i gelati, e mormorò: «Oh, cielo! Sento che sarà un'altra giornata da ricordare».

Dodo iniziò a balbettare: «Co…co… cosa è successo di nuovo?».

«Dai Nina, non tenerci sulle spine e sputa il rospo», esclamò impaziente Cesco.

«Dunque, io sono stata… anzi, volata su Xorax».

Appena Nina pronunciò queste parole i ragazzini si guardarono sbigottiti poi, in coro, dissero: «Ma stai scherzando oppure hai bevuto qualche pozione magica?».

«Faccio sul serio. E dobbiamo fare presto. La Sesta Luna deve essere salvata. Se non avremo più idee e sogni, Xorax morirà. I pensieri fantastici sono stati sconfitti dal Male. L'Universo Magico, da cui ha avuto origine la vita dell'intero cosmo, non ha più energia. I bambini devono tornare a creare idee magiche. A sognare. Pensare è Creare».

Il discorso di Nina era stato molto serio, tutti capirono all'istante l'importanza di ciò che aveva detto, anche se non era ben chiaro il vero contenuto di quelle frasi così enigmatiche. In effetti, era proprio vero che gran parte dei bambini della Terra non sapevano più fantasticare.

«Vedete, sono stata scelta come bambina della Sesta Luna perché ho ereditato da mio nonno poteri magici e capacità alchemiche. Sono fiera di questo, anche se ho bisogno di voi per riuscire in questa difficile missione. E mio nonno ben sapeva che mi sareste stati vicino. Avete qualità rare. Siete bambini che sanno pensare. Per questo dobbiamo stare uniti e liberare tutti gli altri bambini dai pensieri del Male».

Nina aveva spiegato perfettamente la situazione e ai suoi amici iniziarono a brillare gli occhi per la felicità di poter salvare Xorax, il pianeta dove passato e futuro erano uniti dallo stesso destino.

«Xorax sparirà se sulla Terra non ci saranno più bambini creativi?», chiese preoccupato Cesco.

«Già, proprio così. Me lo ha detto Eterea, la Madre alchimista della Sesta Luna».

«Eterea? Che strano nome. Quando l'hai vista?», chiesero.

«L'ho vista circa due ore fa. Sono andata su Xorax. È un pianeta bellissimo. Magico. Pieno di luce. Anche Eterea è fatta di luce. Ve lo giuro, Xorax esiste e io ci sono stata», raccontò con entusiasmo.

«Ma dai, ci prendi in giro… tu sei andata nello spazio?», disse Roxy guardando Nina negli occhi.

«Sì, cari amici miei, sono andata su Xorax. È stato un viaggio strepitoso in mezzo a comete e galassie. E c'è anche un'altra cosa importantissima che devo dirvi: ho rivisto mio nonno Misha. Lui e Birov vivono sulla Sesta Luna. È stata un'emozione incredibile».

I quattro bambini non riuscivano a credere alle sue parole. Quel racconto sembrava troppo strano per essere vero. Insomma, il fatto di aver rivisto il nonno morto era un evento assai fantastico e poco credibile. Certo, sapevano che Nina era una bambina magica, una piccola alchimista che aveva già sconfitto Karkon, ma che fosse riuscita anche a volare in mezzo alle stelle era davvero troppo!

«Eterea mi ha portato davanti al Mirabilis Fantasio e…» Nina fu interrotta nuovamente.

«Mirabilis Fantasio? E cos'è mai?», chiesero sempre più incuriositi.

«È il grande laboratorio di Xorax dove arrivano tutti i pensieri dei bambini. Dentro ci sono migliaia di xoraxiani che cercano di salvare i pensieri buoni, quelli che fanno esi-

stere la Sesta Luna. Creano pozioni alchemiche e studiano filosofia per aiutare l'Universo Magico a rimanere per Sempre. Sempre, capite?», insisté Nina. «Il Sempre non dev'essere sconfitto dal Nulla. E se i bambini della Terra non penseranno più, il Nulla e il Male oscureranno Xorax e tutto finirà».

«Ma è terribile. Saremo ingoiati dal Nulla? Anche il nostro mondo scomparirà?», esordì Cesco.

«Il Nulla non vincerà. Sconfiggeremo il Male. Sconfiggeremo Karkon, che crea solo pensieri cattivi», concluse con fermezza Roxy, alzandosi dalla sedia.

Gli sguardi di Dodo e Fiore erano sempre più increduli, quasi persi. Nina allora, per convincere i suoi amici e per provare che era andata davvero sulla Sesta Luna, tirò fuori dalle tasche della salopette la Piuma d'Oro del Gughi e lo Jambir.

Spiegò a cosa servivano e disse anche che era stato Max ad aiutarla a partire per il viaggio verso Xorax.

«Vi farò vedere la Sesta Luna sfregando la piuma del Gughi, ma non ora. Prima devo interrogare il Libro parlante per sapere in quale luogo antico devo andare», biascicò confusamente.

«Luogo antico? La piuma del Gughi? Ma cosa cavolo stai dicendo?», chiese Cesco quasi innervosito perché non riusciva a capire.

«Be', è una cosa complessa. Quando ho accarezzato il Gughi…» non fece in tempo a finire la frase che la interruppero.

«Hai visto il Gughi? L'uccello magico? Quello raffigurato sul Taldom?».

Nina ingoiò un cucchiaio di gelato al cioccolato e rispose:

«Sì, sì, è un animale indescrivibile. È grande, enorme e canta. La sua è una melodia dolcissima. Quando l'ho accarezzato mi è rimasta questa piuma d'oro in mano. Poi c'era il Tintinno, il Quaskio e Ondula… ho visto tante cose fantastiche. Ma se adesso venite con me nel laboratorio della villa capirete di più. Il Libro parlante mi aiuterà a far tornare la creatività e la fantasia ai bambini della Terra. Mi spiegherà come viaggiare nel passato e andare in luoghi misteriosi come l'Isola di Pasqua, le piramidi d'Egitto e anche in America, dove vivevano i popoli Maya e Incas».

«Ma cosa c'entrano queste civiltà con la Sesta Luna? E poi, cosa cerchi? Come si fa a far tornare i pensieri creativi ai bambini andando nel passato?».

L'intervento di Roxy era pertinente e Nina rispose laconicamente con un: «Non lo so. È proprio perché non so ancora cosa devo trovare che ho bisogno di interrogare il Systema Magicum Universi».

«Ma come si fa a tornare nel passato?», chiese candidamente Fiore.

«Ecco, non so neppure questo. Penso che dovrò usare lo Jambir, questo medaglione che mi ha dato Eterea».

«Bellissimo, non abbiamo mai visto un oggetto simile», dissero i bambini toccando il medaglione magico.

«Allora, andiamo subito che ho fretta di capire», concluse Nina, alzandosi dal dondolo, ma Cesco la prese per un braccio: «Non dimentichi qualche cosa?».

«Cosa?», domandò Nina.

«Ricordi che ci avevi chiesto di trovare la mappa del Palazzo di Karkon?», disse Cesco girando lo sguardo sugli amici.

«Ah sì, è vero, me n'ero dimenticata. Ho troppe cose nella testa», si scusò.

«Noi l'abbiamo trovata!», dissero sorridendo e Dodo tirò fuori dal suo zainetto un foglio arrotolato.

«Benissimo!».

Appena furono nel laboratorio della villa, Nina appoggiò sul tavolo la Piuma d'Oro e il Medaglione, accanto al Taldom, all'Anello di Fumo e al quaderno nero. Dodo si mise accanto al caminetto acceso, anche se faceva davvero caldo, Fiore si sedette vicino alla piramide dei denti di drago, Roxy appoggiò la schiena alla porta. Cesco si mise vicino a Nina che appoggiò la mano sul foglio liquido del Libro parlante e formulò una nuova domanda.

«Libro, Eterea mi ha dato lo Jambir e ha detto che devo tornare nel passato. Ma dove devo andare? Come devo fare? E cosa devo cercare?».

C'è un mio simile nell'Acqueo Profundis
che già conosci.
Appoggiaci sopra lo Jambir e una risposta avrai.

Per viaggiare nel tempo la pozione devi creare.
Berla è necessario per l'itinerario.
Quando la meta conoscerai cerca l'origine che hai.

Il Libro si chiuse e Nina mandò un bacio al foglio liquido e pensò ad alta voce:«Dunque, il suo simile che sta nell'Acqueo Profundis è sicuramente il libro Strade Mundi che ho già sfogliato assieme a Max. Però ora manca la formula alchemica per poter tornare nel passato. Ma il fatto che devo cercare la mia origine proprio non lo capisco».

Nina si girò verso gli amici, li scrutò uno a uno e poi interrogò nuovamente il Libro.

«Libro, ma i miei quattro amici possono venire con me nel passato?».

Se lo vorranno ti seguiranno.
Ma prima dovrai usare la piuma che hai
per mostrare ciò che sai.

Nina prese la piuma d'oro del Gughi, si girò verso i quattro bambini che la guardavano meravigliati.

«Ora sfregherò questa piuma e apparirà Xorax. Vi mostrerò la Sesta Luna».

Dodo si tappò immediatamente gli ocelli per la paura, Roxy si morse le labbra, Fiore si mise le mani in bocca e Cesco incrociò le ginocchia.

In mezzo al laboratorio si formò prima una nuvola, poi una sfera di polvere dorata e dopo pochi secondi apparve, sospesa nell'aria, l'immagine della Sesta Luna.

Nina riconobbe i misyl, le fustalle e le colline di pietre preziose, poi vide che tra i fiori svolazzava Ondula, la farfalla dal volto umano, e accanto a lei c'era il magico Gughi. Più in là, nelle brillanti acque del laghetto, nuotava il Quaskio mentre Tintinno saltellava allegramente tra le piante.

«Incredibile! Xorax esiste davvero!!», il coro sorpreso degli amici di Nina fu un tutt'uno con l'incanto della scena straordinaria che veniva dall'Universo Magico.

La sfera cambiò colore e diventò verde smeraldo… si materializzò il Mirabilis Fantasie La luce che emanava era fortissima e i bambini furono costretti a chiudere gli occhi.

Una lieve brezza entrò nel laboratorio e la sfera svanì frantumando in miliardi di faville dorate le immagini di quel pianeta magico e lontano.

Nina appoggiò delicatamente la piuma sul tavolo dicendo: «Ecco, avete visto. Io sono andata proprio lì. È stato bellissimo. E ora anche voi vi siete resi conto di quanto sia necessario salvare la Sesta Luna. Quegli animali tanto strani sono tutti magici e non possiamo permettere a nessuno di distruggerli. Di farli scomparire. Mio nonno ha speso la sua vita per cercare una soluzione, anche Birov e altri alchimisti, filosofi e maghi hanno mantenuto il segreto di Xorax alimentando il pensiero magico dei bambini. Ora tocca a noi. Per

questo sono contenta che veniate con me nel passato per trovare ciò che serve ad aiutare l'Universo Magico».

Gli amici, tutti, si strinsero in un abbraccio, contenti e stupefatti per ciò che avevano visto con i loro occhi, entusiasti di partecipare all'avventura e fieri di essere stati scelti come pionieri e giurarono gli unì agli altri di sconfiggere Karkon.

L'orologio del laboratorio segnava le 17, 30 minuti e 9 secondi, il pomeriggio era volato, bisognava andare al più presto nell'Acqueo Profundis per leggere il libro Strade Mundi e far funzionare lo Jambir. Non solo, ma al di là di Cesco, gli altri non avevano ancora conosciuto Max 10-pl. Nina andò di corsa in cucina, prese i barattoli di marmellata che Ljuba aveva preparato e ritornò dai suoi amici. La promessa fatta all'androide ora andava mantenuta: Max 10-pl aspettava la marmellata ancora dal mattino!

Nina prese la chiave fatta a stella, aprì la botola pronunciando la parola segreta Quos Bi Los, tutti scesero nel tunnel e, veloci come fulmini, raggiunsero il portone del laboratorio sul carrello elettrico. L'Anello di Fumo funzionò benissimo e i bambini entrarono in fretta e furia nell'Acqueo Profundis.

«Hello Nina, che piacere rivederti. E quexti nuovi amici chi xono?».

Max era davvero allegro e i bambini si misero a ridere divertiti per la sua pronuncia e per il modo strampalato che aveva di camminare. L'androide si avvicinò a ognuno di loro per stringere la mano e fare conoscenza. Le presentazioni fu-

rono veloci, appena Max vide i barattoli di marmellata si fiondò verso Nina e le diede un bacio: «Grazie. Grazie. La marmellata è la mia vita», disse dondolando a destra e a sinistra per la felicità.

«Caro Max, devo usare lo Jambir per fare il mio primo viaggio, ma il Libro parlante mi ha detto che devo creare una pozione magica per recarmi nel passato. Tu mi puoi aiutare?», chiese Nina facendo l'occhiolino. Ma l'androide si fece subito serio e la risposta che diede alla bambina non era proprio quella che lei sperava.

«Cara Nina, la bambina della Xexta Luna xei tu. L'alchimia la devi conoxcere bene per poter aiutare Xorax. Mi dixpiace, ma quexta formula la devi trovare da xola. Anzi, vediamo xe i tuoi amici xanno fare qualcoxa», e così dicendo Max 10-pl si sedette sul suo sgabello e stette a osservare.

«Accidenti, la cosa si fa complessa. Androide, proprio non ci puoi aiutare?», esclamò Roxy e Max, per tutta risposta, fece una risata e rispose: «Una coxa xola dico: per creare la pozione xervono più mani. C'è chi dovrà trovare dei numeri e chi mexcolare il pentolone».

Nina aggrottò la fronte e pensierosa disse: «Ora prendo il quaderno nero del nonno e vedo se ci sono delle indicazioni, vedrete che troverò la soluzione».

In effetti una soluzione c'era ed era scritta chiaramente: il misyl, il fiorellino rosso della Sesta Luna, se mangiato, poteva far tornare nel passato. Dunque per prima cosa bisognava far riapparire Xorax e raccogliere i fiori magici.

I bambini, entusiasti, si avvicinarono a Nina per vedere ancora il paesaggio della Sesta Luna. Nina sfregò la piuma del Gughi e riapparve la sfera di polvere dorata. Subito dopo, l'immagine verde smeraldo del suolo di Xorax fu abbagliante. La piccola alchimista mise le mani attorno alla sfera e lentamente la girò fino a trovare il prato profumatissimo di misyl. Era una distesa di puntini rossi, tutti fiori piccolissimi, che sprigionavano un gradevole aroma che si propagò per tutto il laboratorio.

I bambini annusarono il profumo e i loro volti diventarono rossi come peperoni.

«È buonissimo. Questo profumo mi ricorda quello di rosa e mughetto», Fiore era estasiata.

«No, no, a me sembra quello dei ciclamini di montagna», aggiunse Roxy.

«Macché, è simile alla pe…pe… pesca, sì, sì, alla pesca gialla matura», disse Dodo, ancora con gli occhi socchiusi.

«È il profumo più buono che io abbia mai sentito», affermò Cesco guardando fisso la sfera con l'immagine dei misyl.

Max, seppur lontano, guardava la scena; per la prima volta dopo tanto tempo rivide Xorax, sentì il profumo dei fiori magici e ne ebbe nostalgia fino a commuoversi.

Nina affondò con delicatezza una mano dentro la sfera, e sembrava quasi che le dita si immergessero nell'acqua. Lo sguardo di tutti era fisso e attento. La piccola alchimista prese una manciata di misyl e con delicatezza ritirò fuori la mano dalla sfera e mostrò a tutti i fiorellini magici. Appena ritrasse la mano, la sfera svanì senza lasciare traccia e Nina rimase con il ciuffo di petali rossi in mano. Il loro profumo era talmente intenso che Max non riuscì a resistere e si alzò per poterli toccare.

«Magici e belli. Mixyl, i fiori del paxxato», disse l'androide sfiorando le corolle e dondolandosi per la felicità.

«Dunque, questi fiori vanno mangiati e non bolliti. Quindi devono rimanere così, intatti», disse Nina appoggiando una ciotola sul tavolo. A quel punto, però, era curiosissima di sapere quali fossero i numeri che bisognava trovare e come servissero per creare la pozione. Cesco era già davanti alla tastiera del computer e stava cercando la soluzione numerica. Digitò le parole 'passato', 'viaggio', 'misyl', 'foyat'

('rosso' nel linguaggio della Sesta Luna) ma nessuna dava risposte numeriche.

Roxy sfogliò anche lo Strade Mundi senza trovare alcuna indicazione, Fiore guardò attentamente tra i minerali e le pietre preziose accumulate accanto al caminetto e Dodo lesse le numerose etichette appiccicate alle ampolle appoggiate agli scaffali. Nessuno veniva a capo di quel mistero!

«Numeri e misyl… sequenza numerica e fiore magico. Certo, i numeri del misyl sono scritti accanto alla descrizione del fiore che c'è nel quaderno nero: 8833111. Forse bisogna digitare questo numero».

Nina, ancora una volta, aveva trovato la risposta esatta, anche se non ancora sufficiente.

Cesco digitò sulla tastiera 8833111 e finalmente sullo schermo apparve prima l'immagine del misyl e poi quella di un 8, già, proprio il numero iniziale della sequenza appena digitata. Di fianco all'8 c'erano alcune frasi tutte scritte nel linguaggio della Sesta Luna.

«Nina corri! Questo lo puoi tradurre solo tu che conosci l'alfabeto di Xorax», gridò per l'eccitazione Cesco.

Nina lesse le frasi e trascrisse su un foglio il loro significato. Ci volle un po' di pazienza, perché ogni tanto doveva controllare se la traduzione era esatta confrontando i simboli con le lettere.

8: numero magico, simboleggia la perfezione,
il suo simbolo rappresenta

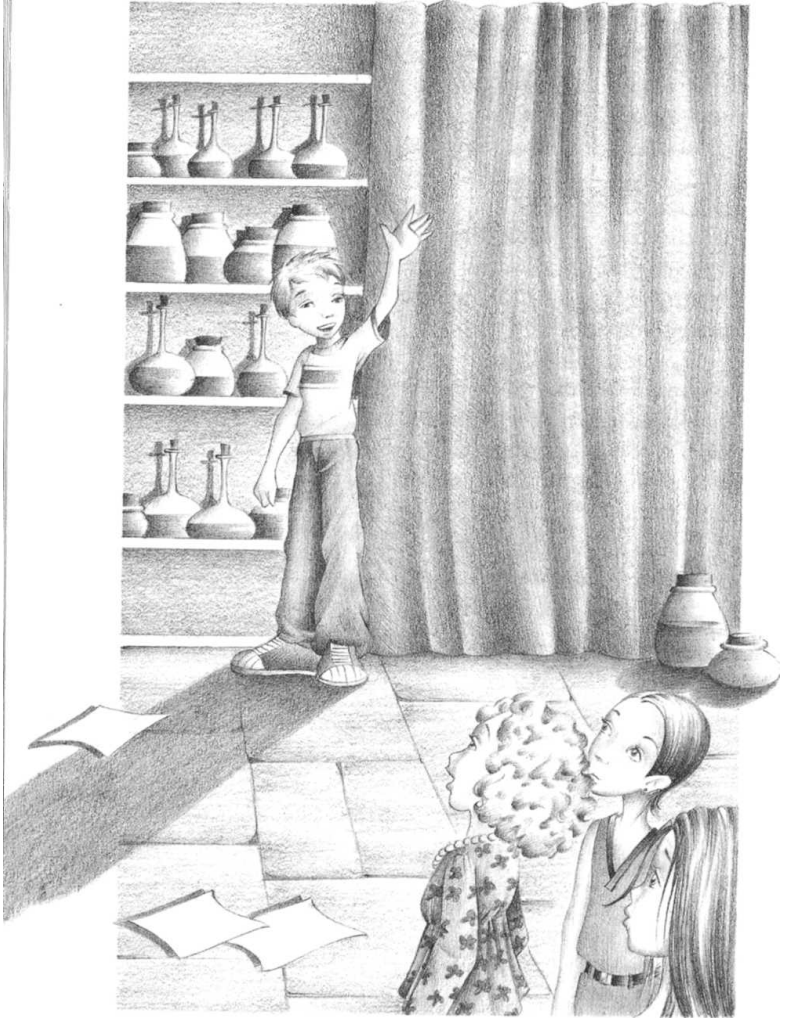
il perpetuo e regolare corso dell'Universo.
Bere l'8 è poter viaggiare.

«Bere l'8? E cosa significa?», chiese Dodo.

«Non lo so, ma certamente lo capiremo. Prova a guardare se tra le ampolle e le boccette di vetro ce n'è una con il numero 8», disse Cesco sempre più preso dalla ricerca della soluzione.

Poi le scritte scomparvero dallo schermo e apparve un altro testo, sempre nel linguaggio della Sesta Luna. Nina ricominciò a tradurre, affiancata da Roxy e Fiore che cercavano di imparare:

Cinabro, è il risultato della mescolanza
di mercurio metallico
o argento vivo con lo zolfo.
Bollire ed evaporare per due ore.
Bevendo otto sorsi di tale intruglio
i corpi si sollevano da terra.



«Serve mercurio metallico o argento vivo e zolfo. Devo tornare al laboratorio della villa, questi elementi li trovo lì. Qui non ci sono», spiegò Nina. Ma proprio in quell'istante Dodo cacciò un timido urlo: «Ehhiiiiii, l'ho tro…tro… trovato. L'8 l'ho trovato. È qui. Ci sono sei bottigliette con un liquido vi…vi… viola e nell'etichetta c'è il numero 8. C'è scritto anche che deve bollire per 2 ore. E bastano tre gocce a persona perché funzioni. Accidenti! Due ore sono ta…ta… tante».

«Per tutte le cioccolate del mondo! Ma come faccio a bollire contemporaneamente per due ore sia gli elementi che questo liquido viola[9]».

Questo era davvero un bel problema!

Ma Fiore, con la sua solita vocina timida, esclamò: «Ragazzi, ma ci sono due caminetti e due pentoloni dove creare le pozioni. Uno è qui e l'altro è nel laboratorio della villa».

«Sì, certo, si possono usare entrambi i laboratori. Ma dobbiamo dividerci per poter fare la pozione», precisò Cesco.

«Allora, io Roxy e Dodo andiamo su in villa e facciamo bollire argento e zolfo mentre Cesco e Fiore restano qui e mettono nel pentolone il liquido viola», decise Nina.

L'orologio dell'Acqueo Profundis segnava le 19, 36 minuti e 6 secondi, Nina si rese conto che quella sera non potevano riuscire a creare la pozione: ci volevano altre due ore

per farla e poi ancora non sapevano come far funzionare lo Jambir sullo Strade Mundi.

Così, con un pizzico di tristezza, spiegò ai suoi amici che era troppo tardi per iniziare un'avventura tanto importante e che era meglio rimandare alla mattina seguente. Max annuì con la testa. Era la decisione più saggia e anche gli altri furono d'accordo. L'androide prese la ciotola con i fiori e le boccette numero 8 e le mise in modo ordinato sul tavolo degli esperimenti, poi salutò i bambini e si dedicò, con gran gusto, a mangiare la sua scorta di marmellata di fragole.

«Allora ci troviamo domani mattina alle 8.30. Vi aspetto», disse Nina mentre apriva la porta dell'Acqueo Profundis.

«Perfetto», concordarono tutti e quattro gli amici, salendo sul carrello per tornare alla villa.

Era stata una giornata pesante e Nina era molto stanca, aveva gli occhi arrossati e la fame si faceva sentire. Sul portone, mentre Cesco stava uscendo per ultimo, disse: «Se hai un minuto di tempo prima di dormire, dai uno sguardo alla mappa del Palazzo di Karkon, vedrai delle cose interessanti. Ci sono almeno tre ingressi segreti, tre piccole porte che danno sul canale. Probabilmente il Conte entra ed esce con una barca. Controlla e domani mi dirai cosa ne pensi».

Nina annuì e lo salutò affettuosamente, chiuse il portone e andò a stendersi sul divano della Sala degli Aranci, dove l'attendeva quel sornione di Platone.

Mancava poco all'ora di cena. Ljuba aveva preparato riso all'indiana, melanzane al forno e un'ottima macedonia

con panna e amarene. Per la prima volta, da quando era arrivata a Villa Espasia, Nina aveva deciso di trascorrere una serata tranquilla. Nel silenzio della casa sentiva ancora di più la mancanza dei genitori, ma cercava di farsi forza pensando alla missione che il nonno le aveva affidato. Be', avrebbe potuto fare una telefonata a Carmen, alla sua dolce zia, magari per sapere se dal Ferk erano giunte notizie… però temeva di dover parlare con Andora e non ne aveva proprio voglia.

Mentre pensava a tutto questo, sentì suonare il campanello.

«Meringa, io non aspetto visite. Chi sarà?», chiese con sospetto.

La tata russa andò ad aprire e, con sua enorme sorpresa, vide sulla soglia della porta proprio Andora, con quel suo sorriso che pareva più un ghigno.

«Nina, vieni c'è… zia Andora». L'annuncio di Ljuba fu come un fulmine a ciel sereno per Nina.

«Andora! Qui???», disse ad alta voce catapultandosi nell'atrio accompagnata da Adone, che abbaiava e ringhiava infastidito.

«Buona sera, Nina. Contenta di vedermi?».

Il saluto di Andora suonava quasi come una sfida.

«Be', sì, insomma… certo che mi fa piacere vederti. Ma non mi aspettavo la tua visita», fu la risposta imbarazzata.

«Volevo farti una sorpresa. Non ho detto nulla nemmeno a Carmen», la voce stridula echeggiava nell'atrio, Andora

aveva il suo solito sguardo sinistro e Nina ebbe come un presentimento.

Ljuba l'aiutò a portare al piano superiore le valigie.

«Dormirai nella stanza di Giacomo e Vera, quella accanto a Nina. È molto luminosa e fresca, ti troverai bene», disse con la sua solita gentilezza la tata.

La serata non fu allegra, Nina mangiò poco e malvolentieri, sebbene Ljuba avesse fatto di tutto per creare un'atmosfera gradevole.

Poco prima di andare a dormire, Andora riuscì a mettere nel bicchiere d'acqua di Nina un potente sonnifero. Quella notte la zia malefica avrebbe compiuto la sua azione più perfida.

Alle 21 esatte Nina se ne andò a letto e piombò in un sonno profondo. Andora, dopo pochi minuti, s'intrufolò nella stanza della bambina e spruzzò una pozione alchemica per far addormentare anche cane e gatto. Finalmente aveva il campo libero!

Si avvicinò al letto di Nina, accese la lampada che era sul comodino e iniziò a frugare nei cassetti e negli armadi per cercare gli oggetti magici e gli appunti segreti sulla Sesta Luna. Trovò la sfera di cristallo che apriva il laboratorio della villa, ma non si rese conto del suo valore, così la rimise sul tavolino della cameretta. Poi guardò la bambina: il volto era luminoso e sereno, sembrava che sognasse cose bellissime. Andora si accorse che, dal gran sonno, la bambina non si era neppure tolta i vestiti. Da una tasca della salopette vide

sbucare una specie di medaglia. La sfilò con attenzione. Era lo Jambir. Nina aveva dimenticato di lasciarlo in laboratorio assieme agli altri oggetti magici.

Andora girò e rigirò tra le mani quel particolare medaglione decorato con strane effigi di popoli antichi.

«Interessante. Molto interessante», sussurrò la zia malvagia che, alzando gli occhi sulla testiera del letto, rivide la scritta sul legno che Nina aveva a Madrid.

«Scema di una bambina! Ancora poco tempo e di te non ci sarà neppure più l'ombra. I pensieri saranno annullati. Nessun bambino avrà più idee», disse, sputando per terra.

Spense la luce e se ne tornò nella camera a fianco. Era seduta sul letto, con accanto lo Jambir, quando cominciò ad armeggiare con il proprio polso… Andora si stava svitando una mano! E proprio dal polso uscì una piccola telecamera in funzione, che si mise in collegamento con il suo potente capo, il Conte Karkon Ca' d'Oro.

Andora era dunque al suo servizio. Era lei l'androide preferito che il Mago cattivo aveva chiamato. Da molti anni la vera Andora non c'era più, al suo posto Karkon aveva messo un androide del tutto identico. Nessuno della famiglia dei De Righejra se n'era mai accorto. Né Carmen, né Nina avevano mai sospettato nulla, solo il professor Misha aveva sempre tenuto le distanze, pur non riuscendo a trovare delle prove concrete che fosse comandata dal suo eterno rivale.

«Grande Karkon, sono a Villa Espasia. Mi vedi?», chiese Andora.

«Carissima, sono contento che tu sia arrivata a Venezia. Purtroppo i miei piccoli androidi sono ancora fuori uso a causa di quello che hanno provocato quella stupida peste e i suoi amici. Oggi non ho potuto fare un granché. E tu, cosa hai scoperto?», la voce del Mago cattivo era più lugubre del solito.

«Ho dato il sonnifero a Nina e le ho rubato questo medaglione», ripose mettendo davanti alla telecamera lo Jambir in modo tale che Karkon lo osservasse con attenzione.

«Mmmm… strano oggetto. Ora fermo l'immagine e la stampo, così posso studiarlo meglio e capire a cosa serva. Comunque lo voglio! Portamelo domani mattina e poi cerca di scoprire dove sono i documenti del professor Misha. E devi assolutamente rubare il Taldom Lux!».

Karkon terminò la conversazione con questi ordini. E staccò il collegamento.

Alle 9 del mattino seguente i quattro amici di Nina erano già arrivati in villa, ma la bambina non era ancora sveglia. Quando Andora li vide s'incuriosì: «Siete qui per Nina?», chiese.

«Sì, dobbiamo aiutarla a studiare per gli esami», rispose in fretta Cesco.

«Ah, già, gli esami… Be', Nina sta ancora dormendo. Vi conviene tornare più tardi».

Andora li voleva liquidare così ma intervenne Ljuba: «No, aspettate, sveglio io la pigrona. Tra cinque minuti sarà qui».

Roxy vide che sulla borsetta di Andora c'era stampata in evidenza una K, la stessa K degli androidi di Karkon. Si avvicinò insospettita e notò che la borsetta era semiaperta, sbirciò dentro e riconobbe lo Jambir. Non era possibile che quel medaglione così importante e magico fosse finito in quella borsetta! Certamente era stato rubato a Nina.

Roxy allora sì avvicinò a Cesco e gli sussurrò tutto quello che aveva visto. Il ragazzino diventò subito scuro in volto e avvisò gli altri. Dodo iniziò a grattarsi in testa, perché non sapeva cosa fare e Fiore, con aria ingenua, si avvicinò alla zia malvagia dicendole: «Ma lei è una parente di Nina?».

«Sì, sono zia Andora e sono arrivata dalla Spagna ieri sera».

«Ah, Andora… sì, sì, Nina ci ha parlato di lei», continuò Cesco mentre girava attorno alla donna scrutandola attentamente.

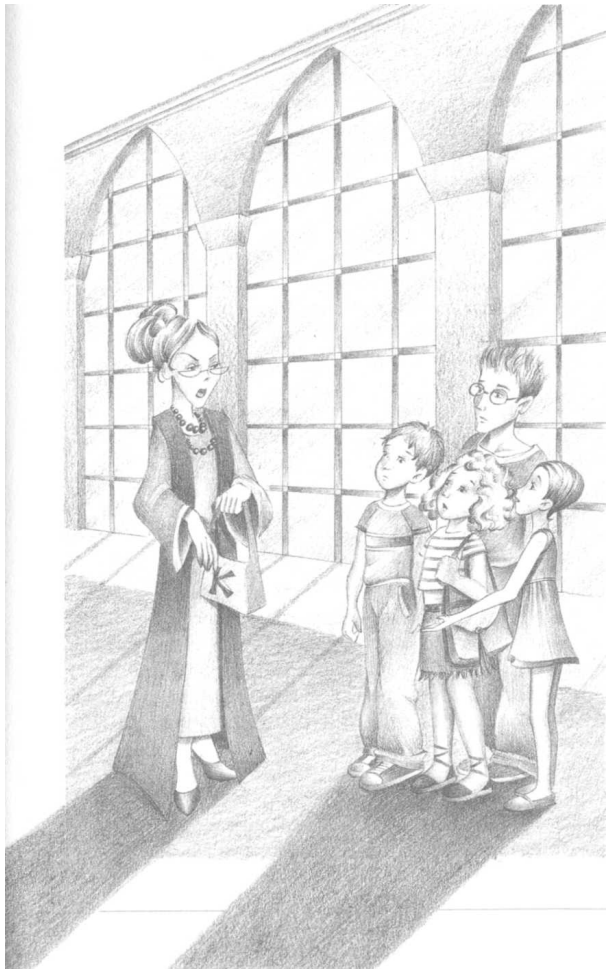
«Mi tratterrò qui a Venezia per un po'», spiegò la falsa zia.

E mentre Cesco cercava di capire come prenderle lo Jambir dalla borsetta, arrivò Nina.

La situazione era piuttosto complessa. Cesco e gli altri cercavano di comunicare a Nina che Andora aveva lo Jambir. Ma la piccola alchimista non riusciva proprio a capire i gesti inconsulti che facevano i suoi amici. Per fortuna arrivò di corsa Platone, il gatto fece un balzo dentro la borsetta di Andora e lo Jambir finì per terra.

Nina cacciò un urlo e Andora diede un calcio al gatto, raccolse il medaglione e iniziò a correre verso la Sala del Caminetto. I bambini la inseguirono velocemente urlando: «Ladra… ladra… ridacci lo Jambir!».

Ljuba, che stava scendendo le scale con l'aspirapolvere in mano, vide la scena e rimase di stucco.



«Meringa, butta giù l'aspirapolvere e gettalo contro Andora. Mi ha rubato una cosa importante…», gridò a squarciagola Nina.

Ma Ljuba non riuscì a fare proprio nulla perché non capiva tutto quel trambusto.

«Hai le ore contate malefica bambina. Karkon ti distruggerà», gridò Andora, mentre correva verso la Sala dell'Angolo delle Rose, in cerca di un rifugio.

Cesco prese un vaso e glielo gettò contro, colpendola alla testa. La falsa zia inciampò sul tappeto e cadde a terra tramortita. I bambini si misero tutti intorno, quando… uno strillo acutissimo di Ljuba ruppe il silenzio. Aveva visto…

«Dei fili! Non toccatela!! Dalla testa spuntano dei fili elettrici!», disse la bambina.

«Oh cielo, ma non è umana», esclamò la tata in preda all'agitazione.

«È un androide di Karkon. Bisogna distruggerla», disse con freddezza Cesco.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Non era dunque mia zia. Che fine ha fatto allora la mia vera zia Andora? Karkon l'ha uccisa e l'ha sostituita con questo androide? Devo assolutamente sapere la verità!».

Nina si inginocchiò davanti al corpo dell'androide, la prese per le spalle e cominciò a scuoterla. «Dimmi, dimmi che fine ha fatto la vera Andora. Parla maledetta androide».

Nina era fuori di sé e Ljuba l'abbracciò forte dicendole di calmarsi, che la rabbia non sarebbe servita a nulla.

«Va bene, va bene, ora mi calmo. Ma questo ammasso di rottami mi ha fatto soffrire tanto. Ci ha imbrogliati tutti. Ha reso la vita impossibile a Carmen e a me. Ha fatto la spia e io devo sapere come è morta la vera zia Andora».

Nina sollevò la testa e guardò fisso negli occhi i suoi amici, poi si avvicinò all'androide per riprendere lo Jambir.

Dalla bocca di Andora uscì una schifosa schiumetta gialla e i fili elettrici del circuito cerebrale iniziarono a fare scintille. Gli occhi dell'androide si chiudevano e si aprivano in continuazione fino a che, di scatto, Andora si rialzò in piedi. Non riusciva a camminare in modo corretto, era quasi buffa.

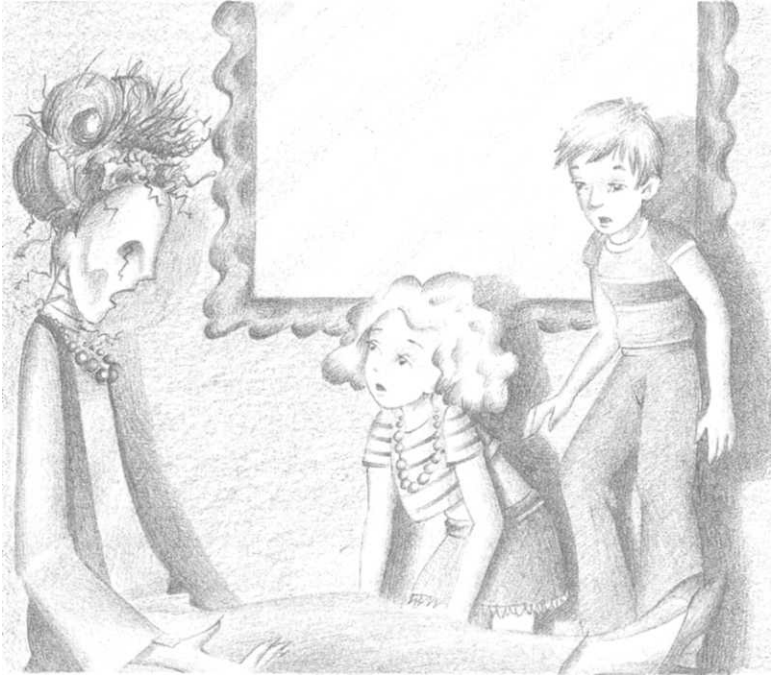
«U-c-c-i-d-e-r-e N-i-n-a… R-u-b-a-r-e i-l T-a-l-d-o-m… P-o-r-t-a-r-e d-o-c-u-m-e-n-t-i a K-a-r-k-o-n», ripeteva in modo ossessivo, poi, barcollando, stramazzò a terra e dai fili elettrici del cervello uscì una fiammata che bruciò i capelli.

Cesco andò di corsa in cucina, prese una brocca d'acqua e la gettò su Andora nel tentativo di evitare un incendio.

La pelle dell'androide diventò liquida e la testa si trasformò in un orrendo teschio di metallo.

Ljuba si sentì svenire e, aggrappandosi all'aspirapolvere, chiese a Nina di portare via quella specie di robot.

«Non preoccuparti Meringa, ora sistemiamo tutto. Ma giurami che non racconterai a nessuno ciò che hai visto.



Nemmeno a Carmen. Ci penserò io», disse la bambina mentre rimetteva in tasca lo Jambir.

Ljuba, con un filo di voce disse: «Moja Ninotchka, ma cosa combini? Stai attenta, sei ancora una bambina e tuo nonno, per seguire l'alchimia, è morto. Non fare gli stessi errori, il mio cuore non potrebbe reggere. Io sarò una tomba. Non dirò mai nulla a nessuno ma stai attenta… attenta!».

I bambini sollevarono l'androide e lo portarono nel laboratorio della villa. «Adesso che abbiamo a disposizione un androide costruito da Karkon, forse riusciremo a capire come funziona e a quale tipo di ordini risponde. Insomma, potremo scoprire tante cose che minacciano Xorax», l'idea di Cesco era geniale!

Nina si complimentò con lui, ma le sorse anche un atroce dubbio: «Il Mago cercherà di mettersi in contatto con Andora ma se lei non risponde lui verrà qui, a cercarla. Dobbia-

mo fare presto. La cosa importante è usare lo Jambir e creare le pozioni alchemiche. Non possiamo permettere al Conte di impossessarsi dei nostri segreti. E poi… be', io voglio scoprire come Karkon ha ucciso la mia vera zia».

Nina chiese a Cesco e a Fiore di portare Andora nell'Acqueo Profundis, così Max avrebbe potuto studiarla: «Mi raccomando, dite a Max che deve fare un lavoro perfetto. Voglio che la memoria di questo androide venga salvata e studiata. Poi, ricordatevi la pozione da fare. Mentre voi mettete a bollire il liquido viola del numero 8 per due ore, io Dodo e Roxy ci metteremo a fare il Cinabro. Appuntamento tra due ore circa».

Cesco e Fiore scesero nella botola trascinando Andora, mentre gli altri tre iniziarono la pozione alchemica.

Roxy prese il vaso con l'argento vivo dallo scaffale, Dodo afferrò quello con lo zolfo e Nina impugnò un grosso cucchiaio: «Dunque, la pozione deve essere fatta per cinque persone. Servono cinque gocce di argento vivo e due manciate di zolfo».

Prima di gettare gli ingredienti nel pentolone guardò l'orologio: «Sono le 10, 2 minuti e 5 secondi. Tra due ore esatte la pozione sarà pronta».

Roxy e Dodo erano davanti al fuoco del caminetto, con le guance rosse e gli occhi che brillavano, attenti a ogni movimento della piccola alchimista: come avrebbe creato l'intruglio magico che li avrebbe portati nel passato?

Nina mescolava lentamente argento e zolfo, più la sostanza bolliva e più diventava una specie di crema color ocra. Dal pentolone si alzavano piccole nuvolette d'argento e qualche fumata arancione.

Intanto, nell'Acqueo Profundis Fiore e Cesco erano intenti a mescolare il liquido viola e farlo bollire lentamente. Max era altrettanto impegnato: aveva steso sul tavolo degli esperimenti Andora e stava svitando gambe e braccia con un cacciavite: «Ben fatta. Quexta androide è un piccolo capolavoro. I xuoi microchip xono perfetti e anche le lamine d'acciaio xono proprio ben coxtruite. Karkon tanto cattivo quanto bravo».

Max 10-pl smontava con soddisfazione l'androide del Conte ed era sicuro di riuscire a scoprire i misteriosi meccanismi realizzati dal nemico. Mentre svitava la mano, si mise in funzione una piccola telecamera. Max si accorse dello strano marchingegno… spavento! Gettò le pinze che aveva in mano e avvicinò la testa per vedere meglio, poi, rendendosi conto che la telecamera stava registrando tutte le immagini, diede un pugno secco e distrusse il meccanismo.

«Regixtrati. Regixtrati. Quexta maledetta telecamera ha regixtrato ogni coxa. Le immagini xono xtate xpedite a Karkon. Ora lui conoxce me… ha vixto quexto luogo… l'Acqueo Profundix è xtato violato… Grave… Molto Grave! Allarme! Allarme! Allarme!».

Cesco accorse subito e si rese conto della gravità di quello che era avvenuto. Erano passate già due ore, la pozio-

ne del liquido viola era pronta e presto sarebbero arrivati Nina e gli altri con l'altro intruglio. Max oscurò subito le pareti di vetro con alcuni tendoni verdi, per paura che in qualche modo Karkon giungesse dall'esterno, magari immergendosi sott'acqua, poi spense la metà delle luci e ritirò l'antenna dei computer, che si trovava fuori, tra le alghe. Quando entrarono Nina, Dodo e Roxy furono subito informati dell'accaduto.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Questa non ci voleva. Se Karkon ha scoperto l'Acqueo Profundis e i nostri segreti siamo fritti. Ma adesso non possiamo occuparci di questo, dobbiamo far funzionare lo Jambir e bere la pozione. Non c'è tempo da perdere».

Ed era proprio vero, non si poteva perdere tempo anche se Karkon aveva visto benissimo le immagini di Max e dell'Acqueo Profundis, scoprendo che Nina aveva un laboratorio molto attrezzato dove fare i suoi esperimenti e un aiutante molto bravo: Max 10-pl.

Certo, non aveva capito che il laboratorio era in realtà sotto la laguna ma presto, molto presto, questa informazione l'avrebbe trovata. Non solo, ma l'immagine dello Jambir che Andora aveva mostrato la sera prima aveva dato i suoi frutti. Karkon era riuscito a creare un oggetto identico, anche se non sapeva ancora a cosa servisse.

La missione di Nina e dei suoi quattro amici era dunque in pericolo.

Capitolo Decimo
Il volo del Gughi e l'Isola di Pasqua

«Visciloooo…Visciolooo, vieni subito qui. Guarda, hanno colpito Andora, la mia androide preferita. Quella piccola peste di Nina ora la pagherà cara!».

Karkon e il Guercio erano nel lugubre laboratorio K, quello segreto, nei sotterranei di Palazzo Ca' d'Oro e davanti allo schermo guardavano le immagini trasmesse da Andora, prima che venisse disattivata. Gli ultimi fotogrammi mostravano il volto di Max 10-pl, il computer dell'Acqueo Profundis e una parte del tavolo degli esperimenti.

«Anche la nipote di Misha ha dunque un androide… e guarda guarda che strumenti elettronici ci sono in quel laboratorio!», sibilò Visciolo, accostandosi allo schermo.

«Vedo, e vorrei tanto scoprire in quale luogo della villa si trova questo maledetto laboratorio. Se riusciamo a entrare, i segreti della Sesta Luna saranno nostri e bloccheremo definitivamente tutti i pensieri dei bambini della Terra. Dobbiamo riattivare Andora da qui. Cercherò di mettermi in contatto con la parte rimasta intatta dei microchip. E lo farò senza che la piccola peste e il suo stupido androide se ne accorgano».

Karkon mostrò a Visciolo il medaglione che aveva riprodotto, identico in tutto allo Jambir: «Questo oggetto è misterioso e serve sicuramente a qualcosa. Chiama Alvise e Barbessa e consegnalo a loro: entro 24 ore voglio sapere come si usa».

Nel frattempo, Nina e i suoi amici erano pronti a partire per l'avventura nel passato.

La miscela cremosa ottenuta dall'argento vivo e dallo zolfo era ancora fumante e il liquido viola bolliva nel pentolone, accanto al fuoco dell'Acqueo Profundis. Cesco aveva le lenti degli occhiali appannate dal vapore, Dodo era seduto sullo sgabello in attesa degli eventi, Roxy e Fiore stavano ripassando la formula alchemica.

«Ora metto lo Jambir sul libro Strade Mundi, poi, uno alla volta, mangiamo un petalo di misyl, beviamo otto sorsi di argento e zolfo e di seguito il liquido del numero 8.1 nostri corpi si solleveranno da terra e a quel punto lo Jambir ci indicherà l'esatto luogo dove andare. Il Libro parlante ha detto che devo trovare le mie origini… speriamo che tutto vada bene».

Nina non sembrava per nulla impaurita mentre gli altri, in particolare Dodo, erano molto agitati.

«Porterò con me il Taldom Lux e la Piuma del Gughi. Sono certa che ci serviranno», aggiunse la piccola alchimista.

«Ma come faremo a tornare indietro?», chiese Roxy.

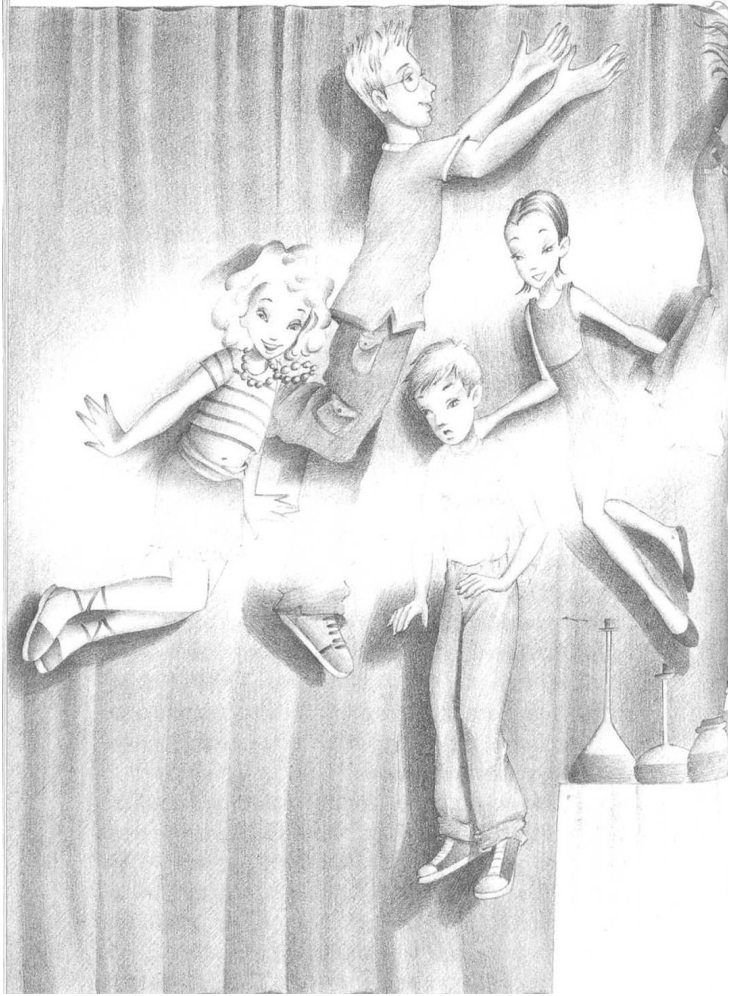
«Questo non lo so…», rispose dubbiosa Nina.

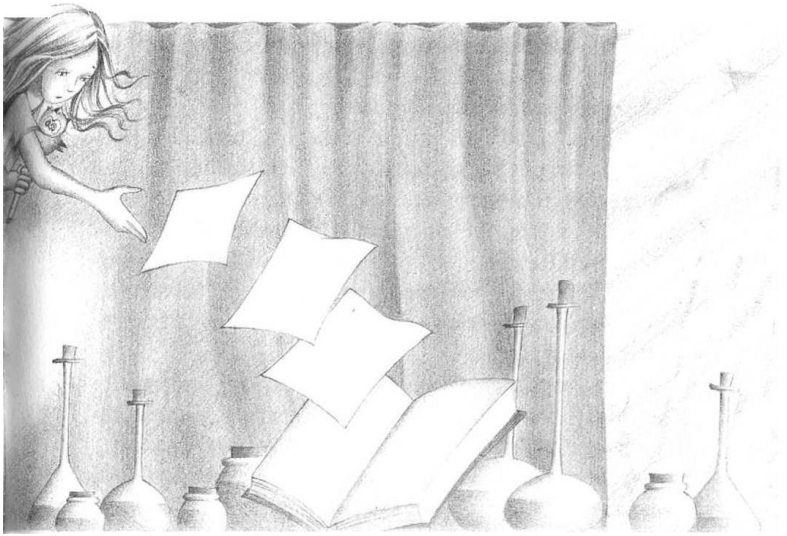
«Andate, e fate prexto. Io non voglio rimanere xolo con Andora. Ho paura…», la voce di Max non nascondeva il timore di essere fatto prigioniero da Karkon.

Nina lo rassicurò dandogli un bacio e tirandogli le orecchie fatte a campana: «Max, lo sai bene che il Tempo non esiste… noi ora partiamo ma in realtà non ce ne saremo mai andati. L'orologio segna le 12,10 minuti e 5 secondi e l'ora sarà la stessa quando ritorneremo».

Così dicendo, Nina mise lo Jambir sopra il libro, poi prese la ciotola con i fiori della Sesta Luna e diede un petalo rosso a ciascuno: «Masticatelo lentamente e inghiottitelo».

Tutti i bambini chiusero gli occhi e mangiarono il fiore magico. Com'era buono!!! Nina per prima prese l'ampolla con la miscela di argento vivo e zolfo, la portò alla bocca e… uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette e otto sorsi. E così fecero tutti.





«Mmm buona, sa di caramella», disse Fiore.

Dopo avere bevuto anche il liquido dell'8, i piedi dei cinque ragazzini si sollevarono di circa un metro dal pavimento.

«Ehiiii, ma voliamo… davvero!», disse emozionato Cesco.

Nina teneva il Taldom stretto tra le mani e guardava dall'alto lo Jambir, posizionato sul libro. Il medaglione iniziò a diventare luminoso e creò un anello di luce rossa. Allargandosi a vista d'occhio, il bagliore abbracciò i cinque bambini che galleggiavano nell'aria.

Lo Strade Mundi si aprì improvvisamente e le pagine girarono velocemente fino a fermarsi al capitolo che parlava dell'Isola di Pasqua. Se ne staccarono tre e volarono verso Nina, che le afferrò con destrezza:

«Guardate, andremo nell'isola misteriosa. È lì che si è fermato il libro. Questi fogli parlano dell'Isola di Pasqua, nell'Oceano Pacifico, dove ci sono delle enormi statue. C'è anche un disegno, sembra una mappa. Andremo indietro nel tempo di 4.000 anni… sarà fantastico. Non abbiate paura, Xorax e il Taldom ci proteggeranno».

Appena terminò di parlare, vide che il cerchio rosso diventava sempre più spesso. La luce formò una specie di cilindro e avvolse completamente i bambini.

Arrivò il buio. Un buio pesto come la notte senza stelle. Nessuno di loro riusciva a vedere più nulla, Fiore iniziò a gridare dalla paura e con lei anche Dodo, Roxy e Cesco.

Nina urlò: «Diamoci la mano, rimaniamo uniti. Non dobbiamo avere paura».

Un vento fortissimo trascinò via, uno a uno, i bambini, che non riuscirono più a tenersi per mano, immersi in un turbine di aria gelida. Rotolando e vagando nell'aria finirono dentro una galleria. In fondo, una luce bianca si avvicinava sempre di più.

Le raffiche di vento divennero una tiepida brezza. Tutti si guardarono intorno e videro che non erano più nell'Acqueo Profundis, bensì sospesi in uno spazio senza terra né cielo. Non si vedeva né l'inizio né la fine.

Tutt'a un tratto apparve una creatura enorme e bellissima: il Gughi.

L'uccello magico della Sesta Luna volteggiava leggiadro davanti ai bambini. Il suo canto melodico calmò i loro animi e allontanò la loro paura.

«Ma… è il Gughi di Xorax. È venuto qui… tra noi», esclamò stupita Nina.

«È vero, è proprio lui. È meraviglioso. Ha le piume tutte d'oro», disse Cesco cercando di tenere con una mano gli occhiali, per non farli volare via.

Il Gughi si abbassò, sbatté le folte ciglia e sgranò gli occhi rosa, guardò Nina, la sollevò con il becco e la appoggiò proprio sopra la sua testa, mentre gli altri quattro bambini si adagiarono uno a uno sulle quattro gigantesche ali dorate.

Nina alzò il Taldom Lux verso l'alto e, come un vero condottiero, disse: «Voliamo con il Gughi. Forza andiamo all'Isola di Pasqua! L'avventura cominci!».

Il Gughi aprì il becco e sorrise, poi piegò la sua unica e grossa zampa verso la pancia e iniziò a volare lontano.

I bambini, abbracciati alle ali, videro riapparire il cielo, azzurro e striato da lievi nuvole gialle e arancio e poi, in basso, scorsero l'Oceano Pacifico, un'immensa distesa d'acqua blu dove giocavano numerosi delfini e qualche balenottera. Il Gughi si abbassò lentamente e tra le onde increspate che s'infrangevano sugli scogli apparve l'Isola di Pasqua, chiamata Rapa Nui dai maori, gli antichi abitanti.

L'uccello sorvolò il Tanga Poepoe Teokopi, una costruzione che si ergeva su una spiaggia deserta e aveva la forma di un'imbarcazione: la prora era alta 14 metri e lunga 26, mentre la poppa misurava 6 metri di larghezza e 10 di altezza. I bambini guardarono dall'alto l'enorme nave di pietra ancora intatta. Il Gughi planò delicatamente sul terreno, nero come la pece, sollevando una finissima polvere scura, che andò a posarsi sui capelli e i vestiti dei bambini. Attorno all'antica costruzione navale c'erano rocce vulcaniche e immense praterie sempreverdi. L'erba era bassa e ben curata, ma non si vedeva neppure un albero.

Quando misero i piedi per terra, il Gughi fece tre enormi balzi e si accucciò accanto a un grosso masso, mise la testa tra le ali e si addormentò.

Nina e gli altri si guardarono intorno senza vedere anima viva, l'unico rumore veniva dal cielo dove uno stormo di rondini stava volteggiando allegramente. Fecero qualche passo, quando il Taldom Lux che impugnava Nina s'illuminò di colpo e iniziò a vibrare, come se lo scettro d'oro fosse animato da una scossa elettrica.

«State fermi, non muovetevi», disse allarmata Nina.

Dalla testa del Taldom partì un fascio di luce rosa che andò dritto verso la costruzione navale.

«Andiamo», disse Nina tenendo stretto il Taldom, «seguiamo la luce».

Il raggio rosa li portò all'interno dell'enorme nave fatta di roccia vulcanica e si fermò su un palo lungo circa 20 metri.

«Ma dove siamo esattamente?», chiese Cesco.

Nina tirò fuori i fogli dello Strade Mundi dove c'era una piccola mappa: «Dunque, noi siamo qui, dove è disegnata la nave chiamata Tanga Poepoe Teokopi, e da questo punto parte una linea rossa che va verso Sud. Vedete, c'è una crocetta e la scritta Akahanga, credo che dovremmo andare lì».

Dodo era impaurito da quel luogo così misterioso. Per riposarsi si appoggiò un istante al palo, ma il lungo pezzo di legno s'incurvò paurosamente.

«Attentiiii, cadeeeeee», urlò Roxy.

Il palo però non crollò a terra, semplicemente si piegò in due facendo scattare un meccanismo segreto che apriva la prua della nave.

La roccia si spezzò in due, tutti guardarono la scena e rimasero impietriti.

«Andiamo a vedere», Nina si mise a camminare davanti al gruppo tenendo ben stretto il Taldom. Giunti sulla prua, videro che si era aperto un varco, un passaggio segreto che portava all'interno della costruzione.

Nina si avvicinò: «Non vedo il fondo, è tutto buio».

Cesco la prese per mano e anche gli altri si tennero stretti, formando una catena. La terra vulcanica era friabile e i bambini scivolarono dentro la voragine, come inghiottiti dalle pietre e dalla polvere.

Il volo all'interno della grossa nave di pietra terminò con un tonfo pazzesco. Ammaccati, doloranti e intrisi di polvere nera, i cinque amici si trovarono dentro una grotta immensa che aveva le pareti luminose, di cristallo bianco. Il terreno non era roccioso ma morbido: era un prato d'erba azzurra e trasparente. Distesi uno accanto all'altro si guardarono attorno stupefatti. Erano finiti in un luogo stranissimo che non assomigliava per niente all'interno di una nave, non c'erano cabine né la cambusa. Era solo una grotta.

Il primo ad alzarsi in piedi fu Cesco, aveva perso gli occhiali durante la caduta e li cercava andando a tentoni.

Fiore alzò gli occhi e vide solo una lastra di marmo che faceva da tetto, la luce non proveniva dall'alto bensì dalle rocce di cristallo e dal fondo del prato. All'orizzonte vide una casa: «Ehi, guardate, lì ci abita qualcuno», disse puntando il dito.

Nina si alzò in piedi, e con la faccia e le mani sporche di polvere, strinse il Taldom e guardò nuovamente la mappa.

Roxy strappò un ciuffo d'erba, l'annusò e se la mise in tasca: «Bellissima, di erba così non ne ho mai vista… sa di mare».

Cesco nel frattempo aveva trovato gli occhiali con una lente rotta. Quando i bambini furono vicino alla casa, si accorsero che non c'erano porte né finestre, ma su una parete erano incise due frasi nell'alfabeto della Sesta Luna.

Nina ormai conosceva perfettamente la lingua di Xorax e tradusse velocemente.

«Moai? E cos'è?», chiese perplessa Fiore.

«Credo sia il nome delle famose sta…sta…statue giganti dell'isola», rispose Dodo.

Nina guardò attentamente la roccia vicina alla casa e vide che in un punto era incisa una rosa, mise una mano sopra e spinse. Di scatto si aprì la lastra di marmo che faceva da tetto alla grotta e finalmente rividero il cielo.

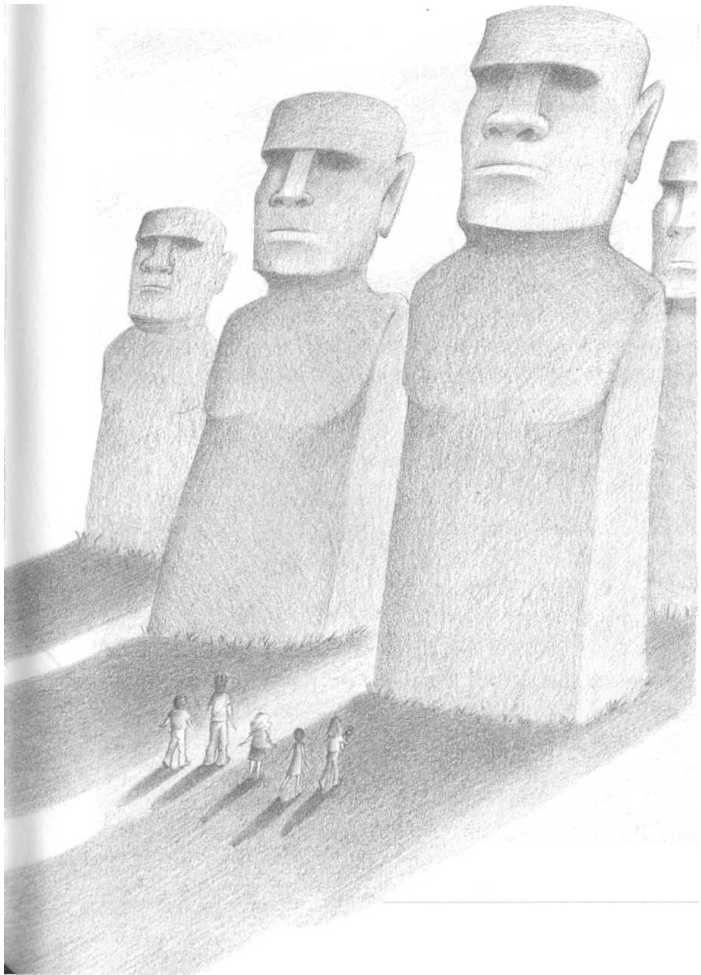
«Forza, dobbiamo salire là in alto», disse Nina.

Con enorme sforzo iniziarono la difficile scalata. Ma la fatica fu presto premiata. Quando uscirono all'aperto si trovarono di fronte a uno spettacolo unico: Akahanga, l'immensa distesa dove si stagliavano 200 enormi moai, le misteriose statue dell'Isola di Pasqua che raffigurano teste gigantesche. Le moai hanno volti allungati, nasi lunghi e piatti e i loro occhi fissano uno stesso punto del cielo.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Questa è Akahanga. Queste sono le statue dell'isola. Nessuno ha mai capito perché siano state costruite e quale significato avessero per gli abitanti. Chissà quale segreto nascondono. Guardate, fissano tutte lo stesso punto del cielo. Forse… forse guardano nella direzione di Xorax!», esclamò Nina emozionata.

«Sono altissime e fanno paura. Hanno le orecchie lunghe e i volti tristi», disse Roxy spalancando gli occhi.

«Nina, dobbiamo trovare l'ottava statua, così diceva la scritta che abbiamo visto nella grotta», disse Cesco. Era euforico e, nonostante ci vedesse male a causa degli occhiali rotti, si mise a correre verso le moai.



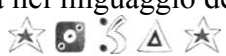
Trovare l'ottava moai era difficile. Di statue ce n'erano 200!

«Dividiamoci, ognuno di noi ne deve guardare 40. Non so come faremo a riconoscerla. Ma dobbiamo tentare», incitò la piccola alchimista.

I bambini giravano attorno alle moai cercando un indizio, sembrava un'impresa impossibile: le statue erano tutte uguali. Scolpite nella roccia vulcanica, erano state trasportate, chissà come, in quella enorme distesa, posizionate una accanto all'altra e tutte rivolte verso l'Oceano. Quei ciclopici volti sembravano voler comunicare qualcosa d'importante. Ma cosa, nessuno l'aveva mai scoperto nel corso dei secoli.

«Ho trovato… venite, venite!», gridò a squarciagola Dodo. Il bambino più timido della compagnia aveva trovato un segno, un'incisione sulla base di una moai.

Nina corse per prima e vide subito che quella statua era diversa dalle altre. Capì che era l'ottava, quella che cercavano, perché aveva inciso sia il numero 8 che una parola, che la riempì di gioia, scritta nel linguaggio della Sesta Luna:



«Bravissimo Dodo, qui c'è scritto Xorax».

Nina puntò il Taldom sulla scritta e la testa della statua ruotò su se stessa. Gli occhi della moai s'illuminarono di rosso e il fascio di luce puntò dritto verso il cielo. La notte scese di colpo sull'Isola, che si trovò avvolta nel buio. Un boato spaventoso terrorizzò i ragazzi, la terra cominciò a tremare

come se ci fosse il terremoto e dalla bocca della statua uscì un potente getto d'acqua. I cinque si aggrapparono alla moai e Nina, con estrema freddezza, impugnò nuovamente il Taldom e gridò:

«Xorax… Xorax. Sono Nina, la bambina della Sesta Luna e sono qui per salvare i pensieri liberi dei bambini».

Il getto d'acqua si bloccò di colpo e la statua iniziò a parlare.

Noi siamo Moai, le guardiane del cielo.
Da quattromila anni difendiamo Xorax.
Noi siamo Moai, le rocce sapienti
che racchiudono la fantasia dei bambini
e la trasmettono a Xorax
Noi siamo Moai, da troppo tempo vuote
perché il Male ci ha colpito e
i sogni dei bambini sono stati dirottati altrove.

La statua chiuse la bocca e rimase con gli occhi illuminati di rosso. Dodo cadde a terra per lo spavento e si mise le mani sulla testa, Roxy e Fiore si abbracciarono tremanti mentre Cesco si sedette sul prato, senza riuscire a fiatare. Nina fece un lungo respiro e con coraggio si rivolse alla statua: «Cosa posso fare perché i pensieri dei bambini tornino da voi?».

Illuminaci gli occhi, riaccendi la speranza.
Dai un sogno ad ognuna di noi.
Il nostro sguardo tornerà felice
e il cielo si riempirà di rondini.
Sulle ali si poseranno i nuovi pensieri dei bambini.

La statua spense gli occhi e la testa si rigirò lentamente tornando alla posizione originale.

Nina alzò il Taldom Lux, schiacciò una sola volta gli occhi di pietra goasil del Gughi e un lampo rosa si diresse dentro gli occhi cavi della moai.

La statua ebbe un sussulto e, una dopo l'altra, tutte le 200 enormi moai si illuminarono di rosa. Nina aveva dato luce ai loro occhi.

Il cielo tornò azzurro e migliaia di rondini volarono sull'isola. Eccoli… i sogni dei bambini stavano ritornando!

La piccola alchimista allargò le braccia e lacrime di felicità cominciarono a scenderle sulle guance. Cesco e gli altri si abbracciarono tanto forte, che i loro cuori si scambiarono i battiti.

Il sole brillava alto e le onde dell'Oceano si frangevano sugli scogli di quella terra misteriosa. Ma la moai numero 8 aveva un'altra sorpresa per Nina: mentre due rondini si appoggiavano sul naso della statua, dalla bocca uscì una grossa tavola di legno che cadde ai piedi di Nina.

Su di un lato c'era una scritta e sull'altro l'immagine di un uomo, un vecchio maori. L'antico indigeno dell'Isola di Pasqua aveva sulla mano destra una piccola voglia di fragola fatta a stella, identica a quella di Nina e del nonno.

«Guardate, guardate cosa ha sputato la statua!», esclamò Nina sempre più emozionata, mostrando agli altri la tavola di legno.

«Questo è il volto di un vecchio indigeno. Ha la mia stessa stella sulla mano… per tutte le cioccolate del mondo! È un mio avo. Ha vissuto qui, è stato il Mago Buono dei maori. Ecco la mia origine!».

Nina parlava veloce, e i suoi occhi brillavano come stelle.

Tutti i bambini le si avvicinarono, chi per abbracciarla, chi per un semplice sorriso e, per ultimo, Cesco, tolti gli occhiali, le disse: «Sei la bambina della Sesta Luna. Vieni da lontano… questa è la tua terra. E noi siamo contenti di essere qui con te… nell'isola dei sogni dei bambini».

Nina li ringraziò delle belle parole e guardando la moai numero 8 alzò la mano che impugnava il Taldom in segno di vittoria e camminando verso gli scogli iniziò a tradurre la scritta della tavoletta:

Seduta su una roccia vulcanica, leggeva e rileggeva quella frase, così bella ma inquietante. Nina aveva trovato il suo antichissimo parente magico, vissuto tantissimi secoli prima. E da lui aveva ricevuto un oscuro messaggio. Hamoi Aturi aveva conosciuto Xorax, era stato il primo Mago Buono della Terra e ora, dopo tanto tempo, lei, la piccola Nina, era arrivata nel luogo sacro dove era iniziata la vita.

I pensieri dei bambini erano cominciati proprio lì, nell'Isola di Pasqua. Si sedettero e, guardando il cielo e le rondini Che volteggiavano felici, respirarono l'aria pura e fresca di quel luogo misterioso e magico.

«Hamoi Aturi scrive che i miei occhi brilleranno e arriverà l'inganno», disse a voce alta la piccola alchimista, «ma non so cosa significa. Forse deve succedere qualche cosa. Dobbiamo prepararci al peggio. È meglio allontanarci dalle

moai e ritrovare il Gughi, altrimenti non potremo tornare a casa».

Roxy ascoltò con preoccupazione il discorso di Nina e, senza farcì caso, mise la mano in tasca e tirò fuori il ciuffo d'erba azzurra che aveva strappato poco prima nella grotta sotterranea. I fili d'erba, a contatto con i raggi del sole, diventarono rigidi come tanti aghi d'acciaio.

«Ehi, ma cosa succede a quest'erba? Si è trasformata in pezzi durissimi e acuminati», disse mostrando agli amici cosa aveva in mano.

Nina ne prese uno tra le dita, ma la vicinanza con il Taldom fu fatale. Lo scettro con la testa del Gughi iniziò nuovamente a tremare e il filo d'erba, mutato in ago d'acciaio, scivolò dalla mano di Nina e andò a conficcarsi proprio in una delle due pietre di goasil che segnavano gli occhi del Gughi. Il Taldom continuava a vibrare e Nina non riusciva più a tenerlo, Cesco provò a bloccarlo con le sue mani, più grandi e forti, e Roxy, impaurita, gettò per terra gli altri aghi che aveva ancora in pugno. Ma i fili d'acciaio invece di cadere al suolo volarono verso il cielo, come attratti da una misteriosa forza magnetica.

Tutti alzarono gli occhi seguendo la traiettoria di quelle frecce sottili che si stavano moltiplicando velocemente e che

ora coprivano gran parte del cielo. Nina, con l'aiuto di Francesco, cercava di strappare l'ago azzurro dal Taldom Lux senza però riuscirci. La stella che aveva sulla mano iniziò a diventare nera.

«La mia stella sta diventando nera… ragazzi, siamo in pericolo!», gridò Nina, senza riuscire a nascondere lo spavento che ora l'agitava.

All'improvviso una luce spettrale avvolse l'isola, come un'ombra minacciosa.

«Guardate, il sole si sta spegnendo e le rondini sono scomparse. Quell'erba maledetta ha formato uno strato d'acciaio e il cielo non si vede più», gridò Fiore.

Correvano, correvano verso le moai, che lentamente si stavano coprendo di ghiaccio. Nell'arco di pochi secondi la temperatura era scesa sotto lo zero e il freddo aveva avvolto tutto. Le onde dell'oceano diventarono gigantesche e la coltre di ghiaccio le bloccò, congelando completamente l'acqua. L'Isola di Pasqua era diventata come il Polo Nord.

«Ma cosa succede? Ho tanto freddo. Nina, chiama il Gughi e torniamo a casa», disse Dodo battendo i denti. E proprio in quel momento dal cielo d'acciaio uscì un potente fulmine che colpì una moai frantumandola in mille pezzi. Una nuvola di fumo nero si sollevò dalle pietre e comparve in tutta la sua bruttezza Karkon Ca' d'Oro.

«Karkon!!! Maledetto Mago. Ma come è possibile che ci abbia raggiunto fin qui?».

Nina strinse i denti e fissò con occhi increduli e pieni di odio quella figura diabolica che la perseguitava.

La risata satanica del Mago si diffuse per tutta l'isola, Karkon impugnava il Pandemon Mortalis e, sollevando il lungo mantello viola, svelò un altro oggetto: lo Jambir che aveva creato.

«Lo Jambir? Ci ha rubato il medaglione magico che porta nel passato!».

Cesco non credeva ai suoi occhi. I bambini temevano che il Mago fosse riuscito a entrare nell'Acqueo Profundis e a prendere il vero Jambir che Eterea aveva consegnato a Nina. L'idea che il Conte avesse scoperto i segreti di Xorax e l'esistenza di Max 10-pl li mandò nel panico più totale.

«Aahahahah ahahahahah… Nina, non dovevi sottovalutarmi. Io sono un Mago potente, il più forte di tutto l'universo. Non puoi battermi, sei solo una stupida bambina. Lo vedi questo?», disse con disprezzo mostrando lo Jambir. «Ecco, l'ho copiato dal tuo. È un clone. Una copia perfetta. E devo solo ringraziare il mio androide preferito: Andora. Ora anch'io posso tornare nel passato e raggiungerti. Ovunque tu vada».

Karkon li aveva in trappola, per i bambini non c'erano molte speranze di uscire vivi dall'isola. Alvise e Barbessa avevano eseguito l'ordine del Maestro ed erano riusciti a far funzionare la copia dello Jambir in poco tempo.

«Clonato? Copiato? Ma allora non è entrato nell'Acqueo

Profundis! Non ha scoperto il mio contatto segreto con Xorax», pensò Nina, e questa certezza, per un istante, la rasserenò. Forse la battaglia contro il Male non era ancora persa.

«Andora, l'androide maledetto adesso è mio ed è fuori uso. Dimmi come hai ucciso la mia vera zia!», urlò con tutto il fiato che aveva in corpo.

«Bruciata viva. Sì, l'ho avvolta nelle fiamme. Di lei è rimasta solo cenere. L'ho uccisa tanti anni fa, tu eri ancora piccola e stavi a Mosca dai tuoi genitori. Ho creato un androide identico ad Andora già sapendo che un giorno saresti andata a vivere da lei, a Madrid. Ti ha fatto dannare, lo so. E non sai quanto io sia stato fiero di lei! Ed ora, cara bimbetta senza cervello, hai finito di pensare e giocare con l'alchimia. Così come ho distrutto tuo nonno, adesso ammazzerò anche te». La voce roca di Karkon faceva accapponare la pelle e il suo mantello viola, che svolazzava insidioso, lo faceva apparire un diavolo.

Con la forza che le rimaneva, la piccola alchimista puntò verso l'alto il Taldom e pronunciò:

«L'inganno è arrivato
e l'ago d'acciaio il Taldom ha bloccato.
Stella dammi la luce per sconfiggere il Male feroce.
Stella torna rossa e fai che io ancora possa».

Karkon puntò il Pandemon Mortalis e la scarica elettrica letale partì andando a colpire lo scoglio sul quale era seduta Nina, che abbassò la testa schivando le scintille di fuoco. Con decisione strappò l'ago azzurro conficcato nel Taldom. Un balzo in avanti la fece sollevare da terra, e la lasciò sospesa nell'aria. Schiacciò gli occhi del Gughi e la luce rosa andò a colpire lo Jambir di Karkon scalfendolo al centro. Il Conte guardò il medaglione e vide che funzionava ancora, allargò il mantello e volò più in alto di Nina. Dietro le moai, terrorizzati e preoccupati, gli amici di Nina guardavano la sfida tra la bambina della Sesta Luna e il diabolico Mago sotto il cielo d'acciaio dell'Isola di Pasqua.

«Muori dannata strega!», Karkon girò tre volte il Pandemon e poi lanciò una fiammata verso la bambina, ferendola ad un fianco.

Nina urlò per il dolore, la pelle le bruciava e la stella diventava sempre più nera. Schiacciò due volte gli occhi di goasil e dal becco del Taldom uscirono due lampi che finirono dritti dentro al naso del Mago. Karkon perse l'equilibrio e cadde a terra, perdendo il Pandemon.

«Gughi, Gughi, aiutaci… siamo qui, vieni a prenderci», gridò terrorizzata sperando che l'uccello magico, rimasto dall'altra parte dell'isola, sentisse la sua richiesta d'aiuto.

Il Mago si rialzò di scatto e nascose lo Jambir per paura che la bambina glielo prendesse, poi afferrò la spada malefica, ma prontamente Nina sparò tre lampi di luce rosa che gli immobilizzarono le gambe.

Karkon spalancò la bocca che diventò enorme, gli occhi erano come di fuoco e puntando il Pandemon fece partire otto frecce di ferro putrido per colpire e infettare l'avversaria.

Nina riuscì a scansarne sette ma l'ottava le colpì la spalla sinistra. Con la freccia conficcata riuscì solo a dare un'altra scarica con il Taldom, prima che le forze cominciassero a mancarle.

«Il Gughi, guardate, arriva il Gughi!», gridò rincuorata Fiore.

L'uccello di Xorax aveva sentito il grido di Nina e stava giungendo a salvarla. Piegò le ali e scese in picchiata, travolgendo Karkon Ca' d'Oro. Spaventato e sorpreso per l'imprevisto arrivo di quell'animale così strano, il malefico Conte prese lo Jambir e lo strofinò in fretta sulla sua testa pelata pronunciando il "verbum magicus": «Dal passato voglio tornare e la mia vita salvare».

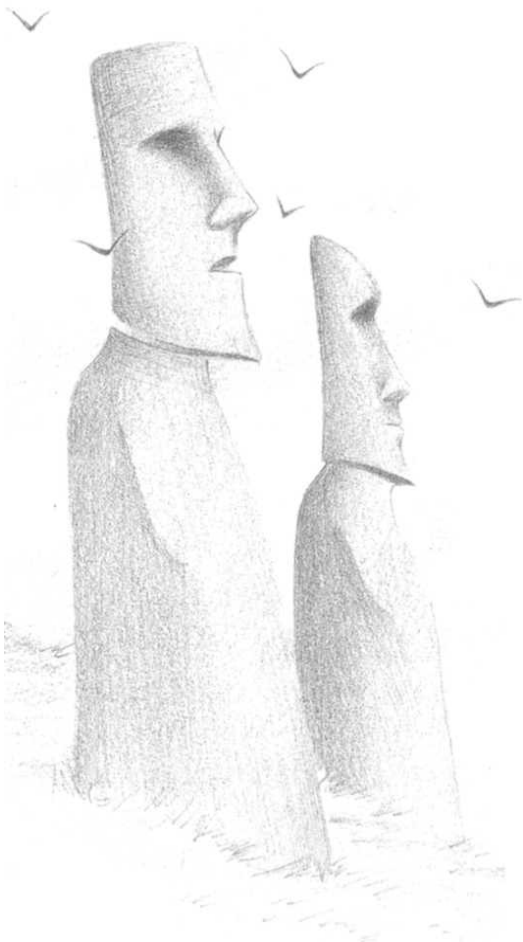
Sul terreno coperto di ghiaccio rimase solo il suo mantello viola, che si sciolse in una pozza d'acqua. Di Karkon non c'era più traccia… era tornato da dove era venuto lasciando l'Isola di Pasqua coperta di neve.

Nina, gravemente ferita, guardò dall'alto lo svanire di Karkon e stramazzò a terra. I bambini andarono subito a vedere come stava.

«Toglietemi la freccia di ferro putrido dalla spalla, mi sento morire», disse con un filo di voce.

Cesco e Roxy presero in mano la dannata arma di Karkon e tentarono di strapparla in un sol colpo ma il Gughi li allontanò scuotendo la testa e con il becco sfilò delicatamente la freccia, poi sbatté le ali e una polvere d'oro si posò sulle ferite della bambina facendo scomparire ogni traccia di sangue e dolore. La magica nuvola d'oro si sparse tutta intorno e le particelle sciolsero il ghiaccio che copriva le moai. Lentamente la cappa d'acciaio che avvolgeva il cielo svanì nel nulla e il sole ricomparve in tutta la sua bellezza scaldando l'isola e l'oceano. Di nuovo le rondini tornarono a volare e le moai ripresero a raccogliere i pensieri dei bambini della Terra. Dopò tanto tempo, i guardiani del cielo erano colmi di messaggi, fantasie e nuovi sogni.

Il primo passo verso la salvezza di Xorax era stato fatto.



Il Gughi prese la piccola Nina e se la posò sulla testa, i bambini salirono sulle ali dell'uccello magico, che si alzò in

volo. Fece tre giri sorvolando la pianura e le 200 moai. Le teste giganti dell'Isola di Pasqua erano circondate da migliaia e migliaia di rondini, il cielo era tornato azzurro e limpido e nelle acque profonde dell'Oceano Pacifico i delfini e le balenottere guizzavano e nuotavano in pace.

Nina alzò verso l'alto il Taldom e gridando al vento disse: «Vola magico Gughi, riportarci a casa».

I ragazzi, a cavalcioni delle ali, guardarono ancora una volta l'Isola: dall'alto sembrava un piccolo puntino nero immerso nel blu dell'Oceano.

Nina accarezzò la testa del Gughi e tirò fuori dalla tasca la tavoletta di legno di Hamoi Aturi, baciò l'immagine del suo avo e guardò lontano, pensando al nonno e a Xorax. Aveva trovato le sue origini e questo non era poco. Il fatto di essere riuscita a far tornare le rondini sulle moai, di aver sbloccato almeno una parte della comunicazione tra la Terra e Xorax la rendeva un'alchimista fiera. Certo, l'avventura per la salvezza della Sesta Luna era solo all'inizio e avrebbe incontrato ancora terre lontane e civiltà antiche e la felicità di essere riuscita a sconfiggere nuovamente Karkon non la rasserenò: il Mago era in possesso di uno Jambir uguale al suo e l'avrebbe usato ancora. La lotta contro il Male non era certo finita, il Conte assassino avrebbe minacciato chissà ancora per quanto la salvezza della Sesta Luna. Pensò a zia Andora, alla sua triste fine e giurò a se stessa che l'avrebbe vendicata. Ma come avrebbe spiegato a sua madre, a suo padre, a Carmen, a Ljuba quello che era davvero avvenuto? Come poteva

spiegare che zia Andora era stata uccisa da Karkon e che quella donna che aveva preso il suo posto era in realtà un androide?

Mentre il volo del Gughi continuava veloce verso l'Acqueo Profundis, Nina era turbata da tutti questi pensieri e si sentiva il cuore pesante e la mente stanca. Si girò verso i suoi amici e vide che i loro volti erano sereni, persino Dodo sembrava non avere più paura di volare sull'uccello magico della Sesta Luna. Chinò la testa e l'appoggiò sulle morbide piume del Gughi, che si girò e teneramente emise un canto che addolcì la sua malinconia.

«Un turbine di nuvole e colori… guardate laggiù… il cielo si ferma lì». Il grido di Cesco allarmò Nina, che alzò il viso e guardò di fronte a sé. Roxy, Dodo e Fiore si aggrapparono alle ali del Gughi e urlarono intimoriti dalla scena che avevano davanti.

Il Gughi si bloccò, rimanendo sospeso nell'aria, poi iniziò a tremare e a sbattere velocemente le ali e i bambini non riuscirono più a stare seduti. Nina cadde nel vuoto e dietro a lei anche gli altri scesero in picchiata. Un tuffo spaventoso e si ritrovarono dentro un turbine di vento gelido, il buio li avvolse e i loro corpi cominciarono a volare a destra e sinistra senza trovare un appoggio. Poi un'accecante luce rossa entrò nei loro occhi e come sassi caduti dal cielo si trovarono a rotolare sul pavimento dell'Acqueo Profundis.

«Sooono mmortooo???», chiese Dodo senza avere il coraggio di aprire gli occhi.

«Il Gughi… aiutoooooo, dov'è andato il Gughiiiii», urlò Fiore.

Roxy e Nina si ritrovarono abbracciate e Francesco si guardò intorno sbigottito e disse: «Siamo a casa, ragazzi. Aprite gli occhi, siamo tornati».

L'orologio segnava ancora le 12,10 minuti e 5 secondi, Max 10-pl era sempre seduto sullo sgabello e fissava terrorizzato Andora che era stesa sul tavolo priva di vita: i circuiti elettrici e meccanici sembravano proprio non funzionare più. Quando Max vide comparire i ragazzini si alzò e corse verso di loro: «Xu, Xu, alzatevi. Le vacanze nell'Ixola di Paxqua xono finite. E qui non è xuccesso nulla, per fortuna. Karkon non è venuto e Andora è xempre immobile come prima. Forza pigroni, che qui c'è tanto da fare».

Nina guardò Max e sorrise: «Certo che Karkon non si è fatto vivo con te, è venuto sull'Isola di Pasqua. Quel maledetto ha una copia dello Jambir».

«Davvero? Ma… allora è xtata Andora! Ecco, lo xapevo che i noxtri xegreti erano in pericolo. Bixogna dixtruggere quexto androide malefico!».

Max era visibilmente alterato ma Nina lo calmò subito: «No, non bisogna distruggere Andora. È meglio studiarla e capire come funziona: ho bisogno di sapere cosa c'è nella sua memoria. In quei microchip cerebrali c'è la verità. Karkon mi ha detto che ha bruciato viva la mia vera zia, ma… di lui non ci si può fidare. Potrebbe essere ancora viva e chissà dove si trova adesso».

I bambini si guardarono stralunati e, ancora stesi per terra e stanchi per il viaggio dissero: «D'accordo, d'accordo. Ricominciamo l'avventura».

Roxy fece l'occhiolino a Nina, ma appena le due bambine tentarono di alzarsi da terra si resero conto che sul pavimento c'era una pozza di acqua arancione.

Nina si toccò i vestiti e sentì che una tasca della salopette era completamente bagnata.

«Per tutte le cioccolate del mondo, la tavoletta di Hamoi Aturi si è rotta… e adesso? Cosa faccio?». Mise la mano in tasca e tirò fuori due pezzi della tavoletta completamente inzuppati. «È uscito un liquido arancione… ma cos'è?».

L'antica tavoletta di legno conteneva un'acqua particolare, un liquido magico che era rimasto dentro il legno per 4.000 anni.

Max e i ragazzi guardarono i pezzi della tavoletta e la pozza di acqua arancione che stava allagando il pavimento.

Nina assaggiò l'acqua: «È dolcissima…», non terminò la frase che il liquido a terra iniziò a muoversi formando dei disegni: era una parola scritta con l'alfabeto della Sesta Luna:

Nina prese una cannuccia e succhiò la parola arancione, tra lo sconcerto di tutti.

Il liquido le scese dentro lo stomaco e la piccola alchimista cominciò a sentire un fastidioso bruciore, la pancia le faceva male, portò le mani al ventre e si piegò in avanti: «Sto male… ho dei dolori fortissimi».

Cesco e Max la presero in braccio e la stesero sul tavolo, proprio accanto all'Andora meccanica.

«Era un veleno? Nina moriràààààà!». Con gli occhi fuori dalla testa Cesco si guardò intorno come per cercare qualcosa, una medicina, una pillola che guarisse Nina. Dodo si nascose sotto il tavolo, congiunse le mani e iniziò a pregare, Roxy e Fiore fissarono Andora con il timore che si rimettesse in moto e potesse fare del male alla piccola alchimista.

Intervenne Max 10-pl: «Nulla, nulla… Nina non è in pericolo, deve xolo xputare… una coxa. È necexxario».

«Sputare? Cosa?», chiesero i bambini.

«Adexxo vedrete. Abbiate pazienza», rispose seccato Max che, ovviamente, sapeva già cosa sarebbe successo.

Nina alzò la schiena e si mise seduta poi, con un colpo di tosse, sputò una cosa bianca… dalla bocca le uscì un foglio, una lettera che finì proprio sul volto scheletrico di Andora, che non mosse neppure un occhio.

Max la raccolse e la diede a Nina che, con le mani tremanti, guardò il foglio: era bianco e sui bordi c'erano delle macchie gialle, le frasi erano scritte in arancione. Iniziò a leggere a voce alta mentre tutti gli altri ascoltavano con attenzione:

La tua origine hai trovato.
Ma questo è solo l'inizio del tuo viaggio. So già quello che dovrai affrontare, per questo ti consiglio di studiare le formule alchemiche. Diventa più forte e Xorax si salverà. Le rondini viaggiano nel cielo, attraversano paesi e terre, raccolgono i sogni e i pensieri dei bambini, ora le moai possono trasmettere a Xorax la fantasia, ma è ancora poco. Esistono altri popoli antichi che da troppo tempo non comunicano più con la Sesta Luna.
Sono QUATTRO GLI ARCANI da svelare per salvare Xorax. Nell'Isola di Pasqua ti sei conquistata il PRIMO ARCANO

Conservalo nella tua memoria…..un giorno servirà.
Con affetto millenario
Il tuo tris-tris-tris-tris-tris-tris-tris-trisavolo

0000001

«Per tutte le cioccolate del mondo! Una lettera di Hamoi… Parla del PRIMO ARCANO, ma io non sapevo nulla degli arcani da trovare. Strano, molto strano». Nina si asciugò la bocca ancora bagnata di liquido arancione e piegò la

lettera riponendola nel tascone centrale della salopette dove c'erano già il Taldom e la Piuma del Gughi.

«Devi studiare le formule alchemiche altrimenti non potremo andare avanti. Ripassa il quaderno nero del professor Misha e magari prova a crearne qualcuna», disse Cesco aiutandola a scendere dal tavolo.

Max 10-pl allargò le braccia e, dondolando la testa lucida e calva, protestò: «Proprio non vi rendete conto che xiamo in pericolo. Non poxxiamo perdere tempo. Karkon arriverà qui. Ha vixto l'immagine dell'Acqueo Profundix e anche la mia faccia. Io adexxo xmonto Andora e la xtudio bene ma voi dovete penxare a come difendere il noxtro laboratorio».

Roxy abbracciò Max e lo baciò sulla fronte per rassicurarlo e gli altri si misero all'opera. Karkon e i suoi androidi avrebbero presto colpito ancora.

Capitolo Undicesimo
Il coraggio dello Sbacchio

Ljuba era seduta sul divano a due posti nella Sala dell'Angolo delle Rose e ricamava una grande tovaglia. Era molto triste perché aveva ricevuto un telegramma dal Ferk di Mosca: "Impossibile comunicare vostro lutto a Vera Michajlovna e Giacomo De Nobili. I due scienziati sono in missione top-secret e non raggiungibili. Porgiamo sentite condoglianze".

Poche parole che Ljuba ora doveva dire a Nina. La tata russa era veramente preoccupata e la scena che aveva visto poche ore prima l'aveva scossa a tal punto che le era passato l'appetito. Scoprire che un androide aveva preso il posto di Andora era stato per lei uno shock terribile. Infilava l'ago, tirava il filo e borbottava tra sé e sé, ma quando sentì i passi di Nina e dei suoi amici sbottò: «Eccoli, sono tornati. Chissà cosa hanno combinato». Si alzò, appoggiò la tovaglia sopra i cuscini di seta rosa e corse fuori dalla stanza.

«Meringa, abbracciami», disse Nina correndole incontro.

«Stai bene? E quella specie di robot dove l'avete portato?», chiese guardandola dritta negli occhi.

«È tutto sotto controllo, non preoccuparti. Adesso vado in cucina, faccio dei panini al formaggio e poi torno a… studiare con i miei amici. Tu riposati e non pensare troppo a quello che hai visto», Nina la strinse forte e le scoccò un bacio sulla guancia… purtroppo non poteva spiegarle quello che stava accadendo. Ljuba la bloccò e le diede in mano il telegramma. Nina lo lesse al volo e divenne scura in volto. «Irraggiungibili. Capisco. Spero che la loro missione non sia troppo pericolosa. E spero anche di vederli al più presto. Mi mancano», disse ripiegando e ripiegando ancora il telegramma, per poi infilarlo nella tasca della salopette. Ljuba le fece una carezza e la bambina la guardò con i suoi grandi occhi azzurri: «So che mi vogliono bene. Sarò paziente. Aspetterò. Un giorno saranno fieri di me», sussurrò. Poi alzò la testa e raggiunse i suoi amici.

Lo spuntino fu breve ma sostanzioso: Dodo si mangiò ben quattro panini con mozzarella e pomodoro mentre gli altri sgranocchiarono noccioline e biscotti alla crema.

Nina era inquieta, e non solo per i suoi genitori. Ripensava alla lettera di Hamoi Aturi e al Primo Arcano svelato. Ne mancavano altri tre. La ricerca degli Arcani sarebbe stata lunga e difficile e Karkon rappresentava un pericolo costante per la riuscita dell'impresa.

«Ragazzi, vado nel laboratorio del nonno a provare le formule alchemiche, devo trovare il modo di rubare a Karkon la copia dello Jambir», disse Nina alzandosi di scatto.

Cesco teneva tra le mani gli occhiali con la lente rotta, il volo sull'Isola di Pasqua gli aveva lasciato quel bel ricordino. Doveva assolutamente metterne una nuova, forse Max 10-pl l'avrebbe aiutato. Alzò un braccio per attirare l'attenzione di Nina e disse: «Se non aggiusto gli occhiali non posso fare nulla, ci vedo poco, lo sai. Propongo di tornare nell'Acqueo Profundis, Max metterà una lente nuova e noi quattro studieremo la mappa di Palazzo Ca' d'Oro, così quando tu sarai pronta con il nuovo piano contro Karkon potremo agire subito. Entreremo nell'orfanotrofio e prenderemo lo Jambir. Ma servirà molto coraggio. Molta forza. Non possiamo fallire».

La sua proposta fu accolta all'unanimità. Nina tirò fuori la sfera di cristallo e si diresse verso la Sala del Doge, aprì la porta del laboratorio, diede l'Anello di Fumo a Roxy, incastrò la chiave fatta a stella sul coperchio della botola, pronunciò Quos Bi Los, e Cesco e gli altri scesero velocemente nel tunnel e raggiunsero l'Acqueo Profundis.

Sfogliando il quaderno nero di nonno Misha, Nina ripeteva a memoria le formule alchemiche della Sesta Luna. Do-

veva concentrarsi e trovare nuove soluzioni per affrontare l'ennesimo scontro con il Conte.

«Dunque, dunque, serve il rame 7471104, dà forza vitale, bisogna berne 15 gocce guardando il cielo senza nuvole. Be'… oggi è una bella giornata, il sole splende e quindi possiamo farlo».

Nina cercò tra i vasi quello che conteneva pezzi di rame. Ne prese cinque lamine e le appoggiò sul tavolo. Preparò la ciotola, mise a bollire il pentolone sopra al fuoco del caminetto e ci aggiunse l'Acqua Permanens che fissa l'energia vitale: questo glielo aveva insegnato il professor José e se lo ricordava bene. Poi gettò il rame e mescolò con una bacchetta di Vetro Fumante, uno strumento delicatissimo e fragile che serviva a non far evaporare le sostanze. Le lamine di rame si sciolsero creando un liquido rossastro. Dopo soli 3 minuti e 22 secondi la pozione era pronta. Nina travasò il tutto in una piccola caraffa d'argento e la mise vicino alla piramide dei denti di drago per farla raffreddare.

Con il quaderno nero in mano passeggiò avanti e indietro per il laboratorio cercando altre sostanze magiche da utilizzare.

«Uhrraa… serve ancora qualcosa. Le gocce di rame ci daranno forza, ma ancora non basta. Ecco», disse puntando il dito su una pagina, «il quarzo, certo… il quarzo 7471107 blocca temporaneamente l'anima dei cattivi. Questo servirà durante la lotta contro Karkon. Se riesco a tenerlo a bada con il Taldom, gli getto i blocchetti di quarzo sul viso così posso

schivare le fiammate del Pandemon. Con il quarzo ce la farò, ma… gli androidi… no, no, contro gli androidi non posso usare il quarzo, non hanno un'anima. Devo trovare un'altra formula per loro».

Mentre prendeva con una paletta una manciata di blocchetti di quarzo accumulati accanto al caminetto, Nina pensava e rifletteva su come fermare i bambini androidi, poi girò ancora le pagine del quaderno nero e si bloccò davanti alla descrizione dello Sbacchio.

«Certo, lo Sbacchio 8833108 di Xorax, è un animale perfetto per difenderci durante la lotta. C'è scritto che la sua presenza dà sicurezza e coraggio. E noi ne avremo bisogno quando ci troveremo davanti Alvise e Barbessa».

Il goffo animale della Sesta Luna, un grosso batuffolo bianco, alto circa un metro e mezzo, con le orecchie e la bocca gialle, poteva davvero aiutare Nina e i suoi amici ad affrontare il Mago cattivo e i suoi androidi.

«È in grado di fare degli enormi salti con le sue zampe a molla e superare ogni ostacolo… sì, sì… devo farlo arrivare qui, sulla Terra».

Ma come? Strofinando la Piuma del Gughi poteva far apparire l'immagine della Sesta Luna, infilare la mano e prendere lo Sbacchio, così come aveva fatto con il ciuffo di misyl, ma non era sicura che dalla sfera potesse uscire l'animale magico, era troppo grosso e non sarebbe passato. E poi, Nina non sapeva se lo Sbacchio sarebbe riuscito a sopravvi-

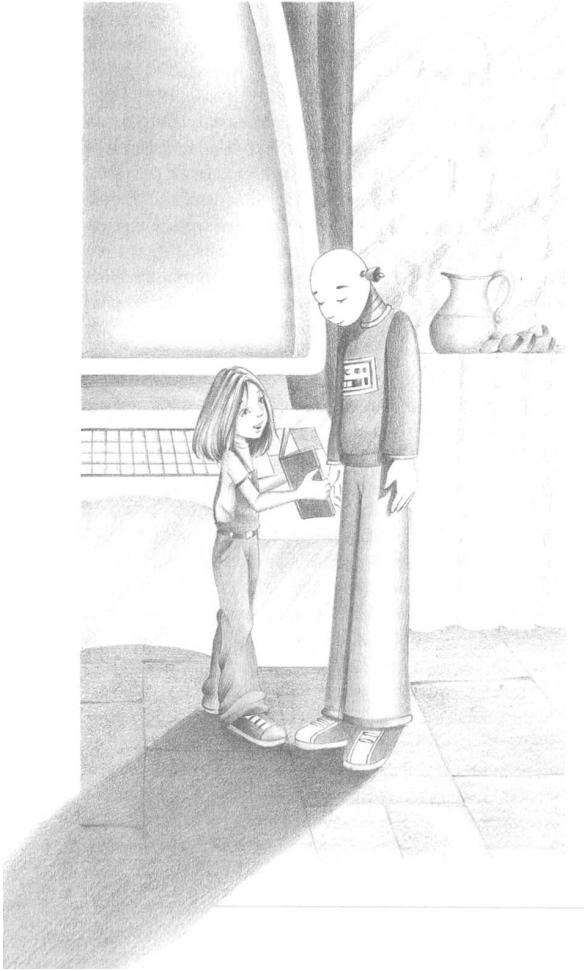
vere sulla Terra, poiché l'atmosfera era ben diversa da quella di Xorax.

A quel punto decise di interpellare il Systema Magicum Universi, mise la mano sul foglio liquido e fece la domanda: «Libro, posso far venire qui lo Sbacchio attraverso l'immagine di Xorax?».

Solo Eterea lo sa.
Manda il messaggio e lei ti risponderà.

Nina doveva dunque contattare velocemente la Madre Alchimista. Prese la caraffa con la pozione di rame, la manciata di blocchetti di quarzo e il quaderno nero, scese di corsa nell'Acqueo Profundis dove c'era il computer collegato con la Sesta Luna.

Francesco, Fiore, Dodo e Roxy avevano steso sul pavimento la mappa del Palazzo di Karkon e, muniti di carta e penna, scrivevano uno ad uno i passaggi segreti e i corridoi senza uscita. Quando videro entrare Nina esclamarono: «Hai già fatto? Dobbiamo andare via subito?».



«Be', la pozione da bere ce l'ho, e ho anche preso del quarzo da gettare contro Karkon in modo da bloccare per al-

cuni minuti la sua anima cattiva. Mi è venuta un'idea. Forse riesco a portare qui lo Sbacchio che ci darà coraggio», disse la bambina appoggiando caraffa e quarzo accanto al computer.

«Lo Sbacchio?», chiesero in coro i ragazzini.

«Xbacchio?», pronunciò Max 10-pl interrompendo il lavoro che stava facendo sul cervello meccanico di Andora.

«Già, proprio l'animale fatto a batuffolo. Ma solo Eterea può dirmi se posso farlo arrivare qui. Max, vieni per favore e accendi il computer e lo schermo gigante, devo mandare questo messaggio alla Madre Alchimista». Nina era davvero decisa. Aprì il quaderno nero alla pagina dello Sbacchio e la mostrò a Max, che mollò pinze e cacciaviti, coprì con un lenzuolo

Andora e lesse attentamente la

pagina del quaderno. Si mise seduto davanti al computer e con le lunghe dita metalliche riavviò il sistema.

«La sequenza numerica

dello Sbacchio è 8833108» disse Nina all'androide, che eseguì l'operazione.

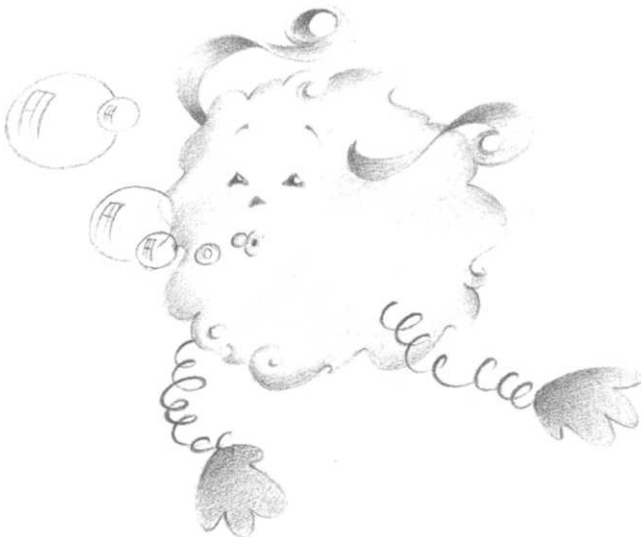
Appena Max digitò i numeri, sul video apparve l'immagine dell'animale con la scritta: *Sbacchio, dà coraggio e quando è felice emette enormi bolle di sapone.*

«Simpatico però lo Sbacchio… ci divertiremo un mondo assieme a lui», disse Fiore, entusiasta.

«Max, scrivi il messaggio per Eterea», disse Nina dettando la frase:

Messaggio per la Madre Alchimista da Nina 5523312:

"Ho bisogno dello Sbacchio, posso prenderlo usando la Piuma del Gughi?".



Lo schermo si annerì di colpo e l'immagine dello Sbacchio scomparve come se la comunicazione con la Sesta Luna si fosse interrotta bruscamente. Dopo alcuni secondi il computer si riaccese e sul grande schermo fissato sulla parete apparve una luce luminosissima composta da particelle d'argento. Poi Nina sentì nella sua mente una voce di donna. Era Eterea. Il contatto telepatico era riuscito. Di lei non si vedeva nulla, né la bocca, né gli occhi. Lo schermo mostrava solo un ammasso di luce pulsante.

Un lampo attraversò il laboratorio e i bambini si accucciarono spaventati, persino Max mise le mani sulla testa per coprirsi. A quel punto sullo schermo comparve un Taldom Lux, uno scettro d'oro identico a quello che aveva Nina. La voce di Eterea entrò nel cervello di Nina.

Questo è il mio Taldom Lux.
Ora impugna il tuo.
Sfrega la Piuma del Gughi
e Xorax apparirà.
Pronuncia tre volte
Olys Assaf
e premi gli occhi di goasil.
Fallo adesso!

Nina tirò fuori dalla tasca centrale della salopette il Taldom Lux fissando sempre lo schermo, lo appoggiò accanto alla tastiera del computer mentre Max 10-pl e gli altri erano zitti e immobili. Poi tirò fuori anche la Piuma del Gughi, la sfregò e apparve la sfera luminosa che galleggiava nell'aria davanti alla bambina. Nina riprese in mano il Taldom e con voce sicura disse per tre volte Olys Assaf (giallo e bianco nel linguaggio di Xorax). Schiacciò gli occhi di goasil e attese.

Sullo schermo gigante il Taldom Lux di Eterea cominciò a muoversi da solo e al suo fianco apparve lo Sbacchio. L'animale saltellava tranquillamente emettendo bolle di sa-

pone. La stessa scena si vedeva all'interno della sfera creata con la Piuma del Gughi.

Dal Taldom di Eterea partì un lampo azzurro che colpì lo Sbacchio facendolo scomparire all'istante e lasciando al suo posto solo un alone di luce gialla. Lo scettro di Eterea spinse l'alone verso lo schermo, contemporaneamente accadeva la stessa cosa all'interno della sfera di fronte a Nina.

La voce della Madre Alchimista tornò dentro la testa della bambina.

Prendi il tuo Taldom e puntalo dentro la sfera,
schiaccia quattro volte gli occhi di goasil.
Lo Sbacchio sarà da te.
Prima che il tuo sole inizi un nuovo giorno
il magico animale dovrà tornare a Xorax.
Se non lo farai morirà.

Nina,
devo ringraziarti:
le moai trasmettono i pensieri dei bambini.
Tuo nonno Misha, Birov e Hamoi sono fieri di te.
Ora il Primo Arcano sai stai attenta a ciò che fai.

Nina si commosse, sapere che il nonno osservava ogni sua azione la riempì di gioia e a voce bassa disse: «Sono sulla strada giusta. Lo sento. Ora bisogna andare avanti». Max alzò due dita in segno di vittoria e gli altri bambini strinsero i

pugni per dimostrare che la forza non li avrebbe abbandonati. Nina si scostò i capelli dagli occhi e guardò la sfera con l'immagine della Sesta Luna.

Vide l'alone giallo, puntò il Taldom dentro e schiacciò gli occhi di goasil. Dallo schermo gigante scomparve ogni immagine e dalla sfera uscì il muso dello Sbacchio: le labbra erano grosse e di colore giallo intenso, il naso era schiacciato, gli occhi erano chiusi e le orecchie, gialle come la bocca, si muovevano in continuazione. Poi spuntarono le zampe e infine l'animale magico si materializzò davanti ai bambini. La sfera scomparve e Nina sorrise.

«Salve Sbacchio, benvenuto sulla Terra», Nina allungò la mano e gli toccò le orecchie, morbidissime: sembravano fatte di gomma e il suo corpo assomigliava a una grossa palla da tennis, bianca e pelosina. Lo Sbacchio si guardò intorno, spaesato, i suoi occhi, grandi e tondi e color giallo pallido, giravano come ruote. Un ambiente così non lo aveva proprio mai visto! Lui era abituato alla verde terra della Sesta Luna, alle piante aromatiche e agli esseri di luce. Guardò Max e sorrise, lo aveva già conosciuto quando nonno Misha lo aveva portato su Xorax.

Con un salto quella specie di grande pulcino finì dall'altra parte del laboratorio, annusò l'aria e si avvicinò ai bambini appoggiando il muso sui loro vestiti. Poi vide Nina. Riconobbe anche lei: l'aveva vista su Xorax con Eterea. Fece un gran sorriso mostrando addirittura i suoi piccoli denti. Dal sorriso spuntò una gigantesca bolla di sapone.

«È felice. Lo Sbacchio è felice. Quando fa le bolle vuol dire che è contento», disse allegra Roxy, affondando le mani dentro il pelo morbido e corto del curioso animale.

La bolla volava nel laboratorio e Cesco, incuriosito, con la punta di una matita cercò di farla scoppiare ma, invece di rompersi, risucchiò al suo interno la matita stessa.

«Ehi, guardate, la bolla non è poi così fragile, riesce a trasportare degli oggetti», disse il ragazzino mentre la toccava.

«È vero, la matita non l'ha rotta. Ora provo a metterci dentro anche una boccetta di vetro, vediamo se regge».

La prova di Roxy riuscì perfettamente. Le bolle dello Sbacchio potevano contenere oggetti e cose senza rompersi.

«Interessante, davvero molto interessante», pensò Nina osservando la scena.

Nel giro di pochi secondi tutti erano addosso al povero Sbacchio, che si faceva coccolare volentieri. Era grosso, goffo e alto più dei ragazzi. Ma tanto buono. Per dimostrargli la sua simpatia, Max 10-pl prese un cucchiaio pieno di marmellata di fragole e glielo offrì.

«Va pazzo per le fragole. Io lo conoxco bene».

Lo Sbacchio si mise seduto accanto al tavolo degli esperimenti, tirò fuori la lingua gialla e si leccò il muso sporco di marmellata.

«Ma Nina, sei sicura che lui è coraggioso? E che ci farà essere coraggiosi? Insomma, guardalo bene, ti sembra aggressivo?», chiese Cesco un po' polemico: del resto non era

affatto convinto che lo Sbacchio fosse l'animale giusto. Gli sembrava troppo giocherellone.

Nina reagì d'impulso: «Smettila di dire sciocchezze! Vedrai: farà le cose giuste e ci aiuterà. Nessun animale della Sesta Luna è aggressivo. La cattiveria non esiste su Xorax. Si può lottare contro Karkon usando anche solo la magia e l'intelligenza» chiuse in fretta e furia il discorso.

Max le diede ragione e Cesco, per scusarsi, fece un inchino e andò ad accarezzare quella specie di grosso pulcino bianco e giallo.

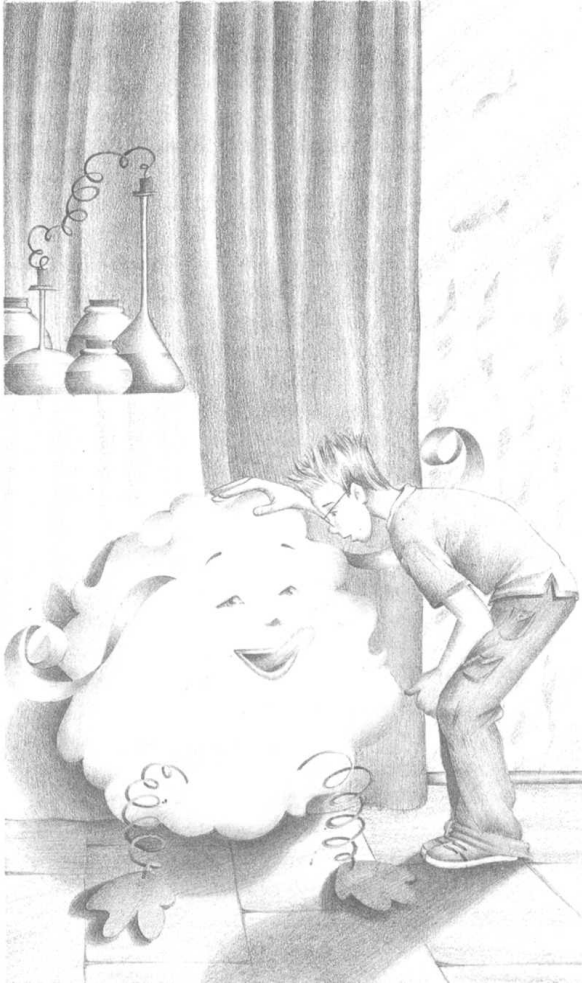
«Forza ragazzi, usciamo. Lasciamo qui lo Sbacchio e andiamo in giardino», disse Nina mentre si avviava alla porta.

«Come in giardino? A fare cosa?», chiese Roxy.

«Dobbiamo bere la pozione di rame, 15 gocce sotto il cielo senza nuvole. Questa è la regola. Poi torneremo a prendere lo Sbacchio e andremo da Karkon».

La piccola alchimista era agitatissima: non vedeva l'ora di rubare la copia dello Jambir.

«Mi laxiate Xolo con lui? Ma xe continua a xaìtare rompe tutto. Xo coxa combina. È abituato a fare enormi balzi in mezzo ai prati della Xexta Luna», borbottò Max, preoccupato: il grosso pulcino magico non poteva certo rimanere chiuso lì dentro per tanto tempo.



«Saremo di ritorno tra un quarto d'ora», Nina aprì la porta dell'Acqueo Profundis e uscì.

«Aspetta, ho un idea: se tiriamo i tendoni verdi che coprono la vista, lo Sbacchio potrà vedere il fondo marino. Certamente una cosa del genere lui non l'ha mai vista. Così se ne starà tranquillo ad ammirare pesci ed alghe», disse Fiore, compiacendosi per la sua bella idea.

«Perfetto, lo faccio xubito», replicò l'androide un po' rincuorato.

Appena Max ebbe tirato i tendoni, lo Sbacchio cominciò a girare a velocità estrema gli occhi e poi schiacciò il muso contro il vetro guardando esterrefatto quelle che per lui erano strane creature: i pesci. Pesci che non assomigliavano affatto al suo amico Quaskio!

«Ecco fatto, ora andate. Xono più tranquillo», esclamò Max rimettendosi a smontare il cervello di Andora.

I cinque bambini uscirono di corsa e andarono nel giardino della villa. Con la caraffa d'argento e un contagocce in mano, Nina si appoggiò al tronco della grande magnolia e guardò il cielo: il sole era ancora alto e non c'erano nuvole.

«Aprite la bocca, vi metterò 15 gocce sulla lingua. Mandate giù il liquido guardando il cielo. Mi raccomando, non chiudete gli occhi, altrimenti la pozione non funziona». E così fece.

Tutti avevano bevuto la pozione, solo Dodo si rifiutava di aprire la bocca. Nina perse la pazienza: «Se non bevi non verrai con noi. Deciditi… non puoi avere sempre paura di tutto! Questa pozione ti darà forza vitale così almeno non romperai più le scatole».

Dodo aprì la bocca, come una fessura. Nina infilò di getto il contagocce e finalmente anche il timido del gruppo cedette. La piccola alchimista fu l'ultima a bere l'intruglio. Alla fine tutti si guardarono per vedere se qualcuno aveva strane reazioni. L'effetto fu straordinario: sui loro volti apparve un'espressione fiera. Le gote erano rosa, gli occhi brillavano e il corpo era ben diritto. Persino Dodo sembrava forte e invincibile.

Nina gli diede una pacca sulle spalle e invitò gli amici a tornare giù, nel laboratorio, a prendere lo Sbacchio e la mappa di Palazzo Ca' d'Oro.

L'orologio dell'Acqueo Profundis segnava le 18, 34 minuti e 15 secondi: i bambini avrebbero avuto 9 o 10 ore a disposizione per entrare nel Palazzo, trovare lo Jambir e scappare. Infatti lo Sbacchio doveva tornare su Xorax prima dell'alba.

Cesco arrotolò la mappa, mentre Roxy, Fiore e Dodo si avvicinavano allo Sbacchio.

«Ma lui…, lo portiamo in barca con noi fino al Palazzo?», chiesero.

«Certo, è l'unico sistema. Lo portiamo fuori da qui coperto con un lenzuolo così nessuno lo vede, poi lo facciamo stendere dentro la barca e andiamo», rispose Nina convinta. Prese il quarzo e lo mise dentro un sacchettino, controllò che nella tasca centrale della salopette ci fossero il Taldom, la Piuma, e la sfera di cristallo per entrare e uscire dal laboratorio della villa.

«L'Anello di Fumo ce l'ho io», disse Roxy. «Io ho la chiave a stella della botola», aggiunse Fiore.

«Bene, andiamo su, posate gli oggetti sul tavolo degli esperimenti e partiamo», Nina aveva fretta, sapeva che l'impresa non sarebbe stata per niente facile. Dodo teneva in mano un lenzuolo rosa e, avvicinandosi allo Sbacchio gli sussurrò: «Dopo ti coprirò con questo. Nessuno ti vedrà».

Alle 18 e 50 minuti uscirono dal portone della villa, il sole stava tramontando e Dodo aveva coperto per bene lo Sbacchio. Visto che il grosso pulcino giallo non sapeva camminare, ma solo saltare, lo presero in tre e lo portarono come un pacco verso la barca. Ma vicino al ponte, nascosto dietro le case, qualcuno stava spiando le mosse di Nina, secondo gli ordini di Karkon.

Erano i due malvagi gemelli Alvise e Barbessa, con Irene e Gastilo. «Eccoli, stanno uscendo dalla villa», avvisò Gastilo sputando per terra.

«Ma cosa stanno trasportando?», chiese la perfida Irene socchiudendo gli occhi.

«Forse è un oggetto magico. Una macchina costruita da loro».

L'idea di Barbessa piacque ad Alvise: «Sì, nascondono qualcosa di importante. Lo hanno coperto con un lenzuolo proprio per non farlo vedere a nessuno. Seguiamoli».

I quattro androidi di Karkon avevano deciso di dare battaglia a Nina e ai suo amici. Appena li videro salire nella barca di Roxy, i due gemelli corsero all'imbarcadero e prese-

ro al volo il primo vaporetto per San Marco. Irene e Gastilo rimasero di guardia davanti alla villa.

Nella barca il povero Sbacchio si sentiva andare su e giù, a quell'ora il canale della Giudecca era piuttosto trafficato e le onde si susseguivano velocemente.

Cesco sollevò il lenzuolo e accarezzò il grosso pulcino, che non aveva per nulla paura, anzi… tentò di fare una bolla di sapone, ma Cesco gli tappò la bocca immediatamente. «No, non farlo adesso, altrimenti fai volare la barca… eheheh».

Lo Sbacchio fece l'occhiolino e sorrise. La barca rollava e Roxy aumentò la velocità facendo sbattere la prua contro le onde. Anche se gli spruzzi d'acqua bagnavano i vestiti dei bambini, la cosa non sembrava preoccuparli minimamente. Dal vaporetto, con un binocolo, Alvise e Barbessa spiavano ogni mossa senza riuscire ancora a capire cosa ci fosse sotto quel lenzuolo. Giunti alla fermata di San Marco, i gemelli scesero dal vaporetto, mentre l'altra barca s'infilò nel piccolo canale che portava a Palazzo Ca' d'Oro.

«Vanno da Karkon. Entreranno nel nostro Palazzo. Dobbiamo bloccarli e avvisare il Conte!».

Roxy fermò la barca davanti alla terza insenatura scavata nel Palazzo, una sorta di tunnel che entrava nei suoi sotterranei, riportato nella mappa con il numero 3.

«È quello giusto!», disse Cesco alzandosi in piedi e barcollando. «La prima e la seconda insenatura portano alla cucina e al refettorio. Sono sicuro che quella con il numero 3 è

usata da Karkon in persona perché porta direttamente al suo laboratorio sotterraneo».

Roxy spense il motore, Cesco e Dodo tirarono fuori i remi e, lentamente, fecero scivolare nell'acqua la piccola imbarcazione senza fare rumore.

Dopo alcuni metri, nella penombra, si trovarono di fronte a un muro davanti al quale, in basso, all'altezza dell'acqua, c'erano solo tre gradini. Nina scese per prima, mise i piedi sul primo gradino bagnato dall'acqua e, tenendo le mani appoggiate alla barca, cominciò a salire. Toccò il muro e sentì che era contornato da una cornice di legno.

«Questa è una porta. Non c'è serratura! Bisogna trovare il meccanismo per aprirla», disse rivolta ai suoi compagni.

«Forse bisognerà pronunciare una parola d'ordine», esclamò Cesco.

«Prova a spingere il muro», suggerì Roxy.

Nina provò con tutte le sue forze, ma non accadde nulla.

Lo Sbacchio spuntò fuori dal lenzuolo con un occhio e si guardò intorno, incuriosito, cominciava a innervosirsi.

«Stai tranquillo, uscirai tra un po'», lo rassicurò Dodo.

«Dai, forza ragazzi, fatevi venire unì dea. Non possiamo stare qui delle ore. Questo muro bisogna aprirlo!». Nina cominciava a innervosirsi.

La cornice di legno che contornava il muro era spessa ma in alcuni punti era stata corrosa dall'umidità. Nina toccava lentamente il legno cercando qualche fessura per scardinare la cornice, ma il risultato era sempre negativo. Tirò fuori il Taldom Lux, schiacciò una sola volta gli occhi di goasil e un breve lampo di luce s'infranse sul muro senza scalfirlo.

«Niente, nemmeno l'energia del Taldom funziona», pensò.

«Riprova un'altra volta, magari con una scarica più forte ci riesci», la incitò Roxy.

La piccola alchimista si girò, guardò il muro e schiacciò due volte gli occhi del Taldom. Questa volta l'energia colpì il muro ma tornò indietro formando un semicerchio di luce, che rimase sospeso nell'aria. Nina abbassò lo scettro magico e con la mano sinistra toccò la luce, che prendeva forma in base ai movimenti delle dita. Sembrava un gioco divertente.

Nina formò prima una grande O, che rimase immobile davanti a lei, poi con le dita tirò da una parte la luce formando una S.

«Le lettere dell'alfabeto… con questa luce posso scrivere», disse concentrandosi.

Francesco ebbe un sussulto: «Prova a fare la K, la lettera di Karkon».

Bella idea! Nina subito provò a modellare con la mano la luce fino a formare una grande K.

La lettera diventò di fuoco e girò su se stessa cinque volte, poi si bloccò imprimendosi sul muro.

La cornice di legno cominciò a scricchiolare e lentamente il muro si aprì.

«Per tutte le cioccolate del mondo… ci siamo riusciti!», esclamò sollevando il Taldom come fosse un trofeo di vittoria.

Dodo, Fiore e Roxy scesero dalla barca e si misero dietro a Nina, Cesco sollevò il lenzuolo e fece uscire lo Sbacchio.

«Non si vede nulla. È buio pesto», sussurrò Nina mentre camminava a passo lento, dirigendosi verso chissà dove.

«Io ho una pila in tasca», disse Dodo. «Ora l'accendo».

Appena Dodo ebbe acceso la pila, i bambini videro che le pareti della caverna erano fatte di piccoli mattoni screpolati e per terra c'erano buche e pozze d'acqua puzzolenti.

«Non vedo la fine di questa caverna… non so dove stiamo andando», disse Nina.

«Vai avanti», la rassicurò Cesco. «Se ricordo bene la mappa, dovremmo camminare per almeno un centinaio di metri prima di arrivare al laboratorio sotterraneo di Karkon».

Roxy e Fiore sollevarono lo Sbacchio con fatica e lo portarono fuori dalla barca. Il pulcino leccò le guance delle due ragazzine e cominciò a fare le bolle di sapone per la felicità di essere coccolato.

«Oh noooooo… le bolle adesso andranno in giro…», esclamò Dodo preoccupato.

Lo Sbacchio ne fece quattro enormi che iniziarono a vagare sbattendo contro le pareti e il soffitto coperto di muffa.

Una folata d'aria calda invase il tunnel e, da lontano, si sentì arrivare uno strano rumore. Sembrava un crepitio, una sorta di ronzio come prodotto da mosche e zanzare.

Dodo puntò la pila avanti e poi per terra e…

«Topi! Guardate: arrivano i topiii!».

Erano centinaia e formavano una sorta di nuvola nera che scorreva sul pavimento in direzione dei bambini.

«Aiutooooo… che schifo!», gridò Fiore che, terrorizzata, mollò di colpo lo Sbacchio e si mise con le spalle al muro trascinando Roxy.

Il grosso pulcino rimbalzò tre volte per terra e poi si mise in piedi, aprì bene gli occhi e cominciò a roteare le orecchie per cercare di orientarsi.

Nina si mise al centro del tunnel e, impugnando il Taldom, puntò il becco del Gughi e schiacciò una volta gli occhi di goasil. La luce colpì i primi topi che stavano per aggredirla. Storditi e accecati restarono stecchiti per terra. Con un balzo lo Sbacchio superò Nina, andando a finire proprio in mezzo ai topi. I roditori alzarono le zampe anteriori e tiraro-

no fuori i loro piccoli denti aguzzi, facendo vibrare i lunghi baffi neri. Il grande pulcino era circondato. Iniziò a saltellare come una molla sulle sue zampe, rimanendo fermo nello stesso punto. Nina ripuntò il Taldom verso i topi e ne colpì una decina. Dodo, Fiore e Roxy si presero per mano e avanzarono verso i roditori, mentre Cesco abbracciò una grossa bolla di sapone e, con sua grande sorpresa, si sollevò da terra.

«Volo, ragazzi… io volo! La bolla regge il peso, è fantastico. Ora provo a colpire quei maledetti topi dall'alto», gridò, fiero della sua azione.

Tutti i topi contemporaneamente, come se stessero obbedendo a un comando, saltarono addosso allo Sbacchio, che smise di saltare e rimase immobile, mentre decine e decine di schifosi roditori lo mordevano sulle orecchie, sul naso e sulla schiena.

Nina non poteva usare il Taldom perché aveva paura di colpire l'animale xoraxiano, ma Francesco, che volava attaccato alla bolla di sapone, aveva raggiunto una posizione perfetta per prendere a pugni i topi lasciandone alcuni tramortiti a terra. Ma erano troppi! Altri infatti già si stavano avventando sul bambino mordendolo alle mani.

I denti dei roditori s'infilarono nella tenera pelle di Cesco che cominciò a urlare di dolore. I morsi erano molto pericolosi: quelli di Karkon non erano topi comuni, ma velenosissimi e bastava un piccolo morso per far perdere i sensi a un essere umano o addirittura fargli rischiare la morte.

«Ahhhh… mi hanno morso! Le mani, guardate le mie mani… sono completamente coperte di sangue!».

Cesco era spaventato e provava un dolore fortissimo. Il suo viso diventò bianchissimo e sentì che le forze lo abbandonavano.

«Sto male… mi sento sven…», e, mentre lo diceva, svenne. Chiuse gli occhi e si abbandonò sulla bolla. Il corpo era adagiato sulla grande sfera di sapone, che si muoveva lentamente tra le pareti e il soffitto.

«Cesco è svenuto… o… è morto… Oh cielo! Facciamo qualcosa», disse agitata Roxy.

«State calmi, ora uccideremo quegli sporchi topi», la voce di Nina era forte e sicura.

Il coraggioso animale di Xorax, nonostante fosse ferito in varie parti del corpo, cominciò a muovere a grande velocità le sue grandi orecchie come fossero delle eliche. Così facendo provocò un vortice d'aria che portò le altre tre bolle di sapone verso i bambini: aveva capito che il pericolo era troppo grande per loro e voleva sacrificarsi, lasciando loro il tempo di mettersi in salvo sulle bolle.

«Cesco sta malissimo… e ora… guardate, i topi stanno attaccando lo Sbacchio in modo feroce. Lo uccideranno, lo uccideranno. Dobbiamo salvarlo!», gridò Fiore.

«Prendete le bolle di sapone. Sollevatevi da terra come ha fatto Cesco. Solo in questo modo riuscirete a salvarvi.

Combatterò da sola e aiuterò lo Sbacchio», urlò Nina che si era già messa in posizione d'attacco.

Dodo, tenendo stretta la pila, saltò sopra una bolla e così fecero anche Roxy e Fiore. Nina guardò i suoi amici volare su quelle morbide sfere. Si erano salvati, ma lo Sbacchio era ancora lì, completamente ricoperto dai topi di fogna. Il sangue giallo colava dalla bocca e dal naso, il povero Sbacchio stava immobile e soffriva. La bambina impugnò con forza il Taldom, che si illuminò, rischiarando l'intero tunnel. I topi si girarono verso di lei, e solo allora Nina si accorse che i loro occhi erano bianchi e fissi: lo scettro magico li aveva accecati. Con le unghie conficcate sulle morbide piumette dello Sbacchio continuavano a graffiare il povero animale, ormai privo di forze e incapace di emettere alcun gemito.

Nina corse dallo Sbacchio e lo abbracciò forte. Lui socchiuse gli occhioni e leccò il viso della bambina. Era ferito gravemente e ricoperto del suo stesso sangue giallo.

«Bravo, sei stato bravissimo. Sei coraggioso e dolce. Ti voglio tanto bene», disse Nina accarezzandolo.

L'animale gonfiò il petto, iniziò a muovere le piume e con la lingua si leccò le ferite. I topi si aggiravano senza meta, erano ciechi e non sapevano dove scappare. Nina li prese a calci e li gettò nelle pozzanghere mentre i suoi compagni la incitavano dall'alto. La bolla con Cesco, che era finita lontano dalle altre, venne risucchiata dalla bocca di un tubo che aspirava l'aria del tunnel e poi… bum, scoppiò di

colpo per l'impatto e il bambino, ancora privo di sensi, sparì dentro il tubo.

«Andiamo, dobbiamo ritrovare Cesco…», disse spaventata Roxy.

Nina guardò lo Sbacchio e poi il buco nel muro nel quale era finito l'amico e disse: «Dov'è la mappa? Datemi la mappa, altrimenti non potremo sapere dove è finito Cesco. Ci saranno segnate le condutture d'areazione del Palazzo…».

Dodo agitò la pila e gridò dall'alto: «Nina, la mappa ce l'aveva Cesco! Co…co…cosa facciamo adesso?».

La piccola alchimista vide che la sua stella stava diventando nera, e questo aumentò l'agitazione che già l'animava.

«Dodo, punta la pila dentro il tubo e dimmi cosa vedi», chiese e il bambino di lì a poco rispose: «Vedo… nulla… è un tu…tu…tubo che porta verso l'alto, ma non vedo l'uscita».

«Forza ragazzi, dobbiamo entrare tutti dentro al tubo», disse Nina.

«E lo Sbacchio? Mica ci passa!», osservò Roxy.

«Già, è troppo grosso. E poi è ferito. È meglio che Dodo rimanga qui con lui mentre noi bambine andiamo a cercare Cesco».

Dodo accettò la soluzione di Nina: «D'accordo, vi do la pila e resto qui con lui. Ma mi rac rac… raccomando, non lasciateci soli troppo a lungo. Po…potrebbero arrivare altri t… to… topi!».

Lo Sbacchio dondolò la testa e si mise seduto, guardò Nina salire sulla bolla che Dodo aveva abbandonato e le mandò un bacio.

Capitolo Dodicesimo
Atanor e il mistero del Primo Arcano

«Forza, entriamo, l'aria ci trasporterà dove è andato Cesco», Nina in groppa alla bolla agitò le mani spingendosi verso la bocca del tubo.

Una dietro l'altra, le bambine vennero trascinate dentro la conduttura d'areazione. Il risucchio era potente e, aggrappate alle bolle, chiusero gli occhi e si fecero trasportare.

Dodo e lo Sbacchio rimasero soli, con la luce della pila controllavano i movimenti dei topi ciechi, ormai innocui, e speravano che non ne arrivassero degli altri.

Nina, che in mano stringeva sempre il Taldom, era vicina all'uscita del tubo d'areazione, sentì il corpo balzare in avanti e la bolla scoppiò. Dietro a lei arrivarono Roxy e Fiore. Tutte e tre si ritrovarono stese sul pavimento di legno di una stanza molto strana. Le bolle di sapone erano scoppiate per l'impatto e attorno alle ragazzine c'erano tre macchinari incredibili, due alambicchi di vetro altri più di un metro e contenenti un liquido di colore indefinito, quattro lastre di rame fissate sul pavimento, un vaso largo e basso e svariati bastoni, bastoncini e tubicini di metallo. I tre macchinari erano posizionati in modo da formare un triangolo equilatero. Il

primo aveva la forma di stufa a carbone ed emetteva un sibilo assordante, il secondo sembrava un forno per le pizze e sul fuoco ardevano delle foglie gigantesche e il terzo aveva l'aspetto di un missile con sportelli luminosi. Numerosi tubi d'acciaio e fili elettrici li collegavano tra loro e, al centro della stanza, c'era un grosso timone, come quello di una nave, che girava lentamente verso sinistra, in modo automatico.

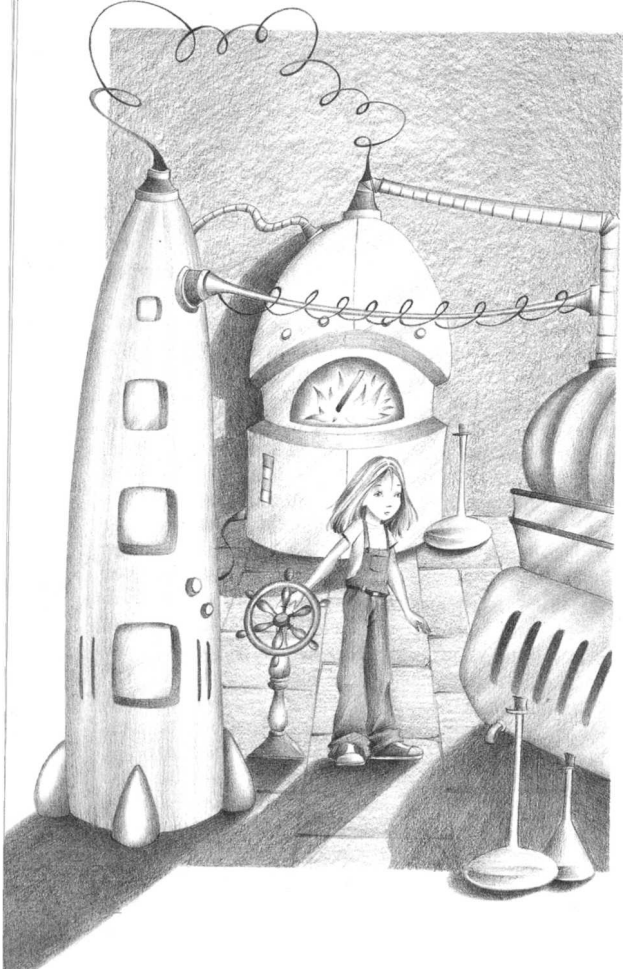
«Ma dove siamo finite?», domandò sottovoce Fiore.

«E a cosa servono questi aggeggi?», chiese Roxy alle altre due.

«Ancora non lo so esattamente, ma tutto mi dà l'impressione che siamo in un luogo importante del Palazzo».

Nina non era davvero certa ma pensava che quella fosse una stanza speciale di Karkon, predisposta all'invenzione degli incantesimi e alla creazione di intrugli malefici.

Sulle pareti c'erano disegni che raffiguravano incastri di strani congegni meccanici, formule alchemiche e nomi di metalli sottolineati in rosso. Poi, su una lavagna, erano scritti sette numeri: 6-0-6-5-5-1-3 e a fianco la parola Atanor.



«Atanor… ricordo bene cosa significa».

Nina si alzò da terra e avvicinandosi alla lavagna spiegò a Fiore e Roxy il significato di quella parola. «Atanor è un contenitore dove vive il fuoco perenne. In alchimia questo rappresenta l'Anima Forte. Nel quaderno nero di mio nonno c'erano scritti i quattro elementi fondamentali: l'acqua – Anima Debole, la terra – Anima Incantata, l'aria – Anima Lucente e il fuoco. Ognuno corrisponde a una sequenza numerica. Insomma, trovare e ottenere l'Atanor significa possedere il fuoco eterno dell'Universo. Se questa ricerca è fatta per il Bene allora l'uso del fuoco è positivo, ma se l'Atanor va nelle mani del Male, allora il pericolo è gravissimo perché può portare a incantesimi mortali».

Le due amiche, dopo aver ascoltato, si guardarono negli occhi e insieme puntarono il dito sul marchingegno che sembrava una fornace.

«Nina, lì c'è del fuoco… che sia quello l'Atanor?».

«Impossibile, impossibile, a meno che…», la piccola alchimista si bloccò e girandosi verso il timone rimase in silenzio.

«A meno che… cosa?», chiesero in coro Fiore e Roxy.

«A meno che Karkon sia stato così bravo da trasmutare la formula alchemica per creare l'Atanor in formula matematica… Guardate quei numeri, forse sono le chiavi per accedere al sistema e utilizzare il fuoco eterno meccanicamente».

«Meccanicamente?», si stupì Fiore.

«Sì, nel senso che l'energia prodotta dall'Atanor non viene utilizzata solo in modo magico ma anche per mettere in

moto un sistema meccanico che fa girare i circuiti di altri strumenti».

«Interessante questa spiegazione. Ma a cosa servirà tutto questo? Cosa se ne fa Karkon del fuoco eterno e di queste macchine?», chiese Roxy.

«Di preciso non lo so, credo che il Mago crei degli incantesimi», rispose Nina toccando il timone, che continuava a girare in modo perpetuo sempre verso sinistra.

Non appena Nina sfiorò il timone, il fuoco della fornace si levò di colpo e tra le fiamme apparve una bacchetta di vetro trasparente.

Nina levò le mani dal timone e la bacchetta scomparve.

«Atanor, quella dev'essere la bacchetta del fuoco eterno. Bisogna prenderla!», disse Nina avvicinandosi alla fornace. Ma non appena la bambina tese una mano verso il fuoco, una nuvola di fumo nero le entrò negli occhi e una voce proveniente da chissà dove disse:

IGNIS AETERNUM
SONO IL FUOCO ETERNEO PRIGIONIERO
DEL MALE
IL PRIMO ARCANO DEVI TROVARE
PER POTERMI LIBERARE.

«Atanor… Per tutte le cioccolate del mondo! Ho trovato il fuoco eterno!».

Nina era incredula: si stropicciò gli occhi che bruciavano a causa del fumo nero, si scostò dalla fornace e cercò l'aiuto delle sue amiche. Roxy e Fiore l'abbracciarono guardando il fuoco che ancora ardeva.

«Il Primo Arcano…! Pronuncia la frase del tuo avo Hamoi Aturi e forse la bacchetta di vetro riapparirà», disse Roxy.

«Dunque, dunque, la frase, certo… ora mi concentro».

Nina respirò profondamente e modulando la voce disse:

MAIROBI TJ KUTANGA

Il fuoco continuò ad ardere e non successe nulla. Nina riprovò ancora una volta a pronunciare la frase magica, ma la bacchetta di vetro non riapparve.

«Non so cosa fare. La frase di Hamoi Aturi non funziona».

Nina si grattò la stella sulla mano e guardò sconsolata le due amiche…

«Nina, lascia perdere l'Atanor, siamo qui per Cesco. Il fuoco eterno lo troveremo più tardi», concluse irritata Fiore.

Nina, abbassando il capo dispiaciuta, annuì.

E Cesco era proprio lì, dietro la macchina fatta a missile. Privo di sensi, con gli occhiali storti sul naso, aveva le gambe piegate e le braccia stese in avanti.

«Cesco! Per tutte le cioccolate del mondo!! Eccolo… venite».

Nina aveva intravisto le sue scarpe e si mise in ginocchio accanto all'amico.

«Ohhh… ma è morto?», chiese Fiore tremando tutta.

«Morto?», ripetè angosciata Roxy.

Nina tastò il polso di Cesco, i battiti si sentivano chiaramente anche se erano molto flebili, le mani erano completamente coperte di sangue e le ferite provocate dai morsi dei topi si erano già infettate.

«Bisogna curarlo subito. È grave. Respira, il cuore batte ma è in coma. I topi lo hanno avvelenato».

La drastica diagnosi che aveva fatto Nina purtroppo era reale. La bambina si guardò intorno e, accanto al forno, vide un cumulo di foglie giganti accatastate, con sopra un cartello: "ERBARIUM MEDICALIS".

«Forse queste foglie servono per curare», disse Nina indicandole.

Roxy ne prese un paio, erano grosse e di un bel verde brillante:«Tieni, usale… fai qualcosa. Salva Cesco».

Nina non era sicura che avrebbe salvato la vita dell'amico, ma in quel momento poteva solo fidarsi del suo intuito, della preparazione magica e di quelle grosse foglie verdi.

Appoggiò con delicatezza le foglie sulle mani ferite di Cesco e le tenne premute per alcuni secondi. Ma il bambino non dava segni di miglioramento. Allora andò vicino al forno, infilò una foglia fino a farla infiammare sulla punta, poi, velocemente, ritornò da Cesco e, soffiando sulla foglia che stava bruciando, fece cadere la cenere sulle ferite.

All'istante, sotto gli sguardi increduli di Roxy e Fiore, le mani dell'amico tornarono sane e sparirono i morsi dei topi. Ma Cesco ancora non apriva gli occhi. Nina prese un'altra foglia, questa volta non la bruciò, la mise sulla fronte dell'amico e contò fino a 7, poi la tolse, ne mise un'altra e contò fino a 2, poi prese la terza e contò fino a 6, infine prese la quarta foglia e contò un'altra volta fino a 6.

Aveva seguito la sequenza numerica scritta sulla lavagna, sperando che fosse il sistema giusto per poter sprigionare la magia dell'Erbarium Medicalis.

Aveva in mano ancora l'ultima foglia utilizzata che Cesco aprì gli occhi e, con voce flebile disse: «I topi, lo Sbacchio… io volo… volo».

«Cesco, sono Nina, svegliati. Sei guarito. Guarda, ci sono Roxy e Fiore. Alzati. Ora puoi riuscire a camminare».

Il bambino si aggiustò gli occhiali e guardò le amiche. Sorrise. Tutte lo abbracciarono commosse e lo aiutarono a rimettersi in piedi.

«Come ti senti? Le mani ti fanno male?», chiese preoccupata Fiore.

«Be'… sento un formicolio nelle dita, ma mi pare di stare benino. Cosa mi è successo? E qui, dove siamo?».

«Sei stato avvelenato dai topi e ora siamo nella sala degli incantesimi. Dobbiamo andare via subito, prima che arrivi qualcuno», spiegò Roxy.

«Dodo? E lo Sbacchio? Che fine hanno fatto?», chiese preoccupato.

«Ci aspettano nel sotterraneo. Forza, cammina, andiamo», disse Nina tirandolo per un braccio.

E mentre i quattro amici stavano per entrare nuovamente nel tubo che portava al sotterraneo, Nina vide un quaderno appoggiato sopra un piccolo tavolo. Lo prese e si mise a leggere le prime pagine, tra le proteste degli altri.

«Ma che fai, leggi? Nina dobbiamo scappare. Andiamo!», la implorò Fiore, ma la piccola alchimista alzò il Taldom in alto dicendo: «Appunti, questi sono gli appunti di Karkon sugli incantesimi. Guardate, ci sono tutte le prove che ha fatto negli ultimi cinque anni. Ci sarà sicuramente la formula usata per trasformare Atanor in fuoco maligno. Stupendo!».

«Atanor? E cos'è?», chiese Cesco.

«È il Primo Arcano svelato. Il fuoco eterno. Vedi», disse Nina indicando la fornace, «tra quelle fiamme c'è la bacchetta di vetro del fuoco eterno che contiene l'Anima Forte

dell'Universo. Non sono riuscita a prenderla e ci riproverò più tardi. Ora dobbiamo scappare».

«Sì, sì, qui è pericoloso», insisté Roxy.

Nina però era troppo interessata a quel quaderno e si mise a leggere ad alta voce: «Ciò che è qui in basso è come quello che è in alto. E ciò che è in alto è uguale a ciò che si trova in basso. Per mezzo del solo SAPERE si può arrivare e cancellare la CREAZIONE. Il vento porta i pensieri e le anime si asciugano al sole. I bambini si spengono e la luce scompare. Il Male torna a regnare. Quattro i nemici da sconfiggere, quattro gli arcani da svelare per poter REGNARE».

«Quattro arcani… quattro nemici. Ecco, capite? Karkon ha bloccato i quattro arcani, per questo i pensieri dei bambini non arrivano più su Xorax. All'Isola di Pasqua, Hamoi Aturi mi ha dato la tavoletta che conteneva la frase per svelare il Primo Arcano e siamo sulla strada giusta. Dobbiamo prendere la bacchetta di vetro: se prendiamo l'Atanor, il Primo Arcano sarà completamente nostro. Karkon cercherà di impedirmi di trovare gli altri tre, per questo bisogna rubargli lo Jambir. È fondamentale. Qui ci sono tutte le prove che ha compiuto per realizzare gli incantesimi maligni. E l'Atanor, il fuoco eterno, gli è servito per mantenere gli incantesimi… Karkon è proprio malefico!!!».

Nina parlava in fretta, eccitata per aver trovato quel quaderno con frasi, concetti e formule di incantesimi. Sapere le formule di Karkon significava poterlo combattere, realizzandone altre che annullassero le sue.

E mentre Nina teneva il prezioso quaderno in mano, la porta si aprì: nella stanza apparvero minacciosi Visciolo e due bambini androidi.

«Fermatevi, brutti mocciosi», urlò il Guercio.

«Scappiamo, gettiamoci dentro il tubo», gridò Nina nascondendo il quaderno in tasca.

Il Guercio schiacciò un pulsante accanto alla porta e chiuse la bocca del tubo.

«Prigionieri… ahahahahaha. Ora siete miei prigionieri. Forza, voi due», ordinò agli androidi, «prendeteli e legateli come salami, così poi li porteremo dal Conte. Lui saprà cosa farne, ahahahah».

Nina tirò fuori il Taldom e sparò la luce verso gli androidi colpendoli uno in fronte e l'altro alle ginocchia. Nonostante fossero feriti, i due androidi continuarono a camminare verso i ragazzi, che indietreggiavano sempre di più fino ad avere le spalle al muro.

«Strega di una bambina, ti farò bruciare viva». Visciolo prese un bastone e corse verso Nina, che alzò il Taldom e fece partire una scarica fortissima. Ma sbagliò mira.

Roxy si spostò nascondendosi dietro la macchina a forma di stufa, Fiore mostrò i pugni mentre Cesco, ancora debole, agitava le mani in aria per spaventare il Guercio.

Nina premette di nuovo gli occhi del Taldom e la scarica colpì il bastone che aveva in mano Visciolo. La bambina si scansò velocemente e riuscì a sfuggire al vecchio, andando verso la porta.

«Venite da questa parte, io tengo a bada il Guercio e gli androidi. Fate presto», gridò con forza.

I due androidi si avventarono contro Fiore, che cominciò a dare calci a destra e a sinistra; Cesco corse verso Nina passando in mezzo alle gambe di Visciolo. Solo Roxy era rimasta dietro la stufa e non sapeva come raggiungere la porta.

Nina lanciò l'ennesima scarica ferendo a un braccio il Guercio, che finì a terra. Roxy, prontissima di riflessi, diede una spinta agli androidi, e raccolse il bastone. Poi prese per mano Fiore e si avvicinò alla porta.

«Andiamo. Dobbiamo tornare nel sotterraneo», disse Nina, fuggendo dalla stanza insieme agli altri.

«Aspettate, blocco la porta con il bastone, così il Guercio non potrà dare l'allarme a Karkon». Roxy stava dimostrando di essere proprio in gamba!

«Devo dire che la pozione per il coraggio è servita. Spero che il suo effetto duri ancora alcune ore», disse la bambina della Sesta Luna.

Tutti e quattro si trovarono in un corridoio poco illuminato e, per timore di essere scoperti, cominciarono a camminare in punta di piedi.

A metà del corridoio, a destra, c'era una scala che portava al piano inferiore, i bambini scesero i gradini in fretta e alla fine della scala videro una grande porta di legno nero con incisa la lettera K.

«Ecco, questo dovrebbe essere il laboratorio segreto di Karkon, quello sotterraneo, dove lui esegue gli esperimenti alchemici più importanti. Forse lo Jambir è qui», disse Cesco tirando fuori dalla tasca la mappa del Palazzo.

Vicino alla porta, a un paio di metri, ce n'era un'altra, più piccola, fermata da un lucchetto. Si poteva comunque scostare di qualche centimetro e guardare dove portava. Roxy, curiosa come sempre, sbirciò dentro e vide una scala: «Ehi, forse da qui si torna giù, proprio nel tunnel che porta al canale. Se rompiamo il lucchetto possiamo andare a vedere se troviamo Dodo e lo Sbacchio, così possono venire a darci una mano contro Karkon».

Cesco e Nina annuirono e, usando il becco del Taldom, riuscirono a spezzare il lucchetto e aprire la porticina. «Andiamo io e Fiore», disse Roxy, «aspettateci qui».

«Fate presto, sono già le 23, e non vorrei fare troppo tardi.

Lo sapete che lo Sbacchio deve tornare prima dell'alba su Xorax», ricordò alle amiche Nina. Rimasta sola con Cesco, improvvisamente diventò seria. Il suo viso assunse un'espressione triste: «La stella sta diventando nera e non è un bel segnale. Dobbiamo stare attenti, temo che stavolta finiremo nei guai».

Entrare nel laboratorio segreto di Karkon non era cosa semplice. Nina paragonava quella stanza all'Acqueo Profundis, dove nonno Misha aveva costruito e avviato il contatto con la Sesta Luna. Forse anche Karkon aveva realizzato un laboratorio attrezzato per viaggiare nell'Universo. Quest'ipotesi non poteva certo essere esclusa.

Dall'interno della stanza provenivano delle voci, stavano parlando due o tre persone, ma i bambini non riuscivano a capire cosa dicessero. Nina appoggiò un orecchio sulla porta e ascoltò con attenzione. A parlare erano Alvise, Barbessa e Karkon.

«… quindi Nina e gli altri saranno già dentro il Palazzo. Bisogna fermarli», la voce era indubbiamente quella di Alvise.

«Cercate Visciolo e ditegli di allertare tutti gli androidi. Questa volta non mi sfuggiranno», ordinò il Conte.

«D'accordo Maestro, ci attiviamo subito, ma credo non sia opportuno che lei rimanga qui da solo», disse Barbessa, preoccupata.

«Andate, andate. So cosa cerca quel piccolo mostro di Nina. Vuole lo Jambir che avete clonato. Ahahahahaha, ma

non sa che non lo prenderà mai!», la risata di Karkon si sentì benissimo anche fuori dalla porta e Cesco impallidì.

«Ma… ma… è lì dentro!», balbettò il ragazzino che era ancora scosso per quello che gli era capitato poco prima.

«Sì, è lì dentro assieme ad Alvise e Barbessa. Credo che ci abbiano scoperto. Siamo proprio messi male. Spero che arrivi presto lo Sbacchio, così ci aiuterà».

Nina era davvero preoccupata e non nascondeva la sua insicurezza, anche se la pozione del coraggio che aveva bevuto assieme agli altri le dava la forza per andare avanti.

Quando sentì che i due perfidi gemelli stavano per uscire dal laboratorio, trascinò Cesco nella scala che portava al sotterraneo e chiuse la porticina per non farsi vedere.

I due androidi si allontanarono tranquillamente salutando Karkon e mentre salivano al piano di sopra chiamarono ad alta voce il Guercio: «Visciloooo, Visciolooo, vieni subito qui. È urgente».

Ma il Guercio non poteva certo correre da loro, era bloccato nella stanza degli incantesimi!

Nina e Cesco videro i due androidi salire e a quel punto decisero di uscire e affrontare Karkon. Proprio in quel momento sentirono dei passi alle loro spalle, si girarono sospettosi e…: «Siamo noi! Stiamo portando lo Sbacchio su per le scale, lui non può salire da solo. Ufffa, come pesa! Lui sa fare solo i salti… uffaaaaa… arriviamo», erano le voci di Fiore, Dodo e Roxy.

«Sssssss non urlate! Fate presto che andiamo da Karkon: è solo», disse a bassa voce Nina, ma appena lo Sbacchio vide Cesco in piedi e completamente guarito fece un sorriso e tentò di creare una bolla di sapone per la contentezza. Per fortuna Dodo riuscì a tappargli la bocca in tempo!

«Fate silenzio!», ripetè Nina. «Adesso entriamo nel laboratorio segreto. La porta è socchiusa, io la apro ed entriamo sorprendendo il mago. Mi raccomando, se lui attacca lasciate che io getti i pezzi di quarzo che bloccano l'anima malvagia. Karkon non resterà immobile per molto tempo, per questo dobbiamo essere veloci e trovare dove nasconde lo Jambir».

«D'accordo», dissero i bambini e anche lo Sbacchio fece di sì con la testa.

«No, tu resti fuori!», ordinò Nina al grosso pulcino. «Non puoi saltare dentro la stanza, Karkon reagirebbe subito e le cose si metterebbero male. Aspetta qui».

Lo Sbacchio ruotò le orecchie, fece un mezzo sorriso e rimase immobile.

Nina scostò lentamente la porta e vide Karkon in fondo alla stanza, seduto comodamente sulla sua poltrona

di pelle viola, intento a leggere.

Il laboratorio segreto era illuminato solo da decine di candele nere, il pavimento era rivestito da grosse lastre di vetro grigio che facevano molto rumore a camminarci sopra. Alle pareti erano appesi alcuni cartelli con scritte strane del tipo:

"ORO COLATO E SANGUE DI SERPENTE
PER BLOCCARE LA GENTE"

"LUNA SESTA,
GIRARE SETTE VOLTE LA TESTA"

"DIABOLICUS ENIGMA,
CAMMINARE SUL MAGMA"

"ANTIMONIO E MIELE
PER VIAGGIARE SENZA BERE"

C'erano anche dei disegni, attaccati a pannelli in polistirolo: raffiguravano pianeti, comete, galassie e stelle. Su una lavagna, lunga quasi quattro metri, si leggevano sfilze di numeri, formule chimiche e matematiche. Vicino a dove era seduto Karkon, Nina vide una grande libreria, uno schermo gigante e svariate attrezzature tecniche, compresi due computer.

Un angolo era occupato dal caminetto, con un pentolone per creare i filtri magici e le pozioni; accanto a un quadro era appesa una grossa sacca con dentro dei rami d'albero e, sul pavimento, una cassapanca aperta conteneva migliaia di minerali e pietre preziose: un vero tesoro alchemico.

Nina e gli altri entrarono camminando lentamente ma Karkon, che aveva un udito finissimo, sebbene fosse girato di spalle disse: «Alvise? Barbessa? Siete voi? Avete trovato Visciolo?».

Nina, impugnando il Taldom con una mano e con l'altra il sacchetto con i pezzi di quarzo, rispose: «Siamo noi. Girati e combatti!».

Il Mago si alzò di scatto dalla poltrona, mollò il libro che stava leggendo e si trovò di fronte a Nina.

«Ah, bene, bene… dunque tu vuoi combattere. Ora ti accontenterò subito. E sarà la tua ultima volontà», il tono della voce era profondo, i suoi occhi, piccoli e rossi, luccicavano d'odio. Nina puntò il Taldom verso di lui che, con una velocità mai vista, agitò le mani pronunciando: «Fulmini e saette, rospi e serpenti, la notte oscura porti la morte sicura».

Dalle dita del Conte uscirono dieci proiettili di fuoco diretti verso Nina. La bambina alzò il Taldom e schiacciò gli

occhi di goasil e l'energia positiva fece da scudo. I proiettili rimasero sospesi nell'aria. Prima che

Karkon afferrasse il Pandemon Mortalis che era sopra il tavolo, Nina prese una manciata di quarzo e gliela gettò addosso. I piccoli pezzi del minerale bianco e trasparente andarono dritti e prima di colpirlo in pieno scoppiarono provocando un bagliore accecante. Karkon rimase bloccato e attorno a lui si formò una linea di metallo che lo teneva prigioniero.

«Fatto!!!», esclamò soddisfatta Nina. «Ora Karkon è innocuo. Forza ragazzi, cerchiamo lo Jambir».

Dodo andò verso il pentolone, Fiore sbirciò tra i libri, Cesco guardò tra i computer e Roxy mise le mani dentro la cassapanca. Nina stava sempre di fronte a Karkon puntando il Taldom per timore che da un momento all'altro il Mago riprendesse a muoversi. Il quarzo aveva bloccato l'anima maligna ma l'incantesimo sarebbe durato poco.

«Non c'è, non lo troviamo», urlarono agitati i bambini, mentre frugavano tra mille oggetti.

«Cercate, cercate, non possiamo andarcene senza lo Jambir!».

Nina era preoccupata, ma aveva piena fiducia nei suoi amici. Improvvisamente le venne un dubbio atroce: forse la copia del medaglione magico era in una delle tasche della tunica di Karkon.

«Ho sbagliato! Ho sbagliato! Prima di bloccarlo con il quarzo dovevo strappagli lo Jambir. Sono certa che ce l'ha in tasca!», disse, arrabbiata con se stessa.

«Oh noooo… e adesso?», Roxy si agitò tantissimo e anche gli altri smisero di cercare.

Tutti furono presi dal panico, perché la pozione del coraggio stava finendo la sua azione.

«Allora non prenderemo mai lo Jambir… sia… siamo fregati!», disse Dodo preoccupato. Anche Cesco ebbe un momento di cedimento e, involontariamente, si appoggiò al tavolo, schiacciando un tasto del secondo computer, quello più piccolo. Sullo schermo apparve l'immagine di una moai dell'Isola di Pasqua. La statua si stava lentamente sgretolando.

«Guardate», disse il bambino, «la statua dell'Isola dove siamo stati!».

Nina rimase senza parole e anche gli altri si fermarono per un attimo. Poi continuò: «Spero che Karkon non abbia bloccato nuovamente le moai. Le abbiamo liberate e i pensieri dei bambini hanno ricominciato a viaggiare verso Xorax. Prova a muovere il mouse e cliccare sulla statua».

La richiesta di Nina fu presto eseguita da Cesco.

«Il mouse non funziona, non posso cliccare e la statua si sta riducendo in polvere», disse angosciato.

Nina corse verso il computer e le venne in mente la frase del Primo Arcano e l'importanza di usarla al momento giusto.

La bambina chiese a Cesco di spostarsi, mise le mani sulla tastiera e digitò: «Mairobi tj Kutanga».

Le parole magiche di Hamoi Aturi ebbero subito effetto: i pezzi di pietra della statua formarono un oggetto che aveva la forma di un piccolo parallelepipedo, più l'immagine diventava reale e più la pietra perdeva consistenza. Alla fine apparve una bacchetta di vetro.

Era quella di Atanor.

«È la bacchetta del fuoco eterno!», esclamò Nina.

«Sì, sì, è identica a quella che abbiamo visto nella stanza degli incantesimi», dissero Roxy e Fiore.

La bacchetta di vetro girava come una lancetta d'orologio dentro lo schermo del computer che, improvvisamente, si spense. La bacchetta di Atanor si materializzò fuori dallo schermo e rimase sospesa accanto alla tastiera del computer.

Il Taldom iniziò a vibrare e Nina non riusciva a tenerlo fermo, le onde elettriche portavano lo scettro d'oro verso la bacchetta, che lo attirava come una calamita. I due oggetti si attaccarono l'uno all'altro senza che la bambina potesse fare nulla. Il becco del Gughi, all'estremità del Taldom, si aprì e ingoiò la bacchetta. Lo scettro della Sesta Luna si illuminò per un istante e poi smise di vibrare tra le mani di Nina.

Contemporaneamente sullo schermo gigante appeso alla parete destra del laboratorio apparve la scritta:

ALLARME! ALLARME! ALLARME!
PRIMO ARCANO SVELATO

IL MALE HA PERSO POTERE.
LE MOAI ORA SONO INACCESSIBILI.
CHIUDERE LE FONTI DEGLI ALTRI TRE ARCANI
E CARICARE IL PANDEMON MORTALIS
CON IL DIABOLICUS SEMPER.

«Il Primo Arcano è stato completamente svelato. L'Atanor è finito dentro il Taldom. Il fuoco eterno è in mio potere», la voce di Nina era squillante e il volto era radioso.

«Ora, solo ora, l'Isola di Pasqua è davvero libera. Karkon non potrà più tornare a bloccare i pensieri dei bambini e le rondini. Sono felice… tanto felice», disse stringendo il Taldom al cuore.

Non c'era tempo di assaporare questa grande conquista, l'allarme era oramai scattato e il gruppo era in grave pericolo.

«Cosa facciamo? Dobbiamo scappare prima che arrivino gli androidi e Visciolo», urlò fortissimo Fiore.

In quel momento entrò con un balzo lo Sbacchio che, dopo aver sentito la sirena dell'allarme si era preoccupato per i ragazzi e voleva vedere cosa stava succedendo nella stanza. Nina e Roxy lo fermarono subito.

«Fermo, fermo, non saltare, altrimenti vai addosso a Karkon e l'incantesimo finisce. Il Mago è ancora sotto l'influsso magico del quarzo, ma se viene toccato la magia finisce».

«Bastardi, bastardi, ora vi sistemiamo noi!», la frase secca fu pronunciata da Alvise e Barbessa che erano entrati nel laboratorio terrorizzando i bambini.

«Aiuto! Sono arrivati», esclamò spaventata Fiore stringendosi a Roxy.

«Nina, spara con il Taldom!», urlò Cesco.

Dodo, in un impeto di rabbia, si avvicinò allo Sbacchio e disse: «Andatevene, altrimenti lui vi ridurrà in poltiglia».

Nina schiacciò il Taldom e la luce infuocata prese di striscio Alvise, che si scaraventò contro di lei colpendola in fronte con un pugno.

Cesco prese un mucchio di fogli dal tavolo e li buttò contro Barbessa tentando di disorientarla, mentre Fiore e Roxy iniziarono a lanciare le ampolle e le boccette di vetro contro i due androidi.

Nina, mezza tramortita dal pugno, era finita contro il muro. Guardando Karkon si accorse che iniziava a muovere le braccia.

«Fuggiamo, fuggiamo, Karkon si sta riprendendo», gridò allarmata.

La linea di metallo che imprigionava il corpo di Karkon si stava sciogliendo e il Mago cominciò lentamente a muoversi.

Cesco, Fiore, Dodo e Roxy si diedero la mano formando una catena e insieme si gettarono contro i due androidi stendendoli per terra.

Nina sparò due fiammate con il Taldom e colpì Karkon all'altezza del cuore, ma il Mago si coprì con il mantello creando uno scudo impenetrabile. Lo Sbacchio fece un salto e schiacciò Karkon contro il tavolo, poi rimbalzò indietro verso la porta.

«Andiamocene di corsaaaaaa», gridò Nina.

I bambini uscirono in un batter d'occhio, ma Alvise tirò una leva e chiuse l'ingresso che portava ai sotterranei.

«Siamo bloccati. Ora ci ucci…ucci… uccideranno», disse terrorizzato Dodo.

«Saliamo su per le scale e torniamo nella stanza degli incantesimi e da lì, attraverso il tubo, scenderemo nei sotterranei dove c'è la barca», la voce di Nina tremava, anche la bambina della Sesta Luna in quel momento non sapeva cosa fare per salvare gli amici.

«Sì, sì, saliamo ma non possiamo entrare nella stanza degli incantesimi. Lì c'è Visciolo e poi lo Sbacchio non passa dal tubo!».

Roxy aveva ragione, l'idea di Nina non era quella giusta.

«Ok, ok, allora saliamo e troviamo un'altra uscita», disse affannata Nina mentre cominciava a salire le scale.

«Prendo la mappa e guardo subito», rispose Cesco.

Lo Sbacchio con un solo balzo arrivò in cima alla scala e si guardò intorno per vedere se arrivavano altri androidi. Girò le orecchie e fece l'occhiolino ai bambini per segnalare che non c'era pericolo.

«A destra c'è la stanza degli incantesimi, allora andiamo a sinistra», disse Fiore.

Ormai era notte fonda, le campane di piazza San Marco stavano rintoccando la mezzanotte. I bambini e lo Sbacchio vagavano per il Palazzo, inseguiti dai gemelli e da Karkon.

«Cesco, trova subito l'uscita, guarda bene la mappa».

Nina correva come un fulmine e dietro a lei gli altri, mentre lo Sbacchio avanzava con i suoi soliti balzi.

«Dobbiamo attraversare il cortile e poi andare a destra, passare il refettorio e da lì scendere nei sotterranei», disse Cesco tenendo in mano la mappa e correndo come un forsennato.

Il cortile era illuminato dalla luna piena e dalle finestre dei piani superiori non si sentiva provenire nessun rumore. Questo era un segnale positivo, poiché significava che gli altri bambini androidi stavano dormendo.

Arrivati nel refettorio videro, in fondo alla stanza, un'apertura ad arco che portava nei sotterranei. Uno alla volta scesero rapidamente, mentre lo Sbacchio finì dritto giù dai gradini e rotolò come una palla sul pavimento umido e sporco.

«Buio totale. Non c'è nemmeno una piccola luce», disse Fiore toccando le pareti fatte di mattoni bagnati.

«Proviamo ad andare avanti, teniamoci vicino al muro e camminiamo lentamente», suggerì Nina, che non vedeva l'ora di uscire da quel maledetto Palazzo.

Una fiammata bluastra seguita da una nuvola di fumo rosso illuminò il tunnel come se ci fosse il sole. In mezzo alle fiamme avanzò una figura imponente: era Karkon.

«Aahahahahah! Non uscirete mai più da qui. Siete caduti in trappola e ora farò entrare l'acqua del canale, chiuderò le uscite e voi annegherete. È la morte che meritate, piccoli sciocchi bambini. Con l'alchimia non si scherza. Essere maghi non è da tutti!».

Il Conte aveva il volto completamente rosso, la testa pelata luccicava e rifletteva i colori delle fiamme.

Nina schiacciò due, tre, quattro volte gli occhi di goasil, ma il Taldom non emetteva più alcuna energia. Lo Sbacchio tentò di fare un balzo per stendere nuovamente Karkon, ma il Mago alzò le mani colpendo con un lampo velenoso la testa del povero pulcino della Sesta Luna. Lo Sbacchio stramazzò a terra, girò gli occhi due volte e poi rimase con la bocca aperta senza dare più alcun segno di vita.

«L'hai ucciso! L'hai ucciso! Ora te la vedrai con me», Nina alzò il Taldom e con le lacrime agli occhi gridò: «Nonno dammi la forza. Salvami… Salvaci…».

Lo scettro d'oro s'illuminò di rosa e la testa del Gughi roteò per cinque volte creando un fascio di luce verde. I bambini e lo Sbacchio furono risucchiati dalla luce del Taldom. Karkon indietreggiò, ma poi reagì prontamente e scatenò una vera e propria tempesta di fulmini. Mostrando lo Jambir disse: «Questo medaglione non l'avrai mai. Nina, tu sei maledetta e io ti ucciderò».

Nina ebbe solo il tempo di vedere la scena, prima di essere inghiottita dalla luce dello scettro.

Nel tunnel del sotterraneo, Karkon rimase da solo e la tempesta di fulmini non servì a nulla, saette e tuoni fecero solo innervosire di più il Mago che, però, con soddisfazione guardò lo Jambir dicendo tra sé e sé: «Nina, con questo ti raggiungerò ovunque tu vada. Non ti permetterò mai di svelare gli Arcani che mancano!». Scuotendo il suo mantello viola, se ne tornò nel suo laboratorio. I cinque bambini avevano perso conoscenza e non si resero conto di venire trasportati in un altro luogo. Si ritrovarono stesi sul pavimento di piazza San Marco. Erano le quattro e mezzo del mattino e la notte se ne stava andando, lasciando che l'alba illuminasse il cielo.

Dodo si svegliò per primo e vide gli amici ancora addormentati, guardò la Piazza, il Campanile e la Basilica di San Marco. Non c'era anima viva. L'aria di fine giugno era frizzante e il ragazzino respirò profondamente pensando che l'avevano scampata bella. Il Taldom li aveva salvati. Si alzò in piedi e svegliò gli altri, poi s'inginocchiò davanti allo Sbac-

chio e lo accarezzò: «Nina, guarda, non si muove. Ho paura che sia proprio mo…morto», disse con la voce spezzata dall'emozione.

Nina guardò il grosso e coraggioso animale della Sesta Luna, gli toccò le orecchie e il naso, erano gelidi; poi appoggiò il Taldom sulle piume e gli parlò: «Apri gli occhi, non puoi morire sulla Terra. Non puoi lasciarci. Devi tornare su Xorax. Eterea ti aspetta».

La bambina tirò fuori la piuma del Gughi, la strofinò e in pochi secondi apparve la sfera di polvere d'oro. «Ecco, vedi, lì dentro c'è la Sesta Luna. Devi entrare. Devi andare». Nina sembrava impazzita, non voleva credere che lo Sbacchio fosse morto.

La sfera di Xorax galleggiava nell'aria, la luminosità schiariva la piazza e i bambini guardavano tristemente il povero animale che non dava segni di vita.

Finalmente apparvero gli occhi azzurri di Eterea.

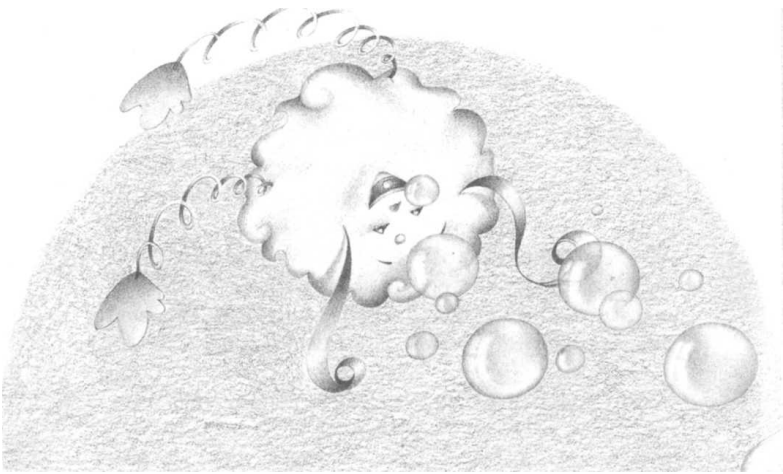
«Madre alchimista, perdonami, ho fallito. Lo Sbacchio è… è morto», disse Nina con voce flebile.

Appoggia il Taldom sullo Sbacchio e *allontanati.*

Nina eseguì immediatamente l'ordine telepatico di Eterea. Dalla sfera uscì una mano fatta di luce che si appoggiò sul Taldom, lo scettro si alzò di circa due metri, mentre dagli occhi di goasil sgorgava un getto di acqua colorata, che bagnò lo Sbacchio. L'animale aprì gli occhi con lo sguardo rivolto alla sfera. La mano di luce lo prese e lo trascinò con sé.

Il Taldom scese rapidamente e ritornò nelle mani di Nina.

«È vivo! Vivo! Grazie Eterea», esclamò felice la piccola alchimista, mentre gli altri saltavano dalla gioia, vedendo lo



Sbacchio che da Xorax li salutava felice.

«È tornato a casa. È sa…salvo», urlò Dodo.

La sfera scomparve lasciando sul pavimento della piazza solo qualche piccola particella dorata.

Roxy, Dodo, Cesco e Fiore si avvicinarono a Nina che fissava il cielo e non parlava.

«Andiamo, vieni Nina, torniamo in villa. Abbiamo fatto il possibile per prendere lo Jambir. Non devi essere triste», disse Cesco appoggiandole una mano sulla spalla.

«L'importante è che lo Sbacchio sia vivo. Vedrai che riusciremo a rubare lo Jambir la prossima volta», la rassicurò Fiore. Ma Nina non riusciva a dire più nulla, era stanca e perplessa. La lotta contro Karkon si faceva ogni volta più difficile.

«Hai risolto il Primo Arcano e hai gli appu…appu… appunti degli incantesimi del Mago. Dopo tutto abbiamo pe… perso solo un po'», aggiunse Dodo cercando di rincuorarla.

«Certo, abbiamo perso solo un pochino», sorrise Nina. «D'altra parte non si può sempre vincere».

Capitolo Tredicesimo
Cinque foglie di per liberare Andora

Sei del mattino, il sole già alto. I bambini, arrivati a Villa Espasia stanchi, con i vestiti sporchi e gli occhi arrossati, si stesero sui divani della Stanza degli Aranci e si addormentarono.

Alle 9 del mattino, soltanto poche ore dopo che il gruppetto si era addormentato, Ljuba entrò nella stanza strillando: «Ma che fate qui?».

Roxy fece un salto e cadde dal divano, Dodo spalancò gli occhi, Fiore sbadigliò mostrando la lingua e Cesco si grattò la testa rispondendo alla tata: «Avevamo sonno, non strillare. Adesso ce ne andiamo».

«Eh no, cari miei!», la voce squillante di Nina meravigliò tutti, sembrava non avesse un briciolo di sonno e il suo viso era bello e riposato. In mano aveva un vassoio pieno zeppo di biscotti, marmellata e cioccolata. «Ora facciamo colazione e poi… andiamo a studiare».

«Studiare? Be', cara signorina, gli esami li hai domani mattina. Spero che tutto vada bene», esclamò Ljuba.

«Accidenti, domani?» disse Fiore.

«Già, domani», ribatté Nina, «ma è tutto sotto controllo. Non vi preoccupate».

Nina fece un cenno e tutti la seguirono nell'Acqueo Profundis.

Quando i bambini entrarono nel laboratorio, Max 10-pl aveva in mano due piccoli microchip ed era molto concentrato. Il simpatico androide aveva proprio una bella novità:

«Xo già che non avete prexo la copia dello Jambir. Lotta dura con quel Karkon, eh? Ma nulla è perduto. Ho una xorprexa per voi. Vedete quexti microchip? Ecco, qui dentro c'è la memoria di Andora. Ho xcoperto una coxa molto interexxante, quando li ho vixionati. Ora inxerixco i microchip nel computer e vedrete coxa ho trovato», disse danzando in mezzo al laboratorio.

«È una cosa importante?», chiese curiosa Nina. «Importantixxima», rispose Max.

L'androide inserì i microchip e sullo schermo del computer apparve Andora. Sì, proprio la vera zia Andora! Era seduta su una sedia di paglia in una stanza semibuia, coi muri scrostati. Aveva l'aria triste, assente. Gli occhi fissavano il pavimento e non parlava.

«Zia Andora! Viva! Per tutte le cioccolate del mondo!», urlò Nina, mentre gli altri rimasero a bocca aperta.

La zia non era stata uccisa, per fortuna. Ma dove si trovasse rimaneva un mistero.

«Devo andare da lei. Devo riportarla da Carmen.

Max, aiutami a capire dove si trova». Nina era molto agitata e, avvicinandosi al computer, accarezzò l'immagine della vecchia zia.

«Da quello che ho vixto, credo che l'androide Andora abbia imprigionato tua zia in un luogo a lei vicino. Quexte immagini dimoxtrano che lei è andata spexxo a trovarla. Quindi dev'exxere non lontano da Madrid».

La spiegazione di Max fece sobbalzare Nina.

«Toledo. Ma certo, la zia si trova prigioniera in qualche Toledo. Lei ci andava spesso e diceva a me e a Carmen che andava a trovare una sua cara amica. Era certo una scusa. Mi sembra ovvio», disse Nina guardando i suoi amici.

Il problema era dunque raggiungere Toledo, trovare Andora e salvarla. Ma Nina aveva solo un giorno di tempo perché il mattino dopo doveva presentarsi davanti alla commissione d'esame.

«Abbiamo solo 24 ore!! Il tempo… il tempo serve ma non esiste… Già, già…», Nina borbottava da sola e Cesco le mise in mano il quaderno nero del professor Misha.

«Trova un sistema, una formula che ci permetta di viaggiare velocemente. Lo Jambir non può aiutarci. Se ho capito bene, il medaglione di Xorax ci porta solo nel passato. Oppure prova a guardare nel libretto degli appunti di Karkon, quello che hai trovato nella stanza degli incantesimi… forse ci sarà qualche pozione interessante!».

«No, no, gli appunti di Karkon servono solo per trasmutare la magia in meccanica. Sicuramente ci serviranno, ma non adesso. Ora abbiamo proprio bisogno di una magia», disse sfogliando il quaderno nero del nonno.

Tutti erano attorno a Nina e guardavano le formule alchemiche scritte sul quaderno, in attesa che la bambina della Sesta Luna trovasse la soluzione.

«Dunque, credo che dovremmo usare la resina blu, quella che, mescolata alla polvere di zaffiro, fa vedere il futuro. Qui c'è scritto che va bevuta o masticata. Ma si deve mangiare poche volte, altrimenti causa la perdita dei denti», spiegò senza tralasciare alcun particolare.

«I denti?», esclamò schifata Fiore. «Io non voglio che mi cadano!».

«I miei sono bellissimi e dritti», si vantò Roxy, «e desidero mantenerli così».

«Ragazze», disse Nina guardandole negli occhi, «la magia ha il suo prezzo. Quindi state calme e non agitatevi. Non credo che perderemo tutti i denti se mangeremo una volta la resina blu. E se anche accadesse di perderne qualcuno, credo ne valga la pena. La vita di una persona vale più di un molare o un canino, no?».

D'altra parte, la resina blu faceva vedere il futuro e Nina aveva avuto un'ottima intuizione. Se fosse riuscita a vedere ciò che sarebbe accaduto a Toledo nelle ore successive, avrebbe individuato la zona e la casa dove Andora era prigioniera. Ma non bastava mangiare resina blu. Serviva trovare un sistema per viaggiare in modo veloce e sicuro. E tra le piante della Sesta Luna ce n'era una proprio adatta a questa circostanza.

«Fustalla! Ecco, ho trovato. La fustalla 8833112 di Xorax permette di volare per 24 ore. Basta mangiare una foglia blu e tutto è risolto».

Nina chiuse il quaderno e guardò Max.

«Fuxtalla, xì, xì. Le foglie blu xono potentixxime. Brava Nina».

«Ancora foglie da mangiare. E poi, tutte blu!». Cesco era davvero preoccupato!

Per prima cosa i bambini dovevano mangiare la resina, vedere nel futuro dove era stata rinchiusa Andora e come l'a-

vrebbero liberata. Soltanto dopo, grazie alle foglie di fustalla, sarebbero volati a Toledo.

Nina si avvicinò agli alambicchi e ai sacchi di minerali e di sostanze magiche che erano accanto al caminetto. Prese cinque grammi di resina blu, mescolata con polvere di zaffiro, e li mise dentro una ciotola. Poi, leggendo la formula sul quaderno nero, si avvicinò al computer e chiese a Max di digitare la sequenza numerica segnata: 7471113.

«Max, fai presto. La sequenza numerica della resina blu ci darà i tempi per preparare la formula magica», disse serissima.

L'androide eseguì all'istante e sullo schermo apparve la scritta:

7471113

"Ridurre in polvere schiacciando i pezzi per 6 minuti e 3 secondi. Poi masticare per 4 secondi, altrimenti aggiungere acqua salis e bere. Il futuro apparirà per 10 minuti. Quando l'effetto è terminato lavarsi i denti con crema di lucertola".

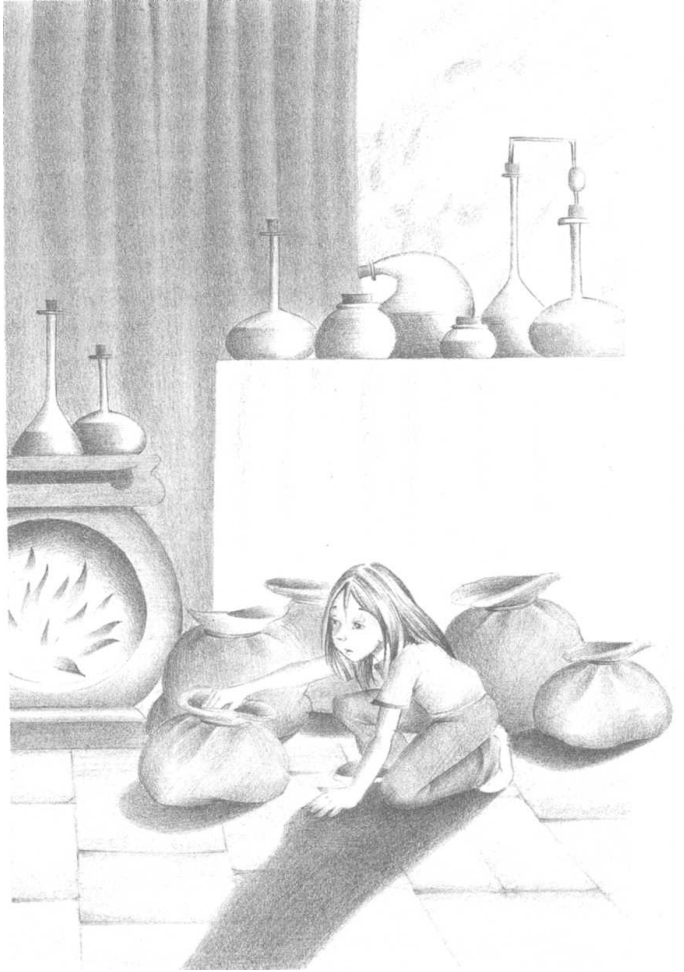
«Oh cielo! Crema di lucertola… che schifo!», Fiore tirò fuori la lingua con un'espressione nauseata.

Max prese il tubetto di crema di lucertola che stava sopra al barattolo di formiche essiccate e lo posò sul tavolo, già pronto per l'uso.

Nina pestò i pezzi di resina dentro la ciotola con un piccolo bastone dì legno e, osservando con attenzione l'orolo-

gio, lasciò passare 6 minuti e 3 secondi. Poi prese un cucchiaino, lo riempì di resina blu e lo passò agli altri dicendo di masticare lentamente.

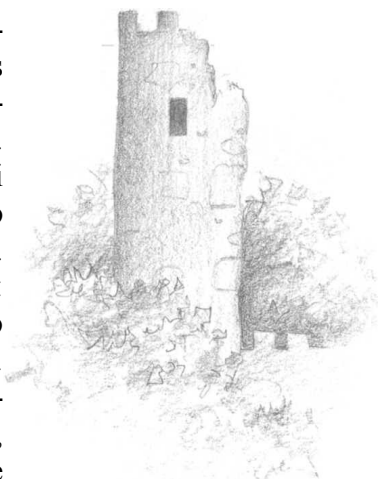
Quando tutti ebbero in bocca quella strana sostanza, Max decise di godersi lo spettacolo: si sedette sullo sgabello e guardò la scena. Uno ad uno i bambini chiusero gli occhi, piegarono le gambe e chinarono la schiena in avanti. Con le braccia a penzoloni e le mani tese verso il pavimento caddero in trance ed entrarono nel futuro. Le loro menti si collegarono l'una all'altra e iniziarono a viaggiare. Videro la città di Toledo dall'alto, stavano volando e tutto sembrava assolutamente normale. Poi planarono sulla torre di un castello diroccato, una costruzione grigia, tetra e poco rassicurante che sorgeva tra un boschetto e un torrente. Entrarono da una finestra e, giù in fondo alle scale, trovarono una porta, l'aprirono e videro zia Andora seduta su una sedia di paglia. Immobile, con lo sguardo perso, non diceva una parola. Era proprio come l'avevano vista nelle immagini estrapolate dai microchip della memoria dell'androide.



Non rispondeva alle domande. Non riconosceva neppure la sua adorata Nina. Insomma, Andora pareva in catalessi,

sembrava che non avesse neppure più il cervello. Nina le toccò i capelli e vide che in testa aveva un grossa cicatrice fatta a forma di K. Una ferita provocata certamente da Karkon. Il filmato del futuro continuava imperterrito mostrando la tristezza di Nina che era ormai convinta che la zia fosse stata davvero privata del cervello. Quel cervello che, in realtà, era stato messo nei microchip dell'androide identico a lei. Nella visione, il gruppetto prendeva Andora e la portava fuori dalla cella dov'era rinchiusa, ma mentre uscivano venivano catturati da un'enorme rete metallica. A quel punto le immagini del futuro s'interruppero.

I ragazzi crollarono sul pavimento dell'Acqueo Profundis e rimasero così per alcuni secondi senza prendere coscienza. Max, preoccupato, si alzò di scatto e controllò che i loro cuori battessero regolarmente. Il primo a svegliarsi fu Dodo: pensava di essere finito dentro la rete e urlava come un pazzo. Lentamente anche gli altri aprirono gli occhi e, agitandosi, cercavano di liberarsi dalla rete metallica che avevano visto nel futuro.



Max li calmò subito e Nina, ancora frastornata, guardò l'androide Andora stesa sul tavolo degli esperimenti e disse a Max: «Salva i microchip della memoria. La mia vera zia Andora non ha più cervello. Il suo è lì dentro. La vita dell'androide è collegata alla vita di mia zia. Bisogna riattivare i circuiti. So che è pericoloso. Bisogna legare con fili d'acciaio la falsa Andora e renderla innocua».

Max dondolò la testa e sbatté forte le palpebre: «Riattivare quexto androide? Ma è pazzexco. Ci ucciderà tutti. E poi comunicherà con Karkon. No, no, Nina, non poxxo farlo».

«Devi farlo. Altrimenti mia zia morirà», l'ordine di Nina era preciso.

Non si poteva fare altro.

Max 10-pl fece il broncio, prese il tubetto con la crema di lucertola e lo gettò ai piedi di Nina: «Xpalmatelo xui denti, altrimenti cadono».

I ragazzi si spalmarono la pomata e immediatamente i loro denti divennero verdi.

«Oh cielo, siamo dei mostri», gridò disperata Fiore.

«Rexteranno verdi per altre 24 ore. Raxxegnatevi», rispose stizzito Max mentre legava con grossi fili d'acciaio l'androide malefico.

Roxy prese per un braccio Nina dicendole: «Ma la rete? Ci faranno prigionieri in quel castello. Dobbiamo capire chi c'è a sorvegliare Andora e combatterlo. Il filmato del futuro

non è durato abbastanza. E non sappiamo se usciremo vivi da Toledo».

Nina spiegò il suo piano agli amici: «Mentre noi libereremo mia zia, Max riattiverà il cervello dell'androide e conseguentemente anche la vera Andora tornerà in sé, così potremo scappare. Userò il Taldom per combattere chi ci vuol fare prigionieri. Ora lo scettro della Sesta Luna è più potente. Dentro c'è anche Atanor, il fuoco eterno, l'Anima Forte dell'Universo. Vedrete, ce la faremo!».

«Ma non sappiamo neppure contro chi dobbiamo lottare», disse Cesco.

«Sarà sicuramente una creatura di Karkon», rispose nervosamente Nina.

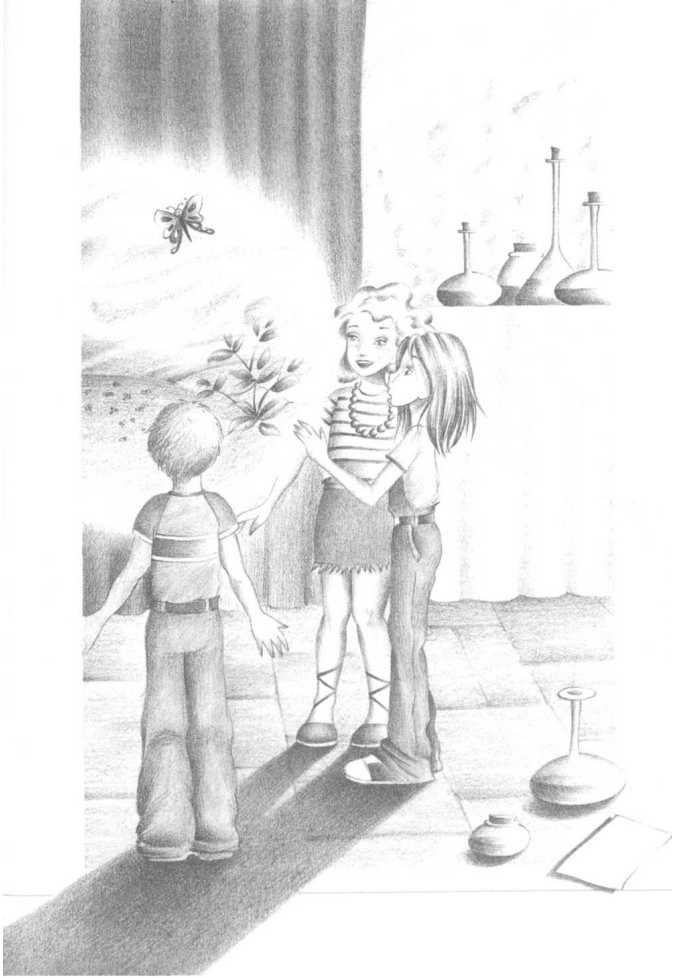
Tutto era stato deciso. Max era al lavoro e stava rimettendo a posto i circuiti dell'androide malefico e Nina era già pronta a prendere le foglie di fustalla per poter volare.

Agitò la Piuma del Gughi e apparve la sfera di polvere dorata. Vide lo Sbacchio saltellare allegramente, seguito dal Tintinno e da Ondula. Nina infilò la mano nella sfera e strappò cinque grosse foglie blu di fustalla. Ondula, con il suo visino umano, si avvicinò alla sfera e mandò un bacio a tutti. La sfera scomparve improvvisamente lasciando i bambini con gli occhi sgranati. Era pur sempre una cosa straordinaria vedere il paesaggio della Sesta Luna!

«Queste sono cinque foglie», disse Nina, «ora ne dobbiamo mangiare una a testa. Mi raccomando i tempi. Tornia-

mo in villa, andiamo in giardino e da lì spiccheremo il volo. Qualcuno di voi ha paura?».

Dodo alzò un dito: «Be', io, ve ve… veramente non so vo… volare. Temo di cadere e sfracellarmi al s… suolo».



Roxy e Fiore lo presero sotto braccio e lo sollevarono di peso dicendo: «Smettila di fare il fifone. Volerai con noi. Siamo sicure che ti piacerà».

Sotto la grande magnolia, i cinque bambini formarono un cerchio e, con le foglie di fustalla in mano, contarono sino a tre, poi masticarono la foglia blu della Sesta Luna.

Ljuba, dalla finestra della Sala degli Aranci, vide levarsi in volo i ragazzini. Si stropicciò gli occhi: non credeva a quello che stava accadendo!

Con un filo di voce sussurrò: «Nina… Ninotchka… voli!? Volate tutti…» e svenne per l'emozione, cadendo esattamente sopra un vaso di fiori.

I bambini, tenendosi per mano, si alzarono da terra dritti come missili. Non riuscivano a trovare il giusto equilibrio e volare in posizione orizzontale. Dodo sbatteva le gambe come se stesse nuotando e Fiore, con le guance rosse, non riusciva a respirare. Cesco temeva di perdere gli occhiali e teneva la testa tesa verso l'alto, Roxy, che all'inizio sembrava la più coraggiosa, aveva gli occhi chiusi e urlava a più non posso. Infine Nina, con i capelli che svolazzavano di qua e di là, continuava a sbraitare: «Tutti a destraaaaa. Tutti a sinistraaaaa. Non dondolateeee».

Dopo svariati tentativi, riuscirono a salire di un centinaio di metri e finalmente si misero in posizione orizzontale, pronti a partire. Era una giornata caldissima e in alto, tra le correnti d'aria fresca, Nina e i suoi amici provarono una felicità enorme.

«Guardate, Venezia dall'alto è bellissima. Si vede perfettamente piazza San Marco, il campanile e poi le callette, il Ponte di Rialto. È stupendo», gridò Cesco.

«Teniamoci forte, adesso voleremo veloci verso Toledo». Nina alzò il Taldom che indicò la direzione della Spagna.

Attraversarono le Alpi innevate, videro laghi e fiumi, boschi e città. Tutto sembrava piccolo e in miniatura. Dopo quattro ore di volo, tra cieli tempestosi, scie di nuvole bianchissime e stormi di uccelli, il Taldom segnalò l'arrivo.

«Ecco, vedete, siamo sopra Toledo. Ora dobbiamo individuare il castello, così come lo abbiamo visto nel futuro», gridò Nina.

«Viriamo verso destra, da quella parte c'è un bosco. Forse il castello è lì», disse Roxy.

«Ok, andiamo», risposero gli altri.

Il castello diroccato era a pochi chilometri da Toledo, un po' fuori città. Nina vide la torre e la indicò velocemente. Tutto stava accadendo esattamente come avevano visto mangiando la resina blu.

Quando arrivarono sul tetto del castello, Nina li avvisò: «Mi raccomando, quando staremo per uscire dalla cella con mia zia Andora, non statemi vicino, io sparerò con il Taldom al nemico che ci getterà la rete metallica per catturarci».

Andora, la buona e vecchia zia di Nina, era proprio lì, nella cella, seduta sulla sedia di paglia e con lo sguardo perso nel nulla. L'abbraccio di Nina fu inutile… non aveva più cer-

vello, non più memoria, nessun ricordo. Era viva ma non pensava. Tutti i suoi pensieri erano stati rubati da Karkon che li aveva trasferiti nel cervello del malefico androide costruito esattamente identico.

«Zia, zia, sono Nina. Guardami! Mi riconosci?», le parole disperate della bambina non venivano nemmeno udite dalla donna, che rimase impassibile ed immobile.

Nina pregava perché Max 10-pl riattivasse al più presto possibile il cervello dell'androide, perché solo in quel modo anche la zia vera sarebbe rinata. Sarebbe tornata in sé.

Ma il futuro aveva già mostrato il lato oscuro della vicenda: qualcuno avrebbe cercato di catturarli con destrezza. Mentre i bambini erano intenti a guardare la povera zia si sentirono arrivare addosso una pesante rete metallica che li imprigionò. Nina non fece in tempo ad usare il Taldom e cominciò a dimenarsi nella rete con rabbia. A gettare la rete erano stati due androidi bambini di circa 6 o 7 anni, un maschio e una femmina, alti meno di un metro ma dotati della forza di un adulto.

Erano stati loro a tenere zia Andora prigioniera per tutti quegli anni a Toledo, in quella torre: i due umanoidi costruiti da Karkon avevano sempre obbedito agli ordini dell'altra Andora, quella cattiva, che periodicamente si recava al castello per controllare le condizioni della povera zia. Se una stava male anche l'altra non si sentiva bene, se una mangiava, anche l'altra doveva cibarsi. Insomma, l'Andora vera era legata

a quella falsa e viceversa. E adesso che l'androide Andora era ko anche la vera zia non era in grado di reggersi in piedi.

Sotto la rete metallica i cinque amici si sentirono persi. Non potevano muovere neppure in dito per liberarsi. Nina, con fatica, riuscì a estrarre il Taldom dalla tasca e mise il becco dello scettro fuori da una maglia della rete, prese la mira e sparò lingue di fuoco verso i due baby androidi che tirarono ancor più la rete facendo cadere a terra i bambini e la povera zia.

Nina sparò ancora una, due, tre volte fino a che riuscì a colpire l'androide maschio alla testa.

«Dai Nina, spara ancora. Spara e colpisci quell'altro. Dobbiamo uscire da qui», urlò a squarciagola Cesco.

Il fuoco del Taldom rese incandescente la rete di metallo che lentamente si spaccò. La lotta contro l'androide femmina fu violentissima. Nelle mani aveva una potenza incredibile e prese per il collo Roxy cercando di strangolarla. Nina le si avventò contro e, grazie all'intervento di Dodo, riuscì a liberare l'amica. Cesco e Fiore, che nel frattempo erano riusciti a mettersi in salvo, presero la rete metallica e la gettarono addosso alla bambina robot che cadde a terra. Alla fine tutti le saltarono addosso, mettendola fuori uso.

Nina corse dalla zia che era rimasta per terra: «Aiutatemi a sollevarla. Non credo che a Max manchi molto per aggiustare l'altra Andora. Spero che presto le torni la memoria».

In quell'istante, nell'Acqueo Profundis, Max 10-pl collegò l'ultimo microchip al sistema elettrico e l'androide Andora, legato al tavolo degli esperimenti, riaccese gli occhi e mise in funzione il cervello. La prima reazione fu di rabbia: «Brutto ammasso di metallo. Liberami! Liberami! Devo tornare da Karkon. Dov'è quella sciagurata bambina?! Devo ucciderla».

Max ascoltò le frasi acide dell'androide e rise, poi le rispose: «Ammaxxo di metallo xarai tu! Puoi xtrillare quanto vuoi. Tanto da qui non te ne andrai. Non farmi arrabbiare, altrimenti ti xpengo di nuovo».

Anche la vera zia Andora si svegliò di colpo nella cella del castello di Toledo. Si sgranchì le mani e i piedi, poi girò a destra e a sinistra la testa, chiuse e aprì la bocca un paio di volte e alla fine fece un lungo respiro, guardandosi intorno. Nella stessa stanza dov'era stata segregata per tanto tempo vide cinque bambini e riconobbe la sua Nina: «Mia dolcissima bambina… cosa fai qui? Aspettavo da tempo questo momento. Finalmente posso stringerti al mio cuore. Ho

temuto tanto per te e per nonno Misha. Vieni, dammi un bacio».

Nina corse da lei e l'abbracciò forte: «Zia bella. Sapessi cosa è successo. Ora calmati. Devo dirti tante cose».

«Dimmi tutto piccola, ma sopratutto dimmi come hai fatto a trovarmi».

«Ti ho trovata perché ho usato l'androide identico a te. Ma zia, devo dirti una cosa importante: nonno Misha è morto… insomma, tu sai di Xorax?», chiese timorosa.

«Certo che so dell'esistenza della Sesta Luna. In questi lunghi anni la mia gemella, quell'androide perfido e senza cuore, mi ha raccontato le vittorie e le conquiste del Conte Karkon Ca' d'Oro. So anche che nonno Misha è morto», rispose con le lacrime agli occhi.

«Cara zia, il nonno è morto sulla Terra ma vive su Xorax. Io l'ho visto. Sono andata sulla Sesta Luna».

«Davvero? Ma… allora sei diventata una vera alchimista. Una vera maga. Il nonno lo diceva sempre che saresti stata bravissima».

«Brava… boh… forse… non lo so. I miei amici che vedi qui mi hanno dato un grande aiuto. Grazie a loro, la perfida gemella creata da Karkon è nostra prigioniera. Abbiamo potuto togliere la sua memoria dal cervello e vedere dove ti tenevano nascosta. Sono felice di averti trovata».

«La mia gemella meccanica è viva?», chiese stupita la zia.

«Sì, è viva. Tu vivi grazie a lei, e lei grazie a te. Karkon è stato diabolico nel crearla. Adesso non pensarci, ti riporto a casa. Da Carmen».

«Carmen, la mia amata sorella. Chissà cosa dirà quando mi rivedrà», disse emozionata.

«Non credo sia il caso di raccontarle che in realtà ha vissuto in questi anni con un androide. Non capirebbe», spiegò la bambina e la zia fu d'accordo.

Andora si avvicinò al viso la mano di Nina, guardò la stella e la accarezzò, poi le alzò le labbra con le dita e disse. «Mi spieghi come mai tu e gli altri avete i denti verdi?».

«È una lunga storia», disse Cesco. «Ora non c'è tempo per raccontarla».

La risata di tutti si sentì fuori dalle mura del castello, i bambini, allegri più che mai, uscirono dalla cella seguiti da Nina e da Andora che, quando furono arrivati sulla torre, chiese come sarebbero tornati a Madrid.

Dodo, facendosi forza, esclamò: «V…volando».

«Ma siete impazziti. Io sono vecchia e stanca. E poi non so volare», rispose la zia, con una punta di angoscia.

«Basta mangiare le foglie blu di fustalla…», disse ridendo Nina.

«Fustalla? E cos'è?».

«Una pianta magica di Xorax. Noi possiamo volare per almeno altre 12 o 14 ore, il tempo di portare te a Madrid e tornare a Venezia. Non avere paura, zia, ti terremo per mano noi», cercò di rassicurarla Nina.

«Non ci penso nemmeno. Io vado in treno!».

Andora era davvero spaventata, Dodo le si avvicinò all'orecchio e sussurrò: «Anch'io sono pa… pauroso ma volare è fantastico».

Cesco e Nina presero per mano Andora, allargarono le braccia, fecero un salto verso l'alto e si levarono in volo tenendo stretta la zia, che in un primo momento agitò i piedi nel vuoto e poi, rendendosi conto che stava davvero volando, guardò in giù ed esterrefatta esclamò: «Mi sento leggera come una piuma. È bellissimo!».

I cinque bambini e la zia volarono così nei cieli spagnoli, sembravano angeli colorati senza ali. All'imbrunire arrivarono sopra Madrid. Le luci della città illuminavano strade e palazzi. Dall'alto sembrava un piccolo presepe incantato. Nina puntò il Taldom verso i Jardines del Retiro, vicino via Velàzquez dove c'era la vecchia villetta a due piani dei De Righejra.

L'aria era frizzantina, il sole era appena tramontato e il cielo era blu scuro, segnato da striature violacee. I bambini planarono nel piccolo cortile, le finestre erano aperte e le tende svolazzavano accarezzate dal vento. Videro la luce della cucina accesa: probabilmente Carmen era ai fornelli. Si sentiva che fischiettava e questo fece sentire Andora finalmente a casa. Zia e nipote si salutarono con un abbraccio commosso. Poi Andora si aggiustò la gonna, passò le mani tra i capelli arruffati dal volo e bussò alla porta.

Quando Carmen aprì, aveva un mestolo in mano e dallo stupore lo fece cadere per terra: «Andora, ma non ti aspettavo a quest'ora!».

Andora l'abbracciò forte e la riempì di baci. Carmen si scostò, guardandola dritta negli occhi: incredula, non capiva cosa fosse successo alla sorella, di solito tanto cattiva e acida.

«Carmen, sorella mia… ti voglio bene», disse Andora senza poter trattenere un pianto liberatorio.

Nina e i suoi amici guardavano felici e commossi la scena, nascosti dietro ai cespugli del giardino. Appena le due zie chiusero la porta, si diedero la mano e spiccarono il volo verso il cielo ormai tempestato di stelle.

Il viaggio verso Venezia sarebbe stato difficile nel buio della notte, nel silenzio del firmamento avrebbero vissuto l'ennesima fantastica esperienza con Nina.

Capitolo Quattordicesimo
Il Calice di Rocca e il Leone Alato

La tata russa aveva puntato la sveglia alle 7 precise e, come di consueto, aveva già preparato un'abbondante colazione per Nina. Non vedeva l'ora di parlarle di quello che aveva visto il giorno prima. Mentre versava il latte caldo nella tazza borbottava ad alta voce: «Volavano, eh già, i bambini volavano. E io li ho visti bene. Nina dovrà spiegarmi cos'è successo. Non posso aver avuto un'allucinazione». Quando salì in camera, vide che la bambina era stesa sul letto ancora con i vestiti addosso. La svegliò con un bacio e sussurrò: «Sono le 7 e devi alzarti, piccola Ninotchka. Gli esami ti aspettano».

La voce di Ljuba entrò nelle orecchie di Nina, che aprì prima un occhio e poi l'altro. Di scatto si mise seduta sul letto, la stanchezza pareva svanita in un attimo, l'agitazione per l'esame le aveva fatto salire la pressione. Afferrò una fetta di torta alle albicocche e la ingoiò in un solo boccone, poi trangugiò il latte e abbracciò la tata: «Meringa, ti voglio bene! Oggi sarà una bellissima giornata», disse con la bocca piena.

«Certo, bellissima. Sarai promossa a pieni voti», disse Ljuba che, accarezzandole i capelli, aggiunse: «Ieri ti ho vi-

sta volare… volavi con gli altri bambini. Dimmi che non sono impazzita e che è successo davvero».

«Volare, già. Sì, è vero. Ma non dirlo a nessuno, mi raccomando», Nina sorrise e le fece l'occhiolino.

«No, no, non lo dirò. Ma ho paura per te. Fai delle cose pericolose…», rispose la tata.

Quando fu sul portone, con i libri sotto braccio, Nina si girò e le disse: «Ieri ho ritrovato zia Andora. Quella vera. È tornata a casa da Carmen. Se telefonano, tu fai finta di niente. Anzi, sii gentile con Andora. Ora è buonissima».

Ljuba scosse la testa, alzò gli occhi al cielo e non seppe cosa dire. Per l'ennesima volta Nina l'aveva sorpresa.

La scuola non era molto lontana da Villa Espasia e Nina arrivò alle 8.30. In aula c'erano cinque maestri e una sfilza di bambini. Prima di lei ce n'erano tre e quando iniziò l'interrogazione, le domande sembravano piuttosto facili e tutti gli alunni rispondevano a tono.

«Tocca a Nina De Nobili», la voce era quella di una maestra grassottella.

«Sono io», disse Nina alzandosi in piedi.

«Ah, eccola dunque la nipote del professor Michajl Mesinskj», disse un maestro magro magro e con il naso a punta. «Vieni cara, accomodati e rispondi alle domande. Certamente il tuo povero nonno ti avrà insegnato tante cose».

Le domande erano piuttosto facili, Nina rispondeva senza problemi e parlava tranquillamente di storia, geografia e matematica ma, nel momento in cui stava per dire la tabelli-

na del 9, in aula entrò come una furia il direttore scolastico, gridando: «Hanno rubato la statua del Leone Alato di San Marco! Il simbolo di Venezia. L'hanno rubata stanotte. La colonna dove era appoggiato è vuota. È una tragedia! Il sindaco ha convocato un'assemblea urgente in Comune, dobbiamo andare subito».

Gli insegnanti si alzarono di scatto dalle sedie e cominciarono a parlottare tra loro, mentre i bambini si guardavano stupiti senza sapere cosa fare.

«Bambini, è un'emergenza. Gli esami continueranno domani», annunciò il direttore scolastico.

«Ma io devo tornare?», chiese Nina.

«No, no. Sei promossa. Puoi andare a casa», fu la risposta tanto attesa.

Nina fece tre salti per la contentezza e uscì dalla scuola come un razzo. Mentre correva verso la villa le frullavano in testa le parole del direttore scolastico sulla statua del Leone Alato. Per la strada incontrò Dodo, Fiore, Cesco e Roxy, che appena seppero che era stata promossa le saltarono addosso dalla gioia.

«Ok, ok, grazie», disse Nina emozionata, «ma c'è una notizia importante. Hanno rubato la statua del Leone di San Marco e la cosa è molto sospetta. Credo che ci sia lo zampino di Karkon».

«Karkon? E perché mai avrebbe rubato il Leone?», chiese Roxy.

«Non lo so, forse il Systema Magicum Universi ci dirà perché. E se il Libro parlante mi risponderà, significa che la questione riguarda la Sesta Luna», rispose Nina.

Quando entrò nell'atrio della villa, gettò le braccia al collo di Ljuba annunciandole che era stata promossa, buttò i libri per terra e assieme agli amici corse nel laboratorio del nonno. Appoggiò come al solito la mano con la stella sul Libro e formulò la domanda: «Libro, quale segreto nasconde la statua del Leone Alato?».

Antica è la pietra che lo compone
ma i denti aguzzi sono veri
e quando ii raggio dei Male io sveglierà,
Venezia in pericolo sarà.
Nella fredda bocca c'è il segreto che non si tocca,
se il Leone l'aprirà, la potente magia svanirà.
Il Calice di Rocca, sfiorarlo non si deve
e chi io fa, danno ne avrà.

Il Libro si chiuse, Nina si accasciò sullo sgabello, pensierosa. Questa volta non le sembrava per niente facile capire cosa fare. Non aveva proprio mai sentito parlare del Calice di Rocca e del Leone di San Marco, neppure dal nonno. L'importante era trovare la statua e bloccare Karkon, perché altrimenti il segreto del Leone sarebbe finito nelle sue mani.

Dodo parlò sottovoce con gli altri, ma nessuno aveva capito a cosa servisse il Calice di Rocca. Cesco ebbe un'idea: «Proviamo a cercare nei libri di tuo nonno e anche in quelli di Birov, forse c'è qualcosa che ci aiuterà».

A Nina s'illuminarono gli occhi ed esclamò: «Tadino De Giorgis, certo! L'antico alchimista… Chi più di lui può aver scritto sul Leone di Venezia?!».

Roxy e Cesco uscirono dal laboratorio e andarono a prendere tutti i libri di Tadino che erano nella Stanza del Doge. Nina sfogliò uno, due, tre libri grossi e pesanti ma non trovò nulla di interessante. Fiore stava leggendo un piccolo manuale e a pagina 115 trovò un foglietto di carta ingiallita, con l'immagine di un bicchiere e la scritta: "Marea stabile, acqua vivente. Marea celeste, acqua morente".

«Nina, leggi questo, forse ci serve», disse la bambina porgendo il fogliettino.

Nina osservò con attenzione: «Ma è il Calice di Rocca! È lui che controlla le maree. L'acqua sale e sommerge Venezia, ma il Calice controlla il flusso ed è per questo che la città è ancora salva. Se Karkon userà questo Calice, Venezia potrebbe sprofondare. È terribile! Bisogna trovare il Leone e riportarlo al suo posto, altrimenti…».

Nina non aveva ancora capito una cosa: il motivo per cui Karkon voleva distruggere Venezia. Perché avrebbe messo in pericolo il suo Palazzo e i laboratori segreti? Cos'altro aveva in mente?

A quel punto i bambini decisero di scendere nell'Acqueo Profundis. Max stava controllando il sistema elettrico del laboratorio e l'androide Andora era sempre immobile, legata sul tavolo degli esperimenti.

«Max, dimmi, hai mai sentito parlare del Leone Alato e del Calice di Rocca?», chiese ansiosa Nina.

«Xì, certo. È una xtatua molto importante. È il ximbolo di Venezia. Dentro la bocca naxconde il Calice. Non xi può toccare, altrimenti per la città xarà un dixaxtro. Perché me lo chiedi?», domandò preoccupato.

«L'hanno rubato. Forse è stato Karkon. La vera ragione però non la capiamo», disse Nina.

«Chiedi a Eterea, lei xa tutto».

Max, come al solito, aveva ragione.

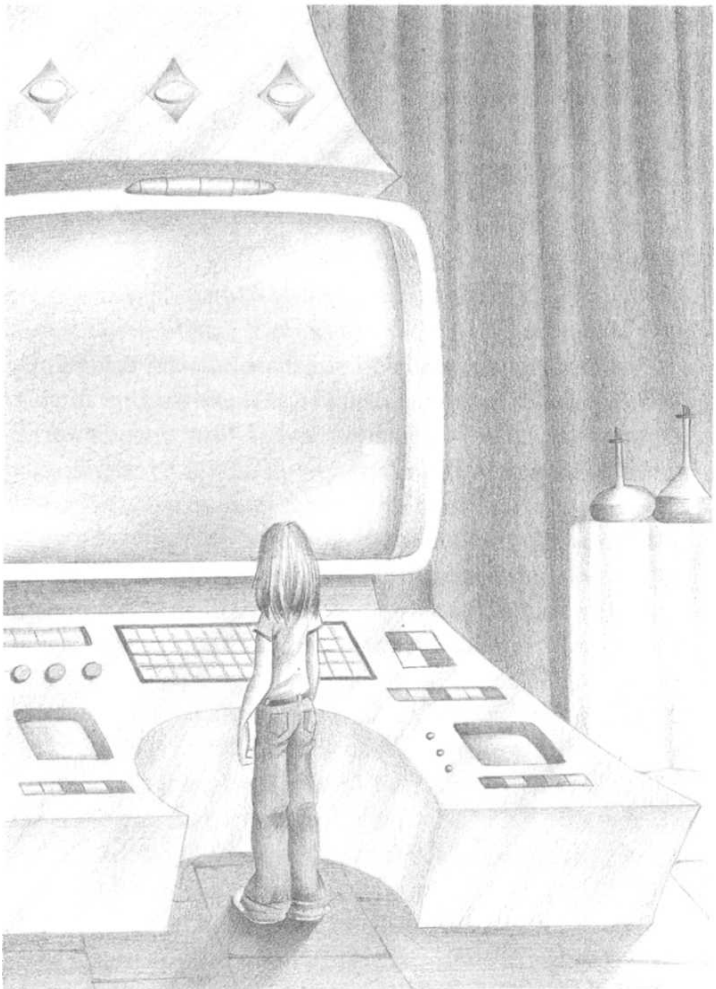
Nina si mise al computer e mandò un messaggio alla Grande Madre Alchimista: «Eterea, sono Nina 5523312, credo che Karkon abbia rubato il Leone Alato. Tu sai perché?».

La risposta della Madre Alchimista arrivò immediatamente:

Il Leone ha il Calice
che controlla le maree
e Tadino De Giorgis già lo ha spiegato.
Ma attenta, Nina, Karkon vuole impossessarsi
del Leone Alato per trasformarlo in una sua creatura.
Quando usi lo Jambir,
e torni nel passato,
viaggi con il Gughi
e Karkon sta cercando un animale
altrettanto potente e magico
per battere l'uccello di Xorax.

Fermalo!
Riporta il Leone Alato sulla colonna.
Il suo destino è rimanere di marmo
e custodire il Calice.

La spiegazione di Eterea fu illuminante, ma certo non tranquillizzò Nina. Sapeva perfettamente che, se Karkon avesse continuato a usare la copia dello Jambir, non le sarebbe mai stato possibile portare a termine la sua missione per salvare Xorax. Lui, il Conte malvagio, l'avrebbe sempre ostacolata e la ricerca degli Arcani mancanti sarebbe stata difficile e pericolosa. Nina doveva nuovamente interpellare il Libro magico per sapere dove cercare la statua. «Io e Dodo torniamo al Systema Magicum Universi per avere indicazioni mentre voi rimanete qui con Max e cercate altre soluzioni», disse frettolosamente Nina prendendo per un braccio il timido Dodo, che diventò paonazzo.



«Andiamo Dodo, non avere paura», lo rimbrottò severamente.

Quando furono davanti al Libro Nina fece la domanda: «Libro, dove trovo il Leone Alato?».

Pericolosa è la strada
per finire come ti aggrada.
Il Taldom dovrai usare
fino a che senti il cuore pulsare.
Senza respiro dovrai restare
perché sott'acqua dovrai nuotare.
Stringi la mano del tuo amico
e tieni gli occhi chiusi finché non te lo dico.

Il Systema Magicum Universi rimase aperto, il foglio liquido s'increspò e apparvero onde schiumose. Una nuvola d'acqua viola si formò sopra le teste di Nina e Dodo e una pioggia di bolle d'ossigeno li bagnò completamente. Solo a quel punto il Libro li inghiottì.

I due amici furono travolti da flutti d'acqua gelida che scorreva veloce. Non potevano aprire bocca e occhi, una forza magica li stava trascinando verso l'abisso del foglio liquido.

Dopo 14 giri della morte la voce del Libro magico disse:

Aprire gli occhi ora si può.

Quando Nina guardò Dodo, vide che il bambino aveva le guance gonfie e il volto sfigurato dalla paura. Anche lei non riusciva a respirare e si sentiva lentamente soffocare. Non potevano aprire la bocca e attorno a loro c'era solo acqua. Dodo agitava le mani e i piedi per salire in superficie, ma non si vedeva la fine di quel mare così potente e sconosciuto. Nina sentiva le forze mancare e il cuore sembrava non battere più. Con enorme sforzo, strinse il Taldom al petto e guardò verso l'alto. Improvvisamente la punta dello scettro magico si girò e dal becco del Gughi uscì un liquido blu che avvolse i due bambini.

Come d'incanto, Dodo e Nina scomparvero. Dei loro corpi non c'era più traccia. Erano diventati invisibili! Con enorme sorpresa si resero conto di respirare e agitando le mani cercarono di stare vicini. Non potevano parlare e nemmeno vedersi, ma toccarsi sì. Si strinsero una mano come per segnalarsi che tutto andava bene, che erano salvi.

Uno accanto all'altra, nuotarono tra pesci colorati e anemoni giganti, poi, sul fondo marino videro una sagoma. Si avvicinarono lentamente e scoprirono che là, in fondo al mare, c'era il Leone Alato. Ma non era più di marmo, la sua pelle era quella di un felino vero e le ali erano fatte di grosse piume marroni, la criniera ondeggiava in qua e in là pettinata dalla corrente, mentre la lunga coda era immobile e quasi coperta dalla sabbia. Nina e Dodo ebbero l'impressione che il Leone fosse morto, ma quando furono vicini lo osservarono

meglio. Il flusso d'acqua che muovevano fece girare la testa all'animale che però, non vedendoli, tornò ad appoggiare il capo su una enorme conchiglia. Di tanto in tanto l'animale apriva la bocca dalla quale uscivano spruzzi di sangue. Il Leone era dunque ferito alla gola e un malefico incantesimo lo aveva ipnotizzato e reso innocuo. Per poterle strappare il Calice di Rocca, Karkon aveva dovuto trasformare la statua di marmo in un animale in carne e ossa.

I due bambini, tenendosi per mano, si misero proprio davanti al muso del felino e attesero che aprisse l'enorme bocca per vedere la ferita.

In quell'istante dalle fauci del Leone uscì d'improvviso il Conte Karkon. Senza troppa difficoltà riuscì a non ferirsi passando tra i denti aguzzi e salvare anche il suo inseparabile mantello viola. Aveva il volto sereno e un'espressione davvero soddisfatta: tra la mani stringeva il Calice di Rocca e una pergamena. Karkon si guardò intorno, forse sentiva la presenza di qualcuno, ma vide solo acqua, sabbia e qualche seppia. Nina e Dodo rimasero immobili e il mantello del Mago li sfiorò appena. Karkon osservò il Leone e sorrise, il povero animale era bloccato dal terribile incantesimo: aveva venduto la sua anima per poter continuare a vivere e per questo si era fatto strappare il Calice di Rocca. Ora era diventato una creatura di Karkon, il sangue gli usciva dalla bocca e l'acqua era diventata rossa. Il Conte girò sei volte la testa attorcigliando il collo come fosse fatto di gomma, spalancò gli occhi e dalle pupille uscì un liquido nero che finì sopra il Leo-

ne e, dilatando la bocca, tuonò: «Ora torna di pietra e vola sulla tua colonna. Presto avrò bisogno di te. Ma il Calice lo terrò io. Sei mio prigioniero per l'eternità». Le parole di Karkon si sparsero nell'acqua e formarono bolle gigantesche, che scoppiarono dopo pochi secondi. Il Conte galleggiava fieramente sopra l'animale alato e con destrezza iniziò a nuotare verso l'alto. Nina lo inseguì, abbandonando Dodo davanti al Leone che, in quel preciso momento, aprì la bocca e in un vortice d'acqua risucchiò inconsapevolmente il bambino.

Nina non poteva lasciare che Karkon scappasse e afferrò il bordo del suo mantello. Il Mago, sentendosi tirare, si girò con aria minacciosa senza riuscire a vedere nessuno: non capiva cosa stesse succedendo. La bambina della Sesta Luna afferrò il Calice di Rocca e scivolò via. Karkon si agitò come un forsennato, doveva risalire in superficie per respirare, non ce la faceva più a stare sott'acqua ma non voleva certo farsi rubare quel prezioso oggetto.

Proprio non riusciva a spiegarsi chi mai glielo avesse portato via. Vide il Calice vagare e allontanarsi in mezzo ad alghe e pesci, come se fosse trasportato da un fantasma. Lo inseguì per un po', ma Nina, che nuotava più veloce, adottò una furbizia, lo infilò in tasca così da renderlo invisibile come lei.

Karkon si bloccò accanto ad un grosso anemone, guardò la sabbia, i pesci e le alghe ma… il Calice non c'era più! Iniziò a girare su se stesso come impazzito e una corrente fortissima lo trascinò via in un baleno tra mille meduse. Una musica assordante riempì il fondo marino e un urlo disumano fece tremare ogni cosa.

Nina guardò il mantello del suo nemico e lo vide sparire tra i flutti. La gioia fu enorme. In fretta nuotò verso il Leone, che era svenuto e, a pancia in su, stava galleggiando avvolto da un alone di sangue. La magia di Karkon era stata annullata bruscamente e l'animale stava morendo. La piccola alchimista sentiva il cuore battere sempre più lentamente e sapeva che aveva ancora poco tempo per rimettere il Calice dentro la bocca del Leone e liberare Dodo.

Aprì con le due mani la bocca del grosso felino e, con grande coraggio, s'infilò tra i denti aguzzi, arrivò sino alla gola e vi appoggiò il Calice di Rocca. Appena l'oggetto sacro fu di nuovo nella sua posizione originale, gli occhi del Leone tornarono di pietra e anche la lingua iniziò a diventare durissima. Nina spostava le mani a destra e a sinistra per cercare il corpo di Dodo e finalmente gli toccò una gamba. Lo trascinò fuori, mentre il Leone chiudeva la bocca e stringeva i denti. Come un fulmine nuotò verso l'alto portando con sé l'amico. Appena misero la testa fuori dal mare, l'incantesimo dell'invisibilità svanì.

«Ahaaaaaaaaa respiro! Respiro! Sono viva!», furono le prime parole della bambina che, subito dopo essersi ripresa

scosse Dodo, gli toccò le labbra e il naso fino a fargli aprire la bocca e riossigenare i polmoni.

«Sss… sono mmm… morto?», chiese Dodo.

«No, amico mio, ce l'abbiamo fatta», rispose Nina, stringendolo con affetto.

Un rumore fortissimo distolse i bambini: dal mare uscì prima l'enorme testa con la folta criniera e poi le ali e tutto il corpo di marmo. Il Leone Alato di San Marco era tornato di pietra e stava volando verso la sua storica colonna.

«Vola! La statua vola!», esclamò Nina sgranando gli occhi.

«Paz… paz… pazzesco», disse Dodo, cercando di nuotare verso la riva.

Il Leone, agitando le sue pesanti ali, attraversò il cielo del Lido di Venezia. Sulla spiaggia affollata di gente si sentirono urla e cori. Tutti stavano con il naso all'insù per guardare quello strano fenomeno. C'era chi applaudiva e chi era convinto che si trattasse di un'allucinazione. E anche chi gridava al miracolo…

Nina e Dodo toccarono la spiaggia stremati, con tutta quella confusione nessuno si era accorto di loro. Ma Nina, proprio sulla sabbia, trovò un pezzo di carta assai strano, sembrava una pergamena. Era quella che stringeva Karkon quando era sott'acqua! La prese in mano e la lesse:

Da questo momento e per l'eternità io appartengo a Karkon Ca' d'Oro. Mi batterò per lui, ucciderò il Gughi.

Quando Karkon diventerà il Mago più potente dell'Universo e Xorax sarà distrutta, io regnerò su tutti gli animali esistenti. Avrò ricchezza e felicità. Di pietra potrò anche tornare, ma la mia anima apparterrà sempre al Male.

In fede

Leone Alato di Venezia

«Dodo, guarda cosa ho trovato», disse agitata Nina. «È il testamento, l'accordo che Karkon ha fatto con il Leone. Aveva ragione Eterea, il Conte voleva trasformarlo in animale feroce per battere il Gughi».

«Karkon è proprio un diavolo», disse respirando affannosamente Dodo.

«Ma non ce l'ha fatta. Il mare se l'è portato via. Il Leone è tornato sulla sua colonna e il Calice è al sicuro. Venezia è salva», concluse estremamente fiera la piccola alchimista.

Alla sera Venezia era in festa, l'intera popolazione voleva brindare al ritorno della statua di marmo. Le calli e i campielli erano illuminati da migliaia di lampadine colorate. Nina e Dodo, accanto ai loro amici, guardarono la festa seduti comodamente sulle fondamenta della Giudecca. C'erano banchetti di pesce cotto alla brace, montagne di gelati e migliaia di piatti gustosissimi: i veneziani erano davvero felici, anche se nessuno aveva ancora capito cosa fosse veramente successo.

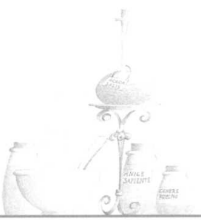
Cesco, con una fetta di cocomero in mano, guardò Nina e, mentre i fuochi d'artificio splendevano sulla laguna, disse:

«Questa festa è per voi. Tu e Dodo siete stati coraggiosi. E sto pensando alla fine di Karkon. Prigioniero del mare! Annegato! Ora Xorax riavrà la sua serenità. È solo questione di tempo».

E Nina, accarezzando la stella nella sua mano destra, rispose serafica: «Il Tempo? Il Tempo Serve, Ma Non Esiste. Ricordalo, sempre».

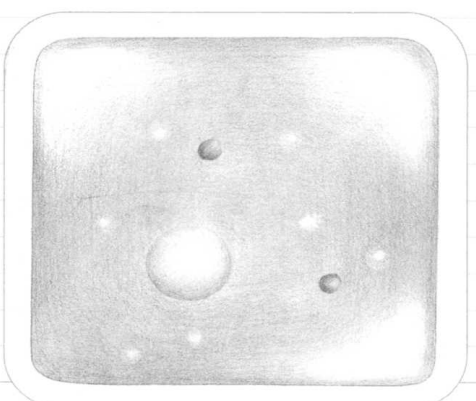
Il Taccuino di Nonno Misha

Taccuino di Nonno Misha



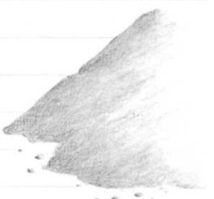
ALCHIMIA
DELLA SESTA LUNA

Quando la Nuvola Azzurra si diradò, la luce divenne luminosa e densa, miliardi e miliardi di piccole e grandi sfere nacquero una dietro l'altra e, danzando, presero il loro posto. Alcune divennero di fuoco, altre di acqua, altre di terra e altre ancora di aria. L'Universo Magico impose la sua Luce e la musica della vita iniziò a suonare. Si creò la Galassia di Alchimidia e con essa Xorax, la Sesta Luna del Terzo Sole, dove gli esseri di luce usarono Magia e Alchimia per dipingere l'Universo. Sostanze e metalli, pietre e liquidi, vapori e polveri si unirono, si mescolarono e si divisero per formare la Vita.



6065511

Trasparente e mobile, è il principio della vita pura con l'Anima Debole.



6065512

Materia scura e fissa (colore verde smeraldo), è il principio della vita visibile con l'Anima Incantata.

6065513

Visibile e volatile, cuore pulsante di tutto l'Universo, è il principio della vita energetica con l'Anima Forte.

6065514

Leggera, invisibile e mobile, è il principio della vita senza tempo con l'Anima Lucente.

MINERALI E METALLI DELLA SESTA LUNA

Tutti i minerali e tutti i metalli di Xorax sono magici, hanno proprietà fisse e nessuna forza ostile può modificarle. Sono la base del Bene per combattere il Male.

Le formule vanno applicate con rigore.

7471101

Composto da sangue umano mescolato allo zolfo e all'acqua smeraldina. Distillare per 20 minuti e 7 secondi. È un veleno mortale ma, preso in piccolissime dosi, può dare la morte solo apparente.

7471102

Formato da mercurio e zolfo purificati sotto le stelle e sotto il Terzo Sole, gli oggetti fatti con oro filosofico sono magici e servono a mettersi in contatto con le energie della Sesta Luna.

7471102

Metallo principale per estrarre l'energia spirituale, tre gocce bastano per caricare il corpo.

7471103

Purifica e dà luce bianca alla pelle. Lavarsi con 8 litri d'argento liquido e acqua salis.

7471104

Dà forza vitale se bevuto guardando il cielo senza nuvole, 15 gocce sono sufficienti.

7471105

Metallo sacro, rende invincibili se associato all'oro.

7471106

Disintossica da ogni veleno e dà la conoscenza perfetta ma, se preso in dosi eccessive, può far morire. Una dose è di 3 gocce.

7471107

Specchia l'anima dei cattivi e la blocca temporaneamente.

7471108 ZOFO

Rende ciechi per alcune ore. Può essere utile anche per infiammare.

7471109 FOTASSIO

Fa parlare nel sonno e dà allucinazioni e premonizioni. 31 gocce sono sufficienti per ottenere l'effetto.

7471110 MERCURIOMUTEVOLE

Composto da mercurio puro e terra verde della Sesta Luna, modifica i liquidi facendoli diventare solidi.

7471111 MAGNELIOFISTI

Composto da magnesio puro e diamante polverizzato, cambia i colori.

7471112 STAGNOVAGANTE

Composto da stagno puro e acqua di rubino, modifica gli odori. Distillare 2 minuti e 54 secondi.

7471113

È composta da resina semplice mescolata a polvere di zaffiro. Bevuta o masticata fa vedere il futuro. Usarla solo nei casi di emergenza, poiché se usata troppe volte, può causare la perdita dei denti.

7471114

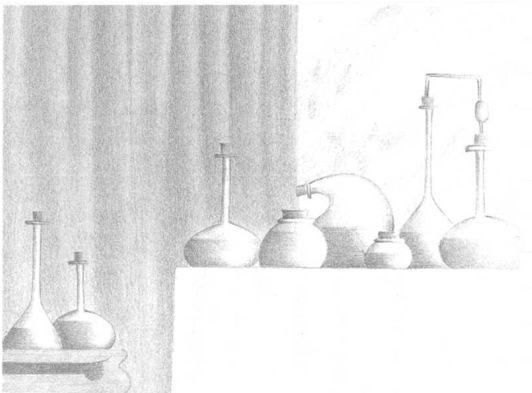
Composto da miele puro e rugiada, rende felici e aiuta a sopportare la tristezza. Distillare 4 ore e 34 secondi

7471115

Composto da sale marino e acqua smeraldina. Bevuto o spruzzato in faccia, blocca la mente e rende immobile il corpo per almeno due ore. Distillare 1 ora e 43 secondi.

7471116

Composto da fiori putridi (skiffio) della Sesta Luna, fa diventare cattivissimi e bruttissimi, praticamente dei mostri per alcune ore. Distillare 3 ore.



8090012

PIETRE PREZIOSE DELLA SESTA LUNA

Topazio, Smeraldo, Diamante, Rubino e Zaffiro sono utilizzati nelle pozioni magiche. Il Goasil è una pietra preziosa di colore rosa ed esiste solo su Xorax. Se si tocca tre volte, gridandone il nome, si diventa invisibili. Solo il Diamante e l'Oro Filosofico, indossati o impugnati, possono rendere invisibili le persone che hanno prima bevuto l'Essenza Lucente. L'Essenza Lucente permette la trasformazione del corpo in luce... pura energia.

8833105

ANIMALI E PIANTE DELLA SESTA LUNA

Le creature e i vegetali che vivono a Xorax sono unici in tutto l'Universo. Gli xoraxiani hanno per loro grande rispetto soprattutto per il loro potere magico. L'equilibrio alchemico della Sesta Luna è fondamentale per la sopravvivenza di tutte le forme di vita.

8833106

CUCKÙ

È un uccello magico dai mille colori. Ha quattro ali, una sola zampa, il becco d'oro e gli occhi rosa. Emette un canto soave e dalle sue ali esce una magica polverina dorata che difende dalla cattiveria.

8833107

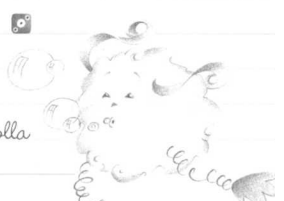
TIN TIN

Animale a forma di campana, è alto circa un metro, ha le piume viola e azzurre, occhi e bocca neri. È sempre allegro e quando cammina fa un rumore: tin... tin... tin. Ha la capacità di dare serenità e allegria.

8833108

BATUFFOLO

Animale a forma di batuffolo, è bianco e ha orecchie e bocca gialle. Si muove su due zampe a molla



grazie alle quali compie enormi salti. Quando è felice emette delle gigantesche bolle di sapone. La sua presenza dà sicurezza e coraggio.

8833109 **FIDUCIA**

Piccola farfalla dal volto umano, è prevalentemente di colore arancio. Ha mani e piedi piccolissimi e, quando vola, canta allietando tutti gli esseri della Sesta Luna. È intelligente, ma un po' paurosa. Diventa magica quando mangia polvere di rubino.

8833110 **GUASKI**

Pesce turchese, piccolo e goffo. Emette un sibilo assordante e dà l'allarme in caso di pericolo. Può vivere anche fuori dall'acqua e depone piccole uova contenenti pietre preziose magiche.

8833111 **LILY**

Piccolo fiore della Sesta Luna, di colore rosso. È magico e chi lo mangia può tornare nel passato. È profumatissimo.

8833112 FUSTAFA

Pianta gigantesca con foglie grandi e di colore blu. È magica e rende l'ambiente calmo e tranquillo. Se se ne mangiano le foglie si può volare per 24 ore.

8833113 KAFFI

Fiore nero puzzolente, ma molto nutriente. È il cibo preferito dal Tintinno. Con le sue foglie, lasciate a macerare nell'acqua smeraldina, si può ottenere un intruglio velenosissimo e mortale.

KOSAFFA

Foresta della Sesta Luna... mai visitata. Luogo a cui hanno accesso solo gli xoraxiani. Descritta come una lunga distesa di alberi giganti.

...È necessario trovare altre formule alchemiche e altri elementi... CREARLI AL PIÙ PRESTO.

COLORI DELLA SESTA LUNA

Le tinte e le sfumature di Xorax sono quelle esistenti in tutto l'Universo. Dai colori della Sesta Luna sono nati i colori del firmamento. La loro particolarità è che sono brillanti e indelebili.

TALDOM LUX

Il Taldom Lux ha la forma di uno scettro ed è costruito in Oro Filosofico. In cima ha la testa di un Zughi con gli occhi di Zoasil, dai quali parte una luce abbagliante. È la spada magica dei Maghi Buoni della Sesta Luna. Ogni xoraxiano ne ha uno a disposizione. Le proprietà del Taldom sono molteplici e indescrivibili: può rendere invisibili e può anche scatenare energia mortale, se rivolto ai nemici. Solo i maghi e gli alchimisti buoni possono usare il Taldom e... scoprire Xorax.